

SCOUT

Anno XXIV - n. 3 - 7 febbraio 1998
Settimanale - Spedizione in abbonamento
postale - 45 % - art. 2 comma 20/b legge
662/96 - Taxe Perçue
Tassa Riscossa - Roma (Italia)

Strade e pensieri per domani

Consiglio generale 1998

SCOUT

summary

	Convocazione	3
	Ordine del giorno	5
PUNTO 1	Relazione del Comitato centrale	6
	Un anno di vita associativa	13
PUNTO 2	La Guida e lo Scout sono laboriosi ed economi	34
PUNTO 3	"Chiamate" al servizio: candidature ed elezioni	37
PUNTO 4	Dalla Route nazionale al Patto associativo	37
PUNTO 5	Modifiche al Regolamento organizzazione	63
PUNTO 6	Verifica del ruolo dell'Imie regionale	78
PUNTO 7	Regolamento metodologico	78
PUNTO 8	Formazione capi	79
PUNTO 9	Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici	85
PUNTO 10	Modifica al Regolamento organizzazione	86
PUNTO 11	Elezioni	86
	Allegati	87
	Ripartizione seggi Consiglio generale 98	94
	Censimenti 1997 - dati definitivi	95

SCOUT

Piazza Pasquale Paoli 18
00186 Roma
Telefono 06/681661
Fax 06/68166236

In copertina: Route nazionale delle Comunità capi, Piani di Verteglia, 8 agosto 1997

Grafica: Luigi Marchitelli



Consiglio generale 1998

CONVOCAZIONE

Ai Consiglieri generali dell'Agesci

Carissimi, vi scriviamo per invitarvi al Consiglio generale che si terrà a Bracciano dal 1 al 3 maggio 1998.

Nell'iniziare questa lettera e immaginare con voi questo nostro nuovo appuntamento associativo abbiamo nel cuore alcune immagini...

Alla Route nazionale, al momento dell'offertorio della S.Messa, abbiamo rinnovato insieme la Promessa, eravamo 10.000

capi e capo. Un grande sentimento di gioia ha destato nel nostro cuore vedere dall'altare un mare azzurro di fratelli e sorelle,

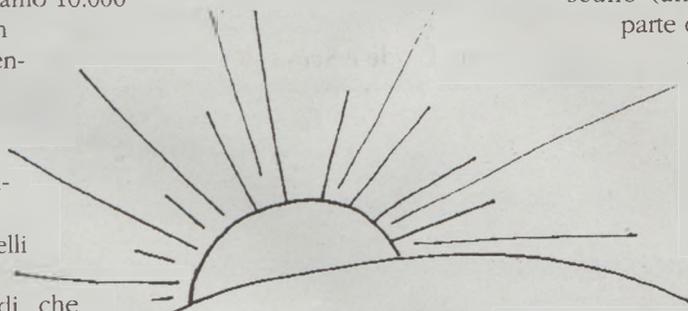
scattati in piedi, che con *raccoglimento e grande intensità* hanno pronunciato all'unisono le *parole del nostro Patto di Alleanza*: ci commuove ancora la **forza** che abbiamo sentito salire al cielo e trasmetterci tra di noi. È come se tutta la Route nazionale si fosse concentrata in quel momento davanti alle Icone di Gesù Maestro (la via della vita), sullo sfondo della città delle tende (la provvisorietà dell'educazione), l'arcobaleno (il ponte necessario per l'alleanza), le chiamate (ciò che il mondo dice alla coscienza). E la felicità serpeggiava come ad unire tutti in unica lunga catena di fraternità, di fedeltà, di certezza che **questa è la nostra unica missione**: l'educazione, il patto, l'alleanza con i giovani attraverso il metodo scout.

Viviamo un momento associativo di una ricchezza e di una bellezza

senza pari: la *Route nazionale* ancora dentro ai nostri cuori con tutti i suoi tesori da scoprire, le tematiche del *Progetto nazionale* e i programmi scaturiti da esso, gli approfondimenti fatti dalle commissioni del *Consiglio generale 1997*, la sintesi e la focalizzazione di alcuni temi delle *relazione del Comitato centrale*, il *vissuto associativo* di ogni livello (Regione, Zona, Gruppo, Unità), la certezza che la nostra associazione si regge su *tanti giovani capi* pieni di entusiasmo per l'educazione e per lo scautismo, e poi... i problemi, le sofferenze, le fatiche, le *croci* di ciascuno (anche queste fanno parte del Grande Gioco!).

Il cammino verso il Giubileo, la festa della riconciliazione, tuttavia ci invita al discernimento: quando si parte per una nuova meta nello zaino va messo

realmente *l'essenziale*, poiché sulla strada c'è bisogno di tenuta fisica e morale. Ecco solo con l'aiuto dello Spirito e la capacità di discernere le **poche cose** di cui abbiamo bisogno per camminare si può partire con la certezza di arrivare in fondo. Nella complessità del nostro oggi, nella ricchezza e al tempo stesso affastellamento di tanti stimoli associativi dobbiamo imparare a scegliere. **Non possiamo fare tutto**. E allora, come ci siamo impegnati l'anno scorso, dobbiamo *iniziare dal silenzio, dal deserto*. Solo così sarà possibile **l'ascolto**, solo così riusciremo a non smembrarci in mille rivoli, a non fare e proporre troppe cose, a non avere il delirio dell'onnipotenza, ad **arrivare davanti ai nostri**



ragazzi con una idea chiara, con una parola maestra ed il cuore felice. Solo così riprenderemo forza, solo così dimostreremo capacità di tenere il passo, aiuteremo il fratello più fragile, rinforzeremo la nostra resistenza.

Deserto, silenzio per saper essere e saper scegliere: è solo nel silenzio del

deserto che possiamo percepire la chiamata ad essere profeti; diamo spazio in noi a questa voce!

Queste sono le esortazioni che facciamo fin d'oggi ai consiglieri generali e ai capi tutti dell'associazione per essere preparati ad impegnarci con saggezza e coraggio verso il futuro.

“Che me ne importa di essere veduto e ammirato.

Voglio fiorire solo per portare profumo dove non c'è profumo, calore dove non c'è calore, allegria dove non c'è allegria, voglia di vivere dove non c'è vita.... amore dove non c'è amore...”

Con questo spirito vi invitiamo a questo nuovo Consiglio generale.

Inizieremo venerdì 1 maggio alle ore 9.00 del mattino e termineremo domenica 3 maggio alle 13.00.

Vi alleghiamo l'ordine del giorno, assai impegnativo, con la certezza che se

sapremo viverlo con la responsabilità di chi sa nel Sabato del Signore fermarsi a pregare, a pensare, a discernere, a riconciliarsi con sè, a **ricostruire una scala di priorità**, ad ascoltare, allora sarà di nuovo una bellissima occasione di servizio e di felicità nella nostra vita.

Vi aspettiamo tutti!

La Capo guida
GIOVANNELLA BAGGIO

Il Capo scout
GIUSEPPE SCUDERO



■ ORDINE DEL GIORNO

1. **Relazione del Comitato centrale**
Un anno di vita associativa
2. **La Guida e lo Scout sono laboriosi ed economi**
 - 2.1 Relazione economica del Comitato centrale
 - conto consuntivo 1997
 - variazioni al conto preventivo 1998
 - conto preventivo 1999
 - 2.2 Relazione della Commissione economica
 - 2.3 Relazione della Commissione nazionale uniformi e distintivi
 - 2.4 Relazione e bilancio dell'Ente Mario di Carpegna
 - 2.5 Revisione dei criteri dei ristorni ai comitati periferici (mozione 11/'97)
 - 2.6 Spostamento della data dei bilanci associativi (mozione 12/'97)
 - 2.7 Gestione della Casa della Guida e dello Scout (mozione 15/'97)
 - 2.8 Decreto legislativo del 4/12/1997 n° 460 (enti non commerciali ed organizzazioni non lucrative di utilità sociale): implicazioni per l'Agesci ed eventuali modifiche dello Statuto.
3. **"Chiamate" al Servizio: presentazione delle candidature per l'elezione:**
 - della Presidente
 - di 1 membro al Collegio
 - di 3 membri della Commissione economica
 - di 3 membri della Commissione nazionale uniformi e distintivi
4. **Dalla Route nazionale al Patto associativo (mozioni 27/94, 28/94 e 2/97)**
5. **Uniformi ed essenziali**
 - modifica del Regolamento organizzazione: parte C - uniformi e distintivi
 - proposta di modifica del Regolamento organizzazione - Commissione nazionale uniformi e distintivi artt. 57, 58 e 59 e dell'allegato C - Regolamento della Commissione nazionale uniformi e distintivi artt. 1-6 e 7 (norma transitoria)
 - proposta di modifica dell'art. 63 (ex 59) del Regolamento: componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi
6. **Verifica del ruolo dell'Incaricato regionale al metodo e agli interventi educativi**
(Statuto art. 35)
7. **Regolamento metodologico:**
proposta di sviluppo dell'unitarietà e della coerenza delle diverse parti del regolamento (mozione 7/97)
8. **Formazione capi: modello unitario di campo di formazione metodologica**
(mozione 25/96)
9. **Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici:**
aggiornamento e orientamenti
10. **Modifica del Regolamento organizzazione:**
art. 37 - ripartizione dei seggi al Consiglio generale
11. **Elezioni**

Relazione del Comitato centrale

"Esci, e fermati sul monte"

Dal primo libro dei Re (19,4-13)

Elia si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". Si coricò e si addormentò sotto il ginepro.

Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati e mangia!".

Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

Gli fu detto: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore".

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco.

Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva:

"Che fai qui, Elia?"

...e se fosse l'Agesci, nei panni di Elia? Usiamo la sua vicenda come parabola per guardarci intorno, ascoltare, capire e mettere a fuoco i nostri progetti futuri.

• Non siamo migliori dei nostri padri...

→ *abbiamo provato l'esperienza della delusione, la tentazione di mollare tutto, il senso dell'inutilità del nostro impegno?*

• Il Signore ci ha fatto compiere un cammino, ci ha nutrito perché potessimo camminare, ci ha fatto riposare quando era necessario, ci ha spinti avanti

→ **questo è il tempo** per ripensare al cammino percorso come associazione, allo spazio che il Signore vi ha avuto, al significato della nostra presenza e del nostro stesso cammino per la realtà che ci circonda (la pienezza del tempo che oggi viviamo dopo un lungo cammino: l'anno trascorso, in particolare, ma anche gli anni che ci separano dall'approvazione del Patto associativo).

• Siamo sul monte, **in attesa e in ascolto**: per porgere bene l'orecchio, senza fretta di scendere, senza timore delle prove cui siamo sottoposti

→ *Quali le difficoltà che incontriamo come educatori? Quali incontrano i nostri ragazzi?*

→ *Come reagiamo alle prove che la nostra esperienza come capi, come cittadini, come cristiani ci pone? Le contraddizioni e le difficoltà del nostro tempo sono per noi una sfida a camminare, ad ascoltare meglio, oppure motivo di abbattimento e scoraggiamento?*

→ *Cos'è per noi, oggi, fuoco, terremoto, vento forte?*

→ *Dove è teso e dove vogliamo tendere il nostro orecchio di educatori? Sappiamo avere la pazienza di ascoltare il "vento leggero" della voce dei ragazzi? Quello del nostro tempo? (Sappiamo credere, innanzitutto, che anche*

questo nostro tempo contiene un vento leggero, amico, venuto a portarci domande vitali?)

► *Vogliamo ancora educare anche i nostri ragazzi alla pazienza dell'ascolto e dell'attesa? Fare di questa virtù oggetto di testimonianza per la nostra realtà?*

“Che fai qui, Agesci?”

Vorremmo dedicare questo Consiglio generale, ma ancor più i mesi che lo precederanno e forse quelli che lo seguiranno, con il lavoro nelle Comunità capi, nelle Zone, nelle Regioni, a riflettere insieme su questa domanda, a prepararci su, senza fretta di rispondere compiutamente, ma lasciando spazio perché, innanzitutto, essa emerga davvero nella nostra consapevolezza associativa.

► **Dove siamo ora? Dove ci ha portati il nostro cammino?**

• Il nostro **“qui”** è pienezza dei tempi alla presenza del Signore, eppure tappa provvisoria, all'intersezione di diversi sentieri:

- la Route nazionale, con l'esperienza della sua preparazione diffusa in tutti i livelli dell'associazione, e con l'incontro e il confronto attivati ai Piani di Verteglia

► *cosa ci ha detto quell'esperienza? Come ci ha nutriti? Come ci ha messi alla prova?*

► *che immagine abbiamo ricavato di noi stessi? Quali conquiste abbiamo messo a fuoco? Quali interrogativi ci siamo fatti? Come e in quali tempi intendiamo rispondere?*

- il Progetto nazionale “Verso nuove frontiere”

► *come stiamo camminando, nei vari livelli dell'associazione? Sono temi che sentiamo vivi nel nostro servizio?*

- la partecipazione dei rover e delle scolte alla Giornata mondiale della gioventù a Parigi, la presenza al Congresso eucaristico nazionale, a Bologna

► *che senso della Chiesa abbiamo testimoniato ai nostri ragazzi e, tramite loro, agli altri giovani?*

► *che Chiesa siamo stati, a Bologna?*

- il percorso di confronto e dialogo con gli Scout d'Europa, con le sue profonde implicazioni ecclesiali e nella fraternità scout

► *siamo disposti a porgere l'orecchio, a farci interpellare anche su questo sentiero?*

- il percorso di preparazione al Giubileo del 2000, nell'anno dello Spirito Santo che abbiamo scelto (Consiglio generale 97) di vivere come anno sabbatico di riflessione, ascolto, rimediazione della nostra esperienza

► *sapremo custodire in tutte le nostre attività*

lo stile di sobrietà, investire risorse nel silenzio, nell'ascolto, per prepararci davvero all'accoglienza e alla festa?

• **“Cosa fai?”**

► *È il tempo per esporre al vento dello Spirito, alla novità dei tempi così come l'abbiamo letta alla Route, le motivazioni profonde del nostro servizio, che abbiamo espresso nel Patto associativo. Ascoltiamo... Il Patto associativo esprime davvero ciò che facciamo oggi, ciò che vogliamo fare? Ciò che il nostro tempo e il Signore ci chiedono di fare?*

Uno sguardo ai passi più recenti

È stato questo per l'associazione un anno particolare, caratterizzato da molteplici avvenimenti significativi che hanno richiesto uno sforzo non indifferente perché si traducessero in occasioni educative e formative. Perciò è necessario valutare la ricaduta che essi hanno avuto sull'associazione e trarne indicazioni utili per il cammino che ci aspetta.

La Route nazionale

Pur non avendo, mentre scriviamo, il materiale che l'apposita commissione sta predisponendo per il Consiglio generale, non possiamo esimerci come Comitato centrale dal fare alcune considerazioni complessive:

■ la Route non può essere rimossa come evento ormai consumato che lascia solo dei ricordi o strascichi di polemica: occorre andare oltre la contingenza e i limiti di un evento che ha mosso 10.000 capi, per coglierne i significati profondi;

■ pur con alcuni comprensibili disguidi di tipo organizzativo, dovuti alla complessità dell'evento e all'elevato numero di collaborazioni nei vari livelli e settori, possiamo affermare che sono stati raggiunti gli obiettivi che ci eravamo posti e che le persone hanno dato prova di generosa disponibilità, di competenza e di responsabilità.

■ la scelta, operata dal Consiglio generale del 94, di porre le Comunità capi quali protagonisti dell'evento (quindi una Route delle Comunità capi e non dei capi), e la realizzazione di una parte significativa di questo nelle realtà locali del nostro Paese, è stata pienamente condivisa e pertanto acquisita nel patrimonio associativo;

■ abbiamo dunque riaffermato che la Comunità capi come comunità educante è il vero perno attorno a cui si muove la nostra proposta edu-

cativa, la nostra scommessa: occorre però crescere ancora, perché essa diventi davvero comunità progettante e non più mero luogo di gestione, perché si senta interpellata dalla domanda educativa che viene dal contesto sociale, perché riesca a formare educatori competenti e solidi;

■ come Elia, abbiamo ancora una volta provato a metterci in cammino per "cercarci", per ridefinire la nostra identità, per il riconoscere il nostro volto nel volto dell'altro: nell'incontro e nel confronto tra le Comunità capi, tra queste e i maestri di vita, i testimoni e gli ospiti che a vario titolo hanno partecipato ai laboratori e ai fuochi incrociati; la varietà e diversità di incontri, di esperienze e di percorsi è per noi espressione di enorme ricchezza;

■ l'entusiasmo dei capi - in larga prevalenza giovani - esprime la vivacità di questa associazione e ne fa una vera risorsa per il servizio educativo a favore delle giovani generazioni di questo Paese. Il lavoro svolto dalle Comunità capi di formazione sulle "chiamate", insieme a tutte le elaborazioni prodotte nel corso di questo evento (laboratori, fuochi incrociati, maestri di vita, luoghi significativi, ecc...) dovrà essere ulteriormente valorizzato;

■ le Zone, ma più in generale l'interazione fra le diverse strutture e livelli dell'associazione, sono state messe alla prova e rilanciate, pur con mille errori, difficoltà, distrazioni (anche da parte dei livelli nazionali), portando in particolare alla luce un patrimonio di testimonianze locali che ha costituito una delle maggiori ricchezze di questa Route. Dovremo farne tesoro.

■ per quanto riguarda la dimensione di fede, la Route ha offerto con buona risposta un percorso strutturato attorno alla figura di Gesù Maestro e un'esperienza ricca di incontro con la Parola, con i segni e con eventi celebrativi: sia nella fase di preparazione, che nelle fasi della sua realizzazione. In particolare è stata significativa, e coralmente manifestata, l'esperienza di sentirsi membra di una Chiesa incarnata e viva nelle Chiese locali e aperta alle sfide della multietnicità e della multireligiosità;

■ le istituzioni, i mezzi di informazione ci hanno scoperti come protagonisti attivi sul territorio nella comunità civile ed ecclesiale; le istituzioni hanno riservato all'Agesci anche in questa circostanza un'attenzione non rituale, carica di fiducia e di attesa;

■ infine, siamo oggi impegnati a coinvolgere nel dibattito le Comunità capi e i singoli capi rimasti a casa, perché i frutti di questo incontro possano davvero diventare seme per il futuro di tutta l'associazione.

La Giornata mondiale della gioventù e il Congresso eucaristico nazionale

Abbiamo scelto di coinvolgere nella partecipazione alla **Giornata mondiale della gioventù** l'intera branca R/S, in un itinerario che interessasse tutti i rover e le scote ed il programma di attività per l'anno 96/97.

La nostra sensazione, confermata dalle prime verifiche, è che l'evento:

■ è stato occasione di una lettura complessiva dello stato della branca R/S;

■ pur essendosi perfettamente collocato in uno scenario più ampio di Chiesa, ha mantenuto le caratteristiche di un evento di branca;

■ ha fornito opportunità formativa anche per la possibilità di confronto tra culture e idee differenti (nord/sud; italiani/stranieri...), favorendo il superamento di pregiudizi;

■ ha accostato i giovani a una storia e a una spiritualità che hanno profondamente segnato la nostra cultura e la nostra fede: la "carta delle Cattedrali" è il frutto di questa esperienza e ne documenta la ricchezza e la profonda interiorizzazione in chi l'ha vissuta;

All'interno del **Congresso eucaristico nazionale** ha rivestito particolare interesse l'incontro riservato alle aggregazioni laicali, chiamate ad interrogarsi sul tema "Eucaristia, Chiesa e vita cristiana". È emersa la qualità della nostra risposta alle sollecitazioni che la Chiesa italiana ha fatto all'associazione sia negli interventi dei Presidenti o di altri membri del Comitato centrale coinvolti nei dibattiti e nelle tavole rotonde, sia negli aspetti più pratici e organizzativi condotti direttamente dalla zona di Bologna.

È stata un'occasione per riaffermare e testimoniare che nell'ottica della spiritualità scout la vita cristiana è un cammino, una strada. L'ecclesialità stessa della nostra associazione deve crescere in consapevolezza e testimonianza, non solo con la presenza dei vertici associativi e nei grandi eventi, ma nelle chiese locali: è questa una delle grandi opportunità che il Giubileo ci offre.

Il contesto sociale e l'emergenza educativa

Analisi sociologiche accurate possono aiutarci a interpretare meglio il nostro tempo. Richiamiamo qui solo alcune cose che ci disorientano e al tempo stesso sollecitano una risposta da parte nostra: non sempre troviamo la soluzione guardando indietro nel nostro passato.

Sotto il segno della rapidità:

- la cultura contemporanea ci appare caratte-

Il gioco delle antinomie

L'educazione deve fare i conti con queste "strane coppie": la nostra proposta è capace di far fronte a un equilibrato dosaggio?

locale ↔ globale
 omologazione ↔ differenziazione
 esclusione ↔ inclusione
 competere ↔ cooperare
 reale ↔ virtuale
 io ↔ noi
 guerra ↔ pace
 lineare ↔ circolare
 leggerezza ↔ pesantezza

(Vocabolario Treccani della lingua italiana: antinomia = contraddizione reale o apparente tra due leggi, tra due concetti, tra due tesi, tra un principio e un altro di una scienza)

rizzata da una forte proiezione sul momento presente (da godere subito) e da una scarsa capacità di guardare al futuro.

- abbiamo l'impressione di relazioni, strutture, prospettive costruite sulla provvisorietà e sul cambiamento

- la rapidità delle trasformazioni pone sempre nuove sfide all'individuo, crea nuovi bisogni di comprensione e orientamento.

- la cultura giovanile predilige il valore dell'immediatezza (tutto e subito, qui e ora)

- l'immagine è ciò che più conta, ed è ciò che più rapidamente si può cambiare

Sotto il segno del frazionamento:

- i modelli di vita ci appaiono frantumati; nulla è più certo.

- la complessità sociale è evidente dovunque

- vediamo avanzare le individualità e sempre nuovi stili di vita

- ma le identità personali, pur esaltate, sembrano fragili, poco fondate.

- non si appartiene fino in fondo a qualcosa, o a qualcuno, ma per lo più parzialmente, solo per un pezzetto della nostra vita

- le generazioni si distaccano l'una dall'altra, passando dal disinteresse allo sfruttamento.

Sotto il segno della vaghezza:

- il mondo giovanile sembra caratterizzato da una cultura del limbo, dal primato dei sentimenti, della privatezza, della soggettività

- ma più in generale, intorno a noi, regna l'indifferenza, o la tolleranza scettica

- sentiamo crescere la diffidenza verso una ricerca appassionata della verità

In questo mondo, che in Route abbiamo impa-

rato ad ascoltare meglio, grazie ai campi mobili e agli interlocutori esterni che sono venuti ad aiutarci, siamo immersi noi stessi, con esso siamo in relazione quotidiana.

E da esso viene, ci sembra, una grande *emergenza educativa*.

Dove il tempo è quello veloce della produzione e del consumo, *i tempi lunghi dell'educazione*, che portano con sé l'attesa, la fiducia in ciò che non appare, lo sguardo lontano costituiscono una sfida feconda al mondo adulto e istituzionale.

Dove la realizzazione deve essere immediata, *le prospettive di futuro* di chi investe in educazione sono segno di resistenza contro ogni atteggiamento rinunciatario e un dono per i giovani.

Dove l'identità è sempre più parcellizzata e locale, *la formazione di coscienze aperte* alla relazione con il mondo, sentito e conosciuto come "altro da sé" è opzione di cambiamento.

Dove la legge è quella del mercato e al posto di comando c'è l'economia, liberata dall'ostacolo del sociale, dove il conflitto sociale e generazionale è attutito e temuto, *l'impegno e l'attenzione dedicati alla questione educativa* sono scandalo e delegittimazione.

In una cultura che guarda con simpatia all'efficienza dell'immediato e ignora le profonde attese della persona, crediamo insomma che l'Agesci oggi abbia un originale compito profetico di affermare il primato dell'educazione come espressione alta dell'amore verso l'uomo e come modo efficace di guardare e di preparare il futuro. Questo però impegna a qualificare la nostra offerta educativa mantenendo alte entrambe le voci del rapporto

quantità/qualità, cercando di interpretare in profondità alcuni segnali problematici quali la diminuzione del numero dei ragazzi, in particolare in branca E/G, la chiusura di interi gruppi nelle grandi città, l'abnorme rapporto tra il numero dei capi negli staff di unità e quello dei ragazzi ad essi affidati (oggi arrivato a 1/8).

Quali risposte davanti a questi fenomeni?

Ribadita dunque la priorità della questione educativa, tentiamo di individuare alcune piste di lavoro, che da qui al Consiglio generale potranno essere integrate con l'aiuto di tutti.

Se al centro di tutto il nostro agire ci sono i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, i giovani e le giovani che ci sono stati affidati, dobbiamo verificare se la nostra proposta è adeguata alle loro esigenze, se stiamo coniugando abilmente ortodossia e innovazione metodologica, se stiamo dando ai capi la formazione necessaria per assolvere il mandato educativo che hanno ricevuto, se le strutture ed i servizi dell'associazione rispondono a criteri di efficienza e razionalità per la definizione delle decisioni e dei programmi educativi ai vari livelli, se, infine, la nostra proposta si muove nell'orizzonte ampio che la realtà storica e sociale richiede e che abbiamo richiamato sopra.

Ci assumiamo allora la grande responsabilità di essere presenti nella realtà in cui il rapporto educativo si costruisce o si nega (famiglia, scuola, associazioni, parrocchia,...) con una rinnovata e più incisiva presenza sul territorio, maggiori intenzionalità e progettualità, lavorando in rete con altri soggetti educativi, promuovendo una cultura di progetto che veda i giovani protagonisti.

Ebbene, noi crediamo che la priorità nella priorità sia la *questione del metodo* e la sua capacità di incontrare i contenuti valoriali che qualificano la proposta educativa scout. Crediamo fermamente nella sua capacità di dire molto alle generazioni future, purché si sia capaci ancora di fare ricerca e sperimenta-

zione, di aggiornare la nostra strumentazione metodologica come ci siamo impegnati a fare con il Progetto nazionale in corso.

Se infatti in questi ultimi anni si sono affrontati, crediamo con risultati apprezzabili, le questioni legate alla formazione dei capi e alla ridefinizione della struttura associativa, da troppo tempo non vengono affrontati in maniera organica ed esauriente i problemi relativi al corretto utilizzo del metodo scout e alla sua capacità di appassionare i ragazzi di oggi.

Come educatori dobbiamo sfondare la pellicola della superficialità per recuperare quella curiosità che permette di ascoltare i messaggi che le nuove generazioni ci inviano con i loro comportamenti dissacranti, ma pur sempre leggibili in un contesto culturale ben determinato, e raccontare loro il fascino dell'avventura scout.

La seconda priorità che intravediamo proviene direttamente dalle sollecitazioni su questo argomento emerse alla Route nazionale delle Comunità capi e riguarda la capacità di *leggere la realtà in chiave educativa*, riappropriandoci della responsabilità e del privilegio di dare voce ai bambini, ragazzi e giovani.

In questa prospettiva crediamo che gli incontri con le istituzioni e con i mass media avvenuti alla Route e il lavoro precedentemente fatto sulla riforma delle strutture possano esserci molto d'aiuto, ma non sono sufficienti a realizzare questa priorità. Possono esserci d'aiuto perché abbiamo attivato dei contatti e dei canali di comunicazione che ci permettono di essere più visibili e quindi di incidere maggiormente nei luoghi istituzionali che presidiano i cambiamenti (pensiamo alle consulte, alle commissioni istituite dai ministeri, all'azione di sensibilizzazione che insieme ad altre associazioni possiamo fare). Ma dobbiamo ancora superare la diffusa diffidenza a muoversi in questi ambiti e la difficoltà a farlo con competenza e discrezione.

La terza priorità riguarda *l'educazione al rapporto con la realtà*: non vogliamo lasciare che esso si riduca ad un fatto virtuale, in cui tutta

"L'educazione non è mai neutrale: sceglie, verifica, suppone, convince, elogia e scarta. Cerca di favorire un tipo di uomo rispetto ad altri, un modello di cittadinanza, di disposizione al lavoro, di maturità psicologica e perfino di salute, che non è l'unico possibile, ma che è considerato preferibile agli altri. (...) Nessun maestro può essere veramente neutrale, vale a dire nutrire una scrupolosa indifferenza rispetto alle alternative che si offrono al discepolo: se lo fosse, incomincerebbe innanzitutto con il rispettare (essendo innanzitutto neutrale) la loro stessa ignoranza, il che farebbe della rinuncia il suo primo e ultimo gesto di maestro. La questione educativa non verte su "neutralità/parzialità", ma consiste nello stabilire che posizioni prenderemo" (F. Savater)

Dare voce

Chi dà oggi voce ai ragazzi.....?

Essi sono soggetto di diritti e tutela ma molto spesso oggetto di tradimento

Chi legge i loro bisogni? E in quale ottica?

- Il mercato legge i bisogni, spesso li induce, in funzione della logica consumistica e degli interessi economici
- Le istituzioni li leggono secondo modelli interpretativi dominanti: si impongono dall'alto soluzioni che non vedono protagonisti di decisioni i giovani

Ciò a noi non è consentito. Vogliamo invece riscoprire il senso profondo di porci al loro servizio, vogliamo acquisire abilità nel raccogliere i bisogni, affinare la capacità di leggere i linguaggi con cui si esprimono i ragazzi.

Dare voce ai bisogni della parte più debole del corpo sociale, recuperando il dialogo come incontro di persone e non deposito o scambio di idee da uno all'altro; il dialogo come atto creativo e non strumento di conquista dell'altro (Freire)

Dare voce ci chiama alla responsabilità di "dare la parola" ovvero "suscitare interessi degni di un uomo": dare l'arma della parola e del pensiero, l'unica arma degna dell'uomo, per far acquisire stima e fiducia in sé stessi e capacità di mettersi in relazione con gli altri, su un piano di pari dignità personale (L. Milani).

È a queste condizioni che si può essere cittadini del mondo

la complessità della vita e delle situazioni venga annullata all'interno di uno schermo che chiude e limita. Occorre insegnare ad attraversare le contraddizioni come luogo privilegiato la cui esperienza fa maturare riflessioni e scelte, senza perdere la bussola, senza sfuggire alla complessità, non demonizzando la bensì recuperandola nella sua ricchezza.

Di fronte all'"anoressia del cuore", alla chiusura nella torre d'avorio o al rapporto distorto con la realtà (timore di sporcarsi le mani, difesa di una purezza e di una neutralità rispetto alla contaminazione da contatto), siamo capaci di suscitare umanità, comunicare un senso della vita, far scaturire passioni per la verità, per la giustizia, per la pace, per la riconciliazione, per la fraternità? Siamo capaci di metterci in cammino e di aiutare altri a farlo, fiduciosi che un orcio d'acqua e una focaccia ci saranno comunque offerti gratis?

La quarta priorità riguarda la rivisitazione delle profondità della nostra esperienza e della nostra proposta, cioè la *spiritualità dello scautismo* e l'*ecclesialità* dell'associazione e di ciascuno di noi. Si tratta di scoprire ancora l'arte di impastare il nostro annuncio nello scautismo e impregnare il nostro scautismo di annuncio cristiano, e di segnare con questa consapevolezza il nostro ruolo nella Chiesa.

La quinta priorità investe la *dimensione internazionale* della fraternità scout, da riportare al centro della consapevolezza di ogni scout e guida e di ogni capo perché davvero sia segno di un modo diverso e concreto di essere "cittadini del mondo" e in ciò possibilmente "buoni cittadini".

Le risorse a cui fare appello

- **La dedizione dei capi**, che vanno adeguatamente formati e sempre più profondamente motivati, affinché reggano nella fedeltà alla fatica di un compito che porta frutti solo su tempi medi e lunghi.

- **Il ruolo e la formazione dei quadri**, nella difficile composizione tra il legame alla dimensione educativa (lo stare con i ragazzi, il partecipare alla vita e all'avventura associativa), l'approfondimento delle competenze e della capacità di gestire procedure corrette e insieme snelle ed efficaci, e la quantità di energie da impiegare nel servizio collegiale propositivo e orientativo.

- **L'abitudine a verificare nella progettazione**: è una grande risorsa dello stile scout, capace di coniugare genialità educativa, spirito critico e riflessivo, attenzione al rapporto mezzi-fine e progettualità.

- **Il reperimento e la gestione delle risorse**

La disponibilità di tempo degli educatori è anche la precondizione di una loro migliore qualificazione sotto il profilo culturale. Dei bravi educatori non ci si improvvisa. Se la motivazione, la disposizione a donarsi, è la base del buon educatore, l'architave che rende solido il suo operare è una buona preparazione culturale, che si traduce in vivacità, curiosità, attenzione a cogliere i segni del tempo nel quale siamo immersi.

Il nostro tempo va amato così com'è, perché è quello che il Signore ci ha dato da vivere, è la fettina di storia che è stata affidata anche alle nostre cure. Ma per amarlo davvero dobbiamo conoscerlo, dobbiamo imparare a decifrarne i segni e intenderne le mille contraddizioni.

Tutto ciò converge nel condurci a riaffermare che abbiamo bisogno di donatori di tempo e che dobbiamo costruire un'associazione più attenta ed esigente su questo piano, se non vogliamo che anche il nostro frenetico "fare" sia una gigantesca fatica di Sisifo.

In linguaggio scoutistico: alleniamoci a portare zaini più pesanti, ma poniamo anche una rinnovata attenzione a mettere nello zaino ciò che è davvero essenziale, lasciando a casa tutto il resto, tutto ciò che sarebbe inutile zavorra.

Così ci sarà forse anche spazio per un piccolo pensiero, quasi un sospetto: dovremo poi contare davvero solo sulle nostre forze, per portare il nostro zaino ora ben fatto?

economiche e strutturali, che non vanno considerate come un tema a parte o imbarazzante, ma rigorosamente orientate alla finalità educativa dell'associazione.

- **Il mondo stesso della "domanda" educativa**: è anch'esso una risorsa; di fronte ad essa ci chiediamo come orientare il nostro servizio in modo che intercetti anche la domanda più urgente e più disattesa: quella cioè che viene dai contesti sociali più disagiati e precari, piegando al loro servizio le capacità e le risorse di una grande tradizione educativa e di tante situazioni personali e di gruppo più fortunate e dotate.

Concludendo...

Come il profeta Elia, anche l'associazione riprende il cammino, con la forza del cibo semplice ed essenziale che gli viene offerto dalla tenera e incoraggiante sollecitudine di un Dio che non si rivela in modo sconvolgente, che non travolge né s'impone, ma c'invita a tendere l'orecchio nell'ascolto di una leggera e silenziosa brezza primaverile.

Elia impara che il suo servizio profetico, nonostante ogni apparenza in contrario, non è sterile. Il seme gettato affonderà le radici e porterà frutto a suo tempo.

Crescere in profondità dovrebbe essere il

nostro obiettivo, premessa anche per crescere in altezza e in estensione. Proprio come fanno gli alberi, che non fanno crescere il fusto o sviluppare i rami senza aver fatto prima crescere adeguatamente le radici.

In questa prospettiva va collocata l'esigenza di fondare la scommessa educativa su un nuovo patto fra le generazioni. Un patto che va inteso dentro un divenire, che lascia liberi e aiuta a liberarsi proprio perché da energia a chi lo stringe. Un patto che, senza dimenticare l'irrinunciabile responsabilità educativa di chi ha ricevuto dei doni per metterli al servizio degli altri, pone in un contesto di fondamentale parità e reciproco arricchimento.

Anche il patto tra le generazioni non può più essere considerato, oggi, come una premessa scontata della convivenza civile, ma va perseguito e costruito come un'acquisizione sempre problematica. È il frutto di una conquista e non il lascito di una eredità. Siamo chiamati a dare il nostro contributo per ritrovare questo rapporto tra le generazioni, costruendo frammenti di esperienza vitale dai quali si percepisca il valore perenne della trasmissione di un senso pieno e appassionante dell'avventura di essere uomini e donne capaci di varcare la soglia della speranza alla fine del terzo millennio. ■

Un anno di vita associativa

Metodo ed interventi educativi

Relazione della branca lupetti e coccinelle

Relazione della branca esploratori e guide

Relazione della branca rover e scolte

Settore specializzazioni

Settore nautico

Settore pace, nonviolenza, solidarietà

Settore emergenze e protezione civile

Foulards Bianchi

Settore Radioscout

L'anno 1997 ha visto l'area metodo interprete degli orientamenti del progetto nazionale.

La prospettiva comune dell'area è stata l'attenzione a restituire ai bambini, ai ragazzi, ai giovani, anche attraverso iniziative specifiche, il ruolo di primo piano che spetta loro nel cammino verso le nuove frontiere, riconoscendoli perciò protagonisti e "soggetti politici", persone di valore per la vita dell'associazione, della Chiesa e del mondo.

Particolare occasione di approfondimento è stata l'elaborazione degli aspetti pedagogici e metodologici delle sei chiamate della Route nazionale delle Comunità capi. Sia nella fase di preparazione che durante la route, attraverso la stampa per capi e ragazzi, i 100 laboratori, gli stand, abbiamo così avuto occasioni per ascoltare e incontrare i capi e, attraverso loro, porci in ascolto dei pensieri e dei bisogni dei ragazzi.

Sulle tracce del Convegno "Il punto, il cerchio, la freccia" del 1996, l'area metodo ha mantenuto l'impegno a sollecitare il confronto sulla relazione educativa. Siamo coscienti che nel nostro compito educativo la competenza metodologica e la relazione personale sono due aspetti che non possono

mai essere separati. Il cammino percorso ci ha condotti a riconoscere l'urgenza di un approfondimento della riflessione su questo legame inscindibile, individuando alcune aree specifiche di ricerca.

Qualsiasi relazione ha bisogno di un linguaggio attraverso cui esprimersi. Ma la nostra esperienza c'insegna che non qualsiasi linguaggio è adatto. La relazione educativa trova dunque autenticità solo in un linguaggio attraverso cui sia effettivamente possibile tra il ragazzo e il capo, nelle due direzioni, l'ascolto e il dialogo.

Solo quando, grazie al linguaggio, la relazione prende vita, l'incontro diventa disponibilità a fidarsi e affidarsi l'uno all'altro. Ci rendiamo conto che questo comporta da parte nostra la capacità di convertirci, per essere pronti non solo ad educare ma a lasciarci educare dai ragazzi.

Una relazione basata sulla fiducia reciproca si rivela necessaria per permettere al ragazzo di raggiungere e vivere l'autonomia come cammino di scoperta della propria identità. Certo però ciò non risulta sufficiente: è la competenza che dà solidità all'identità della persona.

Ma il sostegno a tutto questo processo sta nell'entusiasmo, nel coraggio, nella perseveranza, nel gusto del progetto, nel mettersi alla prova: in una

parola, nello spirito di avventura.

Il linguaggio, la fiducia, l'autonomia, la competenza, lo spirito di avventura divengono perciò per noi sentieri da percorrere nella nostra riflessione e ricerca pedagogica e metodologica.

Un ulteriore punto di convergenza delle risorse di tutta l'area metodo è sulla frontiera dell'incontro con le altre religioni in un orizzonte multiculturale: l'impegno è per lo sviluppo di una sensibilità ecumenica in vista degli eventi internazionali, della presenza nelle unità di ragazzi di altre confessioni, del cammino verso il Giubileo.

Ci preme anche sottolineare che il lavoro svolto è stato reso possibile dalla costante ricerca di un metodo di lavoro che garantisca unitarietà alle proposte.

L'esercizio della collegialità - che non significa appiattimento indistinto - ci ha permesso di elaborare idee che, rispettando la specificità delle singole branche e settori, trovassero radici comuni pur nella diversità dei percorsi attuativi.

Stiamo, a questo proposito, raccogliendo gli esiti di un cammino che ha conosciuto - e conosce ancora talvolta - momenti di difficoltà, ma che ci appare ricco di promesse e possibilità per il futuro. ■

Relazione della branca lupetti e coccinelle

C'è un tempo che non scade inesorabile, ma ricorre incessante: è **il tempo del bambino**. C'è uno spazio dal quale è possibile ridurre ogni distanza: è **lo spazio occupato dal bambino**.

Se liberiamo questo spazio, se rendiamo a lui questo tempo, il bambino può farsi, per noi, testimone di verità e di noi stessi educatore, educatore a quelle virtù che andiamo cercando: le virtù educative.

Questo abbiamo creduto per un anno, il 1997. Questo abbiamo creduto nell'anno della Route nazionale delle Comunità capi, nell'anno che ci preparava tutti al discernimento delle sfide nuove, delle nuove frontiere.

Abbiamo creduto che la scommessa sul futuro riguardo al nostro originale intervento educativo non potesse giocarsi senza il punto di vista del bambino.

Abbiamo creduto che se bisognava anche giungere a rivedere il modo associativo di considerare l'infanzia, occorreva riconoscere anche i bambini **"soggetti politici"** nella nostra associazione.

Così, abbiamo provato a rendere "presente e parlante" quella porzione d'infanzia che è affidata a noi: i lupetti e le coccinelle.

"Lupetti e coccinelle in route con noi" è stata la parola passata agli Akela e alle Arcanda, ai vecchi lupi e alle coccinelle anziane. Abbiamo immaginato e suggerito loro, insieme agli incaricati regionali, itinerari di gioco intorno ai temi delle sei chiamate, chiedendo di mettersi

in ascolto per poter essere in route proprio Akela e Arcanda, vecchi lupi e coccinelle anziane, cioè i capi dell'associazione che conoscono i bisogni e il punto di vista dei bambini dell'associazione.

Alle coccinelle e ai lupetti, dalla pagina di «Giochiamo», abbiamo parlato dell'appuntamento ai Piani di Verteglia chiedendo loro di affidare ai propri capi pensieri, desideri, idee per giochi nuovi.

"Diamo una mano ai capi", il libretto affidato agli animatori delle Comunità capi di formazione e destinato ai capi della branca, doveva sostenere, nei giorni della route, proprio la memoria di quanto loro affidato, perché ricordava agli adulti le forme del pensiero dei bambini, **il linguaggio** attraverso il quale essi si manifestano e attraverso il quale si può ricevere il loro sentire.

La giungla e il bosco sono spazio e tempo del bambino?

Lo abbiamo chiesto ai capi in visita allo stand, nella piazza della città delle tende. In verità abbiamo voluto, qui, provare ad interpretare le reazioni dei capi alla provocazione sulla qualità della relazione capo-bambino che si sviluppa in un **giungla e in un bosco "mal giocati"**.

Un anno trascorso in ascolto, con orecchio teso alla frontiera, ci ha permesso anche di incontrare altri che, come noi, operano per costruire lo spazio e il tempo dei bambini.

Spingendoci verso la frontiera dell'**incontro con le altre religioni** ci siamo fatti, insieme al settore Pace, Nonviolenza, Solidarietà, operatori del progetto «A light for hope», che nasce come progetto promosso dal Ministero della Pubblica Istruzione per l'educazione alla lettura in un orizzonte multiculturale e si colloca per noi nell'ambito dello sviluppo di una sensibilità ecumenica in vista della presenza nei nostri branchi e nei nostri cerchi di bambini di altre confessioni e del cammino verso il Giubileo.

Attraverso le pagine di «Giochiamo», ai lupetti e alle coccinelle vien proposto il "gioco" della preghiera perseverante, nell'ultima notte di ogni mese, da giocare con i fratellini e le sorelline di altre religioni, con gli adulti della propria casa, con gli amici, con gli amici degli amici e con quanti si riuscirà a "tirare" nel gioco.

L'incontro con i capi della branca e fra i capi della branca nei laboratori della route, attraverso l'ascolto, il confronto, la sperimentazione di tecniche e piccoli itinerari di ricerca su quei territori del nostro metodo non ancora del tutto esplorati, ha consentito a noi di capire quali possono essere **i punti di avvio del lavoro di elaborazione metodologica ora già avviato**: dagli osservatori giungla e bosco, alla revisione del sistema delle specialità, all'individuazione dei pilastri per la stesura del nuovo manuale di branca, allo studio della "parlata nuova". ■

Relazione della branca esploratori e guide

Il percorso che la branca E/G ha fatto nel 1997 è stato contraddistinto dall'approfondimento di quelle prospettive che il Convegno metodologico del 1996 ci aveva indicato, ovvero la valorizzazione della **relazione educativa** e la promozione del **protagonismo dei ragazzi**.

Queste priorità individuate hanno trovato un'occasione di approfondimento e di confronto nell'analisi delle sei chiamate della Route nazionale della Comunità capi e questo non solo nei mesi precedenti all'evento, ma soprattutto durante la sua realizzazione.

Le sei chiamate, infatti, ci hanno interpellato sul senso del nostro impegno educativo e ci hanno permesso di rileggere insieme a tutti i capi lo spessore della nostra proposta, di analizzarne la validità e di progettare il futuro.

Gli approfondimenti proposti come branca a tutti i capi in preparazione alla route ed i 21 laboratori svolti durante l'evento ci hanno fatto cogliere l'importanza della relazione educativa fra ragazzi e ragazzi e fra capi e ragazzi, intesa anche come momento privilegiato per la crescita del singolo in consapevolezza e in autonomia.

Dunque, "mettere al centro" il ragazzo ha significato restituirgli la libertà e lo spazio di esprimersi per scoprire la propria identità, per crescere in competenza, per relazionarsi con lo spirito di chi si fa altro.

In questo senso riteniamo che la **vita di squadriglia** debba essere valorizzata in quanto offre ai ragazzi occasioni di accoglienza, confronto, crescita e aiuto reciproci.

Siamo consapevoli che essere protagonisti per i ragazzi significa anche tenere gli occhi aperti sul mondo, cioè cogliere e vivere il reale con quello **spirito d'avventura** che ci fa riappropriare

in un rapporto diretto e armonioso con **la natura** e con gioia che la **vita all'aria aperta** ci offre sotto molteplici aspetti, considerando l'ambiente in tutta la sua totalità.

L'**impresa** diviene allora lo strumento privilegiato che permette ai ragazzi di progettare, concretizzare e verificare le idee e, allo stesso tempo, offre loro l'occasione per misurarsi con se stessi e per crescere in autonomia e competenza.

Queste priorità, emerse dal confronto diretto con i capi alla route (stand e laboratori), avranno approfondimenti futuri grazie alla stretta collaborazione con le Regioni (che, per altro, è già ini-

ziata) e con la redazione di «Avventura», che nel corso di tutti i numeri pubblicati ha saputo essere efficace interprete di questi temi nei confronti dei ragazzi.

E quando si parla di sfide future crediamo che la nostra attenzione educativa, privilegiando lo sviluppo dell'identità personale, debba **valorizzare la diversità**, sia essa intesa come accoglienza e rispetto di sé, sia essa incontro e accoglienza dell'altro.

In questo senso la branca si propone di analizzare e riflettere sull'**accoglienza** all'interno delle unità **di ragazzi stranieri e/o d'altre religioni**, convinti che per noi oggi vivere la frontiera significhi

incontrare l'altro, condividere le sue condizioni e riconoscere la sua dignità.

Crediamo allora che il messaggio del Jamboree 99 in Cile segni il nostro percorso futuro: **la pace che vogliamo costruire** insieme ai ragazzi significa, infatti, cogliere nell'incontro della variegata soggettività, della molteplicità dei pensieri, dei costumi, dei linguaggi, quella pienezza di vita che è

- recupero della dignità dell'uomo
- attenzione alla complessità del reale
- giustizia nei sistemi sociali ed economici
- coerenza di atteggiamenti
- felicità.

Relazione della branca rover e scolte

La Giornata mondiale della gioventù, proposta dal Santo Padre a tutti i giovani del mondo, è stata nel '97 un'occasione colta dalla branca per consolidare il senso profondo del roverismo/scoltismo e sottolineare la non casuale scelta del **protagonismo giovanile come sfida educativa**.

Migliaia di rover, scolte e capi dell'Agesci hanno avuto la possibilità di vivere da protagonisti questo evento, dando un contributo significativo alla ricerca delle giovani generazioni di volare alto, di misurarsi in imprese grandi, di seguire uomini e donne pieni di vita, di volti significativi da guardare.

La Giornata mondiale della gioventù si è inserita, quindi, nella proposta più complessiva del progetto nazionale e del programma della branca "Verso Nuove Frontiere". Nuove Frontiere da varcare essenzialmente lungo il cammino personale, e per l'occasione varcate come branca; un risultato considerevole in un mondo che, dopo aver abbattuto i confini ideologici, sta cercando di abbattere anche quelli tra gli stati (vedi il processo di integrazione europea). L'incontro con gli altri fratelli e sorelle scout e giovani cattolici di tutto il mondo, convocati dal messaggio emblematico del Santo Padre, è stato un modo per **interrogarsi sulla propria identità e sull'oggi**.

Un percorso verso Nuove Frontiere che i rover e le scolte hanno svolto in parallelo ai capi presenti alla Giornata mondiale della gioventù e a quelli che hanno preso parte alla route dei Piani di Verteglia. I rover e le scolte si sono con-

frontati durante l'anno sui temi delle sei chiamate, apportandovi contributi di analisi e proposte per l'Agesci di domani. È ancora in fase di elaborazione la verifica delle comunità r/s partecipanti, ma ci pare di poter dire che le comunità r/s hanno bisogno di **praticare con più costanza e con più coraggio il roverismo/scoltismo**. Fare strada, trovarsi di fronte all'imprevisto, sorridere nelle difficoltà è esperienza di pochi. Lo spirito dell'avventura non sempre è testimoniato dai capi. Lo stile scout, che è fatto di tante piccole attenzioni, è sembrato, a volte, più un regolamento da applicare che un modo di affrontare la vita. C'è tanto da lavorare nel quotidiano, e i rover e le scolte hanno dimostrato di saper cogliere la sfida. È necessario da parte di noi capi un impegno maggiore, capace di offrire loro sempre nuove e stimolanti occasioni per fare esperienza d'avventura, di strada, di preghiera, di silenzio. Sarà compito della branca dare risalto e valorizzare appieno quanto i 5.000 partecipanti alla Giornata mondiale della gioventù, attraverso le Carte delle Nuove Frontiere, e tutti gli r/s hanno prodotto in questo intenso anno di attività. L'impressione che si ha, dalla lettura complessiva delle Carte, è di giovani per niente assuefatti al mondo che ci circonda e desiderosi di vivere da protagonisti le difficili sfide che stanno loro davanti.

L'auspicio è che l'associazione tutta, in questa fase di rilettura dell'identità associativa, sappia cogliere dai contributi degli r/s utili intuizioni per l'Agesci di domani.

Se la Giornata mondiale della gioventù ha assorbito gran parte delle energie della branca, non possiamo qui dimenticare gli oltre 800 tra rover e scolte che hanno anche collaborato alla riuscita della Route delle Comunità capi facendo servizio senza clamore; tanti altri pur disponibili non hanno potuto parteciparvi. Circa 600 tra rover e scolte sono stati nell'ex Jugoslavia e altri, solo per motivi di sicurezza, non sono potuti andare in Albania (le richieste non sono mancate). La partecipazione agli eventi Arcipelago non è stata inferiore a quella degli altri anni.

La partecipazione di tanti giovani capi alla Route delle Comunità capi e il contemporaneo successo educativo e organizzativo di tutti gli altri eventi in programma dimostra come la nostra associazione, quando si pone obiettivi lungimiranti che coltivano un sogno, ha grandi potenzialità, che vedono soprattutto i più giovani rispondere con positività. A ulteriore conferma di questo grande coinvolgimento della branca e della disponibilità dei giovani a lasciarsi contagiare dalla voglia di agire per il bene del prossimo, ricordiamo l'intervento di tanti r/s nelle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche all'indomani del sisma. **Questa solidarietà nell'emergenza**, lontana dall'essere solo il frutto dell'entusiasmo giovanile, **si è fatta progetto**.

Infatti fin dal mese di novembre, in stretta collaborazione con i Comitati regionali delle due regioni e con il settore Emergenze e Protezione civile si è

pensato di dare continuità all'intervento per superare l'emergenza. Il 1998 sarà caratterizzato dai gemellaggi tra comunità r/s di tutta Italia con le comunità r/s dell'Umbria e delle Marche; a questo progetto si è dato, emblematicamente, il nome "Francesco Vai". Tutto questo ci fa credere che le comunità non sono distolte dall'organizzazione dei grandi eventi, ma inseriscono questi nella normale programmazione annuale, solo se l'associazione è in grado di proporglieli con chiarezza nei contenuti e con sufficiente tempismo. Tutti questi momenti forti che hanno coinvolto buona parte della branca offrono uno spaccato abbastanza rappresentativo dell'associazione e dei giovani che oggi scelgono l'Agesci.

La sfida che ci apprestiamo a vincere è quella di **inserire la pluralità delle attività di branca nel cammino** che la Chiesa tutta e l'associazione stanno percorrendo **verso il Giubileo**. Intendiamo ripartire dagli eventi che la branca organizza ai vari livelli, dalle Rosea ai cantieri agli eventi regionali che rappresentano il quotidiano della branca.

Un'attenzione maggiore al metodo, fare esperienza vera di roverismo/scoltismo prima di sperimentare altri percorsi. Per fare questo, in una branca che conta più di 35.000 giovani, è necessario che ci si impegni nel **promuovere eventi che siano punto di riferimento per le comunità r/s**, e che diano la possibilità sempre di vivere esperienze significative, capaci di sti-

molare e di entusiasmare la quotidianità.

Le preoccupazioni che abbiamo espresso a proposito della capacità metodologica dei capi richiede, sicuramente, una profonda **riflessione in collaborazione con la formazione capi e con gli Incaricati regionali sul modello organizzativo dei Campi di formazione metodologica e della formazione dei capi r/s più in generale**. La stampa associativa ha efficacemente accompagnato il cammino della branca in quest'anno. La positiva esperienza della redazione itinerante di «Camminiamo Insieme» coinvolgerà più efficacemente tutte le regioni nella redazione del giornale. Maggiore e più coerente con il programma della branca saranno gli interventi su «Proposta Educativa». ■

Settore specializzazioni

I campi di specializzazione. Il settore Specializzazioni per il 1997 ha programmato campi per ragazzi e stage per capi in numero superiore a quello del 1996 per poter meglio rispondere alle numerose richieste di partecipazione.

La partecipazione dei capi alla route nazionale ed alla Giornata mondiale della gioventù ha creato alcuni problemi di tempo a diversi capi e ciò ha provocato l'annullamento di molti stages e di alcuni campi di specializzazione.

Campi programmati

59 campi di specializzazione
(di cui 46 E/G, 13 R/S)
20 stage per capi

Campi realizzati

50 campi di specializzazione
10 stage per capi

Iscritti

1789 E/G - 337 R/S

Partecipanti

1101 E/G - 231 R/S

Non hanno trovato posto

688 E/G - 106 R/S

come momento "forte", ben inserito nel cammino di ogni partecipante. Ogni campo, infatti, è stato vissuto come occasione di incontro, di confronto, di crescita in competenza e in maturità.

Il settore si avvale della preziosa presenza di numerosi capi di età e competenza diversa (alcuni dei quali hanno alta competenza ed hanno rivestito incarichi nazionali in associazione). **Per rispondere alle numerose richieste ed accrescere il numero degli eventi**, per favorire la piena valorizzazione e l'incremento delle risorse occorre coinvolgere altri capi disponibili a formarsi ed a prestare servizio nelle varie attività promosse dal settore ed a favore dell'intera associazione.

Perciò è in progetto l'attivazione (bilanci associativi permettendo) di laboratori al fine di permettere sia il confronto tra quanti si occupano della stessa tecnica, sia per il coinvolgimento di altri capi da mettere a disposizione non solo del settore, ma dell'intera associazione ai vari livelli.

La route nazionale Comunità capi. Il settore ha partecipato alla Route Comunità capi con uno stand sulla storia del settore e sulle basi ed animando diversi laboratori. Sono state realizzate, anche, le "chiesette" dei vari sottocampi.

Numerosi sono stati i capi che si sono interessati alle attività del settore e che hanno chiesto di essere aiutati a migliorare la propria competenza.

Le basi

I campi si sono svolti nelle basi ove opera il settore, centri che sono entrati nella storia associativa e costituiscono un patrimonio comune per le risorse umane e materiali che hanno potuto accumulare.

Ogni base ha una storia, una struttura, un responsabile, uno staff educativo e tecnico, specifiche caratteristiche. I responsabili, capi dell'associazione con competenze pedagogiche ed organizzative ai quali il settore affida uno specifico incarico, hanno periodiche occasioni di incontro a carattere organizzativo e formativo ai quali partecipano altri capi componenti la pattuglia nazionale. Le basi attualmente riconosciute dal settore sono 10: Andreis (Pn), Bracciano (Rm), Cassano (Ba), Colico (Co), Costigliola (Vi), Marineo (Pa), Mazzorbetto (Ve), Melegnano (Mi), Piazzole (Bs), Spettine (Pc).

È stato abbozzato il regolamento delle basi che attende di essere approvato dal Comitato centrale.

Occorre sostenere e potenziare le basi perché abbiano maggiori possibilità di fornire un buon servizio ai ragazzi ed ai capi, evitando qualsiasi tentazione di disperdere il grande patrimonio che si è accumulato in questi primi trent'anni di attività del settore.

Dalle verifiche di fine campo si è potuto notare che ogni evento è stato vissuto

L'osservatorio ragazzi. I campi di specializzazione sono stati utilizzati per comprendere le ragioni che attraggono gli adolescenti nello scautismo e quelle che li spingono ad abbandonarlo. Infatti, da diversi anni si assiste ad una progressiva perdita di adolescenti e, nel contempo, un aumento di bambini.

In ogni campo si sono utilizzate due modalità per comprendere il fenomeno: un questionario e la conversazione.

I dati emersi possono così riassumersi: **gli adolescenti chiedono qualità di rapporto con gli adulti** (le ragazze, in particolare) e qualità di attività (i ragazzi, in particolare). Lamentano di non riuscire sovente a dialogare coi capi e sostengono che le attività sono superficiali, non coinvolgenti, ripetitive, orientate ai più piccoli. La vita all'aperto con le relative esperienze li affascina ancora e molto, ma non sempre hanno possibilità di viverla. **Gli adolescenti hanno sete di avventure significative.** Tra i "momenti più forti" vissuti nello scautismo mettono in risalto i campi di specializzazioni, gli hikes e i raid, i campi estivi ed altre attività ove c'è una componente avventurosa.

Ancora oggi risulta valida l'affermazione di B.-P.: "L'aspetto fondamentale del movimento scout è il suo spirito, e la chiave per comprenderlo è l'avventura fantastica della scienza dei boschi".

Il Convegno capi. Come è tradizione ogni anno, a metà novembre, il settore ha riunito tutti i capi che svolgono servizio nei campi di specializzazione. È questo un momento di verifica e di riprogettazione, ma anche di riflessione su alcune tematiche emerse da quanto osservato nei campi. L'incontro quest'anno è servito anche per fare memoria di questo primo trentennio di vita del settore.

Il tema di quest'anno è stato: **"L'avventura come strategia educativa"**. La riflessione sui dati emersi all'osservatorio è stata arricchita dall'intervento di esperti anche a livello universitario e dell'intera pattuglia Metodo. È stata sottolineata la **necessità di una maggiore attenzione alla fascia adolescenziale** evitando il pericolo di "fare" uno scautismo centrato sui genitori: talvolta i capi prestano maggiori attenzioni alle richieste dei genitori che a quelle dei ragazzi e si pongono con atteggiamenti iperprotettivi e deresponsabiliz-

zanti nei confronti degli adolescenti; talvolta i capi non hanno le necessarie competenze o la necessaria sensibilità per offrire agli adolescenti proposte affascinanti, coinvolgenti in cui ci sia spazio per la progettualità, per la scoperta e per la conquista, per mettersi alla prova.

La tendenza alla semplificazione provoca appiattimento, evita sforzo, rischio ed impegno e di conseguenza favorisce impigrimento e conformismo: oggi c'è il **pericolo della banalizzazione dello scautismo.** Riteniamo che sia opportuno favorire nei capi una piena capacità di sperimentarne tutta la valenza educativa.

Il settore si è impegnato per dare ai campi una maggiore carica di avventura e per continuare a studiare il fenomeno.

Gli assistenti. Non sempre è facile reperire sacerdoti disponibili a prestare servizio nei campi di specializzazione. Comunque la dimensione spirituale è presente in ogni evento. È stato effettuato un incontro degli assistenti. È stata una giornata di intenso e proficuo lavoro (scambio di esperienze, progettazione...). Con il contributo di alcuni sacerdoti si è pubblicato un sussidio per gli staff sull'educazione alla fede nei campi di specializzazione; si aggiunge al "quaderno del capo campo" pubblicato lo scorso anno e che intendiamo ampliare ed arricchire. Tale strumento di lavoro contiene alcune indicazioni generali sull'educazione alla fede in età adolescenziale e degli itinerari sulla fede e le specifiche tecniche proposte nei campi.

Il rapporto con l'associazione degli insegnanti

La base di Marineo ha proseguito il rapporto con l'Associazione Italiana Maestri Cattolici della Sicilia. Quest'anno, insieme al settore, è stato organizzato un corso di formazione sulle tematiche ambientali. Vi hanno partecipato una trentina di dirigenti e docenti della scuola di base provenienti da varie zone della Sicilia. La proposta (cinque giorni residenziali) è stata fatta utilizzando (per quanto possibile) il metodo scout ed è stata molto apprezzata sia dai partecipanti che dall'AIMC (che ne ha dato ampio resoconto sulla rivista nazionale).

La competenza nello scautismo. Altro impegno del settore è quello di favorire una riflessione sul "sentiero della competenza" nello scautismo.

Gli studiosi dei problemi educativi lamentano il fatto che oggi si nota una sorta di arroganza della competenza: si confonde l'informazione con la competenza! È facile crederci competenti, ma è difficile esserlo davvero.

La competenza ha, bisogno di concretezza, di costanza, di passione, di progettualità, di impegno. Essa non è una semplice prestazione; è un sistema di abilità mentali che la persona mette in atto per risolvere determinati problemi. Perciò essa si affina giorno per giorno, con stimoli adeguati e con attività opportune.

Sono motivazione, umiltà, ricerca e fatica le doti necessarie ad ogni vero apprendimento. Nell'associazione ci sono varie occasioni di crescita nella competenza. Il fondamentale luogo di crescita è sicuramente la vita nell'unità, là dove avviene il trapasso delle nozioni, ove si apprende insieme agli altri.

L'associazione, a vari livelli e nel corso degli anni, ha sentito l'esigenza di fornire a ragazzi e capi momenti specifici di confronto e crescita nella competenza: le Piccole Orme per i lupetti e le coccinelle, i campi verso la competenza per i preadolescenti, i campi di specializzazione, per gli adolescenti, i cantieri e le botteghe per le scolte e i rover, gli stage per i capi.

Tutte queste **iniziative**, molto richieste, sono **di diversa qualità e non coordinate opportunamente**, essendo esse legate ai vari livelli associativi.

Riteniamo che sia opportuno riflettere sul problema in maniera da **migliorare la qualità degli eventi e situare detti eventi nel sentiero di progressione.**

D'altra parte l'aumento della richiesta di eventi di competenza richiede occasioni di confronto e di crescita per i capi che desiderano mettere a disposizione la loro competenza tecnica. Perciò il settore ha in programma l'organizzazione di "laboratori" sulle principali tecniche rivolti ai "master" (esperti nelle varie tecniche) ed a quanti desiderano affinare la loro competenza. Saranno eventi a carattere metodologico e tecnico. ■

Settore nautico

La corretta lettura dell'anno 1997 deve necessariamente partire dal calo di tensione del livello coordinativo nazionale nell'anno 1996. Infatti il notevole vuoto di programmazione ha determinato la scarsità di proposte del settore.

Abbiamo sostenuto la diminuzione numerica di alcune unità nautiche a pareggio di un eguale numero di reparti dichiaratisi ad interesse nautico; il raffronto ci permette di non piangerne soltanto la perdita, ma di immaginare un rafforzamento numerico futuro...

Il numero dei corsi effettuati, attraverso il corretto coordinamento nazionale, rispetto agli anni passati è diminuito: soltanto cinque infatti gli eventi proposti, significativo che lo standard qualitativo sia stato davvero apprezzabile e la soddisfazione dei partecipanti tangibile a tutti gli effetti.

Il passaggio delle consegne a fronte della nomina dell'Incaricata nazionale, avvenuto in marzo, ha costituito un altro "momentaneo impedimento" alla "normalità" consolidata.

È stato pure rinnovato il capo dipartimento per l'Alto Adriatico e la barca ha ripreso a veleggiare, soggetta a colpi di vento e brusche impennate.

Fortunatamente l'impegno contingente della Route nazionale delle Comunità capi ha galvanizzato le energie e gli sforzi di chi è subentrato a decisioni già prese da altri e sotto certi aspetti "ingestibili". L'allestimento dello stand e dei laboratori sono stati un "banco di prova" per il settore Nautico ed il momento di svolta per lo scautismo nautico più in generale. Poco più di duemila i visitatori dell'esposizione, che prevedeva una lettura chiara ed accattivante delle attività proposte ai ragazzi, ed il loro protagonismo espresso con grandi fotografie a colori molto ben supportata da "reperti"

dell'archivio storico che con grande sapienza e dovizia sono stati via via, raccolti e conservati, particolarmente da Edo Biasoli, e quindi presentati nell'occasione specifica. Un totale di 247 capi sono stati interessati ai sette "laboratori", ognuno dei quali verteva su argomenti teorico - pratici diversificati. Il denominatore comune delle varie esperienze al campo fisso della Route è stato lo scoprire la **scarsa conoscenza**, da parte dei capi, sia **della proposta del settore** che dello sforzo di promuovere "le attività nautiche" in associazione.

È risultato palese che gli sforzi del Coordinamento nazionale devono evidenziare il servizio e divulgare la proposta del settore con tutti i mezzi disponibili in associazione. Motivato e adeguato a questo scopo è stato anche il passaggio attraverso la Segreteria centrale dell'iscrizione ai corsi nautici e la spedizione delle schede unificate per il territorio nazionale, realizzate ed inviate con congruo anticipo sulle date dei corsi 1998 a tutte le Comunità capi per favorire le pianificazioni.

A settembre il "veliero" è ripartito alla grande, con la determinazione del settore a **proporre "l'acqua" come ambiente educativo per tutti** e la nautica come strumento complementare, a coronamento del lavoro sin qui svolto per la realizzazione del "Progetto anni 90 del settore Nautico Agesci", per alcune sue parti tuttora disatteso.

La collaborazione, a livello centrale, tra i settori ed i rapporti tra il Comitato centrale e pattuglia metodo hanno permesso sviluppi ed intese positive per il futuro, consolidando la posizione associativa acquisita. La messa a punto di questionari diretti alle Comunità capi darà presto una lettura chiara di quale sviluppo ci si possa aspettare allargando la proposta alle unità interessate alla

nautica. Opportuno, anche se poco efficace, l'invito diretto ai capi con competenze utili attraverso le pagine di «Agescout», finalizzato a far confluire forze nuove al settore, per fronteggiare le nuove e maggiori esigenze e richieste che indubbiamente deriveranno da questa **"politica dello sviluppo" da tempo auspicata per la nautica.**

L'attenzione alle unità di terra e la volontà ferma di creare i presupposti ed il sostegno necessario a valorizzare l'acqua in ogni sua potenzialità, aprono al settore Nautico le porte per un servizio futuro ampio ed importante. Servizio che si concretizza con maggiori proposte per ragazzi e capi delle unità di terra e con la divulgazione di sussidi ed informazioni utili a **far sentire la nautica "abbordabile"**, anche se per gli aspetti più semplici. **da un numero maggiore di unità e di gruppi come attività complementare all'andar per boschi e montagne.**

Per quanto riguarda il decentramento nei quattro dipartimenti nautici (Alto e Basso Tirreno, Alto e Basso Adriatico) è iniziato un cospicuo e serrato lavoro di Coordinamento centrale che attraverso i capi dipartimento dovrebbe rendere univoca la proposta rivolta alle unità nautiche che per tradizione hanno talvolta mantenuto consuetudini territoriali differenziate.

Non si è ancora estesa in tutti i dipartimenti la consuetudine di pianificare incontri, eventi per capi e per ragazzi, intesi ad assolvere la delicata funzione di uniformare la proposta del settore con lo scambio ed il confronto tra le varie unità operanti sul territorio; anche se da anni se ne continua a parlare sembra proprio che i tempi non siano ancora maturi... Le aspettative del settore Nautico sono tutte proiettate verso il 1998 che, essendo stato proclamato anno del mare, porta indubbiamente lieti presagi. ■

Settore pace, nonviolenza, solidarietà

L'impegno per la pace

Parole di Pace. Educare alla pace col metodo scout è il progetto di **rivisitare il metodo scout in una ottica di pace**

e nonviolenza. Educare alla pace e alla nonviolenza significa prima di tutto risolvere in maniera non distruttiva i conflitti fra le persone e fra le persone e i luoghi in cui vivono. Stiamo lavorando per

costruire una cultura sulla pace. Ci sono parole che, a volte, possono essere interpretate in tanti modi.

Come ci ha insegnato don Lorenzo Milani la parola è importante. Attraverso

le pagine di «Proposta Educativa» e delle altre riviste scout si cerca di far emergere quali sono oggi le «parole che vogliono dire pace». All'interno di questo progetto, nell'ottobre '97 abbiamo contribuito alla realizzazione del convegno, in collaborazione con l'Università di Verona, su «Scoutismo ed educazione alla pace».

La pace nei piccoli gesti quotidiani. Negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione sui temi dell'economia. Oggi i termini nord e sud non sono solo un riferimento geografico ma economico e sociale.

Sono il paradigma della contrapposizione tra ricchezza e povertà del mondo, tra benessere e miseria, tra lavoro dignitoso e lavoro in situazioni di sfruttamento.

La sfida educativa per noi allora è quella di preparare uomini e donne capaci di orientarsi in questo panorama. Oggi è fondamentale imparare a distinguere e scegliere le cose veramente essenziali. La proposta educativa scout è anche **educazione all'essenzialità e alla mondialità, al consumo critico, all'uso etico dei soldi, ad una convivialità ecologica col pianeta terra.** Per questo il settore è impegnato a sostenere quei progetti di informazione e di scelta di consumo critico e di educazione ambientale.

Tavola della Pace. La Tavola della Pace è un coordinamento di enti e associazioni che si occupano di pace, sviluppo e solidarietà. Nato nel 1996 collega enti locali, istituzioni (Onu, Undp, ecc.) all'associazionismo. L'idea è quella di essere un luogo di discussione e confronto alla pari. Fra le tante iniziative che realizza c'è la Marcia della Pace Perugia Assisi (che quest'anno ha visto non poche difficoltà in seguito al terremoto) e i Forum internazionali, momenti di riflessione e studio sui temi della pace e della solidarietà internazionale. Il contributo dell'Agesci è quello di portare la propria esperienza e proporre una costante attenzione agli aspetti e ai problemi educativi, oltre alla gestione delle comunicazioni (pagina web su Internet).

L'impegno per la nonviolenza

Obiettori di coscienza, servizio civile e centri operativi Agesci. Ogni anno centinaia di scout scelgono di «servire la patria», come obiettori di coscienza, in molte strutture pubbliche e private. Molti scout dell'Agesci svolgono il proprio ser-

vizio nelle strutture Caritas, l'ente che a livello nazionale ha la convenzione con il Ministero della Difesa per il maggior numero di obiettori.

La scelta del servizio civile è una scelta importante... per essere «buoni cittadini», come dalla esperienza scout abbiamo imparato.

In collaborazione con la scuola di formazione e ricerca pedagogica «Eugenio Banzi» di Firenze il settore ha organizzato **iniziative di formazione per obiettori di coscienza** che stanno facendo servizio civile in Agesci o in altri enti.

La convenzione fra Agesci e Ministero della Difesa prevede, a livello nazionale, l'impegno per 15 obiettori di coscienza che anche quest'anno sono stati presenti nei Centri operativi Agesci.

Centri operativi Agesci

I Centri operativi sono strutture decentrate, nate con l'obiettivo di far vivere una proposta significativa ai capi che scelgono di fare servizio civile. Il primo centro storico è quello di Firenze: il **Centro Arcobaleno**. Anche quest'anno ha funzionato come vero e proprio centro di accoglienza per i cosiddetti «senza fissa dimora». E resta comunque una «fucina», «scuola» e «route» per molti capi che qui hanno svolto il loro servizio.

Poi c'è il **Centro Azimut**, ad Alessandria, che ha come indirizzo primario il servizio in comunità per minori. A Reggio Calabria è invece attivo il **Gelsomino**, un Centro di documentazione sui temi della pace.

Quest'anno, purtroppo il settore ha dovuto prendere atto della scelta che la regione Friuli ha fatto di chiudere il **Centro La Candela** di Udine. La Candela, partita a S. Vito al Tagliamento, era recentemente collocata ad Udine e svolgeva vari servizi a persone in difficoltà. In un passato recente uno degli obiettori era stato anche dislocato nel campo profughi di Purgessimo, che vedeva la presenza di bambini bosniaci.

Oggi, insieme al settore Emergenze e Protezione civile si sta lavorando per **far nascere un Centro operativo in Umbria o nelle Marche, per sostenere il progetto di ricostruzione dopo il terremoto.**

Anno di volontariato sociale. L'Anno di volontariato sociale (Avs) è una proposta di pace, di giustizia e di solidarietà. Per un anno la persona si dedica completamente al servizio degli altri.

Destinatari della proposta sono le ragazze di età superiore ai 18 anni.

È una delle tante maniere per «servire la patria», in maniera nonviolenta.

È una **scelta di cultura**, che sposta l'attenzione dalla cultura del profitto a quella della **gratuità**, dal consumismo alla **sobrietà**, dall'individualismo alla **condivisione**. Alcune ragazze di Firenze hanno già scelto di fare questa esperienza concludendola durante questo ultimo anno.

È una esperienza ancora non facile da fare. Poche sono le ragazze che hanno scelto questo «anno di maturazione». Lo sforzo del settore ha portato alla pubblicazione del libro sulle esperienze «Agesci Anno di volontariato sociale». Credo che questo possa essere di aiuto a tutti i capi che, soprattutto in branca R/S, ma anche nelle Comunità capi, vogliono riflettere e agire anche su questa proposta.

L'impegno per la solidarietà

Solidarietà internazionale. L'esperienza di solidarietà internazionale è sicuramente uno degli aspetti, oggi fondamentale, del nostro percorso educativo in un'ottica di pace e in una società che diviene sempre più multiculturale. Oltre alle tradizionali proposte educative internazionali quali il Post Box, i campi scout all'estero, il Jamboree e l'Eurofolk, oggi l'Agesci propone ai ragazzi **altre modalità per crescere nella solidarietà internazionale.**

Nel 1997 sono state fatte diverse esperienze nei Balcani: campi di lavoro, route ed esperienze di animazione in Slovenia e Croazia. Significativa, poi, la presenza di animazione e di lavoro a Sarajevo, in Bosnia, in collaborazione con la Caritas.

C'è poi l'esperienza dell'orfanotrofio di Skela a Valona, in Albania.

Il 15 febbraio 1997 l'Agesci ha firmato col il Ministero dell'Assistenza Sociale della Repubblica d'Albania un protocollo d'intesa. Dopo 5 anni dal nostro primo intervento, l'associazione è ora coinvolta pienamente nell'Orfanotrofio Skela, a Valona, in Albania, dove vivono circa 30 bambini. Il nostro intervento si basa essenzialmente in un sostegno alimentare, la fornitura di materiali didattici, l'assistenza sanitaria, la formazione professionale.

Anche in Albania si sono effettuati campi di animazione ed esperienze di gemellaggi per favorire lo sviluppo del guidismo/scoutismo in collaborazione con la Waggs.

Da un anno l'associazione è impegnata anche nel progetto *A light for hope* ("Una luce per la speranza").

L'iniziativa è proposta a tutti i lupetti

***A light for hope* "Una luce per la speranza"**

È un progetto di educazione multiculturale in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione, che si concretizza in piccole azioni di pace, utili ad armonizzare il gesto con il pensiero. L'azione è rivolta in particolare ai lupetti e alle coccinelle attraverso la mediazione educativa degli adulti che sono vicini a loro. Si accompagna con il pensiero l'azione di accendere una piccola luce di speranza nell'ultima notte di ciascun mese e si scrive un messaggio rivolto a bambini di altri paesi (Sarajevo, Gerusalemme...). "Una luce per la speranza" è anche un progetto per educare alla lettura in un orizzonte multiculturale con un'attenzione al mondo e religioso ebraico, cristiano e musulmano.

e le coccinelle d'Italia attraverso "Giochiamo".

Col convegno **Agesci e solidarietà internazionale** previsto per questo anno, l'associazione cercherà meglio di

fare il punto sulle esperienze di solidarietà internazionale, di definire meglio il percorso di educazione alla mondialità all'interno della proposta scout, di capire meglio quali opportunità di formazione i

Telematica per la pace

Nel settore Pace-Nonviolenza-Solidarietà si sta dando anche spazio alla comunicazione via telematica. Questo permette di entrare in rete con le associazioni di base che lavorano per la pace, la solidarietà, l'ambiente. È in atto una "mailing list" del settore e una pagina web su **scoutismo, pace, nonviolenza e solidarietà**. È così possibile accedere, in maniera decentrata, ad informazioni e documenti.

capi possono vivere nell'ambito della solidarietà e del volontariato internazionale e di valutare il possibile impegno Agesci nella cooperazione e nel volontariato internazionale. ■

Settore emergenze e protezione civile

L'Agesci rappresenta, per alcuni aspetti non sempre secondari, un soggetto particolare di volontariato di protezione civile rispetto alle numerose associazioni di volontariato per:

- l'esiguo quantitativo di mezzi e attrezzature destinate alla protezione civile, soprattutto se rapportata alle singole realtà regionali e al numero di soci maggiorenni;
- l'assenza di uniformi arancione munite di banda rifrangente e di automezzi con lampeggianti;
- la difficoltà con la quale viene accolta la richiesta di iscrizione nei registri regionali del volontariato;
- le rare occasioni in cui si usufruisce di contributi attraverso i quali acquisire attrezzature, materiali e migliorare la preparazione;
- il servizio educativo, attraverso lo scoutismo, quale scopo principale dell'associazione.

Sono tutti elementi, alcuni dei quali citati con intento provocatorio, che fino ad ora non ci hanno impedito di essere presenti nei momenti importanti. Tuttavia, sono anche elementi, e ci si riferisce a quelli che per noi non costituiscono solo del colore, che possono aiutarci nell'espletare il servizio con maggiore qualificazione e incisività.

L'emergenza sisma Marche e Umbria è stato un banco di prova per tutti. Gli scout hanno partecipato in gran numero: oltre 2500 presenze di R/S e capi tra ottobre e dicembre '97. La nostra presenza nei campi base delle due regioni coinvolte è stata una componente significativa delle operazioni di assistenza e soccorso. Pur con qualche comprensibile incertezza iniziale, il rapporto instauratosi con le popolazioni, le autorità locali e nazionali è stato caratterizzato da fiducia e collaborazione reciproca. Il patrimonio di competenze dello scoutismo ha favorito il nostro inserimento nei servizi delle tendopoli, nelle località isolate, nei Centri operativi. Ancora una volta è stata riservata grande attenzione alla persona attraverso piccoli (ma importanti) gesti, interventi, con una presenza nel quotidiano accanto alla gente.

Il sisma ha evidenziato la debolezza della rete Emergenze e Protezione civile istituzionale che, in questi casi, ricopre una funzione di supporto, indirizzando l'azione e il coordinamento dell'associazione. Ma ha anche messo in luce **la necessità di una maggiore diffusione di una cultura della protezione civile**. Tutti i capi dovrebbero conoscere alcuni elementi basilari inerenti questo genere di servizio:

la legislazione vigente nelle parti concernenti il ruolo delle associazioni di volontariato e delle opportunità ad esso riconosciute; i compiti delle istituzioni nei diversi livelli; le modalità di intervento dell'associazione e l'organizzazione che si è data attraverso il Piano operativo.

Prendiamo atto della necessità di una politica associativa che non penalizzi la destinazione di risorse finalizzata all'educazione e alla realizzazione di un servizio al quale molti, nel momento dell'intervento, si rendono disponibili. Infatti, quello che poteva apparire riservato a una ristretta schiera di addetti ai lavori improvvisamente ci interpella, coinvolgendo le strutture associative nei diversi livelli: gruppi, zone, regioni, nazionale.

L'intervento, il servizio ha necessità di essere costruito durante l'anno attraverso, racconti, giochi di ruolo, campi di specializzazione, botteghe, stage, esercitazioni, rapporti con comuni, Prefetture, il mondo del volontariato, la Caritas, le Chiese locali.

La protezione civile è per noi scout una modalità di rendere un servizio al prossimo, attraverso la capacità di essere preparati quotidianamente.

È la capacità di riconoscerci "cittadini attivi" di B.-P. partendo dal patrimonio di conoscenze tipiche dello scoutismo,

sviluppato in rapporto all'età e al territorio nel quale ci troviamo ad operare.

L'evoluzione dei rapporti con le istituzioni, la maturazione del volontariato, la sua crescita e specializzazione hanno evidenziato come sia necessario migliorare la nostra competenza e la nostra capacità di interagire con le istituzioni.

Appare chiaro come l'associazione si collochi in un ambito, quello del sostegno psico-sociale e della logistica, che più si avvicina alle competenze e alla fisionomia associativa maggiormente diffusa.

Come settore abbiamo indirizzato energie e risorse nel realizzare eventi e strumenti che potessero qualificare e presentare l'associazione sia al suo interno che verso l'esterno. L'opera di raccolta e diffusione delle esperienze, realizzate da attività svolte nelle singole regioni, prosegue con difficoltà. Siamo portati, nella maggioranza dei casi, ad agire tralasciando la documentazione di quanto fatto.

Il settore Emergenze e Protezione civile non preme per cambiare il tipo di ruolo scelto, così ampiamente apprezzato nell'operato svolto, ma per qualificare maggiormente la scelta fatta da tutta l'associazione, sia attraverso le opportunità offerte al volontariato, da cogliere con intelligenza ed equilibrio, che nell'attuazione dei presupposti indicati dal Piano operativo Agesci per le emergenze.

Uno schema particolarmente selettivo di

impostazione, per l'utilizzo delle componenti impiegate nel sistema di protezione civile, prevede l'inquadramento e l'utilizzo delle medesime con un alto grado di specializzazione, volontariato compreso. L'esperienza recente rafforza la validità di una presenza quale la nostra.

Ma non basta, occorre una rinnovata sensibilità dei diversi livelli associativi per **progettare e realizzare in tutte le regioni le condizioni necessarie per una crescita di consapevolezza del nostro ruolo di servizio attraverso la protezione civile.** ■

Fatti e numeri

Oltre **2.500 - 3.000** presenze da settembre a dicembre tra capi e r/s in servizio per gli oltre **20 campi e presidi di assistenza e soccorso** per le popolazioni terremotate di Marche e Umbria.

Ristampa del **Piano operativo Agesci** per gli interventi di protezione civile, ora contenuto nel libro **"L'Agesci nelle emergenze"**. La pubblicazione intende presentare l'associazione anche all'esterno, attraverso una breve raccolta delle esperienze realizzate dallo scautismo in occasione di emergenze.

Presenza logistica alla route nazionale delle Comunità capi 1997. Molti amici ed amiche del settore sono stati "precettati" dalla propria regione di appartenenza nei rispettivi sottocampi. In dieci, forse quindici, si supporta e si "sopporta" il quartier generale agli ordini dei "generali" Zorzetto e De Checchi. Per tutti un bagno di sudore e una cura dimagrante nel coadiuvare le numerose necessità di una città di tende. Quasi un servizio comunale di circoscrizione con tanto di vigili di quartiere.

Corso di **allestimento tendopoli organizzato con il dipartimento di protezione civile** a Castelnuovo di Porto (RM). Utilizzo di materiali ministeriali, presenti in tutte le regioni, per l'acquisizione di una competenza familiare al mondo scout, allo scopo di qualificare localmente l'associazione nei confronti del dipartimento.

Foulards Bianchi

Le attività più rilevanti della Comunità italiana Foulards Bianchi, in quest'ultimo anno, coincidono con i due eventi più importanti dell'associazione, vale a dire la Route delle Comunità capi ai Piani di Verteglia e la Giornata mondiale della gioventù a Parigi.

La Pattuglia nazionale Foulards Bianchi ha vissuto al completo l'evento nazionale di Verteglia in tutti i suoi momenti ed in particolare ha realizzato, com'era in programma, i due Laboratori per fare e per pensare previsti.

Anche se la partecipazione ai Laboratori non è stata molto numerosa, essi hanno conseguito un buon successo rivelandosi molto utili ai partecipanti.

Anche per la pattuglia essi hanno costituito un'interessante esperienza di servizio.

Oltre 150 tra rover e scolte, accompagnati da un notevole numero di Foulards Bianchi, hanno partecipato al pellegrinaggio a Lourdes, organizzato dall'Opera pellegrinaggi Foulards Bianchi che si è concluso a Parigi in occasione della Giornata mondiale della gioventù con il Papa.

Anche quest'attività, pur funestata da un'infezione alimentare all'arrivo a Parigi, si è rivelata molto utile e educativa per i giovani partecipanti.

Consueti la presenza dei Foulards Bianchi sui treni bianchi delle varie organizzazioni di Pellegrinaggi e negli stage presso la direzione del Santuario di Lourdes.

Particolarmente importante si sta rilevando, in questi anni, il collegamento con la Direzione del Service Jeunes e del Camp des jeunes, sempre a Lourdes, per le prospettive educative che ne emergono.

Presso quel santuario, infatti, transitano ogni anno circa 400.000 giovani.

La Pattuglia nazionale si è impegnata con la stessa Direzione al fine di una proficua collaborazione anche in sede di programmazione delle attività.

Varia e regolare la vita della maggior parte delle Regioni Foulards Bianchi durante l'anno. È doveroso segnalare, per la sua capacità organizzativa, in particolare quella della Regione Molise.

Prima dell'estate è stata realizzata una pubblicazione, a cura dell'Assistente nazionale Foulards Bianchi, intitolata *Taccuino di spiritualità*, nella quale è stato raccolto materiale utile alla riflessione e alla formazione sul tema del servizio, dell'assistenza al portatore di handicap e della spiritualità mariana.

Negli incontri con i Responsabili

regionali è stato approfondito il tema dell'identità della Comunità ed è stato deciso di iniziare a richiedere un **momento unitario di formazione**, organizzato dalla Pattuglia nazionale in collaborazione con la Formazione capi nazionale, per coloro che chiedono di divenire titolari nella Comunità.

Questo momento di formazione avrà inizio nel 1998.

Dagli incontri suddetti è emerso anche che l'esperienza dei workshop nazionali, realizzati in occasione del 70° di fondazione nel dicembre '96, va ripetuta e pertanto ne è stato programmato uno per il dicembre '98.

Infine, in linea con il Progetto nazionale dell'associazione che prevede, per quest'anno, momenti di riflessione e di ascolto, la Comunità italiana al completo sarà invitata ad un incontro di spiritualità che avrà luogo, come è tradizione per i Foulards Bianchi, a Loreto, prevedibilmente verso la fine di ottobre '98. ■

Settore Radioscout

■ Il 1997 è stato per il settore un anno di riorganizzazione e di intensa attività.

Per prima cosa si è ampliata la rete di radiooperatori (scout e non scout) disponibili a supportare i capi dell'associazione in attività radiantistiche. Oggi siamo presenti in 53 provincie con 144 operatori e l'obiettivo a breve è quello di coprire ogni provincia.

Di fatto è ora possibile richiedere dappertutto l'intervento in loco di operatori Radioscout, scrivendo o inviando una e-mail all'Incaricato nazionale al settore (**vberti@tin.it**) o alla Segreteria centrale.

Non si dimentichi che gli operatori Radioscout hanno una specifica competenza per fornire un supporto tecnico sia nelle attività educative che nelle operazioni di Protezione civile.

Le modalità operative che regolano le attività e la stessa struttura del settore sono state messe a punto durante un incontro dei radiooperatori scout che si è tenuto il 13 aprile 1997 presso la "Casa della Guida e dello Scout" a Roma, cui hanno partecipato circa 50 persone.

Si sono definite, inoltre, con il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, le modalità di utilizzo degli apparati ricetrasmittenti sulla banda dei 43 MHz da parte degli Scouts e, grazie ad una convenzio-

ne con alcuni distributori di livello nazionale, è ora possibile utilizzare apparati ricetrasmittenti, durante le attività, a basso costo e con pochi e semplici adempimenti burocratici.

Dal 9 all'11 maggio abbiamo partecipato al 4° European Radio Scout Seminar che si è tenuto presso il "Centre National de Formation des Scouts de France" a Gangeville. In questo incontro abbiamo relazionato sull'attività delle Radioscout italiane e, su mandato del Comitato centrale, abbiamo proposto la candidatura dell'Agesci a ospitare il 5° European Radio Scout Seminar a Roma nel 2000 che è stata accettata.

L'attività principale di quest'anno è stata comunque la Route nazionale delle Comunità capi.

In pratica i 18 operatori del settore presenti hanno curato:

- l'attivazione di una stazione radioamatoriale con nominativo speciale II8S a scopo dimostrativo per i capi dell'associazione;
- la gestione di due laboratori per fornire ai capi dell'associazione tutte le informazioni necessarie per organizzare, di concerto con il settore, attività a tema radiantistico;
- l'organizzazione e gestione di tutte le comunicazioni logistiche necessarie durante la Route.

Quest'attività ha messo a dura prova le capacità tecniche del settore che si è ritrovato a dover gestire tutto il sistema delle comunicazioni.

Al campo abbiamo operato con diversi sistemi di comunicazione, a seconda delle specifiche necessità logistiche e tutti i sistemi facevano riferimento ad una centrale operativa, situata in un container ubicato nel quartier generale che ospitava, inoltre, Polizia di Stato, Carabinieri, Vigili del Fuoco, Protezione civile e Guardia Forestale.

Abbiamo, in ultimo partecipato con una nuova organizzazione all'annuale Jamboree On The Air (Jota), quest'anno alla sua 40ma edizione.

Per lo Jota, che si è tenuto in data 19/20 ottobre 1997, abbiamo richiesto 11 nominativi speciali al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni ed abbiamo attivato 20 stazioni scout che hanno operato da quasi tutte le Regioni italiane.

Complessivamente in Italia hanno partecipato al 40m Jota 1.151 scout e guide e sono stati effettuati 2.320 collegamenti radio, di cui 489 con gruppi scout di oltre 75 Stati.

Il quartier generale dell'Agesci è stato attivato dalla Base scout di Bracciano con il nominativo speciale II8S(cout). ■

Formazione capi

Dando seguito alle mozioni di impegno del Consiglio generale 1996 e agli indirizzi del progetto nazionale, l'area formazione capi ha lavorato nell'anno passato su questi fronti:

- Una proposta di formazione *condivisa e in movimento* è l'obiettivo fondamentale del lavoro sui **modelli unitari dei campi scuola**.

- Quello per i campi di formazione associativa è stato approvato nel 1996 e ora è strumento di lavoro e spunto di riflessione per tutti gli staff: nel gennaio 1997 un seminario per capi campo ha fatto qualche passo avanti per approfondirlo e condividerlo; nel marzo prossimo, tutti i capi campo e gli assistenti ecclesiastici si confronteranno sugli aspetti più rilevanti e più problematici, facendo un ulteriore passo per adeguare la proposta formativa alle esigenze dell'associazione (capi e ragazzi che cambiano!).

- Il modello unitario per i campi di formazione metodologica è in discussione nel prossimo consiglio generale. È stato elaborato da una commissione composta da "esperti" indicati dalle branche e coordinati dalla formazione capi. In molte regioni, nei mesi passati, formatori, incaricati di branca, al metodo e alla formazione capi hanno trovato modo di discuterne e confrontarsi, contribuendo a far emergere tutti gli aspetti del problema. L'elaborazione di questa "ipotesi di

lavoro", perché tale dovrebbe essere per i capi campo che la useranno, è stata inoltre un bel terreno di lavoro comune e di condivisione tra formazione capi e branche nazionali.

In riferimento al **progetto nazionale**:

1) quest'area di impegno ci consente pian piano di attrezzare campi scuola che valorizzino la dimensione della **sperimentazione**, proprio perché fondata su ipotesi comuni e in continuo contatto con le effettive realizzazioni (orientamento 3).

2) il lavoro più specifico sul modello unitario dei campi di formazione metodologica comincia a rispondere alla diffusa esigenza di una maggiore e più profonda competenza nell'uso creativo e "sperimentale" degli strumenti metodologici (orientamento 3). Continua a restar valido, ma certo non ancora raggiunto, l'obiettivo di adeguare la proposta scout, e dunque gli strumenti del metodo e la formazione all'uso dei medesimi, alle varie realtà di frontiera (orientamento 4). In questa prospettiva, i campi scuola dovranno impegnarsi soprattutto a formare nei capi una visione aperta, oltre che approfondita, del metodo (orientamento 2), più che a proporre soluzioni e idee che rimangono compito di chi si occupa dell'elaborazione metodologica.

- **Rete formatori**: oltre al seminario per capi campo nazionali sul modello unitario dei campi di formazione associativa e ai molti *incontri regionali o di area* (nei quali è stato tuttavia sempre difficile coinvolgere i formatori di nomina nazionale), nel 1997 ha dato i suoi primi risultati il lavoro di *lettura sistematica delle relazioni*, ad opera di un gruppo di "veterani color del tasso". Ne sono emerse considerazioni e valutazioni molto interessanti, rilanciate a tutti i formatori attraverso "il Nodo" («Agescout speciale formatori») e discusse insieme agli incaricati nazionali alle branche e al metodo.

- Con loro, sulla base delle esigenze emerse nei campi, si è fatta una ipotesi di temi educativi e formativi sui quali chiedere agli staff di prestare maggiore attenzione, di sperimentare insieme ai loro allievi qualche proposta (i cosiddetti *Laboratori*, che vedranno un interessante momento di confronto nel prossimo incontro nazionale dei capi campo a marzo 98).

In riferimento al **progetto nazionale**:

i **laboratori** sono lo strumento per interrogarsi, anche nei campi scuola, sul mutare della realtà giovanile, sulla realizzazione della proposta scout nelle più diverse situazioni del nostro paese (orientamento 4). Nascono da idee e esperienze già attivate, e riportate nelle relazioni, per farne progetti più visibili e verificabili e quindi utili per tutti.



I numeri della foca

<i>campi di formazione associativa</i>	<i>totale eventi</i>	<i>totale partecipanti</i>
lupetti/coccinelle	10	308
esploratori/guide	14	397
rover/scolte	6	154
interbranca	31	1.018
totale generale	61	1.877

- È inoltre andato in porto il lavoro di raccolta e elaborazione dei *dati dei questionari* finali dei campi di formazione associativa: costituirà un ulteriore strumento importantissimo di verifica dell'offerta che facciamo ai capi e servirà anche ai singoli staff per riaggiustare il tiro (i dati di ciascun campo vengono inviati proprio in queste settimane).

- Molte regioni si stanno pian piano

dotando di analoghi strumenti di verifica, raccolta dati, schede di lettura delle relazioni, adeguati alle esigenze locali: ciò consente a tutta l'area formativa di avere un quadro sempre più completo e aggiornato delle esperienze in campo, delle loro difficoltà e conquiste.

- Si sono svolti nel 1997 due campi di formazione dei formatori "Zampe tenere", rivolti a chi è entrato da non molto in questo servizio. È questa una proposta strategica per tutta la formazione capi, perché consente di offrire ai futuri capi campo le prime armi del mestiere e un panorama completo dell'iter formativo di base (dall'accoglienza alla nomina, passando per il tirocinio e per i campi scuola) in cui inseriranno la loro opera. Tuttavia, negli ultimi due anni abbiamo trovato sempre maggiori difficoltà a coinvolgere i possibili allievi, mentre si è verificata e consolidata la struttura del campo (i capi campo continuano a incontrarsi almeno una volta l'anno). Nuove strategie e una rinnovata condivisione del progetto sono state già avviate con gli incaricati regionali negli ultimi mesi.

- Sono invece stati annullati per mancanza di iscritti i previsti work shop per formatori: questo dato, non limitato al 97 ma ormai stabile da un paio d'anni, suggerisce un ripensamento sulle modalità di formazione in itinere e su temi specifici dei formatori.

- È in corso di stampa e verrà distribuito all'incontro nazionale dei formatori di marzo 98 l'aggiornamento del *Quaderno del capo campo*. Per il futuro, occorrerà stabilire delle scadenze più ravvicinate e ottenere la collaborazione da parte dei capi campo e degli incaricati di branche e settori per apprestare materiale aggiornato e utile in tempi più vivibili.

- L'idea stessa della "rete" di comunicazione tra i formatori, che valorizzi le esperienze in atto, tenga un osservatorio aperto sulle nuove esigenze, faccia un trapasso "collettivo" ai nuovi formatori (non quindi limitato al solo staff in cui sono inseriti), condivida le linee di fondo e le decisioni, ecc... sembra oggi aver bisogno di un corposo rilancio. Ne sono un segnale tra l'altro la difficoltà a raccogliere materiale da diffondere attraverso "il Nodo" e la scarsa partecipazione a work shop e Zampe tenere. Già nei mesi scorsi abbiamo ripreso in mano l'idea con gli incaricati regionali di formazione capi e altrettanto si farà con i formatori.

• Secondo una tradizione ormai solida, il **rapporto tra incaricati regionali e nazionali** di formazione capi continua a costituire un punto di forza dell'area, consentendo un rinvio fecondo (e non sempre progettato, anzi spesso spontaneo) di temi, progetti, scoperte, interrogativi da una parte all'altra dell'associazione, così come la riflessione e l'elaborazione comune, pur nelle difficoltà che il servizio di ciascuno nonché l'affollamento delle questioni all'ordine del giorno talvolta comportano.

Oltre ai tre incontri annuali a livello nazionale, sono state strumento prezioso in questo senso anche le partecipazioni degli incaricati nazionali ad alcuni incontri locali di quadri, capi o formatori.

Sta gradualmente maturando anche il **dialogo con l'area metodo**, tanto a livello nazionale quanto nelle regioni. Sono state condivise le riflessioni nate dalla lettura delle relazioni dei campi scuola, i temi da proporre per i Laboratori e il lavoro per il modello unitario dei campi di formazione associativa. Il futuro sviluppo di temi pedagogici e metodologici potrà trovare nella formazione capi un interlocutore attento e canali di ampliamento del dibattito.

In riferimento al progetto nazionale:

il dialogo tra livelli regionali e nazionali della formazione capi, nonché quello sempre più vivo tra area formativa ed area educativa costituiscono un sentiero importante verso la realizzazione della "rete" associativa per il passaggio delle informazioni, il confronto e il discernimento critico (orientamento 3). Occorrerà per il futuro assumere maggiore consapevolezza dell'importanza strategica, oltre che di stile, di questo dialogo, perché sia sempre meno lasciato alla buona sorte dei momenti favorevoli ma anzi sospinto e tenacemente voluto da tutti i suoi protagonisti anche nelle fasi difficili.

• È stata realizzata e presentata al Consiglio generale 1997 una **ricerca sui capi di provenienza extrassocia-**tiva: le tipologie di capo lì individuate e i bisogni formativi emersi sono ora oggetto della riflessione degli incaricati regionali e nazionali di formazione capi, al fine di individuare le risposte formative più adatte a ciascuno, nelle diverse realtà.



I numeri della foca

		partecipanti
seminario mucfa	11-12	
	gennaio	23 + patt. naz.
zampe tenere area nord-ovest	7-9/02	
	febbraio	7
zampe tenere area adriatica	1-4/05	
	maggio	14

• Alla **Route nazionale** la formazione capi è stata presente con una mostra molto frequentata che, oltre ad offrire a chi è venuto idee e spunti per ripensare la propria formazione in termini globali, non meramente tecnici né genericamente vocazionali, e per "giocare" queste riflessioni insieme fra capi, ha costituito un interessante osservatorio grazie alle risposte che si sono stratificate nei vari stand e grazie al dialogo diretto fra i membri della pattuglia nazionale che hanno presidiato la mostra e i visitatori. È inoltre in fase di elaborazione il questionario sottoposto alle Comunità capi di formazione. La restituzione è parziale (circa il 40%), ma sarà possibile trarne qualche idea per il futuro.

• Prosegue l'offerta di **eventi fede e catechesi per capi**, in particolare con l'esperienza ricca e consolidata dei **campi Bibbia**. Nel 1997 la concomitanza con la Route nazionale e con la Giornata mondiale della gioventù ha comportato un notevole calo di iscritti, che ha portato alla cancellazione di tre campi. I due realizzati in autunno e inverno hanno tuttavia visto una partecipazione piuttosto nutrita, che fa ritenere effettivamente solo contingente il calo registrato in estate.

La gran mole di competenze, riflessioni, opportunità maturata in questi anni nei campi bibbia, grazie ai formatori che se ne occupano, merita di diventare ancor più patrimonio di tutta l'associazione, anche per i capi che ai campi non andranno.

Nel corso dell'anno l'équipe ha inoltre ricostruito un'interessante "mappa" delle occasioni di formazione e maturazione nella fede offerte ai capi nelle Zone e nelle regioni, tanto ricorrenti quanto occasionali. Ne faremo prossimamente oggetto di riflessione a vari livelli, perché costituisce un specchio importante

tanto dell'investimento che l'associazione fa su questi temi, quanto dei bisogni maggiormente sentiti dai capi, e potrà dare al livello nazionale lo spunto per completare il panorama delle offerte, rilanciare a tutti le esperienze locali più interessanti e coordinarsi con i livelli regionali.

Da questa analisi, dai dati e spunti che vengono da più parti (assistenti ecclesiastici, staff di campi scuola, branche, regioni, ecc) e con l'aiuto tanto dell'équipe campi bibbia quanto di altri capi e assistenti ecclesiastici esperti, avvieremo nei prossimi mesi un ripensamento più quieto e fondato sui bisogni formativi dei capi in materia di fede, e sulle risposte da offrire ai vari livelli, dalla vita delle Comunità capi agli itinerari di fede ai campi scuola, per arrivare alle occasioni specifiche da mettere in campo.

In riferimento al progetto nazionale:

quest'anno è servito essenzialmente per mettere in luce le opportunità e difficoltà che la formazione capi incontra "sul sentiero della fede e della spiritualità" (orientamento 1). La grande attenzione che molti capi prestano a questa dimensione della loro crescita è evidentemente accompagnata da bisogni di base, di "alfabetizzazione" nella fede, che occorre soddisfare se si vuole dare risposta al "bisogno di Dio", chiaramente espresso, attraverso un concreto incontro con Cristo, e non rimanere a un livello di genericità spiritualistica discutibile per chiunque, ma deleteria per degli educatori.

• Difficoltà maggiori ha incontrato quest'anno la **formazione degli assistenti ecclesiastici**. A fronte infatti di una richiesta piuttosto nutrita, superiore a quella

 I numeri della foca		
		<i>partecipanti</i>
campo bibbia	1-8/11	22
campo bibbia	26-31/12	28
campo per religiose	28/06-2/07	10
cantiere a.e.	29/09-2/10	17
il mondo in tenda	14-16/02	35

degli ultimi anni, non siamo riusciti a realizzare nessuno dei due eventi di introduzione previsti (il primo per ragioni meteorologiche: Colico a giugno era alluvionata, proprio il giorno prima del campo; il secondo perché le iscrizioni sono arrivate solo la settimana precedente il campo, che avevamo quindi già annullato). Si è invece realizzato con 17 partecipanti il cantiere di approfondimento proposto dall'Ente Baden in collaborazione con la formazione capi nazionale: ha avuto come tema la spiritualità scout e prodotto riflessioni che meritano di essere portate avanti.

Si è inoltre realizzato il secondo **campo di introduzione allo scoutismo per religiose**, con una decina di partecipanti, per lo più nuove allo scoutismo. Se i dati numerici sono ancora limitati, questa è tuttavia un'esperienza di grande interesse, perché apre alle unità l'opportunità di attingere a testimonianze di peculiare e profonda ricchezza e offre a tempo stesso alle religiose un'occasione "su misura" per scoprire e approfondire l'esperienza scout.

• **Relazioni internazionali.** Gli incaricati nazionali hanno "aperto le danze" di quella che ci auguriamo possa diventare una costante nelle prossime riflessioni sulla formazione capi, partecipando a un incontro bilaterale con i responsabili nazionali del Movimento Scout Católico spagnolo. Nel confronto con il presidente e il responsabile nazionale alla formazione abbiamo infatti condiviso idee e strategie di fondo per la formazione dei formatori e dei quadri, il decentramento della formazione capi, la formazione alla dimensione internazionale, trovando importanti stimoli e una bella sintonia.

Oltre a dar seguito a questa collaborazione, in particolare nell'impostazione comune delle prossime edizioni de "Il mondo in tenda", si cercherà nei prossimi mesi di avviare analoghi contatti, su temi per noi rilevanti come la formazione dei capi di provenienza extrassociaiva (sulla quale esistono importanti riflessioni degli organismi internazionali del guidismo e dello scoutismo e interessanti esperienze di altre singole associazioni), la formazione permanente e la formazione dei quadri.

In riferimento al progetto nazionale:

questo orizzonte, insieme a un confronto ancora in fase di avvio con altre realtà associative italiane (prima fra tutte il Masci, ma altre si stanno delineando), ci consente di impostare il dialogo chiesto nell'orientamento 5 su progetti più definiti e verificabili. Una rete di riferimenti e collaborazioni con altre realtà esiste infatti da anni, su temi formativi, ma è arrivato oggi il momento di mettere in campo anche qualche impresa maggiormente "visibile".



Nel 1997 sono stati nominati 1.088 capi

Settore internazionale

Route nazionale

Anche per il settore internazionale il 1997 è stato soprattutto l'anno della *Route nazionale*. Hanno partecipato all'evento capi di ben 16 paesi, con la testimonianza della molteplicità delle esperienze presenti nello scautismo internazionale. È stato un momento di grande condivisione con persone di storie diverse della fratellanza dello scautismo e del guidismo.

Sono stati con noi tra gli altri scout di Bosnia, Croazia, Costa d'Avorio, Albania, Slovenia, San Marino, Israele, Palestina, e molti altri che hanno testimoniato la grandezza di un metodo educativo radicato in gran parte del mondo ed in continua crescita.

Differente è stato il livello di coinvolgimento delle associazioni invitate abbiamo avuto fratelli e sorelle scout e guide che hanno partecipato al campo mobile insieme alle Comunità capi. Altri hanno potuto partecipare solo al campo fisso, proponendo in quel momento occasioni per condividere le loro esperienze attraverso i laboratori. Abbiamo potuto quindi cogliere una occasione concreta per sperimentare insieme la ricchezza del "fare strada". Le associazioni rappresentate hanno potuto inoltre evidenziare nelle mostre la loro storia ed i loro progetti destando grande attenzione nei tanti visitatori.

Vi è stato un grande confronto di stili educative in un comune visione del futuro.

Durante la route abbiamo realizzato 32 laboratori internazionali: dalla presentazione dello scautismo rurale della costa d'avorio fino al mirabolante stand del prossimo Jamboree in Cile.

Hanno partecipato anche le due organizzazioni mondiali scout e guide alle quali appartiene l'Agesci e rappresentate dal Segretario mondiale Wosm Jacques Morellion e dalla vice Presidente del Comitato mondiale Wagggs Kristine Sorensen.

È stata una grande opportunità in cui i capi che hanno partecipato agli incontri hanno potuto cogliere la complessità della realtà internazionale dello scauti-

simo e del guidismo e, dall'altra parte, promuoverne l'informazione sulla nostra proposta di scautismo e coeducazione.

Solidarietà internazionale

La route ha consentito anche di toccare con mano, attraverso l'esperienza dei capi che vi hanno partecipato, lo spessore dell'esperienza di *solidarietà internazionale* che ha visto nel corso degli ultimi anni la partecipazione di migliaia di capi e ragazzi ad attività all'estero in sostegno delle popolazioni di Bosnia e Croazia. Sul piano concreto il progetto di solidarietà prosegue attraverso il lavoro della commissione istituita su mandato del Consiglio generale.

Riguardo a questi progetti di solidarietà internazionale il settore ha svolto una attività di contatto con le organizzazioni scout dei paesi in cui queste attività si sono svolte. È infatti importante ricordare (sembra banale ma non lo è) che in ogni occasione in cui ci troviamo a lavorare con un paese diverso dal nostro veniamo, ovviamente, a portare una testimonianza, una solidarietà ma anche un modello di azione e di comportamento. È dunque necessario agire con attenzione ed in collegamento con le realtà dello scautismo e del guidismo presenti nel paese con cui entriamo in contatto utilizzando i canali ufficiali di comunicazione che esistono all'interno dello scautismo e del guidismo.

È stato un lavoro impegnativo che ha garantito continuità e collegamento (L'azione diretta di gruppi o di singoli può comportare infatti una sovrapposizione sul lavoro che le associazioni nazionali stanno già portando avanti) consentendo di sfruttare sempre meglio le opportunità di servizio.

Sviluppo comunitario

Si è concretizzata nel corso dell'anno la scelta di dare vita a progetti di cooperazione con paesi extracomunitari sulla base di rapporti affidati al livello regio-

nale. Il primo esempio è quello della regione Veneto che ha portato avanti il progetto di collaborazione con l'associazione scout della Costa d'Avorio. Il progetto è mirato e riguarda i bambini di strada e che è stato assunto dalla Regione Veneto. Dopo il primo anno di attività si è arrivati a dover puntualizzare la collaborazione sottoscrivendo un "Protocollo d'accord" fra le due associazioni.

Il prossimo futuro dovrebbe veder presenti oltre al Veneto anche altre regioni (a partire dalla Sicilia) nello sviluppo di questo progetto mirato allo scambio di giovani per attività concrete lavorative.

A questo riguardo abbiamo riscontrato alcuni effetti di particolare importanza degli accordi di Schengen che se da un lato hanno abbattuto la barriera doganale all'interno di gran parte dell'Europa hanno rafforzato i vincoli per l'accesso nel nostro paese da parte dei cittadini extracomunitari o meglio di un elenco di questi paesi per i quali vige una particolare attenzione rispetto ai flussi di emigratori.

Al livello nazionale sono state quindi gestite in primo luogo le "relazioni istituzionali", quali le prese di contatti con il Ministero Affari Esteri per garantire il rilascio dei visti sulla base dei protocolli di accordo sottoscritti dall'associazione che in questo modo si fa garante dell'ingresso nel nostro paese di cittadini stranieri.

Il problema è fortemente sentito anche a livello internazionale. Come scrivevamo lo scorso anno l'associazione aveva aderito ad una organizzazione non governativa insieme alle altre associazioni della regione Europa scout e guide. Purtroppo questa sperimentazione è stata ora sospesa con la chiusura di Indaba (associazione costituita a questo fine). Questo è avvenuto principalmente a causa dei vincoli normativi e di finanziamento esistenti che limitano ancor oggi la creazione di un'organizzazione non governativa di livello europeo, cui partecipino cioè associazioni di più paesi.

Prosegue inoltre il lavoro di Overture e Nord-Sud: queste, come è noto, non sono vere e proprie organizzazioni ma sono definite come "reti informali" ovvero momenti periodici di incontro e scambio tra le associazioni scout e guide di paesi europei e del sud del mondo in cui si evidenziano i problemi, si approfondiscono le proposte si inventano progetti. L'associazione ha in questi anni partecipato in modo costante a tali iniziative che nel corso del 1998 lanceranno in modo concreto iniziative di valenza educativa per l'associazione.

Eventi internazionali

Questo non è stato l'anno della route. Due sono stati gli incontri internazionali di particolare importanza da ricordare.

La conferenza mondiale Cigc, svoltasi ad Assisi alla fine di luglio. L'Agesci ha ospitato questo evento che è stato coordinato da Maria Grazia come responsabile del comitato organizzatore.

La conferenza ha avuto momenti di particolare forza e significatività, durante le giornate di Roma con l'incontro di tutte le delegate con il Papa e il rinnovo delle promesse alle Catacombe di Priscilla, cui hanno partecipato le "vecchie glorie" dell'Agì. Alla conferenza è stato nominato il nuovo comitato mondiale presieduto da Françoise Parmentier già coordinatrice europea. Per quanto riguarda l'Europa il comitato europeo non ha ancora un coordinatore. Per l'Agesci sono stati delegati come membri Elisabetta Brunella e Don Sergio Nicolli.

A Berna si è tenuta la **Summit Conference** conferenza preparatoria della conferenza europea del 1998 che si terrà in Lussemburgo. In tale incontro le associazioni hanno valutato il lavoro congiunto di questi anni livello europeo tra scout e guide.

La conferenza, alla quale hanno partecipato le singole associazioni membri della regione Europa di Wosm e Wagggs è stata organizzata al fine di valutare il

periodo di prova del lavoro comune attraverso lo strumento del comitato congiunto Wosm-Wagggs.

La conferenza si è tenuta in seguito ad una mozione approvata alla ultima conferenza europea di Salisburgo che, verificato come vi fosse la necessità di identificare metodi per consolidare la struttura adottata con la risoluzione della conferenza europea di Helsingborg, che aveva proposto l'istituzione di un organismo misto Wosm-Wagggs (sia per quanto riguardava il comitato che gli uffici operativi) e, di proporre le eventuali modifiche negli statuti delle due organizzazioni mondiali al fine di consentire un sempre migliore risultato del lavoro dei comitati congiunti. La conferenza ha rappresentato quindi una importante tribuna nella quale sono stati discussi e analizzati i risultati del lavoro svoltosi nel triennio.

In sintesi sperimentazione ha evidenziato vantaggi ma anche livelli di difficoltà. Alla conferenza di Lussemburgo saranno prese le decisioni come proseguire al termine della sperimentazione del periodo di lavoro congiunto. ■

Organizzazione

La vicenda economica troppo spesso non ha trovato un'adeguata attenzione nelle nostre strutture, e tra i capi in generale. Eppure, tutti siamo ben consci delle profonde interconnessioni che essa ha con i percorsi educativi che proponiamo ai nostri ragazzi (lo scout e la guida sono laboriosi ed economici), e della sua rilevanza in una associazione, ahinoi, sempre più complessa.

Ci pare urgente ridare respiro strategico all'azione economica, che non può essere lasciata al caso, ma progettata in funzione degli obiettivi educativi, organizzativi, di sviluppo che l'associazione intende darsi.

Certo è che l'anno passato ha visto le problematiche legate all'organizzazione e alla struttura economica dell'associazione al centro dell'attenzione di tutti noi: la gestione della Route nazionale e la Giornata mondiale della gioventù, la conclusione dei lavori nei locali di piazza Pasquale Paoli, il progetto di ristrutturazio-

ne di S.Ippolito e l'avvio dei lavori entro la prossima estate, ma anche tutte le problematiche connesse alla nuova normativa che attiene il mondo del Terzo settore e l'associazionismo in generale, sono passaggi che già di per sé dicono tutto. La convention del marzo '97, la seduta del Consiglio nazionale di dicembre dedicata esclusivamente agli aspetti organizzativi, il seminario di marzo prossimo segnano questo percorso.

L'economia è a servizio delle politiche educative e formative che l'associazione si è data. Perdere questa stretta connessione potrebbe sbilanciarci su due versanti entrambi pericolosi e perdenti: l'affidamento della responsabilità delle politiche economiche a professionisti di settore, con il rischio di perdere di vista gli obiettivi educativi, etici e culturali che l'associazione si è data; o viceversa l'affidarsi ad un volontarismo

sciocco e inconcludente, mascherato di "buonismo" e di un "tirare a campare" che spera sempre nella buona stella che accompagna gli scout (stella sempre meno brillante!). Dunque la "signoria" della politica associativa sulla gestione economica, una politica che utilizza appieno tutti gli strumenti e le necessarie competenze professionali, così da coniugare efficienza (la buona gestione), con efficacia (la coerenza con le politiche educative), recuperando appieno la "spinta alla decisionalità, sostenendo decisioni responsabili ed attive, che sappiano far valere le esigenze di cambiamento assieme a quelle di riflessività, le ragioni della solidarietà accanto a quelle del rigore..." (*Rapporto Censis 1997*).

Il difficile rapporto tra volontariato e attività economica. L'attuale sviluppo legislativo, la vasta documentazione prodotta nell'ambito del Terzo settore, indu-

cono a sviluppare al nostro interno una riflessione culturale che ci aiuti a valorizzare appieno la struttura economica, anche nei suoi aspetti di valore aggiunto.

La rete delle cooperative, le segreterie, la gestione delle basi e dei terreni rientrano appieno in quel concetto di imprenditoria sociale che vuole esprimere "la visione di un'economia in grado di assumere la questione della solidarietà come questione strutturale, in controtendenza con la logica individualistica esasperata" o della mera accettazione delle regole di mercato.

Si tratta dunque di armonizzare gli obiettivi e le linee evolutive del nostro settore di distribuzione di beni con la produzione di cultura nuova, di una comune comprensione e condivisione delle logiche economiche che intendiamo perseguire.

Una struttura di servizi sempre più vicina all' "utenza", agli autentici protagonisti della vicenda associativa che sono i ragazzi e i capi.

E dunque occorre riflettere se oggi non sia necessario un ricentrimento delle strutture e delle risorse che favoriscano l'autonomia e la responsabilità dei livelli periferici, le strutture più capaci di flessibilità e di risposta ai bisogni educativi emergenti sul territorio.

Un processo forse reso inevitabile dallo sviluppo dell'attuale normativa nazionale ed europea che sempre più privilegia il livello regionale e locale.

Ma cambiare significa aver chiari gli obiettivi di lungo termine che si intendono perseguire; avere la capacità di ristrutturare per gradi, coniugando le grandi strategie con quella dei piccoli passi, valutando i bisogni e la qualità del servizio che offriamo, promuovendo responsabilità sempre più diffuse a livello periferico. "L'etica della solidarietà per realizzarsi ha bisogno di una nuova etica delle responsabilità decentrate e concertative".

Economia e educazione. È per noi uno snodo strategico nei percorsi di educazione alla cittadinanza, troppo spesso sottovalutato, ma che d'altra parte rientra appieno nella storia della nostra pedagogia. Lo scout e la guida sono laboriosi ed economici: una grande intuizione pedagogica di B.-P., Così attuale e significativa.

Ma che cosa vuol dire oggi educare secondo questo articolo della legge scout? Come ne siamo interpellati?

Non partiamo dal nulla. Dalla veloce

analisi del patrimonio documentale associativo degli ultimi anni, appare una progressiva (dal '92 ad oggi) maturazione della valenza dell'economia nelle dinamiche educative. Ma è ancora poco.

Se vogliamo fare educazione vera, percorsi autentici ed efficaci di educazione politica dobbiamo prepararci per accompagnare i ragazzi verso un mondo reale. Mondo che è fatto di dinamiche che vedono il potere economico - purtroppo - dettare legge a tutti i livelli. Non possiamo proporre una realtà angelicata, o aver paura di misurarci con essa, paura che non potrebbe che ridurci via via in un isolamento "felice" ed inconsapevole.

Convenzioni/finanziamenti/contributi.

Il terreno associativo ci pare oramai maturo per affrontare l'argomento. Come il precedente, è uno snodo altrettanto importante che merita un particolare approfondimento. Dal patrimonio documentale associativo prodotto negli ultimi anni si possono trarre motivi di riflessione significativi. Ci pare di poter dire:

a) come associazione educativa, che si pone l'obiettivo di educare alla cittadinanza, ci è fatto obbligo (dal Patto associativo, dal Progetto nazionale) di tentare di arrivare là dove le istituzioni non riescono o stentano;

b) è sempre più necessario ricercare sinergie con altri enti o organizzazioni non profit;

c) "aprirsi" all'esterno vuol dire permettere che altri si confrontino con noi, potendo verificare le nostre forze e la nostra efficacia educativa; è un ulteriore passo di ricchezza e maturità e di avvio di sperimentazioni esemplari con forti ricadute associative;

d) la cogestione della res publica non è solo doverosa ma deve rientrare tra i nostri principali obiettivi educativi;

e) altrettanto doveroso (non solo moralmente) è l'impegnarsi ad accogliere le sfide che le istituzioni ci lanciano: se viene previsto uno stanziamento per offrire qualcosa in più ai giovani, è nostra precisa responsabilità collaborare affinché quei fondi siano investiti, e per bene;

f) è compito preciso delle strutture affiancare e consigliare in materia coloro (gruppi, zone, regioni, nazionale) che decidono di impegnarsi;

g) non ci deve spaventare l'aspetto tecnico (gestione, rendicontazione, progetti speciali...); è ormai opinione pacifica in

associazione che l'ausilio di tecnici professionisti è quanto mai opportuno.

L'esperienza della Route nazionale, l'accensione a finanziamenti agevolati per la ristrutturazione di S.Ippolito; i contributi per il progetto Albania e la collaborazione con il Ministero della ricerca scientifica; la legislazione regionale da una parte e quella europea dall'altra, rendono possibile l'eventuale possibilità di una nostra partecipazione a progetti coerenti con la nostra missione. Siamo interpellati e spinti ad avviare una prima riflessione in vista del prossimo Consiglio generale.

La Nuova Fiordaliso, le nostre cooperative.

La convention di marzo 97 e l'incontro in Consiglio nazionale hanno confermato gli indirizzi già intrapresi in questi anni. La Nuova Fiordaliso, si è vista impegnata nel rodaggio dell'attività della commissionaria d'acquisto, nella rivalizzazione del dialogo tra mondo economico e associazione, nel servizio tecnico/commerciale offerto per gli approvvigionamenti della Route nazionale, nell'attenzione alle attività editoriali che necessitano di un deciso rilancio, nella collaborazione con la Commissione nazionale uniformi e distintivi.

Lo scenario di fronte a noi presenta luci e ombre sulle quali occorre, da parte di noi tutti, porre una adeguata attenzione. Più che potenziare i sistemi di controllo ci pare debba maturare una consapevolezza diffusa dell'utilità del sistema che ci siamo dati (bene comune dell'associazione a servizio delle attività educative), una chiarezza sempre maggiore nei rapporti tra strutture associative ed enti commerciali, una sempre più piena compatibilità delle nostre attività economiche con la normativa vigente. La riduzione delle vendite, la contrazione degli iscritti, investimenti e impegni finanziari onerosi sono elementi nuovi che segnano una inversione di tendenza rispetto all'indubbio successo economico degli anni scorsi. Non è nostra intenzione diffondere inutili allarmismi e neppure assumere una posizione di distanza dalle problematiche che via via si sono presentate ai diversi livelli, ci preme piuttosto promuovere una condivisione e una maggiore corresponsabilità nel governo dell'economia.

Ci pare dunque necessaria una maggiore vicinanza e senso di appartenenza tra associati e cooperative; e una rinnovata attenzione da parte delle strutture associative, in specie dei comitati: va in tal senso la mozione approvata dal Consiglio nazio-

nale di novembre che invita i consigli regionali e nazionale a prevedere la presenza permanente alle riunioni dei presidenti delle cooperative. Non da ultimo crediamo vada sempre più ricercato un supporto professionale adeguato e una maggior efficienza nelle gestioni nonché il rilancio della concessionaria d'acquisto.

S.Ippolito. A suo tempo, è stato costituito il gruppo di garanzia che ha avuto il compito assai oneroso di far avanzare gli studi di progettazione relative alla ristrutturazione della Casa della Guida e dello Scout e alla sua gestione. L'acquisto di S.Ippolito e la sua ristrutturazione, come tutti ben ricordiamo, partiva dall'esigenza di realizzare un luogo di accoglienza a Roma per i nostri associati, per il movimento scout e guide mondiali, così pure per la città di Roma e per la nostra Chiesa. Il progetto è stato elaborato e prevede una casa di accoglienza e un centro riunioni con sale polifunzionali. In linea con le indicazioni espresse a suo tempo dal Consiglio generale, del '97, si sta studiando nel dettaglio tutta la problematica della gestione dell'immobile, aspetto assai delicato e per nulla secondario (politica dei prezzi, parametri di utilizzazione della struttura, personale). Un aggiornamento verrà offerto al prossimo Consiglio nazionale, l'ipotesi sarà successivamente presentata ed approfondita in Consiglio generale. Per il finanziamento dei costi di ristrutturazione seria attenzione andrà posta agli aspetti di sostenibilità economico/finanziaria del progetto onde evitare ulteriori indebitamenti. È stata richiesta alla Regione Lazio l'accensione ai fondi predisposti per la ristrutturazione delle strutture regionali ricettive in vista del Giubileo. Si è in attesa di una risposta.

Per i tempi: occorrerà per la prossima estate aver già definito gli appalti e avviati i lavori, che dovrebbero durare un anno con l'entrata in servizio da prevedere non oltre l'estate '99. A dicembre è stato presentato il progetto al Comune di Roma per il rilascio della concessione edilizia, a gennaio verrà assegnato l'incarico per la progettazione esecutiva e la direzione dei lavori, entro aprile sarà bandita la gara di appalto per la realizzazione dell'opera, contestualmente verrà definito il progetto di gestione.

Immobili È sempre più urgente procedere alla razionalizzazione del patrimonio immobiliare esistente, alla messa a norma delle strutture e ad una gestione economica effica-

ce e coerente con l'attuale normativa. Gli obiettivi a suo tempo dichiarati nel precedente Consiglio generale rimangono in intatti; ci sembra necessario ribadire l'auspicio che le gestioni economico/commerciali avvengano tramite le cooperative ed altri enti economici distinti dai livelli associativi. In particolare tali obiettivi sono:

- la raccolta di dati informativi sulle realtà immobiliari che stanno prendendo corpo;
- l'individuazione di possibili linee di intervento per la costituzione di una "Rete Basi Scout" che curi in modo particolare il censimento delle varie realtà;
- la pubblicizzazione delle stesse a livello nazionale e internazionale e il coordinamento delle proposte;
- definizione dei criteri per l'assegnazione del titolo "Centro scout";
- valutazione e stesura di alcuni criteri "tecnici" per la gestione del patrimonio immobiliare;
- valutazione di alcune urgenze per definire le modalità di intervento; primi contatti con "the European Scout Centre Network";
- contatti con le realtà territoriali;
- miglior raccordo con l'Associazione nazionale Ente Mario di Carpegna.

Legge sulla privacy (l. 675/96). Con l'aiuto e il supporto di uno studio legale abbiamo istruito tutta la problematica connessa all'utilizzo dei dati neutri e sensibili. Si è reso necessario l'adeguamento delle nostre procedure di raccolta, trattamento e custodia dei dati, alle norme sulla legge sulla tutela della privacy. La legge ha lo scopo di garantire che il trattamento dei dati personali si svolga nel rispetto dei diritti, delle libertà fondamentali, nonché della dignità delle persone fisiche, con particolare riferimento alla riservatezza e alla dignità personale. Abbiamo così predisposto due modelli di informativa e di consenso: quello sui dati neutri riguardanti l'identificazione dell'associato e quello riguardante i cosiddetti dati sensibili (ad esempio i giudizi dei campi scuola) per i quali è necessario raccogliere il consenso previa informativa. Per chiarezza: i dati del censimento sono dati neutri mentre i dati che l'associazione raccoglie nel corso dell'iter formativo volti a conoscere il carattere, la personalità e le capacità interpersonali rientrano nei dati che la legge definisce "sensibili".

Assicurazione. Si è proceduto alla disdetta delle precedenti polizze Infortuni e Responsabilità civile e alla stipula delle nuove attraverso l'intermediazione di un

broker, la Taverna Insurance Consulting. Le nuove polizze prevedono le medesime coperture di rischio contemplate nelle precedenti ma, grazie alla gara tra compagnie indetta dal broker, è stato possibile ottenere migliori condizioni economiche nella regolazione del premio. A differenza di quanto avveniva precedentemente, l'ufficio assistenza clienti della Taverna di brokeraggio assicurativo curerà direttamente la gestione dei sinistri e inoltrerà tutta la documentazione alla compagnia d'assicurazione.

Servizi centrali. I principali capitoli. Si è proceduto alla razionalizzazione delle risorse interne (con un contenimento del personale) e sono state potenziate le collaborazioni esterne a tempo determinato su progetti, per supportare eventi e manifestazioni di rilievo. Particolare cura è stata data al miglioramento delle competenze del personale così da alzare la qualità dei servizi offerti agli associati; si sta procedendo alla riorganizzazione degli uffici interni: in particolare il consolidamento del settore amministrazione, del settore stampa e internazionale.

La prima fase del processo di informatizzazione della segreteria è stata completata ma è ancora insufficiente. Le sfide future possono immaginare una completa informatizzazione dei servizi interni, la costituzione di una rete con le segreterie regionali e la sistemazione della pagina web, così da costruire un sistema di comunicazione efficace tra le strutture, ma - ancor più importante - con tutti gli associati: potranno essere disponibili in tempo reale documenti, lettere, comunicazioni di eventi e convegni, comunicazioni con le segreterie regionali per quanto attiene assicurazioni, censimenti, consulenza legale... È stata avviata su 350 gruppi la sperimentazione dei censimenti elettronici, che se avrà successo, potrà essere estesa nel prossimo anno a tutti i gruppi.

Si sta procedendo al ripristino del centro di documentazione che prevederà una biblioteca, una emeroteca, l'archivio storico, archivio fotografico e videoteca. È una grande scommessa che tocca il cuore della nostra associazione: la cura del patrimonio documentale prodotto negli anni è la cura preziosa e vitale della nostra memoria storica.

Per quanto riguarda i punti relativi al decreto legislativo sugli Enti non commerciali e per le Onlus si rimanda alle pagine seguenti, così pure (per gli aspetti organizzativi) Route nazionale e Giornata mondiale della gioventù. ■

Commissione nazionale uniformi e distintivi

Le attività che hanno caratterizzato il lavoro della Commissione nazionale uniformi e distintivi sono sostanzialmente due:

1. Gestione delle funzioni ordinarie come da regolamento

Su questo punto segnaliamo unicamente le difficoltà persistenti, anche se lievemente minori, di collaborazione con la

Nuova Fiordaliso e con le Rivendite Ufficiali Scout, così come già segnalato lo scorso anno.

2. Proposta di revisione del Regolamento: parte c - uniformi e distintivi

Dopo lo scorso Consiglio generale la Commissione nazionale uniformi e distintivi ha operato sulla proposta al

fine di renderla più semplice nei contenuti e più chiara nel linguaggio.

Il dettaglio del lavoro è contenuto nell'apposito punto all'ordine del giorno. ■

Stampa periodica

Nel corso dell'anno il settore stampa periodica, al pari di altri settori centrali, è stato fortemente impegnato sul fronte della Route nazionale.

Ciò sia per quanto riguarda la produzione delle riviste, in particolare quella per capi, che per ciò che concerne le relazioni esterne messe in moto dall'evento Route.

L'elemento che merita maggiore attenzione nella valutazione complessiva dell'impatto che il settore stampa ha avuto sulla Route è il ritardo strutturale dell'associazione nel mantenere il passo con il complesso (e non sempre comprensibile) mondo dei media e dell'informazione.

Le riviste associative

La produzione della stampa associativa è sotto gli occhi di tutti e pertanto ognuno è in grado di fare le proprie valutazioni sulla qualità del prodotto.

Complessivamente la testata "Scout" ha prodotto 31 numeri (7 di Proposta Educativa e 8 per ciascuno per Camminiamo insieme, Avventura e

Giochiamo) contro i 36 previsti prima dei tagli di bilancio. Inoltre sul bilancio della stampa periodica hanno gravato i "Quaderni" della Route - prodotti dalla commissione per la Route - e i documenti del Consiglio generale. Agescout è uscito con 20 numeri.

R-S Servire, altrettanto colpito dai tagli alla stampa periodica, ha diffuso 4 quaderni.

Sta purtroppo diventando inutile richiamare ogni anno l'importanza della circolazione delle notizie, dei messaggi, dei dibattiti associativi attraverso la stampa e che tale servizio può essere efficacemente condotto solo in presenza di certezze sulla disponibilità di bilancio.

L'immagine dello scoutismo

Il percorso di avvicinamento alla Route nazionale ha fortemente coinvolto il settore, messo alla prova nella sua capacità di rendere all'esterno un'adeguata immagine dello scoutismo italiano.

Nei primi mesi dell'anno sono stati avviati i rapporti con la Rai e in particolare con Raiuno per la realizzazione di

una trasmissione in diretta dai Piani di Verteglia.

Si sono poi cercati rapporti diretti con le testate giornalistiche nazionali. Questa è stata l'operazione più difficile e meno fruttuosa. È apparso evidente, insieme ad una inadeguatezza della struttura (peraltro privatasi della collaborazione professionale messa in atto a partire dal '95), il quasi completo disinteresse giornalistico verso le notizie provenienti dal mondo del volontariato.

Tale disinteresse è venuto alla luce anche durante il convegno "Immagine e comunicazione dello scoutismo", tenuto a Milano il 29 maggio in occasione della presentazione del video "Una tenda aperta". Gli atti del convegno sono in corso di pubblicazione.

Nonostante le difficoltà nel suscitare l'attenzione di giornalisti sulla Route, ai Piani di Verteglia sono stati oltre 100 i giornalisti accreditati, attratti prevalentemente dagli ospiti, ma poco curiosi di conoscere a fondo il movimento e le ragioni di un tale avvenimento. Prova ne è la lettura della rassegna stampa, che

mostra come - salvo qualche lodevole eccezione - si sia cercato di far montare inesistenti polemiche fra i vari ospiti piuttosto che cogliere il messaggio complessivo della Route.

La notizia della Route è comunque stata ripresa da tutte le testate nazionali, da molte locali e dai telegiornali (solo Rai).

Dal punto di vista della comunicazione l'impatto più efficace è stato quello della diretta Rai, andata in onda per circa 20' nei tre giorni di campo fisso, nella fascia oraria pomeridiana, su Raiuno, nell'ambito della programmazione per ragazzi.

Quest'ultimo è stato certamente il più importante risultato conseguito anche tenendo conto che difficilmente la Rai mette a disposizione gratuitamente le proprie strutture ed il proprio personale per iniziative di gruppi privati.

Complessivamente dunque il bilancio appare positivo. Al successo hanno contribuito in maniera determinante i collaboratori volontari dell'ufficio stampa, tra cui alcuni amici professionisti nonché una collaborazione professionale a tempo determinato.

Gli spunti di riflessione che seguono sulla stampa associativa e sull'immagine dell'Agesci potrebbero essere utili per pianificare il lavoro per il prossimo anno.

La stampa periodica associativa costituisce un grande patrimonio di comunicazione interna ma nello stesso tempo è anche uno degli elementi che costituiscono l'immagine dell'Agesci.

L'impegno volontario e finanziario che l'associazione dedica alla stampa è enorme: il budget annuale per le riviste Giochiamo, Avventura, Camminiamo Insieme, Proposta Educativa e Agescout supera il miliardo di lire per una tiratura complessiva di circa 208.000 copie (senza contare Servire), un dato, questo di grande rilievo. Altrettanto impegno è dedicato alla realizzazione delle riviste da parte delle redazioni che hanno un'autonomia di lavoro per ogni testata.

Va detto inoltre che ogni rivista ha una sua collocazione, un suo target di lettori che sembra ben definito. Tuttavia linguaggio, argomenti, immagini, disegni e grafica potrebbero essere meglio cali-

brati per raggiungere ed interessare i destinatari dei messaggi.

La pluralità di opinioni e la complessità dei problemi. Il treno della stampa associativa dovrebbe camminare su dei binari cioè guardare con attenzione all'informazione e alla formazione; per questo lo stile del porre le notizie ai lettori (soprattutto per i più grandi), dovrebbe rispettare sempre l'offerta di differenti punti di vista, la presentazione della complessità dei problemi, per essere di aiuto alla formazione di una propria opinione; senza per questo addolcire o sbrodolare le proposte associative, siano esse di fede o di stile di vita.

Pur nel rispetto dell'autonomia redazionale, per alcune riviste come Camminiamo Insieme e Proposta Educativa si potrebbero programmare temi di stimolo e di approfondimento comuni su alcuni temi importanti per l'associazione (anche di cronaca). In uno stile sempre più giornalistico si possono raccontare gli eventi associativi rendendo più partecipi i lettori delle grandi iniziative. Per questo l'idea di realizzare cantieri stampa per coloro che scrivono sulle riviste potrebbe essere l'occasione per forare persone attente alla comunicazione, e per svolgere un servizio sempre più prezioso.

Un progetto ad hoc, infine, dovrebbe essere messo a punto per utilizzare al meglio due prodotti che costituiscono le due forme di comunicazione rapida dell'Agesci: Agescout e il sito Internet.

Comunicare all'esterno

Cosa comunicare? Quando comunicare? Perché comunicare?

Per un'associazione educativa come l'Agesci, che vuole potenziare la sua comunicazione all'esterno, queste non sono domande di poco conto. In una società comunicativa che è sovraccarica di messaggi e che tende alla banalizzazione continua di tutto e di tutti, cominciare a percorrere la strada della comunicazione verso l'esterno dell'associazione significa innanzitutto avere la consapevolezza di gestire un processo comunicativo, cioè non far gestire la propria immagine da altri. Ma significa anche entrare nel mondo della comunicazione rispettando le sue regole, i suoi tempi (a

volte meno veloci), individuare persone adatte, mezzi adatti, significa rispondere alle sollecitazioni dei mass media. E tutto questo è ancora più complesso se si pensa che a voler comunicare è un'associazione di volontari che fa educazione per passione e per servizio. E cioè che l'obiettivo di questa comunicazione non è dunque vendere un prodotto, aumentare un fatturato o fare pubblicità, ma portare il contributo di un'associazione particolare su alcuni temi che interessano tutti e sui quali l'Agesci ha qualcosa da dire proprio perché ne ha titolarità in quanto si occupa da anni con competenza di educazione dei bambini, degli adolescenti e dei giovani.

Questa allora potrebbe essere una delle finalità dell'intervento comunicativo; far conoscere su alcuni temi il punto di chi è impegnato in prima linea sul fronte dell'educazione alla fede, alla democrazia, al servizio, al rispetto del diverso...

No ai tuttologi. Individuare alcuni temi

Si può comunicare senza essere presenzialisti o tuttologi, due delle "disgrazie" di oggi. Occorre allora individuare alcuni temi forti o aree particolarmente cari all'associazione sui quali intervenire con equilibrio ma anche con incisività. Si pensi al tema dell'emergenza educativa nella società odierna, all'educazione alla fede dei giovani, all'ambiente, alla coeducazione, all'educazione all'autonomia degli adolescenti, all'avventura, al servizio, alla convivenza con portatori di handicap, alla scuola....

Le occasioni per comunicare non mancano: si può intervenire attraverso articoli sui giornali, con la presenza a dibattiti televisivi e radiofonici, partecipando a presentazioni di libri o commentando fatti di cronaca.

Il nostro compito non è quello di essere i portavoce dell'associazione, ma di far parlare l'associazione stessa, attraverso i suoi rappresentanti (a tutti i livelli e per competenza) facendo conoscere ciò che essa già fa nelle più differenti realtà. Per fare tutto ciò è necessario conoscere attraverso la stampa associativa le iniziative in corso e avere la disponibilità di raccontarle. ■

Comitato editoriale

Il 1997 ha visto proseguire la fase realizzativa del *Progetto editoriale triennale* approvato nel 1995 e ha ulteriormente ampliato il catalogo della Nuova Fiordaliso (che presentava un centinaio di titoli) arricchendolo di 16 novità e 20 ristampe.

Il piano editoriale che ha orientato e guidato la produzione editoriale non periodica negli ultimi anni ha costituito il primo tentativo di muoversi con un approccio e una logica progettuali anche nel campo dell'editoria scout. Si è tentato di fare chiarezza sugli obiettivi, i destinatari, il linguaggio. Si è tentato di rendere i libri più leggibili e attraenti. Ci si è misurati con la necessità di imparare a valutare il mercato interno ed esterno, operando una selezione mirata dei libri da pubblicare.

Il processo di pianificazione, naturalmente sperimentale, è passato essenzialmente attraverso quattro tappe: l'individuazione-segmentazione dei potenziali "lettori" per fasce d'età e centri d'interesse; l'analisi dei bisogni associativi nel campo dell'editoria; l'analisi dell'offerta editoriale disponibile al momento con l'intento di identificarne i punti di forza e di debolezza; la raccolta delle proposte di titoli provenienti dall'associazione, da singoli autori, dal Comitato editoriale. Al termine del lavoro analitico si sono incrociate le informazioni emerse traendone una mappa delle cose da fare.

Un passaggio fondamentale nella fase attuativa del piano è stata la riorganizzazione delle collane, attribuendo chiaramente ad esse un ruolo centrale e una precisa, progressiva caratterizzazione (destinatari privilegiati, linguaggio e stile, argomenti omogenei, formato e veste grafica, prezzi).

Al termine della prima esperienza di pianificazione imprenditoriale si può, in estrema sintesi, sottolineare alcuni positivi obiettivi conseguiti: la razionalizzazione delle pubblicazioni (naturalmente da proseguire), un incremento dei titoli in catalogo, una accresciuta capacità di

mettersi al servizio dei progetti associativi e dei settori e/o branche, un incremento del volume delle vendite di libri.

Una migliore organizzazione e un potenziamento della struttura dedicata all'editoria non periodica (che fa capo alla *Nuova Fiordaliso*) uniti ad un rafforzamento del Comitato editoriale consentiranno al settore di svolgere sempre meglio i propri compiti: fare memoria, approfondire, educare *alla* lettura e *attraverso* la lettura; offrire strumenti per fare educazione.

Il **calendario 1998**, dedicato al tema del XIX Jamboree Mondiale in programma per quest'anno in Cile, ha avuto come titolo "*Cittadini del mondo. Sognando, inseguendo, costruendo percorsi di pace*" ed è stato realizzato per conto della Fis (Federazione Italiana dello Scouting) con una tiratura di 400 mila copie. Per la prima volta, quest'anno, al calendario è stata abbinata un'operazione di solidarietà e una forma di incentivo per l'acquisto di libri pubblicati dalla Nuova Fiordaliso: il 10% del prezzo di copertina dei volumi acquistati attraverso la cedola inserita nel calendario sarà infatti destinato a sostenere le attività degli scout e delle guide dei Paesi in via di sviluppo nell'ambito del *Progetto Los Andes*. Inoltre la Nuova Fiordaliso destinerà una parte del ricavato del calendario a finanziare l'intervento Agesci nelle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche.

Collana I libri di B. P.

Acquisiti nel 1994 i diritti per pubblicare tutte le opere di Baden-Powell, la nuova collana avviata nel 1995 ha confermato il proprio carattere di "classico fondamentale", facendo registrare i più significativi successi di vendita.

Guida da te la tua canoa, pubblicato nel '95, ha venduto 3 mila di copie nell'anno di uscita ed è stato ristampato due volte nel 1996 (1000 copie in aprile e 2000 in ottobre e una volta nel '97, 2000 copie a settembre).

Taccuino, anch'esso uscito nel '95, ha

venduto 3000 copie ed è stato ristampato nel luglio 1997 (2000 copie).

Scoutismo per ragazzi, uscito nel '96, ha venduto 5000 copie ed è stato ristampato a dicembre '97 in 3000 copie.

L'educazione non finisce mai, pubblicato nell'ottobre '96 in 3000 copie è stato ristampato a dicembre '97 in 3000 copie.

Giocare il gioco, uscito nel marzo '97 in 3000 copie ha venduto più di 1000 copie entro dicembre.

Ai cinque titoli già in catalogo si aggiungerà nella primavera 1998 *Il manuale dei lupetti*.

Collana Spiritualità

La collana *Spiritualità* si è arricchita nel corso del 1997 di altri titoli (*Meditazioni scout sul Vangelo*, di padre Jacques Sévin, stampato in luglio in 2 mila copie, la metà vendute dopo cinque mesi; *Taccuino di spiritualità* dei Foulards Bianchi, anch'esso stampato in 2 mila copie, di cui mille vendute fino allo scorso dicembre).

Le vendite degli altri titoli già in catalogo si sono confermate buone: *Lungo la strada* ha visto esaurire la prima tiratura di 2 mila copie nel corso del '97 ed è stato già ristampato, come *Pregare in vacanza*; esauriti nel corso del 1997 e al momento in fase di ristampa sono *La preghiera di squadriglia* e *Il Libro di Lézard* mentre *Veglie d'Avvento* ha venduto 1.300 copie.

Collana Gilwell

Solo due per ora i titoli presenti nella collana, *Le storie di Mowgli*, stampato in 3 mila copie nel febbraio 1996 e ristampato nel marzo dell'anno scorso) e *Spiritualità della strada*, di don Giorgio Basadonna, uscito nel marzo 1997 in 3 mila copie, oltre metà delle quali già vendute).

Collana Guide Tecniche

È uscito nel gennaio '97 il secondo volume di *Giocare con l'ambiente* e dopo dodici mesi le copie vendute erano poco meno della metà. Nuovi titoli che hanno

visto la luce sono *Pronto soccorso* (3 mila copie, oltre un terzo vendute in nove mesi) e *Topografia* (uscito nell'aprile '97 sempre in 3 mila copie, delle quali oltre 1.300 già vendute). È stato ristampato *Alla scoperta del cielo stellato* mentre è in lavorazione un manuale di *Pionierismo*.

Collana Orientamenti

Nell'aprile 1997 è stata pubblicata la *Storia dello scautismo nel mondo* di Mimmo Sorrentino e la presentazione di Jacques Moreillon, segretario generale Omms-Wosm.

Nel giugno è stato dato alle stampe *Sentiero Fede (Il progetto, Le schede)*, preceduto da una presentazione di mons. Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Aversa e presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi. Tirato in 3 mila copie, dopo sei mesi ne erano state vendute due terzi.

Prima dell'estate sono usciti anche *L'Agesci nelle emergenze* (1.700 copie su 2000 già vendute) e *Anno di Volontariato Sociale* (mille copie tutte vendute e già ristampate lo scorso dicembre).

Più recenti, ma comunque ben accolti, sono stati anche *Kandersteg 1926*, quaderno di campo di Andrea Fossati, pubblicato in collaborazione con

l'Associazione Guide ed Esploratori del Ticino (2 mila copie stampate, 1.300 vendute) e *Fare strada con la Bibbia* (in collaborazione con il Masci, uscito in ottobre a fine dicembre aveva venduto 630 copie delle 2 mila stampate).

Della collana *Orientamenti* fa parte la sezione *Quaderni Agesci* nell'ambito della quale sono stati pubblicati nel 1997 il *Regolamento metodologico*, *Foullards Blancs* e *Riflessioni sulla progressione personale in branca R/S*. In lavorazione *Il progetto del capo* e *Il tirocinio*, mentre in fase di realizzazione risultano *Cerimonie scout* e nuove edizioni di *Statuto e Regolamenti*.

Collana Minimanuali

Oltre alle numerose ristampe alle quali si è dato corso nel 1997 (*È qui la festa*, *Far da sé strumenti musicali*, *Legature e picchettature*, *Come realizzare un cartellone*, *Pasqua in festa*, *Zainetti e tracolle*, *Angoli di squadriglia*, *Decorazioni natalizie*), è stato pubblicato *Il collage*.

Il *catalogo 1997* è stato realizzato inserendo anche una piccola guida alla scelta dei titoli e una cedola per ordinazioni per corrispondenza.

Tra le novità del '97, si ricordano gli

ex-libris realizzati in nove soggetti diversi e confezionati in blocchetti da dieci.

La *Fiera del Libro per ragazzi di Bologna* si è rivelata anche nel '97 un utile momento di confronto e di scambio e una piccola vetrina della produzione della Nuova Fiordaliso, visitata con particolare interesse da molti insegnanti ed educatori. Anche l'occasione della *Route nazionale delle Comunità capi* ha costituito un momento di presentazione della produzione editoriale che ha incontrato discreto interesse. Proprio sulla Route dei Piani di Verteglia è stato realizzato un cd-rom dal titolo "*Strade e canzoni per domani*".

Complessivamente sono stati intensificati e migliorati i rapporti con le cooperative scout coinvolgendole nei progetti e nelle novità editoriali.

Reciprocamente positivi sono risultati i contatti e le collaborazioni con il Masci, lo scautismo ticinese (Aget), l'Ordine della Santa Croce di Gerusalemme, tutti rapporti in grado di fornire ulteriori frutti.

Tra le aree ancora bisognose di forte impegno, oltre ad un arricchimento del catalogo, preme segnalare la promozione e una più capillare diffusione dei volumi pubblicati. Obiettivi, questi, che - insieme ad altri - potranno essere raggiunti nel nuovo triennio di lavoro. ■

All'interno della grande tematica affrontata nel Consiglio generale 1997 "Vivere da scout nella città: la presenza dell'Agesci nella realtà del nostro Paese" il Comitato centrale insieme al Consiglio nazionale ha lavorato e prodotto numerosi documenti che ritiene dover pubblicare come allegati alla presente relazione (pp. 87-93) e che, se da un lato rispondono a quesiti e mandati del Consiglio generale 1997, dall'altro aiutano la comprensione di alcuni punti all'ordine del giorno del Consiglio generale che stiamo preparando. In particolare:

- *L'Avventura Fantastica: riflessione sull'educazione nella natura*
- *Proposta per un progetto Agesci per il Terzo Settore*
- *Proposta per un progetto comune Agesci-Masci*
- *Partecipazione dell'Agesci al progetto "Finanza Etica"*
- *Commissione Giubileo: sintesi dei lavori*
- *Gli Enti non commerciali e Onlus: note sul Decreto legislativo n. 460 del 4 dicembre 1997.*

La Guida e lo Scout sono laboriosi ed economi

- 2.1 Relazione economica del Comitato centrale
(In distribuzione ai Consiglieri generali dopo il Consiglio nazionale di febbraio)
 - conto consuntivo 1997
 - variazioni al conto preventivo 1998
 - conto preventivo 1999
- 2.2 Relazione della Commissione economica
(In distribuzione fra i documenti in cartellina al Consiglio generale)
- 2.3 Relazione della Commissione nazionale uniformi e distintivi
(Vedi "Un anno di vita associativa")
- 2.4 Relazione e bilancio dell'Ente Mario di Carpegna
(In distribuzione fra i documenti in cartellina al Consiglio generale)
- 2.5 Revisione dei criteri di ristorni ai comitati periferici (mozione 11/'97): la relazione della Commissione, che sta ancora lavorando, verrà distribuita ai Consiglieri generali dopo il Consiglio nazionale di febbraio.
- 2.6 Spostamento della data dei bilanci associativi
- 2.7 Gestione della Casa della Guida e dello Scout (mozione 15/'97)
- 2.8 Decreto legislativo del 4/12/1997 n° 460 (enti non commerciali ed organizzazioni non lucrative di utilità sociale): implicazioni per l'Agesci ed eventuali modifiche dello Statuto.

2.6 Spostamento della data dei bilanci associativi

Proposta di variazione del regolamento in base alla mozione 12 del Consiglio generale 1997

Art. 51 (Regolamento organizzazione) VECCHIA VERSIONE

Al termine di ciascun esercizio, che coincide con l'anno solare, gli organi responsabili di ciascun livello associativo redigono i conti consuntivo e preventivo su schema uniforme a quello del Comitato centrale e l'inventario dei beni di proprietà dell'associazione sottoponendoli per l'approvazione agli organi rappresentativi rispettivamente competenti.

I conti consuntivo e preventivo dell'associazione a livello centrale devono essere approvati annualmente dal Consiglio generale nella sua sessione ordinaria.

Dopo la loro approvazione i conti consuntivo e preventivo dovranno essere portati a conoscenza della struttura immediatamente superiore (Comitato di Zona per i gruppi, Comitato regionale per le Zone, Comitato centrale per le Regioni).

Art. 51 (Regolamento organizzazione) NUOVA VERSIONE

Al termine di ciascun esercizio, **che va dal 1 ottobre al 30 settembre dell'anno successivo**, gli organi responsabili di ciascun livello associativo redigono i conti consuntivo e preventivo su schema uniforme a quello del Comitato centrale e l'inventario dei beni di proprietà dell'associazione sottoponendoli per l'approvazione agli organi rappresentativi rispettivamente competenti.

I conti consuntivo e preventivo dell'associazione a livello centrale devono essere approvati annualmente dal Consiglio generale nella sua sessione ordinaria.

Dopo la loro approvazione i conti consuntivo e preventivo dovranno essere portati a conoscenza della struttura immediatamente superiore (Comitato di Zona per i gruppi, Comitato regionale per le Zone, Comitato centrale per le Regioni).

2.7 Gestione della Casa della Guida e dello Scout (mozione 15/97)

Mozione del Consiglio nazionale del 13/14 dicembre 1997 sull'ipotesi di gestione

Il Consiglio nazionale dell'Agesci, in seduta il 13/14 dicembre 1997

Ricordato che con mozione n.5 il Consiglio generale 1994 ha deliberato l'acquisizione di una struttura da destinare a "Casa della Guida e dello Scout che svolga la funzione di punto di riferimento nazionale ed internazionale e da centro riunioni" e che nel medesimo testo si dichiara che l'iniziativa vuole "...essere segno tangibile in una città che non possiede strutture di accoglienza per giovani e soprattutto per rispondere in modo economico alle molte necessità di incontro delle varie strutture associative ed interassociative, nazionali ed internazionali"

Considerato che la mozione sopra citata specifica dettagliatamente gli elementi e le caratteristiche che orientano la realizzazione definitiva di tale progetto

Preso atto che sono già in corso gli atti e le operazioni preliminari per dare esecuzione alla volontà espressa dall'associazione ed inoltre che, la mozione n. 15 del Consiglio generale 1997 chiede al Consiglio nazionale di esprimersi in merito "alle ipotesi di gestione della Casa della Guida e dello Scout",

Dopo ampio dibattito a seguito delle illustrazioni tecniche

formulate dal Comitato centrale circa le tre ipotesi:

- a) della gestione totalmente esterna,
- b) della gestione diretta a cura dell'associazione
- c) della gestione a cura di un soggetto commercialmente ed economicamente autonomo ma politicamente controllato e verificato dall'associazione stessa

DELIBERA

1) di orientare la scelta delle modalità di gestione della Casa della Guida e dello Scout secondo l'ipotesi di cui alla lettera c) delle premesse;

2) di impegnare il Comitato centrale a sottoporre per la seduta del Consiglio nazionale di febbraio 1998,

a) una puntuale ipotesi di progetto esecutivo teso a definire l'identità di un soggetto che, in autonomia economica ed avvalendosi di professionalità e risorse umane esterne, consenta all'associazione di esercitare sul soggetto medesimo e sulla gestione dell'intera iniziativa le proprie funzioni di controllo ed indirizzo;

b) le modalità di finanziamento dei lavori di ristrutturazione e relativo piano di ammortamento.

L'ipotesi dovrà altresì contenere coerenti indicazioni in ordine alla realizzabilità economica del progetto.

2.8 Decreto legislativo del 4/12/1997 n° 460 (enti non commerciali ed organizzazioni non lucrative di utilità sociale): implicazioni per l'Agesci ed eventuali modifiche dello Statuto (cfr l'allegato a pag. 91).

In seguito all'emanazione del Decreto legislativo n. 460 del 4 dicembre 1997, concernente il riordino della disciplina degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità

sociale, si rappresenta la necessità di adeguare lo statuto, entro il 30 giugno 1998, a tale previsione normativa al fine di poter godere, all'occorrenza, del favorevole trattamento tributario ivi disciplinato.

Proposte di modifiche allo Statuto

TESTO ATTUALE

Art. 1 - L'ASSOCIAZIONE

L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (Agesci), costituitasi in Roma nel 1974 dall'unificazione dell'Agì e dell'Asci, è una associazione giovanile educativa che si propone di contribuire alla formazione dei ragazzi e delle ragazze secondo i principi ed il metodo dello scautismo ideato da Baden-Powell adattato ai ragazzi nella realtà sociale italiana di oggi.

L'Agesci non ha alcun fine di lucro.

Art. 57 - Autonomia e responsabilità di ogni livello

Ciascun livello dell'associazione (gruppo, Zona, Regione, livello nazionale) è responsabile della propria amministrazione e finanziariamente autonomo.

PROPOSTE

(le modifiche proposte sono in grassetto corsivo)

Art. 1 - L'ASSOCIAZIONE

L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (Agesci), costituitasi in Roma nel 1974 dall'unificazione dell'Agì e dell'Asci, è una associazione giovanile educativa che si propone di contribuire alla formazione **della persona**, secondo i principi ed il metodo dello scautismo ideato da Baden-Powell adattato ai ragazzi **e alle ragazze** nella realtà sociale italiana di oggi, **nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche**.

L'Agesci non ha alcun fine di lucro.

Art. 57 - Autonomia e responsabilità di ogni livello

Ciascun livello dell'associazione (gruppo, Zona, Regione, livello nazionale) è responsabile della propria amministrazione e finanziariamente autonomo.

Ogni livello amministra le quote associative ed ogni altro introito, redigendo annualmente i conti consuntivo e preventivo.

Art. 58 - Quota associativa

I membri dell'associazione contribuiscono alle necessità della propria unità e del proprio gruppo; inoltre versano annualmente per l'andamento dell'associazione una quota che è fissata e ripartita dal Consiglio generale.

Art. 59 - Destinazione dei beni in caso di scioglimento di un gruppo

In caso di scioglimento di un gruppo i beni esistenti, al netto delle passività, verranno depositati presso il Comitato di Zona competente che li terrà a disposizione per l'eventuale ricostituzione del gruppo stesso.

Qualora al termine dei tre anni non avvenisse tale ricostituzione, i beni verranno devoluti ai gruppi locali Agesci.

Art. 61 - Emblema e bandiera dell'associazione

Emblema dell'associazione è l'insieme dei due simboli internazionali scout (trifoglio e giglio) come indicato dal regolamento. L'associazione adotta come bandiera quella nazionale unitamente ad una bandiera riproducente l'emblema dell'associazione.

Art. 64 - Modifiche allo Statuto e al Patto associativo

Le modifiche al presente Statuto e al Patto associativo sono deliberate dal Consiglio generale con la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto.

Ogni livello amministra le quote associative ed ogni altro introito, redigendo annualmente i conti consuntivo e preventivo.

Gli utili e gli avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitale durante la vita della associazione non possono essere distribuiti, anche in modo indiretto, salvo che la destinazione e la distribuzione non siano imposte dalla legge.

Art. 58 - Quota associativa

I membri dell'associazione contribuiscono alle necessità della propria unità e del proprio gruppo; inoltre versano annualmente per l'andamento dell'associazione una quota che è fissata e ripartita dal Consiglio generale.

Tale quota ed ogni contributo associativo non è trasmissibile, né rivalutabile.

Art. 59 - Destinazione dei beni in caso di scioglimento dell'associazione e di un gruppo

In caso di scioglimento dell'associazione, per qualunque causa, il patrimonio è devoluto ad altra associazione con finalità analoghe e, in via secondaria, ad associazioni con fini di pubblica utilità, sentito l'organo di controllo previsto dalla normativa vigente.

In caso di scioglimento di un gruppo i beni esistenti, al netto delle passività, verranno depositati presso il Comitato di Zona competente che li terrà a disposizione per l'eventuale ricostituzione del gruppo stesso.

Qualora al termine dei tre anni non avvenisse tale ricostituzione, i beni verranno devoluti ai gruppi locali Agesci.

Art. 61 - Emblema, bandiera e uniforme dell'associazione

Emblema dell'associazione è l'insieme dei due simboli internazionali scout (trifoglio e giglio) come indicato dal regolamento. L'associazione adotta come bandiera quella nazionale unitamente ad una bandiera riproducente l'emblema dell'associazione.

L'uniforme scout costituisce un legame di fraternità fra gli associati ed è indossata dai membri dell'associazione come indicato nel regolamento.

Art. 64 - Modifiche allo Statuto e al Patto associativo

Le modifiche al presente Statuto e al Patto associativo sono deliberate dal Consiglio generale con la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto.

Il Comitato centrale

● PUNTO 3

"Chiamate" al Servizio: candidature ed elezioni

- della presidente del Comitato centrale
- di un membro al Collegio
- di tre membri della Commissione economica
- di tre membri della Commissione nazionale uniformi e distintivi

● PUNTO 4

Dalla Route nazionale al Patto associativo

Vedi mozione 27 e 28/94, 2/97 e documento sul Patto associativo, pubblicato sui documenti preparatori del Consiglio generale 1995, punto 8, pag. 31.

Le strade e i pensieri della Route

Le strade e i pensieri della Route sono una prima sintesi del materiale raccolto dalla Route nazionale a cura della Commissione dopo-Route composta da Mario Fusillo, Maria Baldo, Rossella Talia, Fabio Cuzzola, Edoardo Patriarca.

- | | | | |
|-----------|--------------------------------------|-----------|---|
| 1. | Introduzione | 6. | I Laboratori |
| 2. | Le difficoltà | 6.1 | i laboratori di: noi voi tutti |
| 3. | In estrema sintesi | 6.2 | i laboratori di: il corpo e le membra |
| 4. | Le mostre | 6.3 | i laboratori di: solidi e solidali |
| 5. | I Fuochi incrociati | 6.4 | i laboratori di: donne e uomini non gente |
| 5.1 | lavoro e occupazione | 6.5 | i laboratori di: pace libero tutti |
| 5.2 | la scuola | 6.6 | i laboratori di: verde avventura |
| 5.3 | la chiesa e la società postcristiana | 7 | Le Tesi |
| 5.4 | famiglia famiglie | 7.1 | le tesi su: noi,voi, tutti |
| 5.5 | l'ambiente | 7.2 | le tesi su: il corpo e le membra |
| 5.6 | legalità e giustizia | 7.3 | le tesi su: solidi e solidali |
| 5.7 | economia | 7.4 | le tesi su: donne e uomini non gente |
| 5.8 | immigrazione | 7.5 | le tesi su: pace libero tutti |
| 5.9 | patria e federalismo | 7.6 | le tesi su: verde avventura |
| 5.10 | donne e uomini | | |

1. Introduzione

Il metodo di lavoro e la chiave di lettura del documento

Il primo incontro della commissione è stato dedicato alla definizione del tipo di documento da produrre. Il mandato non richiedeva una azione di verifica, né della logistica dell'evento né dei contenuti in esso emersi, ma la raccolta ragionata e la sintesi dei documenti, delle idee e di quant'altro prodotto dai capi in route, i discorsi delle Autorità invitate, dunque, non essendo un prodotto della riflessione dei capi, non trovano spazio in questo documento.

Siamo partiti dalla selezione dei materiali da utilizzare, dopo aver preso atto che dalle Comunità capi non iscritte alla Route non era arrivato nessun contributo di riflessione sulle chiamate, abbiamo scelto di prendere in esame i seguenti oggetti:

- 1) i documenti prodotti dalle Comunità capi di formazione sulle chiamate
- 2) le schede di verifica delle mostre
- 3) le schede di verifica dei fuochi incrociati
- 4) le schede di verifica dei laboratori

Abbiamo provveduto a predisporre una "scheda di verifica unica" per mostre, fuochi incrociati e laboratori.

La compilazione della scheda è stata affidata ai gestori dei singoli eventi. Doveva essere redatta sulla base delle considerazioni di chi partecipava all'evento, giammai sulle idee di chi lo conduceva. Quello che la scheda si proponeva di far emergere era:

- 1) il chi partecipava (quantità, l'età, il sesso)
- 2) il come partecipava (ascolto, dibattito, rifiuto, ecc.)
- 3) gli argomenti che hanno suscitato maggior interesse
- 4) gli argomenti fortemente condivisi
- 5) i nodi problematici emersi

Siamo stati subito consapevoli che la eterogeneità dei momenti da verificare avrebbe determinato un diverso grado di completezza nella compilazione delle schede.

L'intento di offrire un materiale che risultasse **leggibile** per tutti i soggetti associativi (singoli capi, Comunità capi, quadri, comitati, ecc.) ci ha indotti a immaginare un documento, di tipo modulare, che si potesse leggere per approfondimenti successivi, sulla base di reali interessi e esigenze del lettore.

Quanto prodotto consta, dunque, di sette parti:

- la presente **introduzione** (1);
- una breve elencazione di **le difficoltà** di realizzazione (2);

- **in estrema sintesi** (3), che potrebbe già soddisfare un primo livello di interesse.

Per i più curiosi sono stati prodotte schede di sintesi di:

- **le mostre** (4);
- **i fuochi incrociati** (5.0);
- **i laboratori** (6.0);
- **le tesi** (7.0).

Per la gioia dei curiosissimi abbiamo prodotto un breve documento di sintesi per ciascuna dei fuochi incrociati (5.1/5.10), un documento di sintesi per ciascuno delle sei chiamate a cui si rifanno i 250 laboratori (6.1/6.6) e - ultimi - sei documenti, uno per chiamata di riferimento, delle tesi prodotte dalle Comunità capi di formazione (7.1/7.6).

Per chi si ritenesse ancora insoddisfatto e desiderasse ulteriori approfondimenti dei documenti elaborati, sono a disposizione presso la segreteria centrale tutti i lavori prodotti dalle Comunità capi di formazione, le schede di verifica di mostre, fuochi incrociati e laboratori nonché le sbobinate di quasi tutti i fuochi incrociati.

Lì dove è stato possibile, abbiamo identificato nella parte contenutistica dei singoli documenti, tre soggetti a cui è possibile riferire le considerazioni emerse, **il capo, la Comunità capi, l'associazione**, e tre livelli di assimilazione/condivisione degli argomenti e dei temi emersi: il livello della condivisione sia teorica che pratica (che si potrebbe definire della *prassi consolidata*); il livello di accettazione e condivisione teorica delle tesi, ma della concreta difficoltà alla concretizzazione (che definiremmo della *prassi inseguita*); il livello dell'elaborazione in atto, in cui sono racchiuse le idee e le intuizioni che ci proiettano verso il domani (che potremmo definire dell'*utopia*).

Ci preme, a conclusione di questa pagina ringraziare e presentare i **lettori**.

Si tratta di un gruppo di capi a cui singolarmente abbiamo chiesto di leggere e comparare i lavori delle Comunità capi di formazione sulle singole chiamate: Bruno Guerrasio e Michele Testolina ci hanno aiutato a leggere i lavori sulla chiamata **Noi voi tutti**; Chiara Sapigni, padre Fabrizio Valletti, hanno con noi letto i lavori su **Il corpo e le membra**; Gabriella Santoro e Michele Pignatelli hanno collaborato a esaminare i lavori su **Solidi e solidali**; Anna Perale e Marcello Antinucci hanno letto i lavori sul tema **Donne e uomini non gente**; don Giovanni Catti e Antonio Maccarone hanno letto le tesi sulla chiamata **Pace libero tutti**; don Carlo Galli e Franco La Ferla sono stati lettori delle tesi sulla chiamata **Verdeavventura**. ■

2. Le difficoltà

Vogliamo spendere alcune parole sulle difficoltà di redazione del presente documento al solo fine di creare una memoria capace di evitarle in futuro. Le difficoltà che abbiamo incontrato sono fondamentalmente di tre tipi.

- 1) Il recupero dei documenti e dei dati.
- 2) La grande eterogeneità dei materiali.
- 3) La difficoltà a conciliare i tempi.

Il recupero dei documenti e dei dati

Nonostante tutti gli sforzi fatti sin dai Piani di Verteglia e protraitisi fino a tutto il mese di dicembre, molto materiale è andato smarrito.

Il recupero del materiale oggi in possesso dell'associazione ha richiesto una lunga serie di telefonate, lettere e solleciti vari.

Il materiale arrivato molto alla spicciolata ha reso difficoltosa l'elaborazione organica.

Abbiamo la certezza che il materiale a oggi disperso contenga molte ricchezze che sarebbe stato importante mettere a disposizione di tutti.

Si ha l'impressione che in molti abbiano sottovalutato il valore del materiale prodotto, trascurandone la consegna.

Anche dopo la divulgazione della presente documentazione auspichiamo il "rientro" del materiale ancora "disperso" poiché reputiamo possibile e utile procedere a una ristesura più completa.

Si allega l'elenco di tutto il materiale atteso e non pervenuto.

È stato impossibile ottenere alcun dato sui partecipanti alla route, poiché non ne era stata prevista nessuna elaborazione statistica. Al di là del puro e semplice dato numerico sul numero dei partecipanti, non è possibile conoscere chi ha realmente partecipato alla route (età, sesso, nomi, provenienze). I dati in realtà esistono ma solo su carta imballata e conservata chi sa dove.

L'eterogeneità dei materiali

Gli elaborati che gli animatori delle Comunità capi di formazione hanno consegnato sono certamente molto ricchi ma di difficile aggregazione in quanto scritti con grande eterogeneità. La difficoltà era prevedibile in quanto si era scelto, per non introdurre vincoli e limitazioni, di non fornire uno schema predeterminedato entro cui far confluire le elaborazioni delle Comunità capi. Abbiamo avuto però l'impressione che alcuni animatori, non abbiano recepito con sufficiente chiarezza il mandato loro affidato per la parte relativa alla produzione e consegna degli elaborati.

Così anche le schede di verifica dei laboratori sono risultate spesso compilate in maniera incompleta o diversa rispetto alla modalità prevista.

La difficoltà a conciliare i tempi

La necessità dell'associazione di disporre del lavoro di sintesi entro dicembre 97, si è scontrata con la difficoltà concreta di reperire, trascrivere i dati, elaborarli da parte di volontari che si confrontano con altri volontari, che devono svolgere parti del lavoro essenziali l'una all'altra. ■

3. In estrema sintesi

Sappiamo bene che 250 laboratori, 250 tesi, 10 fuochi incrociati, 40 mostre, insomma le strade e i pensieri della route non possono in nessun modo trovare spazio in una "sintesi estrema". Queste poche righe non hanno pretesa di esaustività né vogliono proporsi come conclusione dell'intero lavoro.

Si vuole qui, piuttosto, a partire da quanto - dopo aver letto tutto - ci rimane come immagine della associazione dei piani di Verteglia, fornire il contesto entro cui ci sembra siano maturati i pensieri e possano essere tracciate le strade per domani. La nostra speranza è che la lettura di questo foglio susciti il desiderio e il bisogno di leggere, leggere criticamente, tutte le pagine seguenti.

L'associazione è giovane

Giovane l'età dei partecipanti, giovane l'età delle Comunità capi, giovani i pensieri, giovani le proposte. Col termine giovane intendiamo significare l'entusiasmo, la passione, l'energia, la voglia di cambiare il mondo, il gusto di esprimere pensieri nuovi capaci di andare "oltre", capaci di immaginare "scenari" nuovi, l'associazione nuova. Ci preme sottolineare, soprattutto di aver letto il bisogno, che è proprio di ogni soggetto giovane, di definirsi, di essere. Non crediamo si tratti di una fase di transizione, della necessità di darsi un volto nuovo. Ci sembra che emerga piuttosto il carattere di giovinezza dell'essere scout che impone la costante ridefinizione del nostro essere capi, Comunità capi, associazione. Una definizione che non è mai completamente "definita". Proprio di ogni soggetto giovane è la radicalità delle idee, la conseguente difficoltà nell'esercizio della mediazione e la sofferenza di non riuscire mai a testimo-

niare fino in fondo la forza delle proprie affermazioni.

Quel che si afferma è:

- Il capo deve essere persona significativa capace di scelte e di testimonianza, e capace di mettersi alla sequela del Maestro di vita così da cogliere esempi e dare al proprio servizio fondamenti spirituali.
- Il capo sa che le radici del nostro servizio sono nella scelta di fede e avverte il bisogno di vivere esperienze personali che costantemente favoriscano l'incontro con Dio e lo consolidino.
- Il capo vive la difficoltà di fondere la proposta di fede e quella di vita scout così come fatica a fondere la figura di capo e la figura di catechista.
- Il capo talvolta manca di cultura associativa: chiede chiarimenti, invoca la costituzione di pattuglie, e le prese di posizione su materie su cui invece l'associazione ha di recente prodotto documenti e iniziative. (codice di autoregolamentazione; nuovi regolamenti di branca, laboratorio sulla politica, ecc.).
- La Comunità capi è avvertita come il nucleo dell'associazione. Su di essa i capi riversano molte aspettative; l'associazione deve investire sul suo potenziamento in termini di luogo di elaborazione pedagogica e politica e di formazione permanente.
- Alla Comunità capi viene chiesto di essere luogo di testimonianza delle scelte dell'associazione e di fedeltà al Patto associativo.
- È solo attraverso la Comunità capi che l'associazione può veramente porsi sulle frontiere. Curare l'accoglienza dei portatori di diversità (fisiche, religiose, culturali), attrezzandosi affinché si pratici nelle unità una accoglienza reale che consenta l'inserimento piuttosto che la banale omologazione alla "normalità".

- Alla Comunità capi è richiesto di trasformare in risorse educative quelle "provocazioni" che sempre più frequentemente incontriamo nel quotidiano svolgimento delle nostre attività (inserimenti di bambini di altre religioni rispetto all'educare alla fede, legislazioni ambientali restrittive rispetto alle attività all'aria aperta, leggi sull'immigrazione rispetto al servizio extra-associativo).
- Alla Comunità capi spetta il compito di combattere la frammentarietà dei messaggi dai quali sono oggi raggiunti i ragazzi e di promuovere l'interazione fra le varie agenzie educative. L'impegno nel territorio è comunque, spesso, visto come "altro" rispetto al lavoro educativo; anche quando è ritenuto importante è percepito come un corollario senza il quale il lavoro educativo darebbe lo stesso i suoi frutti. Gli interventi di solidarietà all'estero (volo d'aquila, gabbiano azzurro, ecc.) hanno appassionato l'associazione e l'hanno resa consapevole che "zone calde" e frontiere sono da individuare anche all'interno del territorio nazionale.
- La sfera economica sfida l'associazione a dotarsi di strumenti semplici per comprendere e far comprendere i meccani-

smi dell'economia. Si pone come presupposto indispensabile per educare alla mondialità, all'alterità, a un nuovo valore del risparmio e dell'essenzialità.

- All'associazione e alle sue strutture è richiesto di fornire sostegni per la sperimentazione del metodo nelle situazioni di marginalità; di creare momenti di confronto, di informazione e circolazione delle idee; di affiancare le Comunità capi con opportune prese di posizione; di evitare la sovrapposizione di ruoli.

Insomma: è stata privilegiata la lettura interna dell'associazione, nello spirito della ricerca della qualità più alta della proposta educativa. Le indicazioni di "respiro esterno" ci sono ma spesso costituiscono solo affermazioni di principi, e solo raramente indicano percorsi nuovi ed esperienze vissute.

Bisogna prendere atto che dalle Comunità capi che non hanno partecipato alla Route non è pervenuto nessun elaborato sui temi delle chiamate, molto probabilmente l'associazione non ha avuto la capacità di coinvolgerle. Resta comunque il fatto che tutti i pensieri delle righe precedenti sono espressione solo di una parte dei capi e delle Comunità capi. ■

4. Le mostre

Descrizione

Lo spazio espositivo è stato organizzato in 5 Sezioni:

- Sezione A: mostra della Campania
- Sezione B: mostra delle iniziative dell'Agesci a livello locale (Regioni - Zone - gruppi)
- Sezione C: mostra delle branche e dei settori associativi
- Sezione D: mostra del Settore Internazionale e degli organismi mondiali
- Sezione E: mostra di Enti e di associazioni ospiti (tra le altre "Chiama l'Africa" con attenzione al commercio Equo e Solidale - "A Sud di nessun Nord" del Progetto continenti - Focsiv - Telefono Azzurro - Banca Etica)

Nelle 3 sezioni **associative** (B-C-D) sono state realizzate circa 30 mostre: 19 nella sezione B, le altre nei settori C e D. Le schede distribuite per la verifica sono state restituite solo per un terzo nonostante l'invio di solleciti. È stato possibile ricostruire il contenuto di tutte le mostre attraverso le schede di progetto.

CONTENUTI

Si possono individuare 4 filoni:

- le mostre del *Saper essere* e del *Saper fare*. Così, con elencazione che non pretende essere esaustiva, il "**percorso-gioco**" **interattivo proposto dalla formazione capi**, riflessione sulla nostra solidità di educatori, sul bisogno di crescita personale - che è risultato essere elevato nel campo della Fede - ricco di spunti per l'utilizzo del Progetto del capo e quelle del settore **pace-nonviolenza-solidarietà**, volte ad illustrare attività ed a proporre itinera-

ri di educazione alla pace attraverso nuovi stili di vita con particolare attenzione alla soluzione non distruttiva dei conflitti. Le esposizioni dei settori **specializzazioni, nautico, protezione civile**, attente all'uso delle tecniche dello scouting nella quotidianità, alle relazioni educative con l'ambiente naturale con particolare spazio dedicato alla proposta di catechesi sul mare inteso come "immagine" del rapporto con Dio, alla solidarietà propria del cittadino attivo intrinseca nel servizio civico

- esposizioni che illustrano attività, giochi, percorsi **collegati alle chiamate della Route** tra le quali molte relative a "*Il corpo e le membra*"
- **il percorso proposto dalle branche** sul tema del "protagonismo dei ragazzi", una provocazione sui possibili errori e le infinite risorse della relazione educativa;
- mostre relative ad **attività di servizio ed a progetti in favore di situazioni di marginalità**, molte delle quali realizzate in rete con altri enti ed associazioni. Così le collaborazioni al progetto "*Dive taha i per taha*" per favorire l'inserimento progressivo della comunità rom nella vita della città di Roma stimolandone l'autonomia nei rapporti con le istituzioni; al progetto *Auxilia* che si occupa della sperimentazione e della creazione di sussidi informatici per disabili; "*La Pentidattilo del 2000*", impegno di presenza attiva e significativa in un borgo abbandonato dell'estrema punta calabrese. Esposizioni di **percorsi educativi e di ricerche** orientati alla lettura ed alla prevenzione del disagio: il progetto di attivare, in rete, un laboratorio permanente finalizzato a tale obiettivo; la realizzazione di un'attività di "*peer education*", cioè educazione tra pari, attraverso un dibattito libero, una "*fiesta*" ed alcuni laboratori sui temi più svariati che interessano i ragazzi; nonché, presentate dal Laboratorio alla politica, esperienze di lavoro educativo con realtà marginali.

Affluenza notevole, tempo limitato

L'affluenza è stata notevole: **la piazza è stata vissuta come luogo dell'incontro, le mostre come occasione di arricchimento personale.**

È mancato però il tempo per una visita approfondita. Non sempre vi era qualcuno che accompagnasse il visitatore e lo aiutasse a "leggere" il messaggio della mostra.

È stato **gradito il materiale da portare a casa, soprattutto quello "pensato" a servizio delle Comunità capi o anche dei singoli capi in funzione di ulteriori approfondimenti**, ad esempio i questionari elaborati da alcune Regioni per la lettura e l'intervento nelle situazioni di disagio; le schede di percorso-gioco proposte dalla formazione capi, e altro ancora.

Idee condivise: Solidi e solidali

Si conferma e consolida l'immagine di un'associazione attenta ai problemi degli "ultimi", presente sulla "strada" e non arroccata nelle sue sedi, creativa nelle proposte e competente nel realizzarle.

Essenzialità

È diffusa l'**esigenza di una rete** con gli Enti e le altre associa-

zioni che operano nel settore e si evidenzia una certa **difficoltà nell'interagire.**

Lo **stile espositivo** ha risposto a criteri di essenzialità sia nelle risorse impiegate che nei materiali utilizzati.

NODI PROBLEMATICI

Comunicazione

Rimane come nodo problematico l'**aspetto della comunicazione: nella relazione educativa capo-ragazzo ma anche tra capi.**

Il tempo, troppo limitato, ha reso **difficile cogliere quei messaggi espressi in forma indiretta e provocatoria.**

Il percorso delle mostre collegate delle branche presentava, ad esempio, anche attraverso stereotipi di errori nel rapporto adulto-ragazzo, la difficoltà che incontrano i ragazzi ad essere protagonisti e proponeva il simbolo del "filo di Arianna" e del mito di Teseo come relazione educativa che libera e rende protagonisti. La provocazione, profonda nel contenuto, attuale nel messaggio, trasmessa dalle branche con simboli che in fase progettuale apparivano chiari ed immediati, è poi risultata chiara per quei capi che alla mostra hanno potuto riservare il tempo necessario, di difficile comprensione per coloro che non hanno potuto "interiorizzare" il messaggio. ■

5. I fuochi incrociati

Così come era stato per i carrefour alla Route nazionale R/S dei Piani di Pezza, i Fuochi incrociati hanno rappresentato un momento di riflessione guidato per tutti i capi dell'associazione presenti, una presa di coscienza sulla realtà, una possibilità in più di guardare il mondo attuale con la lente d'ingrandimento, per cogliere le sfide educative. I Fuochi incrociati quindi sono risultati un concentrato di suggerimenti sul nostro essere e sul nostro agire, provenienti dall'esterno dell'associazione.

Infatti è risultata efficace la scelta organizzativa di testimoni, esperti, e persone significative in grado di leggere l'attuale stato dell'Agesci.

Questo ha stimolato l'interesse dei partecipanti, a tal proposito è da sottolineare nei dati statistici, l'elevato numero di domande ed il fatto che molti di questi quesiti sono ancora aperti dimostra che da parte dei capi dell'Agesci del 2000 è presente una forte richiesta di confronto con i livelli associativi centrali, ciò sottolinea anche una freschezza e una vivacità del dibattito interno. Alcune tematiche infine potevano essere accorpate, ad esempio economia-lavoro, ambiente-economia, perché come dimostrano gli spunti molti dubbi ed interventi sono fra loro trasversali e collegati.

La raccolta di materiali

Il reperimento dei materiali, è risultato incompleto e difficile. Cassette audio, schede di verifica, domande scritte, sono state lette secondo il criterio d'interesse: capo, Comunità capi, associazione. Il materiale cui è stata prestata maggiore attenzione sono state le domande scritte dai capi.

Raccolta materiali e numeri:

<i>fuoco incrociato</i>	<i>domande</i>	<i>cassetta sbobinatura</i>	<i>scheda di verifica</i>	<i>n. partecipanti n. domande</i>
lavoro	si	si	si	500 - 100
scuola	no	no	no	= =
chiesa	si	si	si	1000 - 120
famiglia	no	si	si	600 - 50
ambiente	no	no	si	= =
legalità	si	si	si	1000 - 120
economia	si	si	no	800 - 80
immigrazione	si	si	si	1000 - 40
patria	si	si	si	600 - 110
donne uomini	no	si	si	800 - 40

5.1 Lavoro

- rivalutare l'imparare facendo
- riscoprire il lavoro manuale
- privilegiare quei lavori dove l'atto creativo è segno distintivo
- creatività e manualità per sconfiggere la mentalità del "posto"
- cooperazione e non competizione
- collegare la scuola e l'università con il mondo del lavoro
- la globalizzazione produce ingiustizia, proponiamo il mercato alternativo

5.2 Scuola

(Nessun materiale è stato recuperato da chi ha letto e redatto il lavoro sui fuochi incrociati)

5.3 Chiesa

- morale sessuale ed educazione, per una proposta che sia scelta e non precetto
- accoglienza di ragazzi di altre confessioni cristiane e di altre religioni
- radicare i gruppi nelle realtà della chiesa locale
- legare le esperienze forti di spiritualità alle scelte da fare nel proprio territorio
- educare uomini e donne che siano in grado di pregare, pensare ed agire
- rivalutare il ruolo dei laici alla luce del solco conciliare
- non una chiesa piramidale, non una chiesa a *ziggurat*, ma una chiesa carovana verso il Regno.
- la scelta dell'ecumenismo, profezia ed annuncio per il terzo millennio.
- vivere l'essere chiesa come minoranza al servizio dell'uomo
- mantenere lo spirito laicale dell'associazione

5.4 Famiglia-famiglie

- ricostruire un dialogo nuovo fra le generazioni, a partire dal rapporto educativo capo-ragazzo
- proporre la famiglia cristiana nei cammini vocazionali all'interno dei nostri itinerari di catechesi
- centralità del ragazzo in termini di aiuto alla crescita e non come proiezione dei desideri dell'adulto
- collaborare tra famiglie e Comunità capi per confronto dialogo e formazione
- tra famiglia e società si è creata una distanza che l'Agesci potrebbe contribuire a colmare

5.5 Ambiente

- aumentare le competenze dei singoli capi
- far vivere ai ragazzi le scelte ambientali nel quotidiano
- utilizzo dell'ambiente come strumento nella progressione personale unitaria
- aumentare il dialogo Agesci-istituzioni
- affrontare il problema dell'ambiente come risorsa occupazionale
- legare l'ambiente a scelte associative promozionali di giustizia (Banca Etica, commercio equo-solidale, bilanci di giustizia)

5.6 Legalità e giustizia

- per raggiungere la giustizia bisogna educare alla solidarietà ed alla legalità
- se una legge viola i diritti inalienabili dell'uomo educare all'obiezione di coscienza
- studiare percorsi di recupero e di integrazione per i minori in attesa di giudizio.

- rivalutare il ruolo educativo della rieducazione a fronte di quello della punizione.
- la legge e la legalità al servizio del più debole.

5.7 Economia

- rivalutare i temi dell'essenzialità nei nostri percorsi educativi
- proporre il modello non-profit per uno sviluppo economico alternativo
- proporre scelte nel proprio territorio quali: il commercio equo solidale, la banca etica, il consumo critico, per lo sviluppo sostenibile

5.8 Immigrazione

- associazione come palestra di multiculturalità
- educare all'accoglienza dell'altro come ricchezza
- accogliere l'immigrazione come un'opportunità educativa e non come un problema
- inserire nei progetti educativi l'accoglienza di ragazzi di altre religioni e razze
- dialogare e cooperare con le istituzioni e le altre associazioni per passare dall'emergenza al progetto
- immigrazione "segno dei tempi" per una nuova evangelizzazione
- come coniugare il servizio in casi di clandestinità
- lo Stato non può proporsi solo al livello legislativo
- combattere lo squilibrio economico ed il sottosviluppo eliminando il debito pubblico estero
- Agesci associazione di frontiera per una nuova cittadinanza multiculturale

5.9 Patria e federalismo

- riscoprire il rapporto tra i valori educativi e la politica
- educare alla scoperta della propria identità di popolo, riscoprendo la memoria storica
- proporre gemellaggi nord-sud per conoscersi e camminare insieme
- intendere la Patria come Comunità, dove di fronte all'egoismo secessionista si riscopre la solidarietà
- proporre dei cammini di conoscenza dei valori della Costituzione
- riscoprire l'esperienza della politica come esperienza di servizio
- decentrare con il federalismo non vuol dire dividere

5.10 Uomini e donne

- il problema educativo della sessualità, come parlarne.
- la diarchia è ancora un valore fondamentale
- la diarchia nelle unità è una testimonianza forte, ma al livello di quadri è ancora necessaria?
- il problema dell'omosessualità in relazione al rapporto educativo, alla Comunità capi
- la diversità uomo-donna come ricchezza.

6. I laboratori

Considerazioni generali

Le considerazioni contenute in questo documento e in quelli di dettaglio per chiamata che seguono sono il risultato dell'analisi delle schede gialle che gli animatori dei laboratori hanno compilato e consegnato al termine del loro compito. La scheda raccoglie fondamentalmente due tipologie di dati.

1. *I numeri.* Quanti capi, di quale età, di quale sesso, hanno partecipato alle due distinte sessioni del laboratorio.

2. *I contenuti.* Quali i contenuti proposti, quale il comune sentire, quali i problemi avvertiti quali i punti di dissenso, quale lo stile di partecipazione.

Nonostante tutti gli sforzi messi in atto dalla segreteria nel distribuire e raccogliere le schede di verifica alla data del 15 dicembre ci sono ritornate solo 314 schede che coprono almeno il 75% dei laboratori realmente realizzati.

In realtà non si conosce con certezza il numero dei laboratori veramente svolti.

La mancanza del dato certo riguardo al numero di laboratori è conseguenza della grave disfunzione organizzativa che si è creata intorno alla realizzazione dei laboratori. Il meccanismo di iscrizione ai laboratori è stato interpretato in maniera diversa nelle singole segreterie di sotto-campo. Nella maggior parte dei casi le stesse segreterie si sono sottoposte a un improbo sforzo di distribuzione dei posti disponibili, laboratorio per laboratorio, creando insoddisfazione fra i capi. In altri casi si è lasciata ai capi la facoltà di partecipare al laboratorio preferito. Riteniamo, comunque, che nella maggior parte dei casi i capi sono stati iscritti, o comunque hanno partecipato, ai laboratori da loro prescelti o tutt'al più a laboratori riguardanti la stessa chiamata. In tantissimi casi si sono visti conduttori attendere invano partecipanti e viceversa. La segnalazione dei luoghi di laboratorio è stata tardiva, in molti casi assente e spesso confusionaria e contraddittoria. È così accaduto che alcuni laboratori non si sono realizzati per la sola difficoltà a incontrarsi. In molti casi i titoli dei laboratori sono risultati oscuri non consentendo ai capi una reale scelta. Taluni laboratori sono poi risultati estranei alla chiamata entro cui erano iscritti creando perplessità nei partecipanti.

Nonostante le difficoltà di cui sopra "il laboratorio" rimane l'unico luogo di partecipazione attiva individuale alla route. La partecipazione ai fuochi incrociati se pur individuale non può considerarsi attiva, visto l'alto numero di partecipanti e il tipo di comunicazione prevista. La scelta della chiamata e la conseguente elaborazione delle tesi è stato lavoro di Comunità capi e quindi non individuale.

È, quindi, sembrato opportuno analizzare il "chi" ha partecipato ai vari gruppi di laboratori e cosa ha sostenuto, condiviso, dibattuto.

I numeri

Sono stati programmati circa 250 laboratori con due sessioni.

In totale sono state svolte circa 420 sessioni rispetto alle 500 previste (84 % del totale).

Ci sono tornate 314 schede pari al 75 % delle schede attese.

Estrapolando i dati in nostro possesso rispetto alla totalità dei laboratori realizzati, stimiamo circa 11686 i capi partecipanti ai laboratori. Le sessioni del pomeriggio dell'8 agosto sono state più seguite (6216 presenze) di quelle del mattino del giorno 9 (5470 presenze). Emerge che oltre il 35% dei capi presenti non ha partecipato ai laboratori.

È interessante osservare la distribuzione dei laboratori realizzati e della partecipazione numerica per chiamata.

Noi voi tutti	sessioni realizzate	79	partecipanti	1707	partec. medi x sess.	22
Il corpo e le membra	"	63	"	1933	"	31
Solidi e solidali	"	61	"	1394	"	23
Donne e uomini n.g.	"	103	"	3840	"	37
Pace libero tutti	"	64	"	1494	"	23
Verdeavventura	"	50	"	1318	"	26

È possibile leggere il dato "partecipanti medi per sessione di laboratorio" come un indice di gradimento dei laboratori collegati alla singola chiamata. Secondo questa logica emerge il forte interesse sulla chiamata "Donne e uomini non gente" e sulla chiamata "Il corpo e le membra".

Il forte interesse intorno alla chiamata "Donne e uomini non gente" 37 partecipanti a sessione è legato alla presenza in questa chiamata di un gran numero di laboratori metodologici e tecnici che hanno fatto il pienone. Emerge con forza la richiesta di competenza metodologica e tecnica. Questa richiesta è confermata anche dal maggior successo numerico (indipendentemente dalla chiamata di riferimento) ottenuto dai laboratori per **fare** rispetto a quelli per **pensare**. I primi hanno mediamente avuto 34 partecipanti a laboratorio i secondi solo 27.

L'interesse intorno alla chiamata "Il corpo e le membra" 31 partecipanti a sessione, potrebbe essere letto come segnale dei bisogni profondi dei capi (la solidità personale, la necessità di competenza come educatore alla fede).

È possibile fare alcune considerazioni sull'età e sul sesso dei partecipanti ai laboratori.

età/sesso	< 25	25/30	30/45	>45	femm.	masc.
Noi voi tutti	54 %	26%	15%	5%	42%	58%
Il corpo e le membra	47%	29%	17%	7%	48%	52%
Solidi e solidali	43%	35%	17%	5%	44 %	56%
Donne e uomini n.g.	52%	29%	16%	3%	50%	50%
Pace libero tutti	52%	29%	16%	3%	49%	51%
Verdeavventura	60%	22%	13%	5%	33%	66%
<i>complessivamente</i>	51%	29%	16%	4%	46%	54%

Il 51% dei capi che hanno partecipato ai laboratori hanno meno di 25 anni, il 70 % ha meno di 30 anni, solo il 4% ha più di 45 anni. Sarebbe interessante comparare questi dati con i dati di partecipazione alla Route ma questi dati non sono disponibili in quanto non sono stati previsti adeguati sistemi di rilevazione. Riteniamo comunque che questi dati non possano

di molto discostarsi dai dati di partecipazione alla route.

Se così è, emerge che all'evento ha partecipato l'associazione dei giovani. La fascia dei capi dai 31 anni in su ha partecipato poco. Ha marinato solo i laboratori? Ha marinato la route? Non è presente in associazione? (quella reale, non quella formale dei censimenti). Anche la partecipazione per sesso propone delle percentuali diverse rispetto a quelle dei censimenti. Ai laboratori le donne presenti rappresentavano il 46% delle presenze. Nei censimenti rappresentano il 39 %, se contiamo gli assistenti ecclesiastici, o il 42% non contando questi ultimi. Le capo partecipano di più dei capi maschi? Perché?

Osservando i dati emerge come la tematica con la più alta percentuale di giovanissimi sia verde avventura. Così come gli "anziani" sono stati più presenti nei laboratori connessi alla chiamata il corpo e le membra. La fascia di età centrale predilige il tema della solidarietà. Le tematiche più al femminile sono state donne e uomini insieme a pace libero tutti. La meno gettonata dalle donne è stata verde avventura. L'ambiente è un pallino dei capi maschi e giovanissimi? La pace è più di altri un tema al femminile? La fede è il tema preferito dai capi anziani?

I contenuti

1.1. Emerge il bisogno di una rinnovata competenza metodologica dei capi, alimentata da lucide, chiare e definite intenzionalità educative e dalla riscoperta della semplicità del metodo e dei suoi strumenti.

È matura la consapevolezza che non ci può essere scelta di servizio senza una piena scelta di fede da alimentare nella personale esperienza di Dio. Non sfugge come la testimonianza fondi e sostenga la relazione capo ragazzo. In particolare la testimonianza coerente e radicale della propria fede.

1.2. Il progetto personale del capo può e deve trovare pregnanza nella figura, per ciascun capo, della guida spirituale.

Si ritiene utile tornare a offrire, oggi, ai ragazzi la testimonianza di uno stile di essenzialità anche come libertà da ogni dipendenza (fumo, caffè, ecc.).

La coppia e la coppia che vive la diarchia sono per l'associazione risorsa ma anche potenziale problema. Rappresentano la possibilità di offrire testimonianze dirette del coraggio della fedeltà e dei rapporti corretti dentro e fuori il matrimonio.

1.3. Si avverte la necessità di curare la preparazione "culturale" dei capi relativa a quei temi sui quali si innesta la cultura associativa.

2.1. È consolidata la consapevolezza che la Comunità capi debba realizzarsi come presenza politica nel territorio.

2.2. Il compito di elaborare progetti educativi va eseguito con maggiore attenzione alla chiarezza e alla concretezza degli obiettivi e delle azioni, che devono essere inequivocabile espressione delle opzioni delle Comunità capi in stretta fedeltà ai fondamenti del Patto associativo. Nel dialogo con il territorio occorre maturare la capacità di proporre il patrimonio associativo come risorsa educativa da investire in progetti integrati. Si registra la fatica ad ottemperare al dettato del Patto

associativo per quel che concerne l'impegno a portare la proposta educativa dello scautismo lì dove esistono situazioni di emarginazione e sfruttamento. La Comunità capi stenta a divenire luogo in cui si alimenta la vita di fede dei capi. È più spesso luogo di conflitti che momento e occasione per ciascuno di "revisione di vita".

2.3. Le Comunità capi sembrano configurarsi come luoghi e momenti sempre più centrati sulla formazione permanente degli adulti, la cui crescita va perseguita per "progetti" formativi articolati, attraverso i quali sia anche possibile promuovere una capacità di dialogo con l'esterno. Alle Comunità capi spetta il compito di ripensare il rapporto con la famiglia e di ricercare modalità di collaborazione per una azione educativa integrata. È responsabilità della Comunità capi l'accettazione e l'accoglienza di ragazzi di altre confessioni e altre culture e ciò comporta il compito di garanzia della pienezza dell'adesione alla scelta di fede, della conoscenza delle altre religioni e culture con le quali si vuole interagire.

3.1. È irrinunciabile un'azione di educazione alla politica come educazione alla legalità, alla capacità di pervenire a decisioni, alla libertà, alla partecipazione, al corretto rapporto con le istituzioni. Per farlo occorre valorizzare e rilanciare alcuni momenti del metodo senza inventarne di nuovi.

Ogni *diversità* (legata a condizioni fisiche, sociali e confessionali) è ricchezza e risorsa che dà pregnanza alla nostra azione educativa e ne accresce il valore. Pertanto è diffusa la disponibilità all'accoglienza. Si avverte, tuttavia, il rischio di fare un uso strumentale dei "portatori di diversità", come di "oggetti" per l'educazione delle comunità di appartenenza.

La scelta di fede è il fondamento del Patto associativo. L'impegno per l'educazione alla fede è compito irrinunciabile per l'associazione.

È avvertita con chiarezza la necessità di contribuire al consolidamento dell'identità di genere nei ragazzi anche attraverso mirate scelte di ordine metodologico. La diarchia è considerata come testimonianza adulta di serena accettazione e collaborazione, riferimento per i ragazzi a cui si propone di crescere insieme.

L'educazione alla pace e la promozione di una cultura alla pace trovano momenti privilegiati in quegli strumenti capaci di calarla nella quotidianità.

Le esperienze di solidarietà internazionale hanno un valore altamente positivo, soprattutto se si riesce a realizzare il passaggio dall'intervento di emergenza a progetti di solidarietà di ampio respiro. È matura la consapevolezza che oggi la questione ambiente ha implicazioni politiche, economiche e culturali.

3.2. Si avverte la difficoltà di educare all'identità collettiva pur cogliendone l'urgenza nell'evidente scarsa affezione dei giovani al proprio Paese. L'applicazione del metodo e la progettazione-programmazione educativa sono vissute in maniera disgiunta rispetto agli itinerari di educazione alla fede. Occorre investire nella formazione del capo catechista, educatore alla fede con il metodo scout.

È avvertita la necessità di consolidare i rapporti con gli altri organismi di solidarietà internazionale.

Gli stimoli attivati in associazione in materia di educazione

ambientale lasciano irrisolti i problemi relativi ai rapporti con le istituzioni e con le associazioni che si occupano di ambiente.

3.3. Il dialogo ecumenico, l'impegno nell'evangelizzazione, e soprattutto l'accoglienza, di ragazzi di altre confessioni affidati alle nostre Comunità capi sono sfide che impegnano l'associazione sul piano pedagogico, metodologico, sul piano dell'appartenenza ecclesiale e dei rapporti con le strutture ecclesiastiche.

L'impegno diretto dei capi in politica ha un importante valore di testimonianza nell'educazione alla politica. Tuttavia si richiede che l'associazione si dia indicazioni precise sulle modalità di impegno diretto di capi e quadri.

Si individua come compito urgente dell'associazione lo studio del metodo e della sua pedagogia in relazione alle possibili

modalità di applicazione in situazione di non normalità (handicap, aree a rischio, accoglienza di siero-positivi, ecc.). Una questione da affrontare è l'accoglienza in Comunità capi di adulti di religione non cattolica.

La sfera economica rappresenta un ambito nuovo della nostra azione educativa, che va dall'educazione alla mondialità, all'alterità e all'impegno nel commercio equo e solidale all'educazione etica al valore del risparmio.

L'educazione alla pace può trovare percorsi nuovi nell'educazione alla capacità di gestire i conflitti. Un campo di riflessione relativa al livello formativo, pedagogico, metodologico può essere aperto sul binomio obbedienza/obiezione.

Occorre farsi promotori della cultura del riciclaggio e del risparmio energetico. ■

6.1. Noi, voi, tutti

La maggior parte dei laboratori raccolti sotto questa chiamata tratta il tema del rapporto dell'Agesci con il mondo delle istituzioni e con il mondo della politica. Gli approcci sono fondamentalmente due, anche se fortemente connessi fra loro:

- l'approccio educativo (se educare alla politica, come farlo ecc.)
- l'approccio dell'impegno in politica dei capi e dell'associazione.

Di laboratori collegati all'internazionalità, all'obiezione di coscienza, l'Avs e all'immigrazione trattiamo sotto il titolo *gli incontri*. Infine troviamo alcuni laboratori sulla scuola e sull'informazione.

L'aspetto educativo

È ritenuta necessaria una seria azione di educazione alla politica e al corretto rapporto con le istituzioni. È ribadito che la cultura della partecipazione e della "non delega" passi attraverso la nostra azione. È avvertita l'esigenza che l'educazione alla legalità trovi un più ampio spazio nella nostra azione. La libertà è percepita come valore ma viene ribadito come ogni azione di educazione alla libertà deve insistere sui necessari limiti che l'esercizio della libertà deve avere all'interno della società.

Emerge la necessità di promuovere attraverso attività, i processi decisionali che partendo dalla presa di coscienza dell'importanza della corretta informazione, conducano alla capacità di assumere responsabilità.

Si coglie come l'amore per il proprio Paese sia poco radicato nei giovani e di come occorra attivare un recupero della propria identità collettiva, utilizzando come strumenti anche i collanti storici di tale identità (la storia patria, la carta costituzionale, ecc.).

Non emerge la necessità di dotarsi di una strumentazione metodologica diversa rispetto a quella in essere, anzi emerge la richiesta di semplicità. Così proprio a partire dagli scritti di B.-P. si coglie la connessione fra alcuni strumenti del metodo (consiglio della rupe, consiglio della legge, comunità di c/f, ecc...) e l'educazione al civismo, alla partecipazione sociale alla politica ecc.

Quello che occorre è una buona padronanza del metodo, quindi la riscoperta e l'uso semplice ma appropriato di strumenti alla luce di una forte consapevolezza e intenzionalità educativa.

Si evidenzia come l'intenzionalità educativa in questo campo non può che essere il risultato di una accurata formazione capi e dell'attento lavoro delle Comunità capi, chiamate

a leggere le specifiche condizioni ambientali, e a cogliere e a reagire rispetto ai condizionamenti più o meno evidenti entro cui l'azione educativa si svolge.

Infine si coglie, la necessità e la difficoltà di interagire con le altre associazioni e agenzie presenti nel territorio.

L'aspetto dell' impegno

Da un lato la presenza di capi scout impegnati in politica è avvertita come testimonianza di impegno serio da offrire ai ragazzi. Da un laboratorio emerge anche la richiesta che sia l'associazione a favorire tali impegni. Da altre parti emerge forte la paura della strumentalizzazione politica, così emerge la richiesta che l'associazione dia regole precise e dettagliate, di comportamento per capi e quadri che desiderano entrare in politica.

È consolidata l'idea che l'azione educativa non può non essere accompagnata da una presenza politica nel territorio. Si coglie la necessità di impadronirsi della grammatica della politica e dei fondamenti delle istituzioni.

Si denuncia un basso grado di fedeltà delle Comunità capi verso il Patto associativo, lì dove ci impegna a "garantire la nostra proposta educativa particolarmente lì dove esistono situazioni di emarginazione e sfruttamento". L'impegno concreto, e la reale presenza nei luoghi di maggior bisogno, o con i ragazzi difficili, viene percepita come insufficiente sia sul piano quantitativo che qualitativo (difficoltà reale di accogliere, difficoltà di inserimento nel territorio, smarrimento della dimensione profetica dell'educazione).

Nei confronti delle istituzioni emerge la difficoltà dell'incontro insieme a una notevole diffidenza e sfiducia anche se si ha coscienza di avere una competenza che potrebbe essere lì utilmente spesa. Ci si chiede se e come le Comunità capi possano essere strumento di stimolo e contestazione delle istituzioni inadempienti.

Gli incontri

È sentita l'importanza per i giovani di aprirsi ad esperienze internazionali. Si avverte che sull'argomento c'è poca informazione e spesso vengono frapposti ostacoli burocratici e politici. Occorre invece lavorare per una cultura, che anche attraverso

l'accesso a fondi pubblici, favorisca queste esperienze.

Rispetto all'accoglienza degli stranieri, si richiede l'atteggiamento di chi si spende per la pace, di chi ha il necessario rispetto per le diversità, di chi rifugge dal pensiero unico. Si evidenzia la necessità di favorire l'integrazione che è frutto di dialogo e di pazienza, piuttosto che l'assimilazione frutto della rinuncia alla propria storia e non dell'accoglienza. Si ha coscienza che il percorso non è agevole, spesso occorre operare anche al di fuori della comprensione di chi si vuole acco-

6.2. Il corpo e le membra

È facile immaginare come la maggior parte dei laboratori legati a questa chiamata, (anche i più tecnici) abbiano fatto emergere delle riflessioni orientate all'essere capi, Comunità capi, associazione piuttosto che al fare. Abbiamo quindi organizzato le riflessioni dividendole in tre gruppi: essere capi, essere Comunità capi, essere associazione.

Essere capi

È condivisa l'idea che, alla base di una solida scelta di servizio, non possa non esserci la piena scelta di fede. Questo vale in generale, sia che si parli della scelta del laico che parte in missione, sia che si parli del capo scout che sceglie il servizio in Agesci. Comunque il servizio così impostato diventa scelta vocazionale, scelta di vita. Scelte da non ritenere mai scontate, ma da vivificare, verificare e rinnovare costantemente. Scelte che nel servizio educativo si è chiamati a testimoniare costantemente. È chiaro che occorre una continua alimentazione della scelta fondamentale, della scelta di fede. Per poter servire occorre sperimentare costantemente l'incontro con Dio. Occorre essere capaci di fare esperienza personale di Dio. Questo si realizza attraverso una piena vita cristiana e in particolare si evidenzia la necessità dell'approfondimento della conoscenza della parola, dell'esercizio della preghiera individuale, della comprensione e della partecipazione alla proposta liturgica. Da molti è avvertita la necessità che il capo abbia una "guida spirituale" che, indipendentemente dalla vita di Comunità capi, lo aiuti a vivere un proprio cammino di fede. Non sfugge come il nostro metodo sia basato sulla testimonianza dell'adulto che è chiamato a essere quello che "predica". Come la formazione delle coscienze passi attraverso la testimonianza dell'educatore che si pone come modello di fronte al ragazzo. Questo è avvertito come particolarmente vero per il capo educatore alla fede al quale è richiesta una testimonianza coerente e radicale, al quale è chiesto di fare del racconto della propria storia, della propria fede strumento di catechesi. In realtà viene denunciata una scarsa coerenza fra i valori predicati e la vita concreta dei capi. Interessante la riflessione emersa sulle difficoltà vissute delle coppie scout, sulla necessità di scegliere insieme il servizio

Essere Comunità capi

Al di là delle intenzioni si coglie una diffusa difficoltà a vivere nelle Comunità capi una buona vita di fede. Si coglie la necessità di prevedere itinerari di catechesi e di preghiera per gli adulti. La lectio divina è stata da più parti proposta come utile strumento.

gliere, talvolta contro la loro stessa volontà. Fra le tante difficoltà è emerso che l'aver fra le nostre finalità l'educare alla fede cattolica si può tradurre in un ostacolo a meno che l'operare dei capi sia estremamente attento.

Sono condivise le idee di servizio civile e di anno di volontariato sociale. Si ritiene che l'associazione debba insistere su questi temi sforzandosi di superare le attuali difficoltà organizzative e divulgative. Si lamenta scarsa preparazione al tema da parte dei capi e una certa difficoltà a essere testimoni delle scelte proposte. ■

È emersa la necessità di ribadire il carattere vocazionale del lavoro in Comunità capi. Si fa rilevare come in Comunità capi si tenti spesso di risolvere il problema della "gestione dei conflitti" senza attivare la necessaria "revisione di vita" dei suoi membri.

Essere associazione

La scelta di fede è fortemente condivisa, piuttosto ci si interroga sulla sua necessaria priorità rispetto alle altre scelte del Patto associativo. Si avverte invece una notevole difficoltà a concretizzarla nel quotidiano. Si coglie la forza della spiritualità scout, si avverte come la metodologia scout predisponga a udire, accogliere, realizzare la vocazione, come sia utile strumento di incontro con Dio e di educazione alla fede, ma spesso ci si ferma a questo livello. Si rinuncia al mandato di educare alla fede cristiana di essere un'associazione i cui capi sono tutti capi catechisti. Si avverte la necessità che l'associazione investa nella formazione specifica del capo catechista, capo capace di cogliere la natura profonda del servizio proprio e della propria comunità. Emerge con forza la difficoltà di conciliare i programmi, i percorsi di catechesi delle unità con il resto del programma, di conciliare la progressione personale dei ragazzi con i percorsi di catechesi proposti, di rendere i ragazzi protagonisti del loro cammino di crescita nella fede. È emerso che in molti casi l'azione educativa sembra orientata a far conoscere Dio piuttosto che a incontrarlo, facendo emergere un approccio più didattico, formale che di comunicazione di qualcosa che si possiede, si conosce.

Insomma si denuncia la mancanza di unitarietà fra la proposta di fede e il resto della proposta scout. Il problema viene visto fortemente connesso con la non risolta unitarietà pratica della figura "capo scout" con la figura "capo catechista". Si evidenziano anche forti lacune metodologiche, scarsa conoscenza dei fondamenti della liturgia. I percorsi esperienza - simbolo - concetto naturale - religioso - cristiano, sono risultati poco conosciuti.

Si avverte la necessità del dialogo con chi professa una fede diversa dalla nostra e con chi non professa nessuna fede. Si ha coscienza che per far questo occorre la disponibilità al dialogo, la disponibilità a conoscere linguaggi e tradizioni altre. L'incontro, il dialogo con i non credenti e con gli indifferenti, spesso genitori che comunque ci affidano i figli, può rappresentare una delle nuove frontiere dell'associazione, soprattutto in presenza di istituzioni ecclesiastiche poco attente e attrezzate ad affrontare il problema. All'associazione si chiede di essere, a tutti i livelli, testimone credibile delle scelte di essenzialità cristiana. ■

6.3. Solidi e solidali

A parte alcuni laboratori "vetrina" (attività nautiche, affido familiare, servizio civile, ecc.) o laboratori tecnici (meteorologia ecc.), è possibile individuare cinque tematiche portanti, di cui proponiamo sintesi distinte.

Handicap

La diversità è avvertita come ricchezza, pertanto si coglie facilmente come la presenza di ragazzi con handicap sia ricchezza per le unità. Nei capi potenzia la sensibilità alle diversità, e fa meglio cogliere e gestire ogni diversità, anche nei ragazzi "normali".

Il rapporto con le famiglie viene ritenuto indispensabile anche per poter osservare e ascoltare il ragazzo nel suo ambiente così da poter instaurare un dialogo reale.

Emerge la necessità di una formazione non medica, ma specifica: "formazione all'accoglienza", da inserire nell'iter di formazione capi.

Emerge che l'inserimento di portatori di handicap nelle unità non deve in nessun caso snaturare la proposta presentata ai ragazzi. La proposta fatta ai ragazzi portatori di handicap deve essere tipicamente scout e coerente con lo spirito del metodo.

Rimangono aperti una serie di problemi:

1. Lo scoutismo è per tutti?
2. Cosa faremo/faranno dopo la partenza/termine dell'esperienza in unità?
3. Come si può costruire una progressione personale realmente mirata? Come la si può concordare con scuola e famiglia?
4. Spesso le piccole comunità sestiglie/squadriglie denunciano difficoltà di accoglienza, come superarle?

Le aree a rischio

È ritenuto indispensabile intervenire nelle aree a rischio. Occorre aiutare i capi e le Comunità capi sia sul piano della formazione, sia sul piano economico (borse campo ecc.). Occorre attivare la solidarietà associativa.

In queste realtà è indispensabile attivare collaborazioni concrete e mirate con le istituzioni, con altre associazioni, con cooperative di educatori ecc. Serve una maggiore essenzialità degli strumenti metodologici. Si coglie la difficoltà ad adattare il metodo alle esigenze delle realtà a rischio, ad individuare le esche giuste per quei ragazzi e per quei luoghi.

Esistono problemi di inserimento in tali aree e mancano progetti specifici da parte delle zone e delle altre strutture per dare sostegno alle Comunità capi, manca la competenza specifica da parte dei capi. Il tempo di permanenza dei ragazzi è spesso molto breve.

6.4. Donne e uomini, non gente

Dei laboratori inseriti sotto la chiamata donne e uomini di cui ci sono tornate le schede, solo 19 hanno dei riferimenti precisi alla chiamata. Gli altri laboratori fanno parte di un ampio gruppo proposti dall'area metodo su diverse tematiche e per

Occorre istituire un osservatorio o una pattuglia, insomma un luogo di riferimento a livello nazionale per poter sostenere lo sforzo di chi opera in tali realtà.

I rapporti con le altre associazioni

È condivisa la necessità di attivare collaborazioni con quanti si occupano di educazione. Di farsi promotori di una cultura di "rete". Si avverte la fatica a confrontarsi con chi ha obbiettivi e linguaggi diversi, con chi ha un livello di progettualità altro dal nostro.

Occorre investire in formazione, "formazione alle relazioni". Si denuncia che la capacità di relazione verso il territorio e verso le altre associazioni è oggi molto spesso appannaggio dei soli quadri.

Internazionalismo e interculturalità

È condivisa la necessità di educare alla cooperazione internazionale. Si coglie la necessità di educare all'accoglienza.

Si propone di educare al "viaggiare" come capacità di incontrare le persone piuttosto che le culture o i luoghi.

Si colgono le differenze culturali come strumento educativo, come elemento di crescita delle comunità, da un'altra parte ci si pone il problema dell'accoglienza dei ragazzi non cattolici nelle nostre unità.

L'economia

Occorre impostare un'azione educativa sul valore etico del risparmio. È necessario dotarsi di strumenti semplici per approcciare i meccanismi dell'economia.

Si avverte la necessità di affiancare la cultura d'impresa a quella dell'impegno sociale.

Si ha piena coscienza che per educare all'alterità non si può non tener conto della sfera "economia".

Per educare alla mondialità è utile l'impegno dell'Agesci nel commercio equo e solidale.

Occorre valutare con attenzione se è opportuno spendere il nome dell'Agesci in attività come la banca etica.

In comune fra tutte le tematiche

La testimonianza dei capi, il loro stile di essenzialità, la loro libertà dalle dipendenze (fumo, caffè, ecc.), la loro capacità di vivere il vangelo, di accogliere l'altro, tutto questo è considerato essenziale sia per un'azione educativa coerente che per un clima sereno di Comunità capi. ■

coerenza d'impianto poggiati sotto una delle sei chiamate. Nel seguito faremo riferimento ai laboratori coerenti con la chiamata, degli altri, interessanti ma troppo vari per essere sintetizzabili, non possiamo dare conto.

È condivisa la necessità di dover contribuire alla creazione e al consolidamento dell'identità di genere da parte dei ragazzi. Per far questo occorre dotarsi di strumenti adeguati (si pensa all'uso mirato di strumenti tipici del metodo). Quali? Occorre essere in grado di capire in quali casi occorra l'intervento di esperti con strumentazione specifica. È avvertita la necessità di una grande chiarezza nei ruoli dei capi e la necessità di progetti educativi organici e concreti.

Acquista, in questo campo, fondamentale importanza il rapporto con la famiglia. Sappiamo che è a questa che spetta prioritariamente il compito di proporre i modelli di genere. Si pone, quindi, il problema di impostare una maggiore e diversa collaborazione con le famiglie, per poter impostare una azione educativa integrata.

Occorre pertanto superare il rapporto puramente informativo oggi esistente. Sappiamo che la famiglia a cui facciamo riferimento è, in realtà in una fase di grande trasformazione. Sta cambiando il valore sociale del matrimonio (da evento sociale forte a fatto privato debole), il senso della maternità/paternità (da finalità del matrimonio a evento condizionato da carriera, soldi ecc.), le separazioni sono in aumento (l'idea dell'unione matrimoniale spesso non è più per la vita), l'equilibrio uomo/donna nella coppia è cambiato (l'emancipazione delle donne, il lavoro femminile la disoccupazione ecc.), il valore sociale della famiglia si sta riducendo (da pilastro della società a fatto privato).

Avvertiamo importante educare al rispetto dell'altro, educare a considerarsi e a considerare gli altri come unioni indisso-

lubili di corpo, mente e anima e mai come "frammenti" di uomo/donna come il mercato ci vorrebbe, educare a leggere l'amore coniugale come mistero e fonte di grazia. A tutto questo dobbiamo sentirci chiamati, per questo dobbiamo attrezzarci e tutto questo dobbiamo testimoniare.

All'interno della necessaria proposizione di modelli adulti di uomini e donne, la diarchia è avvertita come modello adulto di serena accettazione reciproca e di collaborazione, come modello di riferimento per i ragazzi a cui proponiamo di crescere insieme.

Così le "coppie" che vivono la diarchia associativa sono considerate come possibile risorsa, ma anche come potenziale problema lì dove diventano incapaci di positiva testimonianza. Fondamentale è la relazione personale che il capo riesce a instaurare con i singoli, l'empatia che favorisce il dialogo, così il tempo del "dopo gioco" della rielaborazione delle esperienze vissute diventa fondamentale. Importanti sono letti i momenti in cui i ragazzi possono sperimentare lo scegliere.

Ai capi è richiesto, oltre che una buona preparazione, un grande sforzo di testimonianza e coerenza, il coraggio della fedeltà dell'impostazione di rapporti di coppia corretti prima e dopo il matrimonio, di dare visibilità e testimonianza a un'idea di coppia e di famiglia controcorrente, diversa dalle tante che il liberismo comportamentale propone. Da approfondire è il tema dell'accoglienza di bambini siero-positivi in unità, è stato posto il problema dei rapporti con le famiglie e la necessità di coordinarsi con altre associazioni in grado di fornirci anche un supporto normativo e sanitario. ■

6.5. Pace, libero tutti

I laboratori raccolti sotto questa chiamata sono molto vari, tuttavia sono raggruppabili per argomenti trattati:

L'immigrazione - si tratta di un gruppo di laboratori che si sono occupati dell'accoglienza di immigrati nei nostri gruppi.

Le organizzazioni - si tratta di laboratori in cui si è discusso del ruolo di alcune organizzazioni sovranazionali.

La comunicazione - si tratta di laboratori che hanno trattato il tema del rapporto pace e comunicazione.

Gli strumenti - si tratta di laboratori in cui sono state proposte una serie di attività orientate all'educare alla pace.

I conflitti - il tema della gestione dei conflitti è stato trattato direttamente in pochi laboratori, ma di riflesso in molti.

Le esperienze internazionali - si tratta della presentazione di alcune esperienze di scoutismo estero e dell'Agesci all'estero, con forti valenze di educazione alla pace.

L'immigrazione

È fortemente condivisa l'opportunità di accogliere nelle nostre unità ragazzi con cultura e religione diversa dalle nostre.

Nella loro presenza, si avverte una grande potenzialità di arricchimento per tutti e di invito alla coerenza per i capi, "testimoni della propria fede e della propria cultura". Così le Comunità capi, realtà a cui sola compete l'accettazione di questi ragazzi, si ritrova a dover riflettere sulla pienezza dell'adesione alla scelta di fede, da parte dei suoi membri, sul proprio grado di conoscenza delle altre religioni e culture con le quali

si vuole interagire, più in generale sulla competenza dei propri capi e infine sulla propria capacità concreta di intrattenere relazioni con le famiglie dei ragazzi. Si avvertono, anche, alcuni rischi per questi ragazzi. Da un lato si teme un "uso strumentale" (strumenti per educare la comunità di appartenenza), dall'altro il rischio di una loro integrazione forzata, del "plagio".

Grosse perplessità sono, invece, emerse circa l'opportunità di accogliere in Comunità capi capi di religione diversa da quella cattolica, si tratterebbe di dover mettere in discussione la scelta cristiana, così come espressa nel Patto associativo.

Le organizzazioni

Nel laboratorio sulla collaborazione fra le associazioni scout europee, è emersa la necessità di dare allo scoutismo europeo un concreto programma/progetto che, nel rispetto delle tradizioni dei singoli paesi, faccia cogliere un respiro europeo. Si avverte, inoltre, una scarsa informazione sullo scoutismo degli altri paesi europei.

Si avverte che strutture sovranazionali (quali Onu, UE, ecc.) difficilmente riescono a interpretare le aspirazioni degli uomini e delle donne che rappresentano. Questo è particolarmente avvertito nel campo della **pace** e della gestione dell'**ambiente**. Si coglie che, in generale e per questi due aspetti in particolare, solo in presenza di una piena collaborazione fra cittadini e istituzioni si ottengono significativi risultati. La collaborazione si ottiene come conseguenza dell'educazione e della corretta informazione.

La comunicazione

Si ha chiara coscienza dell'importanza degli strumenti di comunicazione nel rapporto capo ragazzo e dell'importanza, via via crescente, del rapporto con i media. Si coglie la complessità del concetto di comunicazione, diverso dal concetto di trasmissione. Emerge una scarsa fiducia nella figura professionale del giornalista e ci si chiede quale sia il ruolo reale dell'ordine. Dubbi sono anche emersi sulla funzione del servizio pubblico nell'informazione.

L'informazione internazionale è colta in tutta la sua importanza ed è avvertita la presenza dei "filtri" che impediscono a molte notizie di raggiungerci.

L'Agesci è normalmente poco presente sui media. C'è una incapacità ad esserci? Si sceglie di non esserci?

Gli strumenti

Favorire la comunicazione, l'incontro e il contatto è fare azione propedeutica per attivare la cultura della pace. In quest'ottica la danza, il canto, la musica, il gioco, si pongono come utilissimi strumenti per educare alla pace.

Il Jamboree è momento alto di questa azione a patto che si riesca a proporlo come evento capace di coinvolgere tutta l'associazione, piuttosto che il solo contingente partecipante.

Si ritiene che il binomio **obbedienza/obbiezione** meriti una maggiore attenzione, sia in termini di attuazione pedagogica, sia nella testimonianza e nella fedeltà di capi, Comunità capi e associazione alle scelte fatte.

Si va acquisendo coscienza della notevole azione che associazioni come la nostra (finalità educative, presenza internazionale ecc.) possono svolgere contro la guerra, per la pace, in termini di testimonianza e di azione educativa. Si ha chiara coscienza del fatto che l'esperienza scout sia esperienza che educa all'ascolto, al

servizio alle persone, alla relazione umana. Viene però richiesta una più chiara posizione dell'associazione. Posizione entro cui far rientrare tutte le attuali proposte di Obbiezione di coscienza, servizio civile, Avs, volontariato internazionale, ecc.

I conflitti

È colta come prioritaria la necessità di educare alla pace nella quotidianità. Occorre educare a gestire e risolvere i piccoli conflitti che ogni giorno nelle unità scout, nelle classi di scuola, nelle famiglie viviamo. Occorre immaginare e strutturare un percorso educativo interbranca su questo tema. Fra i tanti possibili conflitti è stata posta una particolare attenzione a quelli derivanti dalla differenza di genere.

Serve una competenza dei capi e una loro specifica formazione nonché l'adozione di strumenti quali: giochi di simulazione, giochi collaborativi e non competitivi ecc. Si tratta di strumenti poco conosciuti e in realtà pochissimo utilizzati.

Le esperienze internazionali

È certamente positiva, l'esperienza del servizio internazionale, come quella che ci ha visti impegnati in Albania.

Occorre, però, passare dalla dimensione dell'intervento in emergenza, alla dimensione dell'intervento nel tempo ordinario, ai progetti di solidarietà.

È avvertita l'esigenza di consolidare i rapporti con i nostri compagni di strada (Caritas, Ong, ecc.) Si avverte una certa difficoltà nella circolazione delle idee e delle notizie.

Si ha coscienza che ogni intervento non possa prescindere dalla conoscenza della realtà entro cui si vuole operare, dall'aver il massimo rispetto delle condizioni socio culturali di queste realtà, dall'aver chiaro il primato della persona, dal porsi sempre come operatori di pace. ■

6.6. Verdeavventura

Emerge la complessità del concetto di ambiente con le sue implicazioni politiche economiche e culturali.

Si cercano strade per condurre a semplicità e concretezza l'azione educativa con i ragazzi.

Viene denunciata la povertà di sussidi metodologici e la scarsa competenza dei capi.

È ritenuta scarsa la conoscenza dei problemi ambientali e si avvertono come pochi, gli stimoli attivati dall'associazione.

Si avverte una notevole difficoltà di rapporti con le istituzio-

ni e con le strutture associative che si occupano di ambiente. Con le prime, si colgono dinamiche di potere piuttosto che di collaborazione.

Si denunciano elementi di incoerenza fra lo stile di vita nelle unità e l'educazione ambientale. Questo sia nelle attività in sede che nella vita al campo.

Sembra che manchi la cultura del riciclaggio e del risparmio energetico. ■

7. Le tesi

I numeri

Riteniamo necessario, prima di proporre i contenuti, spendere due parole sui "numeri delle tesi". Ne attendevamo 272 ne abbiamo

ricevute 237 (89%) ottima percentuale che, comunque, non toglie il rammarico per il lavoro di 35 Comunità capi di formazione andato disperso. Nello schema che segue, abbiamo sintetizzato i numeri di tesi prodotte per chiamata e per sotto-campo di appartenenza.

Riassunto raccolta tesi alla Route nazionale - (tesi raccolte su tesi previste)

Sottocampo	Noi, voi tutti	Corpo, membra	Solidi e solidali	Donne uomini non gente	Pace, libero tutti	Verde avventura	TOTALI
CFL-(Pompei) Campania-Friuli-Lombardia	15 / 16	3 / 4	9 / 11	13 / 15	0 / 1	2 / 3	42 / 50
ALT (Sinuessa) Abruzzo-Lombardia-Toscana	9 / 11	5 / 5	12 / 12	8 / 8	2 / 2	4 / 4	40 / 42
BES (Stabiae) Basilicata-Emilia-Sicilia	6 / 11	2 / 0	8 / 11	7 / 8	2 / 2	2 / 3	27 / 35
LST (Puteoli) Lazio-Sicilia-Trentino	4 / 5	2 / 3	6 / 5	8 / 10	1 / 2	3 / 3	24 / 28
LMP (Velia) Lazio-Molise-Piemonte	5 / 4	4 / 4	6 / 7	4 / 4	4 / 4	3 / 4	26 / 27
MUV (Baiae) Marche-Umbria-Veneto	3 / 5	2 / 4	7 / 7	13 / 15	3 / 3	2 / 3	30 / 37
PVV (Paestum) Puglia-Valle d'Aosta-Veneto	6 / 6	3 / 3	5 / 7	9 / 11	1 / 1	3 / 3	27 / 31
CLS (Oplonti) Calabria-Liguria-Sardegna	5 / 6	1 / 2	2 / 8	1 / 3	1 / 1	2 / 2	12 / 22
RIEPILOGO	non class. 4 raccolte 57 su 64 Tot. (-7)	raccolte 22 su 25 Tot. (-3)	non class. 2 raccolte 57 su 68 Tot. (-11)	non class. 2 raccolte 65 su 74 Tot. (-9)	raccolte 14 su 16 Tot. (-2)	non class. 1 raccolte 22 su 25 Tot. (-3)	raccolte 237 su 272 Tot. (-35)

Nella prima colonna di sinistra trovate il nome dei coordinamenti interregionali ed il nome del sotto-campo corrispondente. In alto trovate le sei chiamate di riferimento.

I dati di riferimento sono quelli forniti dalla segreteria centrale sulla base delle iscrizioni delle Comunità capi. Laddove ci sono delle incongruenze (ad es. nella chiamata *Il corpo e le membra*, per il coordinamento BES, sotto-campo Stabiae) queste nascono proprio dalla discrepanza tra i dati forniti dalla segreteria ed il materiale effettivamente raccolto dalle Comunità capi.

La chiamata più partecipata è stata *Donne, uomini, non gente* seguita da *Solidi e solidali*. Si può pensare che l'interesse primario sia stato quello di riflettere su se stessi ed il proprio ruolo educativo, evidenziando anche un forte interesse per l'attenzione al mondo delle marginalità e della solidarietà, che pare essere una delle nuove frontiere dell'associazione.

Dalla lettura degli elaborati comunque si nota che le chiamate si compenetrano quasi tutte e toccano frequentemente gli stessi ambiti e temi molto legati fra loro.

I contenuti

Capi

1. Le scelte del Patto associativo in generale sono condivise. Ciò che dà fondamento a tutto è la scelta di fede.

La scelta scout ha bisogno di essere rivalutata e riscoperta nei suoi tratti essenziali, quali la vita semplice, le tecniche dello scouting, l'interdipendenza tra pensiero e azione.

Riguardo alla scelta politica è condivisa l'idea del buon cittadino di B.-P. e del suo ruolo attivo nell'operare per il bene comune.

2. È fondamentale essere **adulti solidi e capaci di testimoniare** le proprie scelte riguardo la morale e l'etica, l'impegno sociale, la competenza scout. Riguardo all'impegno politico diretto del capo se ne riconosce l'importanza, ma è problematica la compatibilità con il servizio associativo; si richiede comunque coerenza tra i valori espressi nel Patto associativo e la linea politica scelta.

3. L'azione educativa si costruisce su una relazione interpersonale forte, sorretta da un uso sapiente ed intenzionale del metodo; dunque occorrono personalità educative forti e sensibili per promuovere cultura rispetto alle esigenze della società.

Comunità capi

1. La **Comunità capi** è il nucleo fondante dell'associazione, e centro di esperienza comunitaria e di servizio educativo.

È luogo di formazione permanente e di crescita nella fede.

L'incontro fra generazioni diverse presenti all'interno della Comunità capi è percepito come una risorsa. Consente, attraverso il lavoro comune, la valorizzazione dei giovani capi come ricchezza e futuro dell'associazione arricchendoli della testimonianza dei capi adulti.

2. La Comunità capi deve essere il primo luogo di testimonianza dei valori che proponiamo.

La Comunità capi deve essere garante dell'unitarietà della proposta e dell'appartenenza all'associazione.

Le Comunità capi si sentono impegnate a portare la proposta scout laddove è più necessaria, ma faticano ad applicare questa scelta nel quotidiano.

È chiara l'importanza di operare in rete con le altre agenzie educative presenti sul territorio ma si sperimenta la difficoltà a collaborare con soggetti dotati di metodi e sensibilità diversi dalla propria.

L'uso dello "strumento" progetto educativo è consolidato ma occorre puntare molto sulla realizzazione di progetti più snelli, concreti, realizzabili e inseriti nel territorio.

Si avverte la rilevanza della figura del capo gruppo in diarchia soprattutto nella sua funzione di animatore della Comunità capi. Si avverte la necessità di una sua formazione specifica che consenta di affinare gli strumenti di gestione della Comunità capi attualmente esistenti (progetto del capo, tirocinio, ecc.).

Viene riconosciuto alla famiglia il ruolo di principale educatore dei ragazzi; si avverte la necessità di riconsolidare il rapporto con le famiglie ponendo attenzione a definire con chiarezza ruoli e compiti.

La Comunità capi è responsabile dell'accoglienza nelle unità di ragazzi portatori di diversità (fisiche, culturali e religiose) ed ha il dovere di offrire ambienti capaci di accogliere e valorizzare le diversità. L'accoglienza di questi ragazzi non deve mai snaturare le scelte fondanti e la specificità del metodo scout.

3. La presenza nelle nostre unità di ragazzi provenienti da famiglie con strutturazione e spessore etico diversi da quelli tradizionali (famiglie monoparentali, disgregate, povere materialmente e spiritualmente, ecc.) impone una riflessione sulla nostra capacità di fare educazione in mancanza del ruolo fondamentale della famiglia. Forse in questi casi occorre passare dall'atteggiamento del "capo - fratello maggiore" all'atteggiamento del "capo madre e padre spirituale".

Alla Comunità capi è richiesto un impegno nel territorio che si accompagna al suo specifico educativo. La Comunità capi vive la sua dimensione ecclesiale anche nell'esercizio della vocazione missionaria che si esplica: nell'aprirsi al dialogo con gli appartenenti ad altre religioni; nella presa di posizione su specifiche tematiche relative all'educazione e alla dignità della persona; nel rispetto dell'ambiente; nell'apertura verso le realtà di emarginazione.

Associazione

1. Abbiamo chiara coscienza che la nostra azione educativa parte dall'affermazione del primato della persona.

L'azione educativa è incentrata sulla relazione personale capo-ragazzo. Questa relazione viene alimentata dalla semplicità, dall'intenzionalità e dalla ricchezza del metodo scout.

Siamo consapevoli di poter contribuire alla costruzione del bene comune educando a quegli specifici comportamenti che favoriscono la convivenza sociale: democrazia, dimensione comunitaria, legalità, partecipazione, spirito critico, gestione del conflitto e rispetto dell'ambiente.

Centrale rimane la scelta dell'associazione di essere parte della Chiesa. In essa l'associazione avverte di essere chiamata a collaborare e ad assumersi le proprie responsabilità, a contribuire alle riflessioni ed all'operato, soprattutto nell'ambito della pastorale giovanile.

L'Agesci crede nel dialogo con le altre associazioni, come possibilità di produrre cambiamento culturale nella società e avverte la necessità di farsi promotrice di una cultura di rete.

2. Compito inderogabile della formazione capi a tutti i livelli è di operare rispetto alla formazione alla solidità personale, spirituale ed educativa dei capi. Non si tratta di inventare nuovi strumenti, ma di rivalutare quelli esistenti alla luce di queste riflessioni. È necessario individuare percorsi per la formazione permanente che siano di aiuto e sostegno per le Comunità capi e per le Zone.

L'associazione è consapevole dell'importanza del dialogo con le istituzioni ed ha sperimentato collaborazioni su iniziative specifiche. Si interroga sulla possibilità concreta di assumere, verso le istituzioni, iniziative capaci di richiamare l'attenzione sulle problematiche del mondo giovanile.

È ribadito il valore della partenza come momento conclusivo dell'esperienza educativa; sembra però necessaria una continua riflessione sull'attualità dei percorsi pedagogici che la preparano e sulle modalità stesse con cui si realizza.

3. L'associazione avverte la propria vocazione missionaria ribadendo la necessità di favorire l'impegno delle Comunità capi nelle situazioni di marginalità e più in generale là dove si avverte il bisogno di una presenza educativa.

È consapevole che la vitalità di un'associazione educativa passa attraverso la capacità di fedeltà ai propri fondamenti ed al coraggio di adeguare linguaggi e proposte alle rinnovate esigenze della società.

Avverte la necessità di favorire e seguire le sperimentazioni pedagogiche e metodologiche capaci di rendere il metodo più efficace nelle situazioni di frontiera. ■

7.1. Noi, voi, tutti

Lo scenario presentato nella tesi preparatoria dell'evento è sostanzialmente condiviso.

La scelta di questa chiamata per numerose Comunità capi è nata proprio dalla scarsa conoscenza della realtà nella quale sono inserite; per altre invece è stata un pretesto per acquisire maggior consapevolezza dei problemi sociali, del rapporto con il territorio e le istituzioni.

Viene condivisa l'affermazione che l'obiettivo primario del nostro agire è l'educazione dei ragazzi. Tuttavia tale obiettivo può essere raggiunto solo se l'intervento educativo è ben radicato nel territorio. Solo qualche voce isolata si chiede se lo specifico delle Comunità capi debba rimanere solo educativo, o aprirsi di più e con modalità nuove, da inventare, al politico ed al sociale.

Il nucleo fondamentale dell'associazione è la Comunità capi, e la presenza nel territorio è data proprio dall'intervento politico che questa attua. Ma spesso è difficile il rapporto con il territorio, con le agenzie istituzionali e sociali è difficile e scarso, oppure scade nella formalità, nella richiesta di sostegno alle attività, senza farsi riconoscere come risorsa per tutto il territorio.

Sembra che questo dialogo sia più difficoltoso nelle grandi città, mentre nei piccoli centri diventa più facile inserirsi nei differenti organismi, entrare in relazione con altre associazioni, far conoscere il proprio modo di agire.

Risulta particolarmente difficile il rapporto con la scuola, sia per la diffidenza dell'ambiente scolastico verso le altre realtà educative, sia perché è difficile per i capi trovare strumenti adeguati ad una fattiva collaborazione.

Generalmente comunque questo dialogo è marginale nella vita della Comunità capi, che non sembra consapevole delle proprie potenzialità e delle proprie ricchezze.

Viene dichiarato ancora difficile legare il progetto educativo al territorio in cui si opera.

Un altro limite è individuato nella paura dei capi di uscire dal proprio ambiente, pur nella consapevolezza che sarebbe importante; questo timore trova fondamento da una parte in un senso di impreparazione al dialogo, dall'altro dal bisogno di comprendere e vivere più in profondità il senso politico e di collettività. Qualcuno fa notare che anche nel Patto associativo la scelta politica non è definita o sufficientemente sviluppata; occorre dunque definirla meglio, magari alla luce della dottrina sociale della Chiesa, sottolineando inoltre alcune opzioni fondamentali quali la dignità della vita e della persona umana, il rapporto con le istituzioni, il sostegno alla famiglia.

Alcuni chiedono agli organismi centrali dell'associazione delle linee guida più precise e puntuali riguardo le possibili risposte delle Comunità capi alle esigenze politiche territoriali, altri decisamente le rifiutano. Generalmente si dice che le Comunità capi devono diventare più aperte e coraggiose, un laboratorio di frontiera, attente ad ascoltare, raccogliere e rielaborare al suo interno idee ed esperienze.

Per facilitare e qualificare il rapporto Comunità capi/territorio qualcuno ipotizza che all'interno delle Comunità capi ci siano nuovi ruoli, in aggiunta a quelli già esistenti, con compiti di tenere informata la Comunità capi di ciò che accade nel territo-

rio, curare i rapporti, presentare il progetto educativo del gruppo e, qualora sia possibile o necessario, mantenere la collaborazione con altri organismi o seguire il progetto d'intervento.

Non si comprende dalle proposte se ci siano già state sperimentazioni in questo senso e con quali risultati.

Secondo il sentire comune occorre che la Comunità capi investa molto anche nel rapporto con le famiglie dei ragazzi. A queste si riconosce il primato della responsabilità educativa dei figli, ma viene loro rimproverato di riconoscere scarsamente il ruolo educativo dello scautismo, e di considerare il fatto educativo come un atto privato, che non ha bisogno di collaborazione, o peggio di delegarlo.

Nostro compito è anche quello di perseverare nel presentare modelli familiari coerenti con la nostra scelta di fede, nel rispetto delle situazioni vissute dai ragazzi.

Anche nei confronti dei mass-media vengono espressi giudizi negativi, e non vengono considerati in modo critico ma anche pragmatico, cioè come strumenti fondamentali da utilizzare nella consapevolezza della loro parzialità.

In modo unanime si riconosce che l'indirizzo espresso nel progetto nazionale di orientare l'impegno verso forme di disagio e di marginalità deve essere prioritario, occorre avere il coraggio di osare e di battere piste inesplorate.

Le Comunità capi riescono a tradurlo senza eccessive difficoltà quando si tratta di accogliere in gruppo ragazzi che vivono situazioni di marginalità e di disagio, magari segnalati dall'assistenza sociale. Mentre ci si sente impreparati ad affrontare i problemi e le manifestazioni del disagio in zone di frontiera. Viene chiesto a gran voce sostegno alle strutture ed alla formazione capi perché vengano almeno monitorate, ma meglio, raccolte le esperienze e le sperimentazioni operate finora in zone a rischio, e capillarmente diffuse. Inoltre per chi opera in situazione di marginalità è fondamentale avere una preparazione adeguata e specifica.

In queste situazioni collaborare con le altre agenzie educative ed istituzionali è di primaria importanza, pena il fallimento dell'esperienza stessa; vanno riconosciute e considerate le competenze altrui, nella consapevolezza di potere e non dovere fare tutto.

Vengono lette situazioni di marginalità differenti tra Nord e Sud. Se nel meridione esiste il problema della mafia, dell'abbandono scolastico, della disoccupazione, dell'assenza dello stato, al Nord pare prevalente il disagio legato all'ambiente affettivo-relazionale, dato dalle situazioni irregolari delle famiglie, da nuove modalità di relazione sempre più private e personali. Dunque occorre imparare a riconoscere, per poi farsele carico, non solo le povertà materiali, ma anche le nuove povertà spirituali. Ma occorre anche saper dare risposte diversificate alle differenti aspettative e bisogni.

I capi avvertono pesantemente la responsabilità di educare all'impegno politico, sentendosi immaturi personalmente rispetto a questa opzione. Si ribadisce allora particolare attenzione alla formazione del capo, sia nel suo percorso istituzionale che come cammino permanente, che deve essere innanzi

tutto della Comunità capi, per poi trovare sostegno in tutte le altre strutture.

Particolare rilevanza viene data allo strumento del tirocinio. Si ammette che non sempre è usato adeguatamente, rispettato nei suoi tempi, e che va meglio definita la figura del tutor. Comunque si riconosce il valore e la delicatezza di questo momento nella vita del capo, la necessità di non sciuparlo, ma l'importanza di comprenderlo ed applicare meglio lo strumento per sfruttarlo appieno. In tal senso merita considerare con più attenzione la risorsa costituita dai capi più adulti e più esperti, che ben possono accompagnare i più giovani nel percorso formativo metodologico e di approfondimento delle scelte personali.

Molto discusso il punto riguardante l'impegno politico diretto dei capi.

Viene affermata la visione di cittadino attivo, che non si limita a rispettare le leggi, ma si impegna a favore della comunità in cui vive.

È riconosciuto che in questi ultimi anni ci sia stato un maggior coinvolgimento personale dei capi in campo politico, e anche questo è visto positivamente, ma rimane aperto il problema della compatibilità o meno di questa scelta con quella del servizio educativo in associazione. Ampio il fronte che sostiene che tale compatibilità non esiste perché troppo elevato il rischio di etichettatura e strumentalizzazione dell'Agesci, di influenzare i ragazzi e l'insorgere di possibili conflitti con le famiglie. Raramente viene chiesto un abbandono totale dell'associazione, comprendendo che ci siano dei bisogni reciproci. Inoltre viene riconosciuta alla scelta dell'impegno politico diretto pari dignità di quella del servizio educativo.

Altri sostengono che una cosa non esclude l'altra, tempo permettendo, ed il rischio di strumentalizzazione è infondato se la persona mantiene un confronto continuo e leale con la sua comunità di appartenenza. Invece da tutti viene considerata importante un'assonanza fra la scelta politica ed i valori dello scautismo espressi nel Patto associativo, per non creare dicotomie tra il pensare ed il fare.

Altro nodo dibattuto dalle Comunità capi è quello riguardante la metodologia ed i nuovi regolamenti di branca. Se per alcuni il metodo è ancora attuale, salvo poche riflessioni da fare quale, ad es. l'età dei passaggi, ed i nuovi regolamenti sono un valido aiuto al servizio del capo, altri lo ritengono ancora valido nelle intuizioni, ma bisognoso di strumenti più aderenti alla realtà ed al linguaggio dei ragazzi.

Altra osservazione piuttosto condivisa è che il metodo è perfetto per i "ragazzi modello", ma non dà alcun contributo per chi opera nelle zone a rischio. Non è compreso da tutti che in tali situazioni occorre maggiore elasticità. Si ha la sensazione cioè che i regolamenti di branca vengano considerati come un insieme di norme da rispettare e devono essere capaci di dare risposta ad ogni esigenza, senza ben comprendere che l'intervento educativo ha bisogno dell'intuizione intelligente del capo. Qualcuno fa notare che occorre recuperare il coraggio dello sperimentare, perché ora siamo poco abili a rielaborare il metodo ed a far circolare idee nuove.

Rimane da chiarire se alcuni insuccessi in contesti a rischio siano dovuti all'inadeguatezza del metodo o alle difficoltà di applicazione dei capi.

Occorre anche aprire una riflessione sulla Partenza, che deve tornare ad essere una scelta di vita ponderata e coerente, pur essendo ben consapevoli che socialmente l'età delle scelte e della maturità si è spostata in avanti. Per arrivare a maturare una propria dimensione politica, scegliendo nel nome della ricerca del bene comune e del mettersi al servizio della collettività, occorre individuare percorsi che avvicinino progressivamente i giovani alle strutture ed al territorio; proporre il servizio in più ambiti con forza, dando sempre pari dignità al servizio associativo ed a quello extra. Altrimenti si rischia poi di scegliere la Comunità capi come rifugio, evitando di comprometterci fuori dal gruppo, che dà sicurezza.

Da molte parti si chiede all'associazione, ognuno per il proprio livello, di denunciare la marginalità del mondo giovanile da parte della cultura dominante. L'immagine presentata è quella di diventare "spina dell'inappagamento conficcata nel fianco della città" (d.Tonino Bello).

Secondo alcuni occorre avere il coraggio di schierarsi, ma non è una posizione pienamente condivisa, e comunque ci si spenda sui valori fondamentali umani e cristiani, soprattutto quando non vengono tutelati i bisogni degli ultimi.

Qualora il livello centrale dell'Agesci prenda pubblicamente posizione è importante che ne informi gli altri livelli, rendendo noti anche i motivi, i percorsi, i meccanismi ed i dibattiti che hanno portato a tale decisione, poiché questi passaggi potrebbero diventare paradigma per gli altri livelli associativi.

Le riflessioni sul piano pedagogico riguardano essenzialmente:

- Il riconoscimento dell'efficacia del metodo, nella sua tradizione ed evoluzione, per educare alla democrazia. Tale pratica democratica, unita alla continua ricerca ed affinamento di metodologie adeguate, non deve però fermarsi ad una efficiente gestione dell'Agesci, ma deve contribuire alla crescita educativa dei ragazzi a alla formazione del buon cittadino, così da trasferire questi modi di fare all'esterno dopo la Partenza. Perché questo avvenga è importante mantenere viva l'attenzione sui meccanismi usati per raggiungere il risultato, e non solo il risultato in sé.
- Poiché l'esperienza della parte mobile della Route ha mostrato che è possibile riconoscere nel territorio situazioni o persone significative che riconoscono gli stessi valori scelti dallo scautismo (legame con l'ambiente; capacità di progettare; ricerca della competenza; il credere in quel che si fa; importanza dell'iniziativa personale; scelta di operare per il bene comune; sentirsi responsabili degli altri; valore fondamentale della persona, che nessuna legge economica e di mercato deve prevaricare...) occorre educare al sociale, cioè dimostrare ai ragazzi, facendo loro vivere delle esperienze reali, che i valori loro proposti sono davvero realizzabili nella vita.
- Poiché il bene comune è tutelato da regole precise che garantiscono l'ambito di libertà di ciascuno è importante educare alle regole come presupposto per educare alla legalità. Ma crescere nella concezione di legalità significa non solo saper obbedire, ma capire e discernere anche grazie al confronto con gli altri. Dunque il rispetto della legalità matura appartenendo ad una comunità. Questo obiettivo deve rientrare in quello più ampio di educazione alla verità, che per noi è quella rivelata da Gesù Cristo. Spesso ci fermiamo alla com-

preensione ed interiorizzazione delle norme, ma questo livello serve solo a tutelare il vivere sociale. Occorre invece educare le coscienze dei ragazzi a sviluppare il proprio senso critico. Fondamentale in questo passaggio è la testimonianza dei capi sui valori evangelici.

Riguardo i rapporti tra Agesci e terzo settore la quasi totalità dei capi confessa di non conoscere la questione, peraltro ritenuta importante, né di conoscere i documenti associativi sull'argomento.

Qualcuno afferma che essere riconosciuti come ente morale avrebbe un duplice vantaggio: un maggior riconoscimento

7.2. Il corpo e le membra

Dai documenti presi in esame risulta una **convergenza di analisi** sulla realtà ecclesiale e spirituale vissuta nell'Agesci.

È maturata una notevole **consapevolezza del ruolo di evangelizzatore del capo**.

Il capo **non fatica a riconoscersi come capo-catechista**, e vive questa sua funzione con senso di autonomia e responsabilità, in un rapporto con l'Assistente Ecclesiale che è non di delega, ma di collaborazione tra ruoli e presenze distinte. Vi è anche **coscienza che l'Annuncio passa attraverso la testimonianza** coerente della propria vita.

Questo evidenzia, nei fatti, una **maturità ed una consapevolezza di fronte alla vocazione di "laici"**.

Non è invece chiara la consapevolezza della centralità della scelta di un servizio educativo in Agesci come risposta alla propria vocazione.

Vi è infatti scarsa coscienza dei capi di essere principalmente dei cristiani che educano attraverso il metodo scout. Nelle Comunità capi c'è ancora questo **dubbio: la scelta di un servizio scout è uno strumento specifico per servire da cristiani la Chiesa o è l'obiettivo all'interno del quale c'è anche l'impegno dell'educazione alla fede?**

Il capo ha forse bisogno di riscoprire le proprie radici di cristiano, il servizio come vocazione, la missione di annunciare il Vangelo, lo scautismo come strumento per questo fine, e non fine a se stesso.

È sentita in modo diffuso l'**esigenza di vivere nelle Comunità capi una esperienza spirituale e religiosa che sia fondamento del servizio, ma anche ricchezza personale e comunitaria**, per quanto ciascuno vive.

Il desiderio di autonomia e di assunzione di responsabilità è accompagnato da una consapevole necessità di **progetto formativo** per uscire come capi e come Agesci da una diffusa povertà di **riflessione** e di **cultura teologica**.

Gli strumenti privilegiati, la preghiera e la Parola di Dio, trovano impreparati i singoli e le comunità: permane un vivo desiderio di approfondimento e di esperienza.

Emerge quindi una **centralità della formazione permanente dei capi** (in senso di solidità personale, spirituale ed educativa) che punti a costruire anche una competenza specifica sui contenuti della fede. La **domanda** non è tanto di trovare degli strumenti per educare (con il metodo), quanto piuttosto

della nostra azione educativa e la possibilità di accedere a fondi che permetterebbero di realizzare progetti altrimenti non concretizzabili. C'è qualche timore che l'uso di queste risorse sia poco trasparente, tanto da ipotizzare un controllo di un livello sull'altro riguardo i progetti da finanziare.

In conclusione da molti viene ribadita la scelta e la voglia, insieme anche alla fatica, di mantenere alto il livello della proposta educativa. C'è la voglia di raccogliere le sfide lanciate da questa complessità sociale interrogandosi, sforzandosi di conoscere per comprendere, mantenendo fede alla nostra primaria funzione educativa. ■

tosto di **"crescere nella fede"** che vuol dire interiorizzare i contenuti della nostra proposta di fede anche attraverso la **riscoperta delle radici profonde della spiritualità scout**.

Lo specifico del metodo scout parte dalla testimonianza e dall'esempio personale: se un capo ha difficoltà a vivere in pieno la propria fede per mancanza di stimoli per la propria formazione spirituale e teologica è concreto il rischio che nella relazione educativa trasmetta il metodo e non il contenuto.

È auspicabile che l'itinerario di formazione, personale e di gruppo, passi anche attraverso occasioni di maturazione esterne alla Comunità capi soprattutto nell'ambito della Chiesa locale.

Si richiede che **le Comunità capi garantiscano ai capi, specie tirocinanti, un supporto per la propria maturazione di fede** in particolare valorizzando i momenti di **preghiera comunitaria**.

La **presenza dell'assistente ecclesiale è auspicabile**, ma in prospettiva i capi, nella loro maturità, potrebbero essere ispiratori e guida del cammino religioso dei ragazzi e delle ragazze loro affidati.

Stiamo vivendo una realtà in cui la presenza fisica, educativa e continua degli assistenti ecclesiastici è decisamente carente.

Questa situazione ha **responsabilizzato i capi** nel loro servizio educativo portandoli a prendere coscienza della loro ministerialità di laici e sta portando a **"ridefinire" la figura dell'assistente ecclesiale valorizzandone la funzione di guida spirituale** che aiuti e sostenga i capi ed i ragazzi nel loro cammino di fede.

Il ruolo dell'assistente ecclesiale, dove vi è carenza di vocazioni sacerdotali, secondo alcune proposte, potrebbe essere svolto da altre figure significative: monaci, suore, diaconi, seminaristi, operatori pastorali.

Il **rapporto con il parroco e la parrocchia** è sentito come imprescindibile.

Si avverte l'opportunità di sintonizzare i diversi progetti, di farci carico di alcune realtà parrocchiali (ad esempio con i servizi della branca R/S).

Si richiama come **necessaria** da un lato una **collaborazione profonda sul progetto educativo tra Comunità capi e assistente ecclesiale/parrocchia** e dall'altro un **"aggiornamento" dell'assistente ecclesiale sul metodo scout**.

Come associazione **siamo membra vive della Chiesa**: lo scoutismo è parte della Chiesa, inserito stabilmente nella comunità cristiana.

Vi è però divario di sensibilità e di consonanza di fronte a quanto vissuto nella Chiesa: è spesso faticoso il rapporto con l'istituzione, **più faticoso appare il dialogo e l'ascolto nei confronti del magistero** anche per la separazione avvertita nel linguaggio, nell'aderenza ai problemi vitali, per la difficoltà di comprensione di insegnamenti proposti (per esempio la morale sessuale), per la difficoltà di uscire dal permanente clericalismo.

È comunque **vivo il senso di appartenenza ecclesiale**, che passa attraverso la consapevolezza e la scelta dei singoli capi e poi nella dimensione del gruppo ed è sempre più basato sul fondamento che vede *Cristo Gesù come capo* e nel rapporto spirituale che ciò comporta.

La **partecipazione attiva** delle Comunità capi e delle Zone agli organi pastorali è frequente, ma non ancora sufficientemente diffusa soprattutto a livelli di diocesi.

È presente una **forte tensione ideale nel saperci proporre come voce competente ed autorevole**, capace di fornire un contributo ideativo e progettuale **sul tema della pastorale giovanile**.

Viene quindi avvertita l'**esigenza di riscoprire la piena ministerialità di laici**, anche attraverso l'approfondimento della conoscenza dei documenti della Chiesa, in particolare quelli del Concilio Vaticano II; di avere (e prendere) spazi effettivi di partecipazione ecclesiale, di progettazione e di gestione delle attività pastorali.

Si evidenzia una rinnovata **disponibilità all'incontro in spirito di comunione con i fratelli di gruppi e di associazioni cattoliche diverse**, un desiderio di sviluppare una più incisiva capacità di comunicazione, riscoprendo la dignità del nostro essere scout all'interno di una realtà più ampia qual è la Chiesa.

Il sentire con la Chiesa è profondo in ordine alla "carità ed al servizio degli ultimi", con l'attenzione all'agire oltre che all'essere.

L'Agesci nel suo insieme si pone in una dimensione di "comunità aperta e di frontiera", con i capi attivi testimoni ed educatori, di fronte alla pluralità di un mondo culturale, sociale e familiare complesso e secolarizzato.

Essere partecipi alla vita della Chiesa va oltre la presenza nella parrocchia, ma significa, come da molti osservato, un **impegno nel territorio**, a cui aprirsi in atteggiamento di osservatori attenti ed in grado di offrire proposte educative, proprie di una specifica esperienza e di una riconosciuta competenza.

Educare alla fede presuppone la consapevolezza da parte del capo sia del proprio ruolo di evangelizzatore che del senso di appartenenza alla Chiesa.

Si riconosce che il **metodo formativo delle tre branche è di fatto un percorso che può portare i giovani alla pienezza di vita nell'incontro ed alla comunione con Gesù Cristo**.

Si privilegia la dimensione esperienziale rivolta a vivere con gioia e con speranza le varie tappe della crescita, in atteggiamento di **integrazione fra valori spirituali e valori psicologici e sociali**.

Risulta che la difficoltà della **proposta di fede** è tanto maggiore quanto più è isolata e confinata rispetto al resto dell'atti-

vità scout: al contrario diventa un momento **interiorizzato dai ragazzi se si presenta come un filo rosso all'interno del programma**.

Si avverte l'importanza di **contestualizzare il messaggio evangelico** legandolo alla realtà attuale e alla storia.

È stata sottolineata l'**importanza di progettualità** nell'essere "capo-catechista".

Emerge un richiamo ad una maggiore attenzione alla **dimensione comunitaria per quel che riguarda la responsabilità della qualità della proposta educativa** ed a curare specificamente la catechesi del gruppo nel Progetto Educativo (con attenzione particolare alla continuità della proposta tra le branche).

È fortemente **avvertita l'esigenza di migliorare la qualità della proposta di fede**: l'attenzione ci sembra più concentrata agli atteggiamenti che manifestano religiosità, anche perché risulta difficile cogliere le domande profonde che fanno scaturire la religiosità.

I momenti di fede che accompagnano il cammino scout non sono a volte vissuti nel loro significato intrinseco e profondo. Si ritiene presente il rischio di vivere la liturgia come abitudine, senza dare ai singoli gesti il giusto valore.

Nella generalizzata tendenza alla perdita di senso che attraversa oggi la nostra società, e che investe anche la Chiesa con l'affievolimento del senso di appartenenza e di responsabilità, si evidenzia il rischio del relativismo religioso, cioè di una fede vissuta in modo relativo rispetto ai vari aspetti della vita, selezionando le scelte nel senso della comodità ed accantonando senza sofferenza gli aspetti che ci piacciono di meno. A questo si aggiunge il problema di alcuni capi che non vivono ancora una chiara scelta di fede.

Si ritiene quindi importante **valorizzare realtà di condivisione e solidarietà** all'interno della vite delle unità e delle Comunità capi e **riscoprire segni e simboli della liturgia "istituzionale"**; educare i ragazzi alla comprensione di questi simboli ed alla lettura della propria vita perché sappiano celebrarla concretamente nella Liturgia; formulare proposte concrete per l'attualizzazione della liturgia nelle realtà parrocchiali.

Bisogna inoltre puntare sulla specificità scout del progettare per cercare di rendere sempre più armonici i tempi liturgici ed i tempi delle nostre attività.

È rilevante il **problema del linguaggio** delle proposte e dei contenuti espressi dalla Chiesa. Il **Progetto unitario di catechesi** si è rivelato uno strumento utile per indicare obiettivi e metodi, ma arduo e difficile e per questo poco o nulla utilizzato dai capi. I documenti della Chiesa sono poco conosciuti: la stampa associativa potrebbe fornire uno strumento costante di lettura.

Si osserva che l'educazione spirituale dei ragazzi è curata soprattutto dalla comunità ecclesiale, non trovando nella maggior parte dei casi sostegno da parte delle famiglie: si vorrebbe **coinvolgere e dare un ruolo alla famiglia** nella nostra proposta di fede.

La **forza dell'essere laici** vuol dire anche non dare solo risposte, ma **suscitare domande per un dialogo con il mondo nella varietà delle situazioni**.

L'apertura al territorio, che supera la prevalente esperienza delle comunità parrocchiali, offre allo scoutismo una **dimen-**

sione *missionaria*. Sono presenti **molti giovani provenienti da famiglie non cattoliche e comunque non praticanti**. Lo scautismo offre un terreno di incontro, di dialogo, di esperienza spirituale che suscita interesse anche fra i cosiddetti "lontani".

La **formazione verso una vita di servizio** sottolinea la **possibilità di collaborazione** con realtà che se non condividono il cammino religioso, hanno il comune interesse dell'amore verso i poveri ed i sofferenti.

Ancora una volta il metodo scout basato sullo sviluppo delle doti naturali oltre a facilitare un impegno concreto ed attivo, rende possibile il **riconoscimento di una sensibilità comune con chi proviene da altre esperienze culturali e religiose**.

È diffuso l'interesse ad approfondire questo terreno di confronto e di mediazione, con il riconoscimento di ciò che può operare lo Spirito del Signore nella comunità dei credenti ma anche in chi ha diverse ispirazioni.

La presenza all'interno delle unità di **ragazzi di altre fedi** viene valutata come un'occasione di crescita reciproca: la diversità culturale e religiosa è una ricchezza e uno stimolo alla comprensione dei valori comuni e della comune condizione di fratelli e di figli di Dio. Non si sottovalutano però le difficoltà di tale inserimento e si è concordi nel ritenere che questa apertura **non deve snaturare la specificità della nostra**

7.3. Solidi e solidali

Dalla lettura delle tesi emerge un richiamo, forte, ad elementi consolidati che le comunità di formazione hanno sentito il bisogno di sottolineare come irrinunciabili:

- la **solidità dei capi** quale presupposto indispensabile della relazione educativa: un capo "trasmette ciò che è", la solidità della persona è una condizione indispensabile perché l'educatore sia in grado di fare proposte significative. Il rapporto caporagazzo si esprime innanzitutto come testimonianza personale di un adulto che "comunica" valori e scelte prima di "fare attività", che resta in ascolto dei ragazzi relazionandosi con ciascuno; questo comporta una continua attenzione e ricerca di coerenza tra ciò che si "passa" nell'educare e ciò che si vive.

- la **relazione con Cristo come radice e fondamento di tale solidità**: l'unico e vero Maestro è Gesù, Persona viva da incontrare nella Chiesa. Da questo incontro si scopre chi è l'uomo, da qui nasce la riconoscenza che diventa responsabilità nei confronti di ogni persona. La solidità deriva dalla coerenza nella scelta, dalla **fiducia in Dio** e dalla determinazione nella risposta alla sua chiamata; significa *umiltà* nel sentirsi strumenti nelle mani di Dio.

- la **qualità della proposta educativa, come elemento indispensabile per educare persone solide e significative**, che sappiano cioè maturare una scelta di servizio che diventi stile di vita: è ripetuto costantemente che è necessario puntare in alto. Qualificare la proposta dei ragazzi, utilizzando strumenti che affascinano i ragazzi; stesso concetto a livello di capi. Solo una proposta forte, tale da allenare progressivamente all'impegno, alla responsabilità, al sacrificio, utilizzando esperienze qualitativamente valide può contribuire alla formazione di coscienze. Una chiara intenzionalità educativa del capo porterà ad una maggiore consapevolezza nei ragazzi del proprio ruolo nell'autoeducazione.

proposta di fede. Deve essere chiaro il patto educativo che si stabilisce con la famiglia di confessione non cattolica: in un clima di profondo rispetto e di tolleranza, la proposta cristiana dello scautismo non verrà "annacquata" e non diverrà generica per una malintesa neutralità nei confronti della fede.

È invece ritenuta assai più problematica e **difficilmente proponibile la presenza all'interno delle Comunità capi di capi di un'altra religione** o che non abbiano fatto una scelta cristiana esplicita. Non manca peraltro chi invita ad una riflessione, nel medio-lungo termine, su questo terreno anche nell'ottica di un'apertura religiosa e di un discorso *ecumenico*. L'*ecumenismo* risulta vissuto spesso in modo implicito; è **da valorizzare in un momento storico in cui l'individualismo e la chiusura di autodifesa tendono a separare anziché unire**.

Ci sia consentito concludere questa sintesi con la nota di ottimismo e di speranza donataci da padre Fabrizio Valletti: **"Per concludere: la valutazione è positiva e l'incoraggiamento non va dato solo a chi già opera nelle Comunità capi ma anche a chi, avendo responsabilità pastorali, è tenuto a valorizzare ed a sostenere un impegno che, fra tante contraddizioni, tiene viva nella società una presenza che interessa molte famiglie e produce frutti educativi per tanti giovani"**. ■

1. Essere persone solide

Si ritiene, con convergenza di analisi, che un capo per poter svolgere al meglio il proprio servizio debba essere una persona in **continua formazione** tramite un **confronto** condotto con umiltà e sincerità; questo significa avere delle **radici forti**, ma allo stesso tempo **duttili e saper accogliere la diversità dell'altro**.

La solidità si coniuga con **responsabilità**. Significa **coerenza**, ossia stile di vita da dimostrare anche negli altri ambiti e nel lavoro in particolare (valore della testimonianza).

La solidità può essere ben descritta come sintesi dei quattro punti di B.-P.: formazione del carattere, disponibilità verso il prossimo, efficienza fisica, abilità manuale.

Anche la **continuità nel servizio** è segno di solidità, va recuperata come incisività ma anche come atteggiamento profondo.

Vi è una rinnovata consapevolezza che **il servizio educativo richiede qualità umana prima che competenza metodologica**: per ragazzi che vivono in una società "eticamente neutra" inseriti soprattutto in "comunità di pari" si evidenzia come importante la **presenza continuativa di un adulto significativo**, capace di proposte incisive e forti, non "annacquate" o semplicemente neutre.

Si segnala invece **difficoltà dei capi** ad una **presenza continuativa ed all'assunzione di responsabilità nell'affrontare il servizio**.

Inoltre è difficile raggiungere la solidità quando è carente la prospettiva sul futuro: si pensi al problema del lavoro per i giovani. Può essere quindi obiettivamente difficile soprattutto per i giovani capi essere solidi e fedeli nelle scelte.

Ma anche per gli adulti è difficile raggiungere uno stile di vita che consenta di vivere e trasmettere proposte chiare e

solide. Questo determina il problema dell'elevato **turn over** nei capi e negli staff di unità, con conseguente **difficoltà per il ragazzo di identificare riferimenti adulti**.

La **mancaza di continuità nel servizio è chiaramente uno dei nodi problematici**: ci si chiede se davvero la difficoltà ad assumere responsabilità derivi dal cambiamento della società, dallo spostamento in avanti dell'età delle scelte fondamentali, da problemi reali (lavoro, ecc.), dal sovraccarico di impegni e quanto sia invece da attribuire alla **mancaza di una motivazione profonda che sostenga la scelta**.

2. Solidi si diventa

È diffusa la consapevolezza che la solidità è dimensione da conquistare e nella quale continuamente crescere e verificarsi all'interno di un gruppo nel quale si è radicati.

La **Comunità capi** è individuata come **punto di riferimento fondamentale** nel percorso verso la solidità, luogo di confronto e di verifica, aiuto e sostegno a restare in formazione permanente.

Solidità della Comunità capi significa *comunità* tra i suoi membri e *corresponsabilità* rispetto all'educazione dei ragazzi del gruppo, *cogestione*. È necessario stimolare il coraggio di confrontarsi, la franchezza nei rapporti interpersonali, l'umiltà di riconoscere i propri limiti.

Vi è però **difficoltà** a rispondere a queste attese, soprattutto per quanto riguarda il ruolo di sostegno, rafforzamento e formazione permanente: le Comunità capi sono ancora oggi sopraffatte da compiti di natura tecnica, lasciando uno spazio residuale alla formazione permanente.

Si ritiene importante **puntare anche con l'iter di formazione capi al progetto della persona**. Si afferma la necessità di affiancare al tecnicismo un cammino di maturazione umana tale da offrire provocazioni sulla qualità dei rapporti, in modo da consentire la crescita come Comunità capi e non come persone aggregate: *"uomini e donne, non solo gente"*.

Qualcuno indica come testimonianza preziosa e da valorizzare, nell'attuale crisi della famiglia, la presenza in Comunità capi di coppie di coniugi.

Si individua il **progetto del capo** come **strumento ottimo** per orientare il confronto su sé stessi ed aiutare il cammino di crescita e di verifica del capo.

È però comune la valutazione che tale strumento **non** sia ancora **patrimonio delle Comunità capi** quanto alla capacità di utilizzo.

Il Progetto del capo viene concordemente indicato come una **pista di lavoro da approfondire e su cui insistere**.

2.1. Capi giovani e tirocinio

La solidità della Comunità capi dipende anche dalla solidità dei suoi componenti e dalla chiarezza delle motivazioni.

Vi è un invito forte a:

- riflettere sul momento e sulle modalità di entrata in Comunità capi, vissuta in taluni casi come **comportamento automatico e non come scelta consapevole** di una persona motivata a svolgere un servizio educativo;
- essere **attenti ai tempi di formazione e maturazione** sia dei ragazzi del clan sui quali la Comunità capi non deve "proiettare", sia dei **giovani capi** che vanno **rispettati nella pro-**

gressione e gradualità del loro cammino verso la solidità.

È chiara la percezione dell'importanza dei capi giovani come **ricchezza e futuro dell'associazione e patrimonio da non disperdere**. La preoccupazione più ricorrente è quella di "non bruciare" il giovane capo sovraccaricandolo di impegni e responsabilità senza rispettarlo nei suoi tempi di crescita ma anche di vita; ci si chiede come **sostenerlo** senza "soccorrerlo", come seguirlo praticamente con una puntuale attenzione al tirocinio; si richiama l'assunzione di responsabilità da parte dei capi "maturi" che devono saper essere testimoni, sostegno anche all'interno delle staff e pronti a **passare il testimone al momento opportuno**.

Si riconosce l'importanza di un cammino strutturato per tirocinanti, ma si afferma che le **Comunità capi si trovano in situazione di difficoltà per quanto riguarda il tirocinio**; si richiede di definire ed individuare meglio la figura del tutor e di indicare percorsi per accertarsi che venga effettuato in modo efficace.

3. Formazione capi

È consolidato il **riconoscimento dell'importanza della formazione capi**.

Gli itinerari formativi sono ritenuti sufficienti. Emergono tuttavia **sollecitazioni a campi di formazione**, che qualcuno propone come obbligatori, **per capi gruppo**.

È ricorrente l'invito a non trasformare il campo di formazione metodologico solo in un campo nozionistico ed a valutare l'esperienza nel suo giusto valore e non come esaustiva della formazione.

L'esperienza formativa e metodologica deve passare attraverso l'acquisizione del metodo; è quindi importante la condivisione di atteggiamenti e testimonianze. Qualcuno osserva che occorre forse maggiore attenzione nella scelta dei formatori.

È prevalente l'opinione che la formazione capi vada curata fin dall'inizio della vita in Comunità capi. Qualcuno però segnala l'imaturità di capi che partecipano ai campi di formazione.

4. Partenza

Molte tesi formulano osservazioni in relazione alla Partenza, richiamata soprattutto nella sua valenza di **fine educativo e non passaporto per l'ingresso in Comunità capi**. È importante la preparazione alla **Partenza** come momento forte di scelta, ma si rileva che esistono grosse difficoltà.

Sono molte le comunità di formazione che evidenziano che esiste solo la **Partenza**, e rifiutano la distinzione tra partenza associativa ed extrassociativa.

Si sottolinea la **necessità della Route d'orientamento** come **strumento** per dare indicazioni sul servizio, strada privilegiata **per costruire la solidità dell'uomo e della donna della partenza**.

5. La solidità si dimostra nei fatti

La **solidità** si dimostra nei fatti, attraverso le relazioni che intrecciamo, e diventa **servizio** e attenzione agli altri, cioè **solidarietà**.

È fortemente sentita l'esigenza di operare con maggiore attenzione al sociale, di diventare **più capaci di rispon-**

dere allo specifico della nostra vocazione di "associazione di frontiera".

Si avverte l'insoddisfazione dei nostri limiti: vorremmo fare di più, ma forse non è ancora chiaro come. Ci si chiede, pur riconoscendo che tutti i ragazzi hanno bisogno di essere educati e che c'è una "normalità" diversa oggi rispetto al passato e molto problematica, se la situazione attuale dell'Agesci sia quella di una associazione che riesce ad arrivare agli "ultimi" ossia a quelle fasce di ragazzi indicateci da B.-P. o se invece rischiamo di creare delle "isole felici" o, peggio, un'esperienza limitata alle poche ore passate nelle unità.

Non si contesta che il lavoro svolto dalle singole Comunità capi nel piccolo del quartiere o della Parrocchia sia indispensabile e debba continuare, ma molti ritengono che **bisogna affiancarvi un lavoro che riguarda ambiti più ampi.**

Si ricorda però che l'Agesci è e deve rimanere un'associazione che punta all'educazione dei ragazzi e questo deve essere il nostro obiettivo; **l'Agesci non fa solidarietà, ma educa alla solidarietà.**

Quello della ricerca dei modi in cui siamo chiamati, come capi dell'Agesci e come associazione, a dare risposta alla chiamata alla solidarietà è forse **il nodo problematico più rilevante**, che evidenzia **confusione anche sull'individuazione della chiamata.** È il dilemma tra la puntualizzazione, che taluni ritengono forse eccessiva, della nostra identità di associazione educativa ed il rischio di dispersione in interventi che fanno smarrire la nostra competenza specifica.

È diffusa la sensazione che la qualità del servizio extrasociativo debba essere migliorata: ha bisogno di trasformarsi in scelta di vita ed occorre coglierne la valenza politica.

Spesso i gruppi vivono esperienze di solidarietà occasionali e scarsamente progettate: manca continuità e coinvolgimento profondo.

Vi è chi propone che sia la Comunità capi stessa ad impegnarsi direttamente in esperienze di servizio extrasociativo, o anche di delegare ad alcuni capi questo tipo di servizio collegato alle attività educative.

È sentito e dibattuto il problema delle **competenze specifiche.**

È condivisa la cultura dell'**accoglienza** all'interno delle unità di ragazzi portatori di diversità (fisiche, religiose, culturali). Tali inserimenti sono vissuti come un arricchimento. Si chiedono indirizzi per definire meglio percorsi educativi che favoriscano un'integrazione capace di rispettare tali diversità, ad esempio valorizzando le culture di appartenenza e garantendo un cammino di progressione personale unitaria al portatore di handicap. Si chiede quale risposta dare a un ragazzo di fede diversa che, dopo la partenza, chieda di poter entrare in Comunità capi.

6. Metodo e sperimentazione metodologica

È condivisa l'affermazione che occorre puntare ad una maggiore conoscenza del metodo per permettere il suo utilizzo in maniera elastica relativamente alla realtà in cui si opera. Spesso l'approssimazione delle conoscenze dell'età evolutiva e del metodo porta a proposte non adeguate e alla confusione di mezzi e strumenti con gli obiettivi. Tuttavia l'esasperazione del metodo ha il rischio di mascherare una mancanza di chiarezza degli obiettivi educativi, e quindi di intenzionalità educativa: talvolta si fa troppa attività senza verificare attentamente se i messaggi siano stati interiorizzati.

Per le situazioni di "normalità" il metodo è generalmente ritenuto ancora valido ed attuale. Si evidenzia forse la necessità di proposte più graduali e diluite per rispettare i tempi di crescita del ragazzo; emergono alcuni nodi problematici, legati soprattutto all'età dei passaggi, alla continuità nella relazione educativa, ad un miglior utilizzo della progressione personale unitaria, alla necessità di caratterizzare maggiormente la proposta dello scouting, alla qualità della proposta di servizio, associativo ed extrasociativo, in branca R/S.

Il metodo è vissuto invece come limite nelle situazioni più propriamente di frontiera, per le quali è forte la richiesta di poter fare **sperimentazione metodologica.**

Si chiede all'associazione di dare la possibilità di un metodo più elastico e allargabile a seconda delle varie realtà in cui si svolge l'azione educativa.

La sperimentazione metodologica va progettata in base alle esigenze dei ragazzi, deve quindi **nascere dalla base.**

Vi è una **richiesta forte di una banca dati.** È opportuno partire da una raccolta di tutte le sperimentazioni per analizzarle e raccogliere in tipologie, così da poter essere stimolo e coinvolgimento per altri gruppi.

7. Rete

Occorre curare l'apertura verso l'esterno (Comune, realtà sociale) e riconoscere pari dignità con tutti i gruppi di appartenenza ecclesiale nelle parrocchie.

È essenziale conoscere a livello locale tutte le strutture pubbliche e di volontariato che danno risposte concrete a bisogni di vario tipo. Con tali strutture è **necessario collaborare, instaurare una serie di rapporti** per tutte le situazioni in cui è richiesto il nostro intervento a livello educativo. La conoscenza permette inoltre di poter indirizzare verso altre strutture le situazioni di cui noi siamo a conoscenza ma che non potremmo risolvere in quanto non nostre specifiche.

7.1. Iniziative esterne e prese di posizione

In questo momento di profonda crisi strutturale, è diffusa l'esigenza che l'associazione torni a fare cultura: educazione alla solidità e solidarietà.

È condivisa la domanda che l'associazione, nel suo livello centrale, abbia il coraggio di assumere il peso politico che le compete anche **elevandosi a controparte qualificata** negli ambiti e nelle strutture in cui si definiscono le **politiche attinenti al mondo giovanile.**

Si chiede inoltre che l'associazione a livello centrale, si esprima con prese di posizione chiare e tempestive riferite alle **problematiche sociali;** qualcuno indica la questione dello stato sociale o il federalismo. Non si manca però di osservare che il pluralismo è importante.

Emerge quindi una richiesta condivisa di **verifica e riscrittura del Patto associativo nella parte della scelta politica.**

Si osserva che è importante la dimensione della **solidarietà internazionale** come risposta alle necessità dei popoli.

Si valutano positivamente le metodologie avviate dai progetti "Gabbiano Azzurro" e "Volo d'Aquila".

Si propone di valorizzare maggiormente la giornata del pensiero come momento di fraternità internazionale; scegliere iniziative che abbiano un riscontro effettivo per i ragazzi e siano

per essi fonte di scambio culturale; migliorare le informazioni riguardo alla possibilità di scambi internazionali; esplorare il mondo delle organizzazioni non governative facendole conoscere attraverso la stampa associativa ed aderendo ad eventuali iniziative comuni.

7.4. Donne e uomini, non gente

Osservazioni generali

Fra le tante Comunità capi che hanno scelto di lavorare su questa chiamata numerose sono state quelle che hanno sottolineato la difficoltà di leggere e capire la tesi proposta, soprattutto nella parte dello scenario. Nonostante questo ci pare di poter affermare che la lettura presentata è sostanzialmente condivisa, pur ricorrendo frequentemente due osservazioni:

1. emerge una visione troppo femminista, così come le voci ed i contributi delle donne presentate sono eccessive; al contrario mancano poi, nell'universo dell'educazione scout, significativi modelli femminili;
2. l'utopia dell'intendersi ed il conflitto, ritenuto un passaggio importante, è rimasto solo accennato, suggerito, ma non sviluppato.

Rilevanti anche le lamentele per la scarsa innovatività dell'analisi, pur riconoscendo che era necessario fare un punto della situazione; comunque nessuno nel complesso dichiara un sostanziale disaccordo.

C'è anche un rilievo critico alla metodologia del lavoro su tesi così come è stato proposto, ritenuto direttivo e restrittivo per le Comunità capi.

Le tematiche emerse dalla lettura delle tesine possono essere così raggruppate:

- la coeducazione
- la scelta della diarchia
- la famiglia
- la maturità affettiva dei capi
- le personalità problematiche
- la progressione personale unitaria

1. La coeducazione

Si legge una convinta ed unanime conferma della scelta di coeducazione.

Questa scelta è stata ed è tuttora feconda e profetica. La difficoltà diffusa sta nel collocare storicamente questa caratteristica presente nel Patto associativo, e conseguentemente capire perché non venga data per scontata nelle motivazioni e definita una volta per tutte nelle applicazioni.

La coeducazione è sia valore che contenuto, prima e piuttosto che essere metodo.

Rispetto a come viene vissuta tra i capi non viene denunciata alcuna situazione di grave disparità tra i sessi, né di ruoli subordinati: tutt'al più si ha consapevolezza dell'esistenza di un conflitto che va affrontato e non nascosto, soprattutto negli staff di unità.

D'altra parte se è vero che la scelta della coeducazione è unanimemente condivisa, ha ancora bisogno di trovare contenuti, modelli ed anche percorsi. Ad esempio si sottolinea che servono modelli biblici e personali di coppia, di relazione uomo-donna, sia per i capi che per i ragazzi. Come adulti poi

Sui temi delle **iniziative di solidarietà**, tra le quali si indica come esempio la Banca Etica, si richiede che quando l'Agesci si impegna come associazione lo faccia seriamente e con vigore, curando un'informazione tempestiva, chiara, approfondita e costante. ■

è importante trovare il senso vocazionale di essere uomini e donne, anche andando oltre i modelli tradizionali.

Appare facile affermare che non esiste l'attività di coeducazione, ma un modo coeducativo di fare attività; il difficile è metterlo in pratica, ed in questo senso scarso è anche l'apporto fornito dai campi di formazione capi.

2. La diarchia

Strettamente legata alla scelta coeducativa è anche quella della diarchia: se la coeducazione è un valore ed un contenuto la diarchia allora è irrinunciabile.

Numerose voci sostengono che per coeducare le unità dovrebbero essere miste o parallele, ma fondamentale è la conduzione diarchia. Dunque l'unità monosessuale non avrebbe più ragione di esistere. Comunque viene fortemente evidenziato che debbono esserci dei momenti specifici per sesso nelle unità miste e parallele.

Appare chiaro che la diarchia è una scelta importante che deve divenire più seria, più consapevole e propositiva, mostrarsi fraterna, responsabile, capace di interscambio tra i ruoli.

3. La famiglia

Il tema della famiglia è ripreso da tutte le tesine di questa chiamata, anche se l'approccio al tema avviene da diverse angolature.

Si evidenzia fortemente la necessità di affrontare le problematiche della famiglia, consapevoli che in questo momento l'Agesci come associazione educativa ha difficoltà a trovare un suo modo di affrontare la crisi della famiglia. Le riflessioni ed i contributi sull'argomento considerano due tipologie:

- le famiglie dei ragazzi
- le famiglie dei capi adulti.

3.1 Le famiglie dei ragazzi

Da parte dei capi è prevalente e condizionante il pessimismo sull'istituzione familiare (non capiscono i loro figli, li parcheggiano in associazione così come nelle altre agenzie educative, non sanno dialogare, non sanno assumersi responsabilità educative, hanno falsi valori, non collaborano, ci intralciano, ci contrastano...).

Molto presente è anche la paura di riuscire ad incidere relativamente sui ragazzi per il tempo limitato che passiamo con loro.

Alcuni fanno notare come le famiglie dei ragazzi sempre più spesso vivono o un'eccessiva competizione e scontro di interessi, o una fuga dai conflitti, evitando la ricerca di strade per superarli; entrambe queste situazioni condannano all'infelicità data dai problemi non risolti. Il conflitto e la competizione uomo-donna non vanno evitati, ma affrontati con spirito di avventura, nella consapevolezza, come adulti, di dover essere testimoni di ricerca e modelli di coerenza.

È abbastanza condivisa l'affermazione che, nella crisi attuale della famiglia e dei ruoli, fare il capo è vivere maternità e paternità spirituali.

Nonostante la lettura negativa della situazione delle famiglie dei ragazzi molte Comunità capi sottolineano la necessità di un diverso e migliore rapporto tra scoutismo e famiglie stesse, per farsi conoscere, per conoscere, per collaborare.

Qualcuno, con un'espressione felice, definisce questo come un "ridefinire un patto tra formatori", così dà chiarire i reciproci impegni.

Si chiede all'associazione di supportare i capi nell'affrontare le difficoltà educative dei ragazzi che vivono in famiglie separate e divorziate, sempre più numerosi nelle nostre unità. Le situazioni problematiche delle famiglie dei ragazzi richiedono talvolta un adeguamento di linguaggio (famiglia felice?), ma anche una ridefinizione del ruolo educativo dei capi.

Soprattutto viene richiesto a gran voce un itinerario pedagogico per la riscoperta della famiglia nei suoi molteplici significati: vita di coppia, che giunge a compimento nel matrimonio; piccola comunità ideale; chiesa domestica; luogo di fecondità e di educazione alla vita.

3.2 Il capo in famiglia

Si afferma generalmente che i capi adulti sono presenze preziose, che dobbiamo imparare a curare ed a valorizzare. Spesso queste persone sono sposate ed hanno figli, ma le famiglie dei capi adulti presenti in associazione sono assai poco visibili.

Ben poco si conosce del loro modo di vivere i ruoli, i conflitti, l'intendersi, la fecondità, l'apertura al sociale e la scelta di servizio.

Nello stesso tempo viene pesantemente denunciata da un gran numero di tesi la quasi incompatibilità di fatto fra l'essere sposati e fare scoutismo. L'impegno richiesto, così come ora è strutturata l'associazione, è troppo gravoso per chi ha famiglia, a meno che non finisca per trascurarla. Le più penalizzate sono le donne, che proprio per il ruolo e compito familiare, in alcuni momenti della vita non riescono a conciliare vita familiare e scoutismo.

L'esigenza dunque è di inventare una diversa organizzazione e gestione dei tempi di servizio per i capi con famiglia, ai quali si chiede di testimoniare all'interno della Comunità capi e di fronte ai ragazzi la propria scelta di sposi e genitori. Questa esigenza nasce dalla convinzione che le coppie associative possono e devono diventare una risorsa, piuttosto che un problema, per l'associazione tutta.

4. Maturità affettiva dei capi

L'invito a riflettere sulle scelte personali del capo e la sua maturazione affettiva ha evidenziato un diffuso malessere tra le Comunità capi. Tutti sono concordi nell'affermare che il disagio e le difficoltà esistono.

Il problema si manifesta nella mancanza di serenità dei capi, nella difficoltà di comunicare con il proprio corpo, nell'instabilità affettiva.

Ci si preoccupa soprattutto dell'incoerenza tra un ruolo di educatore alla sessualità ed affettività e la situazione personale di scarso equilibrio in questo campo.

Alla luce di questa difficoltà dei capi a raggiungere una maturità personale emerge che nell'azione educativa oggi appare più problematica l'autoeducazione che non la coeduca-

zione: la dinamica tra accompagnare e proporre, stimolare e guidare, essere accanto, indicare percorsi e ragioni.

La risposta a questa situazione di immaturità sembra essere l'assunzione di responsabilità della Comunità capi nella formazione degli staff, nella gestione delle risorse umane, nella cura dei rapporti interpersonali e nella formazione permanente.

Gli strumenti messi in atto o suggeriti sono:

- l'affiancamento del capo giovane da parte di uno maturo;
- il tirocinio;
- il progetto del capo obbligatorio per tutti, sottoposto a vaglio e verifica esigente della Comunità capi. Buona parte richiede anche un'ingerenza del progetto del capo nella privacy, mentre tanti altri ne rifuggono;
- l'allungamento dei tempi dell'iter di formazione capi per consolidare le esperienze;
- il confronto tra generazioni in Comunità capi.

Si sottolinea il ruolo formativo dei capigruppo in diarchia, accanto alla necessità di una specifica e diversa formazione al ruolo.

5. Personalità problematiche

Nel considerare tale categoria si coglie un po' di confusione tra le Comunità capi. Infatti sono state considerate personalità problematiche ragazzi e ragazze in crisi di identità, capi omosessuali, famiglie irregolari di capi e ragazzi, capi in ricerca affettiva.

Una problematica denunciata in maniera piuttosto diffusa, soprattutto nel Nord, è l'omosessualità di capi e ragazzi. Le Comunità capi chiedono orientamenti educativi e uniformità di comportamento associativo.

Altri ritengono maturi i tempi perché l'Agesci ponga la problematica dell'omosessualità nella Chiesa in spirito di accoglienza, accettazione ed aiuto della persona umana, comunque essa sia.

Per poter proporre con competenza un efficace percorso educativo ai ragazzi problematici viene chiesto all'associazione di suggerire percorsi per la scoperta del corpo, e dunque anche di conoscenza e definizione della sessualità, di affrontare, anche con l'aiuto di esperti, i problemi legati ad un difficile rapporto con il corpo (bulimia, anoressia), dunque di affrontare esplicitamente le tematiche dell'educazione alla corporeità, pur consapevoli della tradizione Agesci di educazione all'amore.

Non basta più ragionare in termini di salute e forza fisica, ma occorre educare al contatto fisico, al giusto equilibrio tra vigore e tenerezza (ora decisamente sbilanciato verso il vigore, grazie anche ai modelli proposti), all'affettività, affrontare il problema di alcool e droghe, in nome di una maggior attenzione agli ideali piuttosto che ai divieti. Il nostro riferimento ed atteggiamento dovrebbe essere "Beati i puri di cuore" piuttosto che "Non commettere atti impuri".

Rispetto a queste tematiche occorre mantenere un confronto leale ed aperto sulla morale cattolica. Alcuni sottolineano chiaramente che nei riferimenti valoriali il Vangelo ed il Magistero della Chiesa precedono e danno fondamento a Legge e Promessa scout.

Le situazioni problematiche dei capi richiedono un confronto associativo leale e trasparente, in un clima fraterno ed attento alle persone, piuttosto che alle sole norme. Solo alcune voci chiedono alla Zona di svolgere un ruolo di filtro secondo criteri uniformi e condivisi.

6. Progressione personale unitaria

Viene da tutti condivisa l'affermazione che la progressione personale unitaria è un percorso individuale, perché la persona deve imparare a camminare con le proprie gambe ed a scegliere; non può essere individualista perché è finalizzata al servizio ed è vissuta in una comunità.

Il problema piuttosto è oggi, nel nostro tempo ed in questa situazione sociale, come educare all'autonomia ed alla scelta, andando così contro la massificazione e la fragilità individuale, contro l'appiattimento e la mancanza di entusiasmo e di coraggio.

Occorre puntare allora:

- sull'autoeducazione

7.5. Pace libero tutti

Al livello di capo

- Rivalutare l'ascolto: della propria coscienza, della Parola, dell'altro, nell'Agesci è opportuna l'informazione sull'altro, che imprima un senso di apertura e responsabilità.
- Fare memoria delle proprie radici, per andare incontro ben preparati al futuro, ripartire dalla propria storia per aprirsi alle nuove sfide.
- Dall'obiezione di coscienza alla disobbedienza civile al diritto di resistenza, per non soffocare l'idea di obiezione riducendola fra la scelta di servizio militare o servizio civile.
- Proporre negli itinerari educativi la scoperta dei meccanismi pace-giustizia-economia, per far comprendere ai ragazzi, nella logica del vedere-giudicare-agire, che l'impegno personale può produrre cambiamento sociale.
- L'educazione alla pace e alla nonviolenza sono scelte irrinunciabili nei nostri cammini educativi, viene sottolineata inoltre la "vocazione" e le molte opportunità che il metodo scout possiede ed offre all'educatore in questo campo.
- Il conflitto non viene visto come uno scoglio insormontabile, si suggerisce di prendere atto dell'esistenza di esso e di imparare a gestirlo e risolverlo in maniera nonviolenta
- La pace non è un qualcosa di già definito, ma un cammino da intraprendere prima a livello personale, attraverso la preghiera, l'esperienza e la valorizzazione della diversità.

Al livello di Comunità capi

- Accogliere nei gruppi ragazzi di altre confessioni e di altre religioni, come segno di opportunità educativa, e ricchezza.
- Proporre nel territorio in collaborazione con altre associazioni scelte di consumo critico, boicottaggi, segni visibili di uno stile di vita diverso, per dare anche visibilità alle nostre scelte politiche.
- Creare una rete di collegamento fra i gruppi che accolgono

7.6. Verdeavventura

L'educare attraverso la *vita all'aperto* è ritenuto fondamentale e irrinunciabile, è caratteristica fondante del metodo scout.

Questa affermazione può porsi come l'essenza del lavoro delle Comunità capi e apre alle considerazioni che seguono.

- sul senso comunitario, poiché socialmente su questo stiamo diventando analfabeti
- sui contenuti della Partenza, che deve essere per la vita
- sul servizio.

Il codice dei Cavalieri è ancora valido nei valori, ma secondo alcuni va modificato perché lontano dal linguaggio e dalla sensibilità di esploratori e guide. Il metodo di questa branca è più frequentemente segnalato come difficile da applicare o inadeguato per realizzare le finalità.

Occorre mantenere viva l'attenzione ed il dibattito sui passaggi di branca, poiché sono i momenti più delicati per i ragazzi, non essendo sufficientemente tarati sulla loro realtà. ■

ragazzi di altre religioni per avviare una sperimentazione pilota, che diventi patrimonio di tutta l'associazione.

- Inserire nei progetti educativi cammini d'incontro ecumenici, come gesti di riconciliazione che segnino il cammino verso un'unica chiesa.

Al livello di associazione

- Agesci del 2000, l'Agesci ecumenica può essere un'associazione scout pluriconfessionale. È un'esigenza avvertita nella maggior parte delle tesi, per leggere "i segni dei tempi".
- Proseguire nelle proposte di interventi e progetti di solidarietà (Volo d'Aquila, Gabbiano Azzurro) momenti di crescita per i ragazzi, ma anche vicinanza agli ultimi.
- Individuare realtà marginali anche in Italia dove poter concentrare attenzioni educative e di servizio, creando un coordinamento che valorizzi e faccia conoscere queste esperienze.
- Scelta preferenziale per l'obiezione di coscienza e l'Anno di volontariato sociale, in particolare per quel che concerne l'istituzione di un servizio civile nazionale per tutti, dialogando e facendo pressione sulle istituzioni preposte.
- I meccanismi decisionali dell'associazione sono troppo macchinosi e burocratici, per essere più efficaci nella promozione della pace bisogna approdare a una struttura più snella dell'Agesci che sia al servizio dei ragazzi e delle scelte profetiche.
- La scelta non violenta dell'Agesci dovrebbe essere esplicitata nel Patto associativo.
- Favorire la nascita nel nostro paese di associazioni scout di altre religioni, per attivare processi di integrazione sociale e religiosa.
- Inserire i temi dell'educazione alla pace e alla multiculturalità all'interno degli iter di formazione capi.
- Il problema dello scautismo cattolico frammentato in più associazioni, potrebbe essere risolto con la nascita di una nuova associazione? ■

1. La *competenza* specifica da parte dei capi, è indispensabile affinché l'ambiente assuma una valenza educativa importante. È avvertita una diffusa incompetenza da parte dei capi che si traduce in una incompetenza dei ragazzi e in un progressivo

calo di interesse verso l'ambiente. Si avverte quindi la necessità di recuperare le tecniche dello *scouting* e avviare una loro pratica meno saltuaria.

Si avverte necessaria una maggiore *coerenza* fra le proposte educative in campo ambientale e il vissuto quotidiano testimoniato dai capi, così come si avverte la presenza di grossi ostacoli che rendono difficile la traduzione in atteggiamenti quotidiani e in comportamenti consapevoli di ciò che spesso resta solo proposta occasionale.

Le considerazioni di cui sopra riducono l'ambiente naturale a semplice cornice delle nostre attività, si assiste così a un uso improprio e scorretto degli ambienti naturali stessi. Così diventa sempre più difficile trovare località per campeggiare.

2. Le Comunità capi devono ripensare alcuni atteggiamenti, derivanti da tradizioni più che da riflessioni metodologiche, che spesso pratichiamo soltanto nel corso delle nostre attività a che chiamiamo *stile*. Si dovrà tendere a non imporre regole sterili (a volte ridicole) aiutando invece i ragazzi ad acquisire il senso della misura e del limite.

È importante che le Comunità capi *testimonino* lo stesso stile che propongono nelle unità.

Il tema ambientale è molto poco presente all'interno dei *progetti educativi*. Le poche volte in cui è presente, lo è per rispondere a specifici problemi dell'ambiente in cui si opera, piuttosto che per educare alla normale quotidianità del proprio sistema di vita.

È necessario nella preparazione delle attività tener maggiormente conto dell'ambiente in cui esse si svolgono, sviluppando una maggiore conoscenza del proprio territorio.

Rispetto alla presenza di vincoli ambientali, che stanno riducendo le possibilità di accesso ad ambienti naturali, le Comunità capi devono attivare un meccanismo di riflessione capace di trasformare il vincolo in *risorsa educativa*. La consapevolezza che le nostre attività producono un *impatto ambientale*, non deve essere vissuto come un fatto puramente organizzativo, di competenza dei capi, bensì come occasione educativa per i ragazzi. Occorre essere capaci di proporre gli ambienti naturali come bene comune, patrimonio collettivo da tutelare sempre, anche durante le attività scout.

Occorre dotarsi della competenza tecnica necessaria per valutare l'impatto ambientale che le nostre attività comportano. La collaborazione con altre agenzie educative può aiutarci ad acquisire queste competenze.

Le Comunità capi attraverso la collaborazione con la scuola e la sensibilizzazione delle famiglie potrebbero svolgere il ruolo di raccordo e di omogeneizzazione dell'educazione ambientale.

Gli ambiti ecologici potrebbero e dovrebbero diventare luoghi di servizio extra associativo dei rover e delle scolte.

3. Per vita all'aperto non si deve intendere solo quella nella natura ma anche nella città: l'ambiente (verde antropizzato) costituisce dunque una efficace palestra per sviluppare certe

capacità e si potrebbe sostenere che nello scoutismo coincida no educazione ambientale e vita all'aperto. È comunque necessario operare una distinzione più chiara fra *natura e ambiente*. In linea generale per *natura* si intende il risultato della creazione, per *ambiente* il risultato degli interventi dell'uomo su di essa.

La *natura* non va considerata come un mondo a se stante, fuori di noi. Essa ha un'importanza notevole sotto il profilo educativo. Come ambiente organizzato che si regge grazie a delle regole, può essere assunta come modello nella vita personale e di comunità.

La *natura* è fondamentale strumento di *rivelazione*. La creazione è specchio di Dio e ci permette di giungere a Lui. Delle difficoltà sorgono nel passaggio dal Dio creatore al Dio di Gesù.

L'associazione deve operare per richiedere leggi a livello regionale che permettano deroghe (ben controllate) a divieti esistenti, in modo da poter utilizzare il metodo scout nella sua interezza.

Serve un efficace passaggio di informazioni fra i vari gruppi sulle tecniche per un campeggiare rispettoso dei luoghi e coerente con la vigente legislazione. Occorre immaginare un sistema di sanzioni per quei gruppi irrispettosi dell'ambiente.

È utile incrementare l'istituzione di aree attrezzate e cercare convenzioni con gli enti che gestiscono parchi e riserve.

Il concetto di *sviluppo sostenibile* non è da tutti interpretato nello stesso modo. Esso resta un concetto ancora poco assimilato e in pratica lontano dal nostro servizio educativo.

Più in generale si colgono carenze nella percezione dei problemi *in campo economico* connessi con l'ambiente. Una maggiore competenza ci aiuterebbe meglio a discernere i legami tra i processi economici e le nostre scelte personali, le modalità di uscita dalla logica dell'usa e getta, la logica della competitività fra imprese e fra paesi, i diritti di tutti, nello spazio e nel tempo di usufruire delle risorse ambientali.

Alla formazione capi si chiede di pensare a spazi dedicati al tema dell'ambiente negli eventi formativi.

È richiesto maggiore spazio sulla stampa associativa, anche per contributi da fonti esterne e per una maggiore circolazione di informazioni su attività svolte nonché la produzione di adeguati sussidi tecnici per capi.

I rapporti con il mondo dell'*ambientalismo* si pongono sia sul versante dell'azione concreta per la promozione dell'educazione ambientale sia su quello dell'affermazione di una cultura dello *sviluppo sostenibile*.

Occorre restituire centralità al tema *dell'ambiente* (es. rapporti nord-sud commercio equo e solidale etica dei consumi) ma è controverso che, per perseguire ciò, l'associazione debba assumere posizioni ufficiali, come fanno i movimenti ambientalisti (es. boicottaggio di prodotti).

Nel *Patto associativo* il tema ambientale viene sottovalutato, occorre valutare l'opportunità di inserire una scelta ambientale.

Occorre ricostituire la *pattuglia nazionale ambiente* e valorizzare il lavoro svolto in passato.

È necessario integrare il tema della protezione civile con quello della protezione ambientale. ■

Modifiche al Regolamento organizzazione: parte C - uniformi e distintivi

Da presentare per l'approvazione al Consiglio generale 1998 come richiesto dai mandati ricevuti dai Consigli generali 1996 e 1997

1 - Mozione 38/96: modifiche al Regolamento organizzazione

Il Consiglio generale 1996

CHIEDE

alla Commissione nazionale uniformi e distintivi di elaborare una proposta organica di revisione degli articoli del Regolamento organizzazione parte c - uniformi e distintivi per una complessiva modernizzazione e revisione di tutto il settore, senza modificare i colori azzurro e blu adottati per l'uniforme, che tenga conto delle diverse esigenze di tutti gli associati, delle esigenze tecniche dei settori e della necessità di una corretta informazione.

IMPEGNA

la Commissione nazionale uniformi e distintivi a presentare la proposta al Consiglio generale 1997 per la sua approvazione in blocco.

2 - Mozione 16/97: uniformi e distintivi

Il Consiglio generale 1997

PRESO ATTO

che la Commissione nazionale uniformi e distintivi ha espletato con impegno una parte del mandato ricevuto

CHIEDE

tuttavia che la proposta venga riformulata e messa in votazione per punti al Consiglio generale 1998, dando mandato al Consiglio nazionale di verificare in itinere l'aderenza ai valori dell'essenzialità e della fratellanza.

Agesci - Commissione nazionale uniformi e distintivi

Proposta di modifica del Regolamento Agesci Organizzazione: ordinamento interno - c - uniformi e distintivi

La Commissione nazionale uniformi e distintivi adempiendo all'obbligo che le deriva dalla mozione approvata al Consiglio generale 1996 e da quella approvata al Consiglio generale 1997, propone al Consiglio generale 1998 di approvare la seguente **modifica al regolamento** che si ritiene possa contribuire al recupero del valore della testimonianza di uno stile uniforme, come elemento primario di unione, di praticità, di rinuncia a seguire mode, di partecipazione associativa e di accettazione anche esteriore di stile, in particolare da parte di tutti i capi, sempre impegnati a dare "il buon esempio", nel vivere il Grande Gioco dello scautismo che l'Agesci propone. L'Agesci nei suoi primi anni si dette un' uniforme azzurra e

blu, che è ancora oggi esteticamente molto bella, tuttavia di foggia chiaramente maschile e nel più grande rispetto del valore dell'essenzialità, povera di possibilità di scelte.

Dopo oltre venti anni da quelle scelte, nel pieno rispetto dell'idea portante di tutto il Progetto educativo nazionale, abbiamo riscritto gli articoli del Regolamento dell'uniforme, adottando il concetto **della pari dignità nella diversità tra uomo e donna**.

La proposta complessiva che facciamo è il frutto anche di verifiche effettuate sulle uniformi in uso in altre associazioni scout, lascia inalterati i colori base, ormai tradizionali, azzurro e blu, ed è stata studiata con l'utilizzo di esperti e consulenti.

Presentiamo la proposta nei dettagli:

Ordinamento interno - c. uniformi e distintivi

Art. 16 - Emblema associativo Agesci (rimane invariato così come approvato dal Consiglio generale 95)

Art. 17 - Rimane invariato

Art. 18 - Viene strutturato in due parti:

1 - Uniforme: revisione della linea dell' uniforme femminile; revisione dei modelli della attuale gonna pantalone e del pantalone. Introduzione della foggia jeans per i pantaloni lunghi sia per i maschi, sia per le femmine. Revisione del modello della camicia unisex.

Introduzione per i lupetti e le coccinelle, della **maglia azzurra**, tipo polo, eliminando l'attuale camicia. Questa scelta è la migliore risposta alle esigenze di economicità e di vestibilità da più parti sollevate, che consentirà a tutti gli associati giovanissimi di utilizzare solamente un capo di uniforme semplice, meno caro e più rispondente alle necessità tipiche dello sviluppo fisico di quella età, con un notevole risparmio nella spesa.

Vi aggiungiamo infine, come espressamente richiesto, gli indumenti tradizionali tipici degli **scout nautici**, e per i soci impegnati nella **protezione civile** il gilet, che può essere agevolmente indossato sopra gli altri indumenti ed il giaccone, entrambi realizzati nel colore giallo ad alta visibilità diurna e notturna, riservato ai volontari di protezione civile.

2 - Procedure di realizzazione, descrivono il percorso e le competenze per autorizzare la Nuova Fiordaliso a procedere alla realizzazione degli indumenti dell'uniforme.

La nostra proposta prevede che l'articolo 18 del Regolamento non descriva più i dettagli tecnici e di tessuto delle uniformi. Vogliamo infatti poter rendere sostituibili rapidamente, tutti i capi dell'uniforme soggetti al Marchio Scout brevettato, in base alle scelte più opportune ed economiche che il mercato dell'abbigliamento potrà offrire e che di volta in volta la Nuova Fiordaliso saprà cogliere e presentare alla Commissione nazionale uniformi e distintivi, per l'approvazione ed il conseguente inserimento nell'albo annuale.

Riteniamo che liberare il **Consiglio generale** del compito di discutere dei dettagli tecnici dei modelli delle uniformi e dei distintivi, snellerà certamente in futuro tutti i suoi lavori.

Art. 19 - Il **fazzolettone** viene definito "simbolo distintivo del gruppo".

Art. 20 - Insegne: Riteniamo opportuno riordinare tutta la materia raggruppandola e pertanto nel pieno rispetto dell'art. 60 del nuovo **Statuto**, rivalutiamo la bandiera Agesci, che va collocata sempre ed a fianco della bandiera dell'Italia, a cui spetta il posto d'onore, dandole la giusta dignità che le compete, per la rappresentatività che esprime. Vi aggiungiamo le bandiere regionali, e descriviamo più correttamente la "Fiamma" e il "Guidone" per gli E/G, il "Totem" e la "Lanterna" per gli L/C.

Art. 21 - Elenchiamo quali sono i **distintivi** dell'associazione, senza entrare in alcun dettaglio tecnico, perché essi saranno descritti ed illustrati nell'albo annuale, assieme con l'esatta indicazione della loro posizione sull'uniforme.

La **procedura di realizzazione, come già fatto per le uniformi**, descrive nei dettagli le varie competenze decisionali in materia, eliminando alcuni passaggi, ed iniziando dalla proposta di scelta dei modelli, che sarà fatta congiuntamente

dalla Cnud e dai rispettivi incaricati nazionali, i quali potranno decidere anche di consultare la base.

La Cnud farà progettare e commissionare dalla Nuova Fiordaliso i campioni; esaminerà, sceglierà ed approverà i modelli prodotti dai fornitori, archiviandoli ufficialmente nello **schedario storico** dei distintivi, depositato presso la segreteria del Comitato centrale e presso la Nuova Fiordaliso, dando infine l'incarico alla Nuova Fiordaliso di ordinarne la loro produzione ai fornitori e di provvedere alla loro immissione sul mercato associativo delle rivendite ufficiali scout regionali.

Art. 22 - (art. 23 vuoto) - art. 24 - Viene meglio precisata la competenza sul distintivo regionale (art. 22), ed la definizione di distintivo indicatore di gruppo (art. 24)

Art. 25 - I contenuto di questo articolo del Regolamento, relativo ai distintivi, ai fazzolettoni ed ai capi di uniforme speciali utilizzati dai **settori riconosciuti**, intende raccordare ed ufficializzare le varie iniziative già da tempo esistenti in associazione, regolamentando e descrivendo il materiale nell'albo annuale. Per evitare conflitti di competenza o aggiungere inutili burocrazie, abbiamo definito una norma abbastanza elastica, per quanto riguarda la decisione della scelta, che rimane a totale carico dei rispettivi organismi associativi nazionali dei settori.

Art. 26 (Vuoto)

Art. 27 - Una piccola modifica al testo dell'art. 27 - **Riconoscimento di benemerenzza**, estende anche agli Enti pubblici, alle associazioni, alle aziende, ecc. che in qualche modo ci sono vicine nei nostri sforzi educativi e per questo si sono rese benemerite dell'associazione, la possibilità di ricevere il Riconoscimento.

Art. 28 - Viene prevista la possibilità di portare sull'uniforme dei soci adulti i riconoscimenti personali ufficialmente ricevuti da parte del **Waggs**, del **Wosm**, o i distintivi di appartenenza alla Croce rossa italiana ed altre associazioni di volontariato civili ed ecclesiali, sarà un'altro mezzo per dimostrare all'esterno, la ormai universalmente riconosciuta serietà della vocazione al servizio degli associati e di tanti nostri capi educatori.

Art. 29 - 30 - 31 - 32 - 33 - Si trascrivono i corrispondenti articoli, puntualizzando meglio i concetti espressi (29-30) ed eliminando una inesattezza (32).

Art. 34 - L'introduzione dell'**albo Agesci** è la "chiave di volta" di tutta l'operazione di modifica del Regolamento. Come Cnud abbiamo il dovere di rispondere con fatti concreti alla raccomandazione fatta dal Consiglio generale 95 che "*raccomanda al Comitato centrale di curare la pubblicazione, in allegato agli articoli del regolamento riguardanti l'uniforme, di illustrazioni grafiche, predisposte dal Comitato permanente forniture, del corretto posizionamento dei distintivi*" e del Consiglio generale 96 sulla "*necessità di una corretta informazione*" ai soci.

Riteniamo ormai maturi i tempi affinché anche la nostra associazione realizzi un suo **catalogo annuale**, preparato congiuntamente con la Nuova Fiordaliso s. coop. r. l. e le rivendite ufficiali scout. Tuttavia oggi, in attesa che si possa realizzare tale catalogo, ottemperando alle raccomandazioni del Consiglio generale sopra ricordate, proponiamo la pubblicazione di un **albo** delle uniformi, dei distintivi Agesci, come numero speciale, supplemento o inserto nelle riviste nazionali.

L'albo assolverà all'importante compito di essere un mezzo educativo e divulgativo, che insegna ad ogni associato il modo corretto di utilizzare l'uniforme

Tutto quanto descritto nell'albo e quindi anche il "Totem" e la "Lanterna" per i branchi ed i cerchi, sarà in vendita presso le rivendite ufficiali scout regionali, con eccezione dei Riconoscimenti di benemerenzza, delle specialità di squadriglia, delle insegne e del materiale riservato ai partecipanti ad attività dei settori, eventi speciali e formazione capi, che sarà distribuito agli aventi diritto dalla segreteria centrale o da quelle locali. L'articolo impegna la Commissione nazionale uniformi e distintivi ed il settore stampa periodici dell'Agesci a predisporre congiuntamente ed annualmente il materiale per la realizzazione dell'albo, questo consentirà anche un miglioramento ed aggiornamento costante di quanto viene garantito con il Marchio Scout.

Nell'albo verrà espressamente ricordato, che ogni riferimento al tipo di filato, tessuto o materiale componente è da considerarsi puramente indicativo e non vincolante per la Cnud, che si riserva di sostituirli o modificarli, su proposta ed in accordo con la Nuova Fiordaliso ed il consorzio acquisti delle rivendite ufficiali scout a seconda delle migliori opportunità commerciali offerte dal mercato, nell'interesse degli associati e nel rispetto delle norme del Regolamento, invariati restando foggia e colori.

Regolamento Agesci organizzazione

Ordinamento interno

C - Uniformi e distintivi

(Testo aggiornato al Consiglio generale 1996)

Art. 16 - L'emblema dell'associazione è costituito dal giglio di colore viola, con due stelle a cinque punte di colore giallo poste all'interno delle due doglie laterali, sovrapposto al trifoglio di colore giallo oro e scritta Agesci di colore viola, contornati da un cerchio di corda, di colore viola, del diametro di cm 4, con nodo piano posizionato in basso, il tutto posto su fondo del colore del camiciotto dell'uniforme (vedi allegato A 1).

L'emblema dell'associazione è depositato e registrato regolarmente secondo le leggi dello Stato ed internazionali che regolano l'uso dei marchi, a cura del Comitato centrale per il tramite dell'Ente Mario di Carpegna.

La riproduzione e l'uso dell'emblema con ogni mezzo è consentita solamente alle strutture associative previste dallo Statuto Agesci.

L'emblema dell'associazione, riprodotto sul distintivo ufficiale, è il simbolo di appartenenza all'Agesci, il suo uso è riservato esclusivamente ad ogni socio regolarmente censito; il distintivo viene portato sul petto al centro della tasca sinistra dell'uniforme da tutti i soci, esclusi i lupetti e le coccinelle che ne adottano uno proprio.

Il distintivo metallico, del diametro di cm 1, può essere portato da tutti i soci sull'abito borghese.

Allegato A - Emblema associativo.

Viene descritto **solo** l'emblema dell'associazione, brevettato, la cui approvazione rimane di esclusiva competenza del Consiglio generale.

Tutti gli altri distintivi andranno descritti nell'Albo ufficiale annuale previsto dall'art.34 della nostra proposta.

Allegato B - Regolamento del Marchio Scout

Presentiamo il testo del nostro Regolamento aggiornato con una nuova definizione del disegno del Marchio Scout, che sarà brevettato, per collegarlo alle modifiche presentate agli articoli del Regolamento c - uniformi e distintivi, precisando meglio le competenze per eventuali azioni di rivalsa nei confronti di soggetti inadempienti.

Allegato C - Regolamento della Commissione nazionale uniformi e distintivi.

Le proposte recepiscono le modifiche già descritte per gli art.58 e 59 della Cnud, eliminando inutili ripetizioni, migliorando inoltre a livello pratico il funzionamento organizzativo della Commissione.

La Commissione nazionale uniformi e distintivi

Regolamento Agesci organizzazione

Ordinamento interno

C - Uniformi e distintivi

PROPOSTE

(Le modifiche sono in grassetto corsivo)

Art. 16 - Emblema dell'associazione

L'emblema dell'associazione è costituito dal giglio di colore viola, con due stelle a cinque punte di colore giallo oro poste all'interno delle due doglie laterali, sovrapposto al trifoglio di colore giallo oro e scritta Agesci di colore viola, contornati da un cerchio di corda, di colore viola, del diametro di cm 4, con nodo piano posizionato in basso, il tutto posto su fondo del colore del camiciotto dell'uniforme (**vedi Allegato A**).

L'emblema dell'associazione è depositato e registrato regolarmente secondo le leggi dello Stato ed internazionali che regolano l'uso dei marchi, a cura del Comitato centrale per il tramite dell'Ente Mario di Carpegna.

La riproduzione e l'uso dell'emblema con ogni mezzo è consentita solamente alle strutture associative previste dallo Statuto Agesci.

L'emblema dell'associazione, riprodotto sul distintivo ufficiale, è il simbolo di appartenenza all'Agesci, il suo uso è riservato esclusivamente ad ogni socio regolarmente censito; il distintivo viene portato sul petto al centro della tasca sinistra dell'uniforme da tutti i soci, esclusi i lupetti e le coccinelle che ne adottano uno proprio.

Il distintivo metallico, del diametro di cm 1, può essere portato da tutti i soci sull'abito borghese.

Art. 17 - La bandiera è di colore celeste Onu e reca al centro l'emblema associativo.

Art. 18 - I modelli delle uniformi per lupetti, coccinelle, esploratori, guide, rover, scote e capi sono così composti:

♦ Copricapo:

a) per i lupetti: berretto di colore verde scuro di tipo inglese a 6 spicchi bordati di giallo, invernale in panno, estivo in tela.

b) per le coccinelle: berretto di colore rosso tipo inglese a 6 spicchi con 7 punti neri e visiera in panno nero:

c) per esploratori, guida, rover, scote e capo: cappellone grigio scuro di foggia boera a tesa rigida larga cm 9 circa, con 4 fosse, 2 anteriori e 2 posteriori, nella cupola, cinturino di cuoio attorno a questa e laccio sottogola annodato frontalmente al di sopra della falda.

♦ Fazzoletto:

triangolare di cm 70 di lato (per i due lati corti) con colori del gruppo, da portarsi arrotolato sopra il bavero, legato con nodo ad anello.

♦ Camiciotto: colore azzurro, tipo unisex (senza spalline) con 2 tasche a toppa e patta abbottonata, collo apribile; da portarsi chiuso dentro i pantaloni o la gonna.

♦ Maglietta:

di cotone azzurro, tipo polo, senza tasche, collo apribile, maniche corte.

♦ Pantaloni:

lunghe in velluto a coste blu o pantaloni corti sopra il ginocchio in velluto a coste o in tela cotone colore blu.

Gonna pantalone di velluto a coste o tela cotone colore blu.

♦ Cintura:

di cuoionaturale con anelli sui fianchi e fibbia di modello ufficiale.

♦ Calzettoni:

colore blu, con risvolto in lana se invernali, in filo se estivi.

♦ Maglione:

in lana giro collo, colore blu.

Art. 17 - Bandiera dell'associazione

La bandiera è di colore celeste Onu e reca al centro l'emblema associativo.

Art. 18 - Uniforme ufficiale dell'Agesci

1 - Le uniformi previste, il cui uso è riservato solo agli associati, sono:

a) per i lupetti e le coccinelle:

- Berrettino tipo inglese, verde scuro per i lupetti/e e rosso per le coccinelle.

- Fazzolettone triangolare, colori del gruppo.

- Maglia azzurra, tipo polo

- Maglione blu.

- Pantaloni corti blu.

- Pantaloni lunghi blu, tipo unisex.

- Gonna-pantalone per lupette e coccinelle.

- Calzettoni blu.

b) Per gli esploratori, le guide, i rover, le scote ed i capi:

- Cappellone boero, grigio.

- Berrettino con visiera.

- Fazzolettone triangolare, colori del gruppo.

- Camicia azzurra, unisex.

- Maglietta azzurra, tipo polo, manica corta.

- Maglione blu.

- Pantaloni corti blu, modello maschile.

- Pantaloni corti blu, modello femminile.

- Pantaloni lunghi, blu, unisex.

- Gonna pantalone blu.

- Cintura in cuoio.

- Calzettoni blu.

c - Per il settore Nautico:

- Cappellino bianco, tipo caciotta.

- Maglietta blu, tipo marina, manica corta.

- Maglione blu, tipo marina.

d - Per il settore Protezione civile:

- Gilet giallo alta visibilità.

- Giaccone estivo estate-inverno, giallo alta visibilità.

I vari livelli locali (gruppo, zona, regione) dell'associazione indirizzano la scelta dei rispettivi associati, definendo regole comuni per un uso omogeneo nelle unità degli indumenti dell'uniforme, anche sulla base di oggettive valutazioni economiche ed ambientali.

2 - Procedura di realizzazione

Nel rispetto delle norme stabilite dai Regolamenti Agesci tutti i modelli dei capi di abbigliamento costituenti l'uniforme sono scelti e richiesti dalla Cnud; sono progettati e commissionati ai fornitori a cura della Nuova Fiordaliso s.coop.r.l.; sono approvati dalla Cnud che ne autorizza la produzione contrassegnandoli con il Marchio scout; sono distribuiti agli associati dalle rivendite ufficiali scout regionali; sono illustrati nei loro dettagli tecnici e nel loro uso pratico durante le attività scout nell'albo ufficiale Agesci annuale, previsto dall'art.34 del presente Regolamento.

Art. 19 - Per la branca lupetti il distintivo di appartenenza all'associazione è costituito da una testa di lupo di colore verde, contornata da un cerchio di corda di colore giallo, del diametro di cm 4, con nodo piano posizionato in basso, e scritta Agesci di colore giallo, il tutto posto su fondo del colore del camiciotto dell'uniforme (vedi allegato A 2).

Esso viene applicato al centro della tasca sinistra del camiciotto dell'uniforme.

Il distintivo identico ma con il diametro di cm 3, con scritta, testa di lupo e corda di colore giallo il tutto posto su fondo verde, viene applicato sullo spicchio frontale del berretto.

Art. 20 - Per la branca coccinelle il distintivo di appartenenza all'associazione è costituito da una coccinella di colore rosso, con la testa e i sette punti neri di colore nero, contornati da un cerchio di corda di colore giallo, del diametro di cm 4, con nodo piano posizionato in basso, e scritta Agesci di colore giallo, il tutto posto su fondo del colore del camiciotto dell'uniforme (vedi allegato A 3).

Esso viene applicato al centro della tasca sinistra del camiciotto dell'uniforme.

Art. 21 - Per la branca esploratori-guide, rover-scolte, e per i capi, il distintivo di appartenenza all'associazione è costituito dall'emblema dell'associazione così come descritto all'art. 16.

Per gli assistenti ecclesiastici il distintivo di appartenenza all'associazione è costituito da una croce potenziata di colore rosso, con al centro l'emblema dell'associazione così come descritto all'art.16, ma del diametro ridotto di cm 3 (vedi allegato A 4).

Il distintivo in stoffa viene applicato al centro della tasca sinistra del camiciotto dell'uniforme.

Il distintivo in metallo smaltato a colori viene applicato a sinistra sul petto del maglione blu dell'uniforme.

Art. 19 - Fazzolettone di gruppo

Il fazzolettone è simbolo distintivo del gruppo e quindi è uguale per tutti gli associati membri delle unità che lo compongono.

Il fazzolettone in stoffa a forma di triangolo rettangolo, di cm 70 di lato (per i due lati corti), viene portato da tutti gli associati arrotolato sopra il bavero dell'uniforme, stretto con un apposito anello.

I colori e la composizione sono scelti d'intesa con il Comitato di zona con esclusione dei modelli relativi a fazzolettoni a livello nazionale o internazionale (ad es. campi scuola nazionali, Gilwell, ecc.).

Art. 20 - Insegne ufficiali

Le insegne ufficiali dell'Agesci sono:

a) Nazionale: la bandiera nazionale italiana, cui spetta il posto d'onore, che va sempre portata, issata o esposta unitamente a quella dell'associazione prevista dall'art. 17.

b) Regionale: un vessillo riprodotto il distintivo regionale, nella forma approvata dall'assemblea regionale.

c) Reparto E/G: la fiamma, costituita da un triangolo di stoffa alto cm 23 per 40 con i due lati arrotondati, realizzata in stoffa con i colori del gruppo di appartenenza, recante al centro, sui due lati, l'emblema dell'associazione.

La fiamma è portata su un apposito alpenstok lungo cm 150.

d) Branco di lupetti: il totem, realizzato in legno, raffigurante un Lupo in movimento, montato su un apposito alpenstok lungo cm 150

e) Cerchio di coccinelle: la lanterna, in metallo, funzionante, di colore rosso.

f) Squadriglia E/G: il guidone, costituito da un triangolo di stoffa bianca alto cm 23 per 40 con i due lati arrotondati, recante al centro, sui due lati, le sagome degli animali disegnati da Baden-Powell in colore rosso, in blu per le squadriglie nautiche.

Il guidone è portato su apposito alpenstok lungo cm 150.

Art. 21 - Distintivi

1 - Elenco dei distintivi.

I distintivi il cui uso è riservato solo agli associati, sono:

a) Per i lupetti e le coccinelle:

a 1 - Distintivo di appartenenza all'Agesci, modello per il berretto e per la maglietta.

a 2 - Distintivi di progressione personale.

a 3 - Distintivi di specialità individuali.

a 4 - Distintivi di capo e di vice capo sestiglia.

a 5 - Distintivi di sestiglia.

b) Per gli esploratori e le guide:

b 1 - Distintivo di appartenenza all'Agesci, raffigurante l'emblema dell'associazione.

b 2 - Distintivi di progressione personale.

b 3 - Distintivi di specialità individuali.

b 4 - Brevetti di competenza.

b 5 - Distintivi di capo e di vice capo squadriglia.

b 6 - Distintivi di squadriglia.

b 7 - Fibbia per cintura.

Art. 22 - Il distintivo di regione è costituito da uno scudetto della dimensione di circa cm 4 x 4,5 recante l'emblema regionale, il cui disegno è proposto dal Comitato regionale ed approvato dall'assemblea regionale.

La proprietà del distintivo di regione, il suo uso con ogni mezzo, la sua produzione e vendita sono di esclusiva competenza del Comitato regionale.

Esso viene applicato sulla parte alta della manica destra.

Art. 23 - Il fazzoletto è il distintivo del gruppo ed è quindi comune a tutte le unità che lo compongono. Esso è scelto d'intesa con il Comitato di zona con esclusione dei modelli relativi a fazzoletti a livello nazionale o internazionale (ad es. Gilwell, campi scuola nazionali).

L'indicazione di gruppo è costituita da una striscia convessa di colore verde delle dimensioni di cm 8 x 2, sulla quale è scritto, in colore giallo, il nome della località sovrapposto al numero del gruppo.

Nei comuni con presenza significativa di bilinguismo riconosciuto, il nome della località viene scritto nelle due lingue.

Esso viene portato immediatamente sopra il distintivo regionale, al margine superiore della manica destra.

c) Per i rover e le scolte:

c 1 - Distintivo di appartenenza all'Agesci, raffigurante l'emblema dell'associazione.

c 2 - Fibbia per cintura.

d) Per gli assistenti ecclesiastici, i capi ed i quadri associativi.

d 1 - Distintivo di appartenenza all'Agesci, raffigurante l'emblema dell'associazione.

d 2 - Distintivi di funzione e responsabilità.

d 3 - Fibbia per cintura.

2 - Procedura di realizzazione:

tutti i modelli a colori dei distintivi ufficiali, escluso l'emblema dell'associazione previsto all'art. 16 e salvo quanto altro di diverso è stabilito nel presente Regolamento, sono scelti e richiesti con disposizione congiunta da: 1) la Commissione nazionale uniformi e distintivi; 2) gli Incaricati nazionali associativi responsabili delle branche direttamente interessati, dopo un eventuale coinvolgimento degli associati con i mezzi ritenuti più opportuni. Sono abrogate tutte le norme contrarie dei Regolamenti Agesci.

I distintivi richiesti sono progettati e commissionati ai fornitori a cura della Nuova Fiordaliso s.coop. a r.l.; sono approvati ed inseriti nello schedario dei distintivi Agesci, depositato presso la segreteria del Comitato centrale e la Nuova Fiordaliso, dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi che li rende ufficiali e ne autorizza la produzione in serie alla Nuova Fiordaliso; sono distribuiti dalle rivendite ufficiali scout regionali; sono illustrati nella loro esatta collocazione sull'uniforme nell'albo ufficiale annuale dell'Agesci previsto dall'Art. 34 del presente Regolamento.

Art. 22 - Distintivo regionale

Il distintivo di regione è costituito da uno scudetto della dimensione di circa cm 4 x 4,5 recante l'emblema regionale, il cui disegno è proposto dal Comitato regionale ed approvato dall'assemblea regionale.

La proprietà del distintivo di regione, il suo uso con ogni mezzo, la sua produzione e vendita sono di esclusiva competenza del Comitato regionale **per mezzo della rivendita ufficiale scout regionale.**

Esso viene applicato sulla parte alta della manica destra.

Art. 23 - (spazio vuoto da recuperare)

Art. 24 - Distintivo di gruppo

Il **distintivo indicatore** di gruppo è costituito da una striscia convessa di colore verde delle dimensioni di cm 8 x 2, sulla quale è scritto, in colore giallo, il nome della località sovrapposto al numero del gruppo.

Nei comuni con presenza significativa di bilinguismo riconosciuto, il nome della località viene scritto nelle due lingue.

Esso viene portato immediatamente sopra al distintivo regionale al margine superiore della manica destra **dell'uniforme.**

(nuovo)

I DISTINTIVI DEI SETTORI ASSOCIATIVI

Art. 24 - Distintivo di responsabile.

Art. 25 - Distintivo di capo in branca L/C

Art. 26 - Distintivo di capo in branca E/G

Art. 27 - Distintivo di capo in branca R/S

Art. 28 - Fiamma, totem, lanterna, guidoni, omerali di squadriglia, specialità, competenze, progressioni personali, specialità di squadriglia, triangoli di sestiglia, distintivi di capo e vice capo sestiglia e squadriglia.

Nota: questi articoli vengono riscritti completamente i distintivi di cui trattasi sono ricompresi nel nuovo art. 21

Art. 35 - Il "riconoscimento di benemerita" viene assegnato dalla Capo guida e dal Capo scout a soci ed anche a persone estranee all'associazione che abbiano acquistato particolari benemerite verso il movimento.

Esso è costituito da una targa raffigurante l'emblema dell'associazione.

(nuovo)

RICONOSCIMENTI WOSM, WAGGGS,
CRI e ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

Art. 29 - Il distintivo Fis, così come definito dal Comitato federale Fis, viene portato da tutti gli associati immediatamente sopra la tasca destra del camiciotto.

Esso è il segno, sia nell'ambito interno che in occasione di partecipazione a manifestazioni all'estero, dell'appartenenza allo scautismo italiano.

Art. 30 - Gli associati portano il distintivo delle Organizzazioni mondiali guide e scout cui l'associazione partecipa e, segnatamente, quello dell'Associazione mondiale delle guide (Waggs), le femmine, e quello dell'Organizzazione mondiale dello scautismo (Wosm) i maschi.

Detti distintivi, nei modelli fissati dai competenti organi delle rispettive organizzazioni mondiali, e nelle dimensioni determinate dal Comitato permanente forniture, vengono portati al centro della tasca destra del camiciotto.

Art. 25 - Uniformi e distintivi dei settori

I soci appartenenti ai vari settori associativi portano sull'uniforme ufficiale Agesci, completata con i distintivi previsti, durante la partecipazione alle attività proprie del settore, i capi di uniforme speciali ed i distintivi proposti a cura dei rispettivi organi dirigenti nazionali e realizzati per mezzo della Nuova Fiordaliso in base ai modelli approvati dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi.

Art. 27 - Riconoscimento di benemerita

Il riconoscimento di benemerita viene assegnato dalla Capo guida e dal Capo scout a soci ed anche persone estranee all'associazione, **ad Enti pubblici e privati e ad associazioni** che abbiano acquistato particolari benemerite verso il movimento.

Esso è costituito da una targa raffigurante l'emblema dell'associazione.

Art. 28 - Riconoscimenti personali

a) I soci che hanno ricevuto onorificenze e medaglie da parte della Waggs, dal Wosm e da altre associazioni guide e scout ufficialmente riconosciute, possono portarle sull'uniforme Agesci.

b) I soci adulti membri attivi della Croce rossa italiana e di altre associazioni di volontariato civili ed ecclesiali ufficialmente riconosciute, possono portarne il relativo distintivo, cucito sulla manica sinistra dell'uniforme.

Art. 29 - Distintivo Fis

Il distintivo Fis è il segno, sia nell'ambito interno che in occasione di partecipazione a manifestazioni all'estero, dell'appartenenza allo scautismo italiano.

Il distintivo, il cui disegno è stabilito dal Comitato federale Fis, viene portato da tutti gli associati sull'uniforme.

Art. 30 - Distintivo Waggs e Wosm

I distintivi delle Organizzazioni mondiali guide e scout, a cui l'associazione partecipa, **vengono portati da tutti gli associati sull'uniforme, come segno di appartenenza alla grande fraternità internazionale scout.**

Detti distintivi **sono realizzati** nei modelli fissati dai competenti organi delle rispettive organizzazioni mondiali e nelle dimensioni determinate dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi.

Le femmine portano quello dell'associazione Mondiale delle guide (Waggs); i maschi quello dell'Organizzazione mondiale dello scautismo (Wosm).

Art. 32 - Il motto dell'associazione è "Sii preparato".

Art. 33 - Il saluto con cui si riconoscono i membri dell'associazione e di tutte le associazioni scout del mondo va fatto portando la mano destra all'altezza della spalla, con l'indice, il medio e l'anulare tesi ed uniti, il mignolo ripiegato sotto il pollice, il palmo rivolto in avanti.

I lupetti e le coccinelle salutano portando all'altezza della tempia l'indice e il medio della mano destra, tesi e divaricati, l'anulare ed il mignolo ripiegati sotto il pollice.

Art. 34 - Tutte le tappe importanti della vita scout nelle branche (Promessa, passaggio di unità, ecc.) sono caratterizzate secondo il metodo proprio di ogni branca e la tradizione di ogni gruppo - da semplici cerimonie che ne sottolineano l'importanza educativa per i ragazzi.

(Nuovo)

ALBO UFFICIALE AGESCI

Art. 31 - Sono parte integrante di questo regolamento associativo i seguenti allegati:

- ALLEGATO A che comprende:
 - A1 - emblema dell'associazione (Brevetto Ministero dell'Industria n. 464764 rilasciato il 12.02.1987);
 - A2 - emblema dell'associazione (pin per abito borghese);
 - A3 ed A4 - (distintivi delle branca E/G, R/S, e per i capi;

Art. 31 - Il motto

Il motto dell'associazione è "Sii preparato".

Art. 32 - Il saluto

Il saluto con cui si riconoscono i membri dell'associazione e di tutte le associazioni **guide e** scout del mondo va fatto portando la mano destra all'altezza della spalla, con l'indice, il medio e l'anulare tesi ed uniti, il mignolo ripiegato sotto il pollice, il palmo rivolto in avanti.

I lupetti e le coccinelle salutano portando all'altezza della tempia l'indice e il medio della mano destra, tesi e divaricati, l'anulare ed il mignolo ripiegati sotto il pollice.

Art. 33 - Cerimonie

Tutte le tappe importanti della vita scout nelle branche (Promessa, passaggio di unità, ecc.) sono caratterizzate, secondo il metodo proprio di ogni branca e la tradizione di ogni gruppo, da semplici cerimonie che ne sottolineano l'importanza educativa per i ragazzi.

Art. 34 - Albo ufficiale delle uniformi, distintivi, insegne e bandiere dell'Agesci

a - L'albo ufficiale dell'Agesci è un mezzo educativo per insegnare ad ogni socio il corretto uso dell'uniforme e dei distintivi Agesci ed informarlo e consigliarlo adeguatamente su quanto è disponibile in vendita presso le rivendite ufficiali scout.

b - L'albo descrive nei loro dettagli tecnici tutti i capi dell'uniforme, contrassegnati dal marchio scout e tutti i distintivi previsti dai Regolamenti Agesci, approvati dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi; ne illustra le varie situazioni d'impiego con l'esatta collocazione dei distintivi stessi sulle uniformi.

c - L'albo illustra le insegne ufficiali e le bandiere; i riconoscimenti ed i distintivi speciali; le specialità di squadriglia, ecc. previsti dai Regolamenti.

Illustra altresì gli indumenti ed i distintivi per i membri dei settori.

d - L'albo è realizzato graficamente, con impegno congiunto, dalla Cnud e dal settore stampa periodica dell'Agesci; è pubblicato una volta all'anno su tutte le riviste nazionali dell'Agesci.

e - All'albo è allegato il listino dei prezzi degli articoli a Marchio scout ivi pubblicati.

f - La distribuzione e vendita agli associati di quanto descritto nell'albo ufficiale dell'Agesci avviene esclusivamente presso le rivendite ufficiali scout regionali e le loro succursali, fatta eccezione per i riconoscimenti e le insegne che, come stabilito dal Regolamento, sono riservate solo agli aventi diritto.

Art. 35 - Allegati

Sono parte integrante di questo regolamento associativo i seguenti allegati:

- ALLEGATO A: **Emblema dell'associazione.**
- ALLEGATO B: Regolamento del marchio scout.
- ALLEGATO C: Regolamento della Commissione nazionale uniforme e distintivi.

- A5, A6 ed A7 (distintivi per la branca lupetti);
- A8 ed A9 (distintivi per la branca coccinelle);
- A10 - distintivo degli assistenti ecclesiastici.
- ALLEGATO B - Regolamento del "marchio scout".
- ALLEGATO C - Regolamento della Commissione nazionale uniforme e distintivi.

Nota:

la numerazione degli articoli successivi: **D. assemblea ecc.** non subisce variazioni.

Allegato B

Regolamento del marchio scout

(Edizione aggiornata al Consiglio generale 96)

Art. 1 - Al fine di salvaguardare in campo nazionale l'uniformità delle forniture e l'attività delle rivendite ufficiali Agesci, viene istituito un marchio denominato "marchio scout".

Art. 2 - L'uso e l'applicazione del "marchio scout" su ogni capo delle uniformi è l'unica e vera garanzia che gli associati hanno di acquistare materiale conforme alle norme del Regolamento associativo, idoneo alla sua funzione e ad un prezzo controllato.

Art. 3 - Il "marchio scout" è costituito da un rettangolo di stoffa di cm 6 x 2 di colore bianco, sul quale è riprodotto a sinistra il distintivo dell'associazione (brevettato), al centro la scritta "articolo conforme al regolamento associativo", a destra in verticale la numerazione progressiva, sottolineata dalla dicitura "Comitato permanente forniture" il tutto in colore unico. Per articoli particolari potrà essere realizzato un marchio speciale differente secondo esigenza.

Art. 4 - Il "marchio scout" verrà applicato a tutti i materiali costituenti le uniformi che avranno preventivamente ricevuto l'approvazione del Comitato permanente forniture in base alla foggia, ai tessuti ed ai colori conformi al dettato del Regolamento associativo.

Art. 5 - Il marchio speciale potrà essere utilizzato dal Comitato permanente forniture come marchio di qualità, garanzia e funzionalità, per tutti quegli articoli che, dopo attento esame del Comitato permanente forniture, risulteranno meglio rispondenti alle esigenze degli associati.

Art. 6 - Il marchio dovrà essere direttamente applicato in fase di lavorazione dal fabbricante ufficialmente prescelto dalla società cooperativa Nuova Fiordaliso.

(Testo modificato dal Consiglio generale 1996)

PROPOSTE

(le modifiche proposte sono in grassetto corsivo)

Art. 1 - Al fine di salvaguardare in campo nazionale l'omogeneità delle forniture **delle uniformi**, e l'attività delle rivendite ufficiali Agesci, viene istituito un marchio denominato **marchio scout**.

Art. 2 - L'uso e l'applicazione del marchio scout su ogni capo dell' uniforme, è l'unica e vera garanzia che gli associati hanno di acquistare materiale conforme alle norme del Regolamento associativo, idoneo alla sua funzione e ad un prezzo controllato.

Art. 3 - **Il disegno del marchio scout, approvato dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi, è depositato e registrato regolarmente secondo le Leggi dello stato ed internazionali che regolano l'uso dei marchi, a cura della Nuova Fiordaliso s.coop. a r.l.**

Il disegno è riprodotto in allegato al presente Regolamento (Allegato 1).

Art. 4 - Il marchio scout verrà applicato a tutti **gli articoli** costituenti le uniformi, **previsti dall'art.18 del Regolamento** che avranno preventivamente ricevuto l'approvazione della **Commissione nazionale uniformi e distintivi**.

Art. 5 - **Per consentire ai membri della Cnud una sperimentazione personale al fine di una corretta valutazione del prodotto, i fornitori che intendono ottenere la concessione dell'uso esclusivo dell'applicazione del marchio scout, dovranno cedere a ciascun membro della Cnud, un campione di ogni indumento appena disponibile, nella taglia richiesta, per mezzo della Nuova Fiordaliso e tramite la rivendita ufficiale scout più vicina alla sua residenza.**

Art. 6 - Il marchio dovrà essere direttamente applicato in fase di lavorazione dal fabbricante ufficialmente prescelto dalla società cooperativa Nuova Fiordaliso.

Art. 7 - Le rivendite ufficiali, operanti sotto la responsabilità ed il controllo dei rispettivi Comitati regionali dell'Agesci, si impegnano a non vendere capi delle uniformi che non siano regolamentari, per materiale e modello, e privi del "marchio scout".

Art. 8 - In spirito di fraterna collaborazione e nell'interesse dei componenti dell'associazione, il Comitato permanente forniture potrà effettuare controlli presso le rivendite ufficiali, al fine di garantire il corretto utilizzo del "marchio scout".

Art. 9 - L'uso del "marchio scout" è consentito nell'ambito delle presenti norme e la sua diffusione può avvenire esclusivamente all'interno dell'associazione o delle cooperative rivendite ufficiali scout.

La sua applicazione è proibita tassativamente al di fuori degli articoli e dei modelli prescelti dal Comitato permanente forniture.

Ogni irregolarità ed abuso da parte di chiunque sarà punito, nell'ambito dell'associazione in via disciplinare ed al di fuori di questa sarà tutelato nelle forme di legge.

Il Comitato permanente forniture dal canto suo potrà revocare il riconoscimento di ufficialità alle rivendite che si renderanno inadempienti.

Art. 7 - Le rivendite ufficiali **scout**, operanti sotto la responsabilità ed il controllo dei rispettivi Comitati regionali dell'Agesci, si impegnano a vendere **tutti gli indumenti** dell' uniforme, **i distintivi e le insegne ufficiali, ecc. che essendo** regolamentari, per modello, **siano presentati nell'albo annuale dell'Agesci, anche tenendo conto delle richieste derivanti dalle scelte fatte dagli organismi associativi regionali, come previsto dall'art.18 - 1 - secondo comma del Regolamento.**

Art. 8 - In spirito di fraterna collaborazione e nell'interesse dei componenti dell' associazione, la **Commissione nazionale uniforme e distintivi** potrà effettuare controlli presso le rivendite ufficiali **scout, avvalendosi anche di collaboratori esterni**, al fine di garantire il corretto utilizzo del marchio scout.

Art. 9 - L'uso del marchio scout e la sua diffusione può avvenire solo all'interno dell'associazione o delle cooperative rivendite ufficiali scout, **esclusivamente nel rispetto delle presenti norme.**

La sua applicazione è proibita tassativamente al di fuori degli articoli e dei modelli prescelti dalla **Commissione nazionale uniformi e distintivi.**

Ogni irregolarità ed abuso da parte di chiunque sarà punito, nell'ambito dell'**Agesci** in via disciplinare, **dandone comunicazione sulla stampa associativa**, ed al di fuori dell'**associazione** sarà tutelato nelle forme di legge.

La **Commissione nazionale uniformi e distintivi**, potrà revocare il riconoscimento di ufficialità, **previsto dall'art. 58 - b del Regolamento**, alle rivendite **ufficiali scout** che si renderanno inadempienti.

Allegato 1

	COMMISSIONE NAZIONALE UNIFORMI E DISTINTIVI
	<p>"Marchio scout brevettato" Questo indumento dell'uniforme è approvato essendo conforme al regolamento Agesci</p> <p>N°: 00000249507</p>

Allegato C

Regolamento della Commissione nazionale uniformi e distintivi

REGOLAMENTO DEL COMITATO PERMANENTE FORNITURE

(Edizione aggiornata al Consiglio generale 96)

Art. 1 - La Commissione nazionale uniforme e distintivi è un organo composto da sette membri: sei di nomina del

REGOLAMENTO DELLA COMMISSIONE NAZIONALE UNIFORMI E DISTINTIVI PROPOSTE

(le modifiche proposte sono in grassetto corsivo)

Art. 1 - La Commissione nazionale uniformi e distintivi è un organo **nazionale** composto da sette membri, sei **eletti** dal

- Consiglio generale ed uno di nomina del Comitato centrale. La Commissione nazionale uniformi e distintivi ha per scopo:
- disciplinare il riconoscimento delle rivendite ufficiali scout subordinandolo alla presenza, nei consigli di amministrazione delle singole cooperative, di componenti eletti sulla base delle candidature espresse dai rispettivi Comitati regionali;
 - proporre, realizzare, conservare ed aggiornare i modelli ufficiali dei distintivi e delle uniformi, in base alle norme emanate dal Consiglio generale;
 - partecipare ai lavori del consorzio acquisti per definire i prezzi di vendita dei capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione.
 - regolare l'uso del "marchio scout";
 - regolare l'uso del marchio speciale.

Art. 2 - I componenti la Commissione nazionale uniformi e distintivi durano in carica tre anni e, al fine di dare soluzione di continuità al lavoro della Commissione nazionale uniformi e distintivi, scadono dal mandato 3 membri per due anni successivi.

Art. 3 - La Commissione nazionale uniformi e distintivi si riunisce ogni qual volta almeno tre membri ne chiedano la convocazione e comunque almeno due volte all'anno.

Art. 4 - La riunione è ritenuta validamente costituita se sono presenti almeno cinque dei suoi membri. Il membro che non partecipa, senza giustificato motivo, a due riunioni consecutive della Commissione nazionale uniformi e distintivi potrà essere dichiarato decaduto e sarà sostituito, per cooptazione da parte del Comitato centrale, con il primo dei non eletti nell'ultimo Consiglio generale, rimanendo in carica fino alla naturale scadenza del mandato elettivo del membro dichiarato decaduto.

Art. 5 - L'ordine dei lavori viene deciso in anticipo di almeno 20 giorni. È comunque facoltà di ogni singolo membro del Comitato permanente fornire di chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno di altri argomenti dandone comunicazione alla segreteria (costituita presso il Comitato centrale) almeno 10 giorni prima della data fissata per la riunione. La segreteria provvederà ad informare tempestivamente tutti gli altri membri.

Art. 6 - Le delibere del Comitato permanente fornire saranno valide se raccoglieranno almeno quattro voti favorevoli; le stesse saranno rese note immediatamente al Comitato centrale, che provvederà alla loro divulgazione ed applicazione nell'ambito associativo.

Consiglio generale **tra capi con esperienza personale e/o professionale attinente** ed uno di nomina del Comitato centrale.

La Cnud **oltre a tutti i compiti previsti dall'art. 58 del Regolamento**, ha per scopo:

- disciplinare il riconoscimento delle rivendite ufficiali scout subordinandolo alla presenza, nei Consigli di amministrazione delle singole cooperative, di componenti eletti sulla base delle candidature espresse dai rispettivi Comitati regionali;
- partecipare ai lavori del consorzio acquisti per definire **congiuntamente** i prezzi di vendita dei capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione;
- **regolamentare l'uso del marchio scout.**

Art. 2 - I componenti **eletti** nella Commissione nazionale uniformi e distintivi, **oltre a quanto previsto dall'art. 59 del Regolamento**, al fine di dare una **corretta** continuità al lavoro della Commissione **stessa, possono scaglionare le** scadenze dal mandato **2 membri ogni anno.**

I suoi componenti operano sulla base del principio della collegialità, di cui all'art. 16 dello Statuto Agesci, e possono ricevere, per decisione ufficiale della Commissione, mandati operativi per assolvere incarichi specifici e delimitati nel tempo, nell'ambito dei compiti previsti dai Regolamenti.

Art. 3 - La Commissione nazionale uniformi e distintivi si riunisce ogni qual volta almeno tre membri ne chiedano la convocazione e comunque almeno due volte all'anno.

Art. 4 - La riunione è ritenuta validamente costituita se sono presenti almeno cinque dei suoi membri. Il membro che non partecipa, senza giustificato motivo, a due riunioni consecutive della Commissione nazionale uniformi e distintivi potrà essere dichiarato decaduto e sarà sostituito, per cooptazione da parte del Comitato centrale, con il primo dei non eletti nell'ultimo Consiglio generale, rimanendo in carica fino alla naturale scadenza del mandato elettivo del membro dichiarato decaduto.

Art. 5 - L'ordine dei lavori **delle riunioni** viene deciso e **comunicato** in anticipo di almeno 20 giorni. È comunque facoltà di ogni singolo membro della **Commissione nazionale uniformi e distintivi** chiedere, **all'incaricato nazionale che la presiede**, l'iscrizione all'ordine del giorno di altri argomenti, almeno 10 giorni prima della data fissata. La segreteria provvederà ad informare tempestivamente tutti gli altri membri.

Art. 6 - Le delibere della **Commissione nazionale uniformi e distintivi** saranno valide se raccoglieranno almeno quattro voti favorevoli, **esse sono immediatamente esecutive.** **Il verbale ufficiale della riunione verrà** reso noto immediatamente al Comitato centrale, che provvederà alla divulgazione ed applicazione **delle delibere prese** nell'ambito associativo.

Proposta di modifica del Regolamento organizzazione - Commissione nazionale uniformi e distintivi

La proposta nasce da un'attenta riflessione sul ruolo e sulle funzioni della Commissione nazionale uniformi e distintivi e dalla necessità di correggere una anomalia.

In particolare:

ANOMALIA – l'articolo 57 – cita il Comitato permanente forniture che non esiste più ed è stato sostituito dalla Commissione nazionale uniformi e distintivi.

TESTO ATTUALE

Art. 57 – definizioni e scopi.

Il Comitato permanente forniture è l'organo nazionale di garanzia associativa dell'attività delle rivendite ufficiali scout.

Assicura la coerenza educativa scout di tale attività, oltre che la sua economicità e la validità tecnologica delle forniture, verificando la presenza attiva delle Regioni Agesci di appartenenza nella gestione delle rivendite ufficiali scout.

Art. 58 – Commissione nazionale uniformi e distintivi

Per lo svolgimento delle sue funzioni la Commissione nazionale uniformi e distintivi ha i seguenti compiti:

- a) Verifica la presenza attiva delle Regioni Agesci di appartenenza nella gestione delle rivendite ufficiali scout;
- b) disciplina, concede e revoca il riconoscimento di "rivendita ufficiale scout" in accordo con la Regione Agesci di appartenenza e conformemente all'apposito Regolamento;
- c) propone, realizza, conserva ed aggiorna i modelli ufficiali delle uniformi e dei distintivi in base alle norme varate dal Consiglio generale;
- d) affida alla società cooperativa Nuova Fiordaliso la ricerca, l'esame merceologico dei materiali e la scelta dei fornitori;
- e) partecipa, con uno o più dei suoi membri, ai lavori del consorzio acquisti per la definizione dei prezzi di vendita dei capi costituenti l'uniforme e sorveglia sulla loro applicazione;
- f) regola l'uso del "Marchio scout" (vedi allegato B).

Nota:

il testo dell'art. 58 e art. 59 è quello approvato dal Consiglio generale 1996.

Art. 59 – Composizione della Commissione nazionale uniformi e distintivi.

I componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi sono scelti curando che vi sia un equilibrio numerico tra i membri che sono o sono stati impegnati nelle rivendite ufficiali scout

MODIFICHE

- articolo 58 – riteniamo necessario specificare le funzioni della Commissione nazionale uniformi e distintivi al fine di evitare incomprensioni spiacevoli con gli organismi che con essa interagiscono (Regioni Agesci, rivendite ufficiali scout, Nuova Fiordaliso).

- articolo 59 – riteniamo non realistica la regolamentazione delle scadenze così come ora indicata.

PROPOSTE

(le modifiche proposte sono in grassetto corsivo)

Art. 57 – definizione e scopi

La **Commissione nazionale uniformi e distintivi** è l'organo nazionale di garanzia associativa dell'attività delle rivendite ufficiali scout.

Assicura la coerenza educativa scout di tale attività, oltre che la sua economicità e la validità tecnologica delle forniture, verificando la presenza attiva delle Regioni Agesci di appartenenza nella gestione delle rivendite ufficiali scout.

Art. 58 – **Funzioni della Commissione nazionale uniformi e distintivi.**

La Commissione ha i seguenti compiti:

- a) **stimola** e verifica la presenza attiva delle Regioni Agesci di appartenenza, negli organismi di gestione delle rivendite ufficiali scout **ed il loro controllo sulla corretta applicazione dei prezzi di vendita.**
- b) disciplina, concede e revoca il riconoscimento di "rivendita ufficiale scout" in accordo con la Regione Agesci di appartenenza, in conformità con **le disposizioni contenute nel Regolamento del Marchio scout (allegato B);**
- c) propone, **dispone**, conserva, aggiorna i modelli ufficiali **di tutte** le uniformi e dei distintivi **e di quanto è presentato nell'albo previsto dall'art. 34**, in base alle norme **del presente Regolamento;**
- d) affida alla società cooperativa Nuova Fiordaliso la ricerca **dei fornitori.** l'esame merceologico **e le prove d'usura** dei materiali **di tutto quanto viene presentato sull'Albo, per decidere congiuntamente** la scelta dei **prodotti,**
- e) **coordina la pubblicazione dell'albo, con la collaborazione delle rivendite ufficiali scout del consorzio acquisti e della Nuova Fiordaliso, definendo insieme anche i** prezzi di vendita **di tutti gli articoli ivi compresi;**
- f) regola l'uso del **Marchio scout** (vedi allegato B).

Art. 59 – Composizione della Commissione nazionale uniformi e distintivi.

I componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi sono scelti curando che vi sia un equilibrio numerico tra i membri che sono o sono stati impegnati nelle rivendite ufficiali scout

ed i membri che hanno svolto o svolgono servizio associativo. I componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi non possono contemporaneamente essere dipendenti delle rivendite ufficiali scout.

Tutti i componenti durano in carica per un triennio; la scadenza dei membri eletti è regolata in modo da sostituirne ogni anno due.

Il funzionamento della Commissione è disciplinato da apposito Regolamento interno (vedi allegato C).

La Commissione nazionale uniformi e distintivi si riunisce almeno una volta all'anno con i responsabili delle rivendite ufficiali scout onde assicurare il proprio collegamento con la realtà operativa locale.

ed i membri che hanno svolto o svolgono servizio associativo. I componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi non possono contemporaneamente essere dipendenti delle rivendite ufficiali scout.

Tutti i componenti durano in carica per un triennio; la scadenza dei membri eletti è regolata in modo da sostituirne **almeno uno** ogni anno.

Il funzionamento della Commissione è disciplinato da apposito Regolamento interno (vedi allegato C).

La Commissione nazionale uniformi e distintivi si riunisce almeno una volta all'anno con i responsabili delle rivendite ufficiali scout onde assicurare il proprio collegamento con la realtà operativa locale.

Il Comitato centrale

Proposta di modifica al Regolamento Agesci allegato C - Regolamento della Commissione nazionale uniformi e distintivi

La proposta, alternativa a quella della Commissione nazionale uniformi e distintivi, nasce dalle seguenti considerazioni:

- Non esiste altro organismo associativo che abbia il Presidente nominato ed i membri eletti, oltretutto da organismi diversi.

In particolare il Presidente è nominato dall'organismo (Comitato centrale) in qualche modo oggetto dell'attività di controllo della

Commissione nazionale uniformi e distintivi, in quanto coinvolto nelle scelte strategiche della Nuova Fiordaliso.

Inoltre la Commissione economica, organo simile alla Commissione nazionale uniformi e distintivi, elegge il Presidente al proprio interno e tra i suoi membri.

- 7 membri sono tanti, sia per motivi organizzativo-funzionali che economici, la riduzione a 5 consente comunque una rappresentanza geopolitica sufficiente.

TESTO ATTUALE

(Edizione aggiornata al Consiglio generale 96)

Art. 1 - La Commissione nazionale uniformi e distintivi è un organo composto da sette membri: sei di nomina del Consiglio generale ed uno di nomina del Comitato centrale.

La Commissione nazionale uniformi e distintivi ha per scopo:

- disciplinare il riconoscimento delle rivendite ufficiali scout subordinandolo alla presenza nei Consigli di amministrazione delle singole cooperative, di componenti eletti sulla base delle candidature espresse dai rispettivi Comitati regionali;
- proporre, realizzare, conservare ed aggiornare i modelli ufficiali dei distintivi e delle uniformi in base alle norme emanate dal Consiglio generale;
- partecipare ai lavori del consorzio acquisti per definire i prezzi di vendita dei capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione;
- regolare l'uso del "marchio scout";
- regolare l'uso del marchio speciale.

I componenti eleggono al loro interno il Presidente della Commissione.

Art. 2 - I componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi durano in carica tre anni e, al fine di dare soluzione di continuità al lavoro della Commissione nazionale uniformi e

PROPOSTE

(le modifiche proposte sono in grassetto corsivo)

Art. 1 - La Commissione nazionale uniformi e distintivi è un organo nazionale composta da **cinque** membri **eletti dal Consiglio generale**. I componenti eleggono al loro interno il Presidente della Commissione.

La Commissione nazionale uniformi e distintivi **oltre a tutti i compiti previsti dall'art. 58 del Regolamento**, ha per scopo:

- disciplinare il riconoscimento delle rivendite ufficiali scout subordinandolo alla presenza nei Consigli di amministrazione delle singole cooperative, di componenti eletti sulla base delle candidature espresse dai rispettivi Comitati regionali;
- partecipare ai lavori del consorzio acquisti per definire **congiuntamente** i prezzi di vendita dei capi costituenti l'uniforme e sorvegliare sulla loro applicazione;
- **regolamentare** l'uso del **Marchio scout**.

Art. 2 - I componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi, **oltre a quanto previsto dall'art. 59 del Regolamento**, al fine di dare una **corretta** soluzione di conti-

distintivi scadono dal mandato 2 membri per due anni successivi.

Art. 3 – La Commissione nazionale uniformi e distintivi si riunisce ogni qual volta almeno tre membri ne richiedono la convocazione e comunque almeno due volte l'anno.

Art. 4 – La riunione è ritenuta validamente costituita se sono presenti almeno cinque dei suoi membri. Il membro che non partecipa, senza giustificato motivo, a due riunioni consecutive della Commissione nazionale uniformi e distintivi potrà essere dichiarato decaduto e sarà sostituito, per cooptazione da parte del Comitato centrale, con il primo dei non eletti nell'ultimo Consiglio generale, rimanendo in carica fino alla naturale scadenza del mandato elettivo del membro dichiarato decaduto.

Art. 5 – L'ordine dei lavori viene deciso in anticipo di almeno 20 giorni. È comunque facoltà di ogni singolo membro del Comitato permanente fornire di chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno di altri argomenti dandone comunicazione alla Segreteria (costituita presso il Comitato centrale) almeno 10 giorni prima della data fissata per la riunione. La segreteria provvederà ad informare tempestivamente tutti gli altri membri.

Art. 6 – le delibere del Comitato permanente fornire saranno valide se raccoglieranno almeno quattro voti favorevoli; le stesse saranno rese note immediatamente al Comitato centrale, che provvederà alla loro divulgazione ed applicazione nell'ambito associativo.

nuità al lavoro della Commissione **stessa, possono scaglionare le scadenze del mandato in modo da rinnovare almeno un componente ogni anno.**

I suoi componenti operano sulla base del principio della collegialità, di cui all'art. 16 dello Statuto Agesci, e possono ricevere, per decisione ufficiale della Commissione, mandati operativi per assolvere incarichi specifici e delimitati nel tempo, nell'ambito dei compiti previsti dai Regolamenti.

Art. 3 – La Commissione nazionale uniformi e distintivi si riunisce ogni qual volta almeno tre membri ne richiedono la convocazione e comunque almeno due volte l'anno.

Art. 4 – La riunione è ritenuta validamente costituita se sono presenti almeno **tre** dei suoi membri. Il membro che non partecipa, senza giustificato motivo, a due riunioni consecutive della Commissione nazionale uniformi e distintivi potrà essere dichiarato decaduto e sarà sostituito, per cooptazione da parte del Comitato centrale, con il primo dei non eletti nell'ultimo Consiglio generale, rimanendo in carica fino alla naturale scadenza del mandato elettivo del membro dichiarato decaduto.

Art. 5 – L'ordine dei lavori delle **riunioni** viene deciso e **comunicato** in anticipo di almeno 20 giorni. È comunque facoltà di ogni singolo membro della **Commissione nazionale uniformi e distintivi** chiedere, al Presidente l'iscrizione all'ordine del giorno di altri argomenti, almeno 10 giorni prima della data fissata. La segreteria provvederà ad informare tempestivamente tutti gli altri membri.

Art. 6 – Le delibere della **Commissione nazionale uniformi e distintivi** saranno valide se raccoglieranno almeno **tre** voti favorevoli, esse sono **immediatamente esecutive.** **Il verbale della riunione** verrà reso noto immediatamente al Comitato centrale, che provvederà alla divulgazione ed applicazione **delle delibere prese** nell'ambito associativo

ART. 7 NORMA TRANSITORIA

Il passaggio dagli attuali 6 componenti eletti ed uno nominato, ai 5 eletti, avverrà per il nominato con effetto immediato all'approvazione del presente Regolamento, e per l'altro componente non rieleggendolo alla prima scadenza utile.

Il Comitato centrale

Proposta di modifica dell'art. 63 (ex 59) del Regolamento Organizzazione - Commissione nazionale uniformi e distintivi (composizione)

Motivazione

Nella parte del nostro regolamento riguardante la Commissione nazionale uniformi e distintivi vi è definito che i compiti della Commissione nazionale uniformi e distintivi sono i seguenti:

Commissione nazionale uniformi e distintivi

(ex art. 58) – Per lo svolgimento delle sue funzioni la Commissione nazionale uniformi e distintivi ha i seguenti compiti:

- a) Omissis
- b) Disciplina, concede e revoca il riconoscimento di "rivendita ufficiale scout" in accordo con la Regione Agesci di appartenenza e conformemente all'apposito regolamento;
- c) Omissis
- d) Omissis
- e) Omissis
- f) Omissis

Io penso che essendo la Commissione nazionale uniformi e distintivi un organo con potere di concessione e di revoca a riconoscere le rivendite ufficiali scout, non può al suo interno, come scritto nell'ex art. 59, avere membri che sono impegnati nelle rivendite ufficiali scout. La presenza per esempio di un amministratore di una rivendita ufficiale scout all'interno della Commissione nazionale uniformi e distintivi porrebbe una doppia figura dello stesso organo, cioè quella di controllore e di controllato. Azzardando un parallelismo sarebbe come se in una società un amministratore fosse anche sindaco revisore.

L'articolo ex 59 giustamente pone l'attenzione dicendo che i dipendenti di rivendite non possono essere contemporaneamente componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi. A maggior ragione, a mio avviso, non può esserlo un amministratore che della rivendita ufficiale scout ne stabilisce le linee politiche e le strategie economiche.

TESTO ATTUALE

Componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi

(ex art. 59) – I componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi sono scelti curando che vi sia un equilibrio numerico tra i membri che sono o sono stati impegnati nelle rivendite ufficiali scout e i membri che hanno svolto o svolgono servizio associativo.

I componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi non possono essere contemporaneamente dipendenti delle rivendite ufficiali scout.

Omissis

PROPOSTA

Componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi

Omissis (ex art. 59) – I componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi sono scelti curando che vi sia un equilibrio numerico tra i membri che sono *stati* impegnati nelle rivendite ufficiali scout e i membri che hanno svolto o svolgono servizio associativo.

I componenti della Commissione nazionale uniformi e distintivi non possono essere contemporaneamente dipendenti delle rivendite ufficiali scout.

Omissis

Antonio Bertocchi

● PUNTO 6

Verifica del ruolo dell'IMIE regionale: Statuto art. 35

Si fornisce bibliografia utile per il lavoro di verifica nelle regioni:

- 1) Dai Quaderni Agesci n. 12 - *L'Incaricato al metodo e agli interventi educativi*
 - Documento approvato dal Consiglio nazionale - ottobre 1990
 - Materiali elaborati nel Consiglio nazionale - febbraio 1994
- 2) Dai Documenti preparatori al Consiglio generale 1995
 - Riflessioni del Consiglio nazionale
- 3) Dagli atti del Consiglio generale 1995
 - Mozione n° 3/1995

Rosa Calò e Roberto Gastaldo

● PUNTO 7

Regolamento metodologico

Proposta di sviluppo dell'unitarietà e della coerenza delle diverse parti del regolamento (mozione 7/97)

Facendo riferimento alla mozione 7/97, viene proposto al Consiglio generale 1998 il rinvio al Consiglio generale 1999 della discussione e dell'approvazione di tutte le modifiche al Regolamento metodologico, già approvato nella sessione straordinaria del Consiglio generale 1996.

Motivazione

Il rinvio è giustificato dalla necessità di trovare i tempi adeguati ad oggi mancati per l'impegno a tutti i livelli richiesto per la realizzazione della Route nazionale, che consentano di rivede-

re il testo attuale, nell'obiettivo di:

- risolvere alcune incongruenze di contenuto, emerse nella riflessione più recente condotta dai capi;
- garantire la piena omogeneità tra la parte interbranca e quella di branca, recuperando le elaborazioni più recenti cui è pervenuta l'area metodo;
- assicurare maggiore coerenza sul piano sinottico;
- migliorare la linearità del testo sul piano formale.

Il Comitato centrale

Modalità e tempi di lavoro: proposta

FEBBRAIO/MARZO '98 - Individuazione dei passaggi problematici sul piano contenutistico e formale (*a cura di una commissione di IMIE regionali + IMIE nazionali*)

ENTRO MAGGIO '98 - Recupero raccolta di contributi dalle regioni (*a cura degli Incaricati alle branche nazionali e regionali*)

GIUGNO '98 - Confronto e produzione di modifiche (*Incaricati alle branche regionali e nazionali + IMIE nazionali*)

LUGLIO/NOVEMBRE '98 - Situazione organica dei contributi in testo coerente (*a cura della Pattuglia metodo*)

DICEMBRE '98 - Restituzione del testo emendato, da pubblicare sui documenti preparatori al Consiglio generale '99 (*a cura del Comitato centrale*)

Formazione capi

Modello unitario dei campi

di formazione metodologica (mozione 25/96)

Premessa

La commissione, come previsto dalla mozione del Consiglio generale, è stata costituita in collaborazione con l'area metodo che ne ha indicato i componenti attraverso le branche.

Il coordinamento è stato invece affidato agli incaricati nazionali della formazione capi.

La commissione per realizzare il documento che sottoponiamo al Consiglio generale si è riunita 4 volte la prima delle quali a dicembre del '96 e l'ultima a settembre del '97.

Durante questo anno di lavoro si è cercato di mantenere un costante riferimento con gli incaricati nazionali alle branche e con gli IMIE nazionali, attraverso i membri da essi indicati.

Due momenti allargati di confronto si sono avuti agli incontri con gli incaricati regionali delle branche, della formazione capi e del metodo di febbraio e ottobre 1997.

Al primo sono stati comunicati i dati raccolti dalla lettura di 75 relazioni di campo di formazione metodologica provenienti da 13 Regioni, al secondo si è dato aggiornamento del lavoro svolto e si è approfondito insieme, attraverso un lavoro di gruppi formati da incaricati di tutti i settori, uno dei problemi più dibattuti in commissione: quello sull'utilizzo della simulazione.

Ora questo documento passa al vaglio dei capi affinché sia approfondito e discusso nelle Comunità capi, nei Consigli e nelle Assemblee di Zona e regionali.

La qualità della proposta metodologica, lo diciamo anche nella relazione del Comitato centrale, è una delle emergenze che l'associazione ha davanti, tra le soluzioni il **campo di formazione**

metodologica è certamente una delle più efficaci.

Acquista allora un'importanza fondamentale verificare in tutti gli ambiti di discussione di cui l'associazione dispone, partendo da chi usufruisce di questi eventi formativi e arrivando a chi nel livello regionale li gestisce, la validità o meno del modello unitario che vi proponiamo.

Come quello già approvato per i campi di formazione associativa, vuole costituire un'ipotesi di base condivisa sulla quale ciascuno staff potrà poi lavorare.

Il lavoro che abbiamo svolto in commissione ci ha fatto toccare con mano quanto ricco ma eterogeneo sia il punto di partenza, per questo pensiamo che anche con l'arricchimento che il contributo di tutti apporterà al modello unitario che vi sottoponiamo, esso abbisogna, prima di una definitiva approvazione di un periodo di sperimentazione di 2 anni.

Questo ci consentirà di effettuare un'attenta verifica, questa volta fatta su relazioni più omogenee, e porre le necessarie modifiche per rendere il campo di formazione metodologica rispondente ai bisogni formativi dei capi e approvarlo definitivamente nel Consiglio generale del 2000.

1. Il campo di formazione metodologica realizza una parte della proposta formativa dell'Agesci

Il campo di formazione metodologica è un campo con competenze ed obiettivi formativi ben delineati e specifici.

Questa specificità è resa possibile dal fatto che il campo si colloca in una serie articolata di occasioni con la sua particolare funzione, tutte insieme concorrono a realizzare l'obiettivo della formazione capi dell'Agesci di base (l'iter), vale a

dire: aiutare i capi a conquistare e sintetizzare in se le tre competenze necessarie al servizio educativo: la solidità motivazionale e la chiarezza delle scelte, la capacità di utilizzo del metodo scout, la capacità di condividere la responsabilità educativa e di partecipare alle scelte associative.

Ripercorriamo dunque le fasi di questo iter allo scopo di leggere all'interno dell'organicità della proposta formativa la specificità del campo di formazione metodologica.

La proposta di formazione di base dell'Agesci si articola in passaggi che mirano a soddisfare gradualmente le competenze formative richieste del profilo funzionale del capo¹. La proposta di *formazione di base* inizia con l'entrata in Comunità capi e termina con la nomina a capo ed è strutturata in maniera univoca, viene cioè fatta la stessa proposta di percorso ad ogni capo.

Alla formazione di base segue la *formazione permanente* in cui il percorso di crescita dei capi è caratterizzato da una articolazione scelta liberamente dai singoli e dalle loro Comunità capi.

Il campo di formazione metodologica si colloca quasi all'inizio del percorso di base.

È già avvenuta l'entrata in Comunità capi, ci si è confrontati con le proposte di servizio, con le scelte del Patto associativo, con la vita concreta della Comunità capi e soprattutto si è iniziato il servizio educativo in unità.

Il campo di formazione metodologica è proposto nel contesto dell'esperienza di *tirocinio* caratterizzata dall'esperienza diretta di servizio in una unità scout, dall'inserimento in uno staff, dall'esperienza diretta del rapporto educativo, e dalla scoperta della condivisione della responsabilità educativa in Comunità capi. Le idee e le aspettative del "nuovo capo" sono messe in gioco dal servizio e

dal lavoro in staff e Comunità capi.

I capi che partecipano al campo di formazione metodologica vivono nelle loro Comunità capi una fase di scoperta, comprensione, concretizzazione, razionalizzazione e appropriazione del metodo scout e della proposta di servizio dell'Agesci.

Sono capi ancora "giovani" nell'esperienza scout che presentano bisogni formativi piuttosto complessi:

- stanno cercando di comprendere se la proposta scout è la forma che realizza la propria scelta vocazionale di servizio;
- chiedono di conoscere il disegno organico della proposta scout e fanno richiesta di strumenti, modi, tecniche da utilizzare con dimestichezza;
- presentano un bisogno di trapasso di nozioni dai capi più esperti, non sempre consapevole e non sempre esplicito;
- cercano informazioni che li rassicurino sull'uso corretto del metodo, e di soluzioni ai problemi educativi che li sollevano dagli errori. Questa è la richiesta che più spesso viene rivolta ai campi di formazione metodologica.

Il campo di formazione metodologica rappresenta *una* delle risposte che l'associazione fornisce ai capi durante questa fase di tirocinio, di scoperta e di prima messa in opera delle proprie potenzialità, non può farsi carico di rispondere adeguatamente a tutte le esigenze, il campo di formazione metodologica non deve cioè sostituirsi alla funzione della Comunità capi accollandosi gli obiettivi e gli strumenti propri del periodo di tirocinio ma deve rispondere in modo esauriente ad alcuni dei bisogni dei capi, selezionandoli con attenzione e approfondendoli con competenza.

2. Gli obiettivi

Sono tre le sfere a cui ogni evento formativo risponde:

- la sfera della sua competenza metodologica;
- la crescita personale o sviluppo dell'area vocazionale del singolo capo;
- la sfera dell'appartenenza associativa.

Il campo di formazione metodologica privilegia la sfera della competenza metodologica.

L'obiettivo formativo prioritario è quello di offrire ai capi una conoscenza di base della proposta metodologica scout.

È attraverso questa dimensione che il campo di formazione metodologica offre poi elementi di sviluppo alle altre due sfere.

Il campo di formazione metodologica propone un itinerario di informazione, scoperta, razionalizzazione, appropriazione dei principali elementi che costituiscono l'esperienza educativa proposta ai ragazzi nella vita di unità.

È caratterizzato dalla specificità della metodologia di branca e la propone privilegiando l'esperienza concreta e diretta degli allievi unita alla ricerca delle motivazioni pedagogiche che stanno alla base dell'utilizzo degli strumenti del metodo.

L'apprendimento metodologico mette inevitabilmente in luce la componente vocazionale del capo nella sua adesione ai principi educativi, nella sua ricerca di valore nelle proposte di lavoro e di vita, nella comprensione più piena del progetto di uomo e di donna che lo scoutismo dell'Agesci concretizza nel servizio.

Ciò che fa interagire efficacemente tra loro la scelta di privilegiare la componente metodologica e la conoscenza degli strumenti di branca con il bisogno dei giovani capi di consolidare le proprie scelte di servizio è la centralità della riflessione sull'**intenzionalità educativa**, elemento determinante per garantire la specificità della proposta formativa del campo di formazione metodologica senza ignorare la globalità dei bisogni formativi dei capi.

Chiamiamo intenzionalità educativa la riflessione sulle motivazioni, sugli obiettivi, sui valori e le scelte, sugli investimenti di principio e sui modi più coerenti alla realizzazione delle idee educative, cioè la presa di coscienza e di responsabilità dell'atto di educare in funzione di una scelta, di una idea, di un progetto.

L'apprendimento degli strumenti caratteristici del metodo e della vita di unità così come la dimensione della crescita personale del capo nell'ambito del campo di formazione metodologica trova nella consapevolezza personale e collettiva della **intenzionalità educativa**, l'evidenza del senso e dei significati che ogni capo e l'intera associazione ripongono nell'esperienza della vita scout.

La condivisione e il confronto tra adulti introduce e testimonia il valore dell'appartenenza associativa propria del primo periodo di esperienza di capo: quella della condivisione delle motivazioni edu-

cative nella Comunità capi e l'adesione alle scelte fondamentali dell'associazione scritte nel Patto associativo.

Alla luce di queste riflessioni possiamo così definire l'obiettivo complessivo del campo di formazione metodologica:

Scopo della formazione del campo di formazione metodologica è

- offrire una conoscenza di base delle proposte della metodologia di branca
- mettendone in evidenza le motivazioni pedagogiche e le scelte associative in merito
- e facendo sì che i capi si appropriano degli elementi che permetteranno loro di gestire il metodo scout con consapevolezza e intenzionalità educativa.

Di seguito e in modo più dettagliato possiamo elencare alcuni *obiettivi* specifici.

Il campo di formazione metodologica:

- Fa conoscere gli elementi fondamentali del metodo scout nella specifica proposta di branca, permette agli allievi di cogliere la propria capacità di gestione e di individuare il bisogno di ulteriori informazioni ed esperienze formative.
- Trasmette le nozioni fondamentali della metodologia di branca, propone occasioni di apprendimento nell'utilizzo degli strumenti, cercando di offrire l'opportunità di provarsi nella gestione di quegli stessi strumenti.
- Propone la progettualità come stile di lavoro. Questo per far acquisire la consapevolezza e la capacità di cogliere ed evidenziare le motivazioni delle azioni, mettere in luce l'adesione personale, e l'intenzione educativa, attraverso lo strumento del **progetto educativo**.
- Mette a fuoco il ruolo del capo nella vita di unità e nella relazione con i ragazzi.
- Offre occasioni di esperienza e di riflessione circa il proprio cammino di formazione come educatore scout e come educatore nella fede e la capacità di progettazione del proprio servizio.
- Testimonia l'importanza del confronto e della condivisione tra adulti quale riflessione sulla proposta di appartenenza all'associazione e di condivisione nella Comunità capi.

3. Le condizioni per l'apprendimento adulto ad un campo di formazione metodologica

Chiamiamo con il termine "condizioni" quella serie di atteggiamenti, stili di conduzione del lavoro, attenzioni formative, relazione interpersonale, ... che rendono possibile la realizzazione degli obiettivi, creando coerenza tra idee e programma. La cura di questi aspetti è indispensabile in un campo di formazione, da qui il nome di "condizioni".

Il campo è una esperienza di formazione vissuta tra adulti, *la comprensione degli obiettivi e della proposta da parte degli allievi* è una condizione necessaria per rendere possibile l'apprendimento delle informazioni sulla metodologia mantenendo vigile la ricerca e la consapevolezza delle motivazioni pedagogiche.

Per agevolare questa comprensione è necessario, all'inizio del campo stesso, creare un momento di chiarezza e di confronto con gli allievi sugli obiettivi, con lo strumento di lavoro offerto dal **"contratto formativo"**. Con contratto formativo si intende una attività, proposta dallo staff all'inizio del campo stesso, in cui agli allievi viene chiesto di far chiarezza sulle proprie attese e sui propri bisogni riguardanti il campo e di confrontarli con la proposta formativa del campo di formazione metodologica e con la proposta concreta di quel singolo campo. Questa ricerca di chiarezza e di comunicazione ha come attori l'associazione intera (gli obiettivi formativi), lo staff (conduzione del programma del campo) e gli allievi (i bisogni concreti e reali), e permette ai singoli capi di appropriarsi degli obiettivi personali di formazione. Questo consente loro di comprendere meglio le proposte e di interagire con maggiore autonomia e responsabilità nel campo, e una volta finito questo, di saper gestire con più consapevolezza il bagaglio di nozioni ricevute.

Il campo deve cioè offrire agli allievi l'opportunità di *raccordare l'esperienza e la proposta del campo con i propri bisogni formativi*.

Il campo deve proporre esperienze in grado di stimolare sempre *l'interesse alla comprensione delle implicazioni pedagogiche del metodo, mettendo in luce l'intenzione educativa riposta nella scelta degli strumenti*.

Il campo deve offrire costantemente la possibilità di *comprensione, razionalizzazione e appropriazione degli elementi del metodo*, deve permettere cioè che la proposta scout sia "toccata con mano" e quindi razionalizzata nell'esperienza di campo. Al campo l'allievo sperimenta, vive, osserva da vicino proposte concrete di metodo scout tipiche della branca e ne comprende le caratteristiche peculiari, le motivazioni, i modi possibili di impiego nella proposta in unità.

Lo staff gestisce il rapporto con gli allievi testimoniando e *proponendo stili di lavoro, di valorizzazione e di confronto positivo tra capi*. Il campo offre occasioni straordinarie e facilitanti per esprimere un rapporto libero da inibizioni e da preconcetti in cui può svilupparsi l'assunzione di responsabilità personale e l'esperienza di un rapporto fraterno capace di aiuto e di condivisione. Questa "straordinarietà" dell'esperienza di campo deve poter essere esportata alla normalità della vita in Comunità capi e in associazione.

Il campo costantemente *richiama alla razionalizzazione dell'esperienza* realizzata, facilita la comprensione dei "perché" e dei "come", l'analisi delle situazioni educative... e compie un confronto positivo con le esperienze "delle realtà di provenienza" e le relative motivazioni.

Lo staff considera come una ricchezza la varietà delle esperienze educative dei vari gruppi e li valorizza alla scoperta di come possano soddisfare gli stessi obiettivi educativi e mantenersi fedeli al significato dei fondamenti dello scautismo.

Il campo propone un clima di lavoro intenso e *ripone particolare cura nella presentazione delle proposte, nei lanci, nella fedeltà degli strumenti ai progetti*. Un clima tipico dell'esperienza scout, che facilita il coinvolgimento, è offerto dalla scelta di particolari temi e ambienti di fantasia.² Possono essere utilizzati come esempi di come sia possibile amplificare l'effetto e l'impatto di un messaggio utilizzando costumi, linguaggi, giochi che creano un ambiente particolarmente ricco di segni e di sensi. Nel campo di formazione metodologica occorre prestare attenzione però affinché non diventino così importanti da nascondere l'obiettivo principale del campo, che non assumano una articolazione così complessa da vincolare rigidamente a sé la proposta formativa e che non dimentichino

che l'ambito di lavoro del campo deve essere caratterizzato da una relazione tra adulti, anche se vissuta in clima gioioso e giocoso. Ma occorre anche fare attenzione che non scadano (qualora li si utilizzino) in proposte sciatte, senza un contesto e privi di una utilizzazione intenzionale ed esplicita nell'ambito degli obiettivi formativi.

4. Il metodo scout nell'esperienza formativa del campo di formazione metodologica

Il campo di formazione metodologica è un campo che utilizza per fini formativi lo stile e la metodologia scout.

Tutti gli eventi di formazione capi dell'Agesci sono vissuti nello stile scout e sono "campi scout" ma il campo di formazione metodologica utilizza il metodo scout come elemento della formazione dei capi in modo ancora più evidente e determinante che altri eventi.

Possiamo individuare due valenze formative del metodo scout ad un campo di formazione metodologica:

1. la dimensione esperienziale; cioè il contesto concreto e coinvolgente dato dall'esperienza adulta vissuta in uno stile di fraternità, condivisione, autonomia, essenzialità, gioco, ecc.
2. la dimensione dell'apprendimento di tecniche e strumenti; sperimentare e imparare l'uso di alcuni strumenti particolarmente importanti nella proposta metodologica della branca.

La prima dimensione

Lo stile e la vita del campo scout, con i ritmi, i modi di organizzare la giornata e di costruire il clima di lavoro e di confronto costituiscono l'ambiente privilegiato in cui inserire l'apprendimento. L'essenzialità, l'uso accorto del tempo, l'attenzione ai ritmi naturali e la vita all'aria aperta, con il gioco, il canto, la preghiera, i bivacchi, offrono lo sfondo per un confronto sereno, fraterno, che cerca il senso delle cose.

La sperimentazione di momenti di vita scout permette una maggiore appropriazione del gusto dell'avventura, della curiosità intelligente nello scouting e della necessaria concretezza dell'esperienza scout. Permette quindi una comprensione più piena e più organica della proposta educativa. È dunque necessario per la comunicazione e l'appropriazione dello stile scout far vivere esperienze di vita scout agli adulti.

Va però sempre ricordato che al campo di formazione metodologica queste sono esperienze tra adulti e che incidono sulla conoscenza in quanto si inseriscono in una sensibilità e in una esperienza adulta e da queste ricevono un senso. L'appropriazione dei significati che provocano in un adulto è differente da quello che provocano nei ragazzi.

La seconda dimensione

Al campo di formazione metodologica infatti vengono proposti elementi e tecniche del metodo perché i capi ne apprendano l'uso con i ragazzi. È una esperienza che ha un ruolo formativo diversa da quella precedente. Si basa anch'essa sulla scelta di legare sempre la teorizzazione delle proposte scout alla concretezza delle esperienze vissute, ma in questo caso l'attività proposta è la stessa che poi si proporrà ai ragazzi.

Scopo di questa esperienza è quello di aiutare il capo, l'allievo, a comprendere il funzionamento di uno strumento, a sperimentarsi nella sua gestione, a vederne gli aspetti organizzativi oltre che valoriali e ad immaginarne l'uso in unità. (Questo naturalmente impone allo staff di rendere sempre evidente la differenza tra l'effetto in un gruppo di adulti da quella auspicabile in un gruppo di ragazzi e di cercare come risultato non la componente emotiva ma la competenza nell'uso dello strumento, data dal fatto di conoscerne la valenza educativa e dall'averne sperimentata la gestione³).

Questo permette anche di scoprire quali competenze ed abilità si hanno e quali scarseggiano, di soppesare l'importanza nell'insieme delle competenze fondamentali per essere un capo, e quindi di programmarne l'acquisizione futura.

Non è possibile che nello sviluppo di un campo trovino spazio esperienze di questo tipo su tutte le tecniche e gli strumenti della metodologia di branca, ne andranno selezionati alcuni, tra i più importanti della vita di unità e i più congeniali all'evento formativo e al progetto del campo.

In sintesi possiamo affermare che il metodo scout al campo di formazione metodologica fa contemporaneamente da cornice e da contenuto all'esperienza dell'evento formativo e deve dunque saper giocare su questi diversi piani per essere vissuto tra adulti in modo tale da offrire una reale esperienza di crescita e di acquisizione di competenze, senza falsare il rapporto tra capi (staff e allievi) e senza incorrere nel pericolo della superficialità e rigidità delle "ricette" educative.

Esempi di esperienze di stile scout in un campo di formazione metodologica

La vita di campo:

- L'organizzazione della giornata, sveglia, ginnastica, servizi
- La cucina (di sq., a coppie)
- Bivacchi e veglie
- Vita all'aria aperta (uscite, strada, hike, deserto, missioni, inchieste, attività a tema,...)
- Festa

Simbolismo e linguaggi

- Cerimonie, simboli

Gioco ed espressione

- Giochi
- Canti
- Danze

5. Gli argomenti

Il campo di formazione metodologica seleziona le cose di cui è necessario trattare al fine di rendere reale ed efficace il raggiungimento dell'obiettivo del campo.

L'area privilegiata da sviluppare è quella relativa al metodo educativo dello scautismo con le sottolineature e i richiami alla concretezza della vita di branca e alle intenzionalità educative che sottostanno alla scelta degli strumenti. Nello schema sono riportati gli argomenti da trattare *necessariamente* nel campo; ci sono alcuni temi comuni a tutte le branche, che assolvono ad un ruolo di "cornici" e di "collettori" degli argomenti di branca allo scopo di mettere in evidenza l'interazione e l'unitarietà del metodo e ci sono argomenti specifici di branca.

LC	EG	RS
il capo • educatore in Agesci secondo le scelte del Patto associativo • le scelte (cristiana e politica) • condividendo l'educazione con le famiglie		
La struttura dell'unità		
Il Branco e il Cerchio Sestiglia CdA	Reparto Squadriglia Alta sq.	Comunità R/S Noviziato pattuglie
Conoscenza dei ragazzi • i bisogni, i linguaggi • la loro presenza nel sociale • le proposte educative di cui sono soggetto		
Letture dei bisogni 7-11 anni	Letture dei bisogni 12-15 anni	Letture dei bisogni 16-20 anni
La proposta scout • 14 punti di B.-P. • I principi del metodo scout (autoeducazione, interdipendenza tra pensiero e azione, vita all'aria aperta, vita di gruppo, coeducazione, gioco, servizio) • Legge - promessa - motto • Linguaggio		
Ambiente fantastico Il grande urlo La B.A. La Famiglia Felice Le vacanze di b/c Specialità Attività a tema	L'impresa Il campismo Campo estivo	Strada/comunità/servizio Capitolo/inchiesta/veglia Hike Route
Progressione personale		
Pista del Branco Sentiero del Bosco	Sentiero	Punti della strada Carta di clan
Catechesi e Spiritualità scout • Puc e sentiero fede		
Progetto educativo e programma di unità		
La Comunità capi • Progetto del capo		

È facoltà di ogni staff scegliere i modi con cui trattare questi argomenti, non tutti infatti sono necessariamente titoli di "lezioni", e decidere se arricchire e dettagliare maggiormente l'elenco degli aspetti da affrontare, come pure di creare nuovi e più personali collegamenti e interazioni tra i vari argomenti.

È importante che lo staff infatti abbia la possibilità di giocare con gli elementi fondamentali del modello di campo di formazione metodologica per determinare il programma che meglio realizza il raggiungimento degli obiettivi e la fedeltà al progetto formativo e al metodo scout.

6. Gli strumenti

È da sottolineare l'importanza che rivestono modi e strumenti nella realizzazione degli obiettivi e della salvaguardia delle "condizioni formative".

Non è possibile dare i caratteri fondamentali di un campo di formazione senza soffermarsi anche a individuare gli strumenti più adeguati.

Da parte dello staff la comunicazione con gli allievi sui contenuti del campo può essere gestita secondo tre modalità diverse:

- **trasmissiva:** è una comunicazione diretta, organica e completa del messaggio, può essere svolta da un membro dello staff o da esterni o attraverso la pluralità di comunicazioni nella stessa situazione, come per esempio può essere una "tavola rotonda";

- **elaborativa:** si arriva a comprendere il messaggio attraverso un processo di scoperta/conoscenza, comprensione, confronto, appropriazione, giudizio; necessita di un coinvolgimento diretto dei partecipanti e si realizza attraverso fasi tra loro conseguenti;

- **esperienziale:** si comprende e ci si appropria di un messaggio attraverso l'esperienza diretta, si conosce e si comprende attraverso il fare e il vivere; è l'imparare facendo applicato a esperienze per adulti.

Da parte degli allievi l'apprendimento può avvenire sia con un processo individuale che con uno comunitario

- **individuale:** la riflessione e la comprensione si realizzano in un processo che vede il singolo come soggetto che per successive interazioni sviluppa un pensiero o un giudizio o acquisisce nuove capacità che diventano suo patrimonio culturale e abito mentale e modificano la sua personalità;

- **con il supporto e la collaborazione del gruppo:** l'interazione di diversi punti di vista e il confronto tra diverse esperienze porta a una elaborazione di contenuti o di giudizi o a una comprensione di fatti, diversa e nuova rispetto a quella posseduta precedentemente dai singoli partecipanti.

Il campo di formazione metodologica privilegia la scelta di uso di strumenti di tipo trasmissivo ed esperienziale, anche se non trascurando l'opportunità di far

"macinare" le informazioni agli allievi e permette loro di confrontarle con l'esperienza di servizio fatta nel proprio gruppo.

Il campo di formazione metodologica chiede un coinvolgimento che è in pari misura individuale e collettivo.

Nella tabella che segue si sono individuati e riassunti alcuni strumenti particolarmente importanti li si è resi riconoscibili secondo le diverse modalità e le diverse soggettività dell'apprendimento e della comunicazione di messaggi.

Ogni staff partendo da questa griglia può ampliarla e arricchirla.

NOTE

¹ Vedi Consiglio Generale 1991- moz.17 "il profilo funzionale del capo".

² Sono le ambientazioni tematiche che si rifanno a esperienze vicine alla spiritualità scout (es. il pellegrinaggio, il viandante, l'esploratore, i magi che seguono la stella,...) oppure sono vere e proprie ambientazioni fantastiche che si rifanno a racconti.

³ Un esempio: non è importante che non si spieghi il grande urlo del branco è importante che invece lo si "faccia". Ma è ancora più importante che lo si faccia gestire agli allievi che poi devono proporlo al proprio branco.

	dimensione personale apprendimento per itinerari personali	dimensione comunitaria apprendimento per esperienze e confronti di gruppo
trasmissivi	→ colloquio	→ lezione (sessione) → esempi addestrativi dell'uso degli strumenti del metodo scout
elaborativi	→ confronto con l'esperienza personale	→ lavoro di gruppo → contratto formativo / valutazione del campo
esperienziali	→ preghiera → deserto → hike → espressione	→ stile di vita scout → campismo → giochi → racconto → celebrazione

IL MODELLO UNITARIO DI CAMPO DI FORMAZIONE METODOLOGICA

L'OBIETTIVO

Scopo della formazione del campo di formazione metodologica è

- offrire una conoscenza di base delle proposte della metodologia di branca
- mettendone in evidenza le motivazioni pedagogiche e le scelte associative in merito
- e facendo sì che i capi si appropriino degli elementi che permetteranno loro di gestire il metodo scout con consapevolezza e intenzionalità educativa

LE CONDIZIONI FORMATIVE

- chiarezza degli obiettivi e della proposta di campo
- raccordo tra esperienza di campo e realtà di servizio nei gruppi di provenienza
- evidenza delle motivazioni pedagogiche
- razionalizzazione e comprensione delle esperienze svolte al campo
- stile adulto nel confronto e nelle relazioni tra capi
- cura nell'utilizzo degli strumenti

IL METODO SCOUT AL CAMPO

Esempi di esperienze di stile scout in un cfm

La vita di campo:

- L'organizzazione della giornata, sveglia, ginnastica, servizi
- La cucina (di sq., a coppie)
- Bivacchi e veglie
- Vita all'aria aperta (Uscite, strada, hike, deserto, missioni, inchieste, attività a tema,...)
- Festa

Simbolismo e linguaggi

- Cerimonie, simboli

Gioco ed espressione

- Giochi
- Canti
- Danze

GLI ARGOMENTI

LC	EG	RS
il capo		
<ul style="list-style-type: none"> • educatore in Agesci secondo le scelte del Patto associativo <ul style="list-style-type: none"> • le scelte (cristiana e politica) • condividendo l'educazione con le famiglie 		
La struttura dell'unità		
Il Branco e il Cerchio Sestiglia CdA	Reparto Squadriglia Alta sq.	Comunità R/S Noviziato pattuglie
Conoscenza dei ragazzi		
<ul style="list-style-type: none"> • i bisogni, i linguaggi • la loro presenza nel sociale • le proposte educative di cui sono soggetto Lettura dei bisogni 7-11 anni Lettura bisogni 12-15 anni Lettura dei bisogni 16-20 anni		
La proposta scout		
<ul style="list-style-type: none"> • I 4 punti di B.-P. • I principi del metodo scout (autoeducazione, interdipendenza tra pensiero e azione, vita all'aria aperta, vita di gruppo, coeducazione, gioco, servizio)		
<ul style="list-style-type: none"> • Legge - promessa - motto <ul style="list-style-type: none"> • Linguaggio 		
Ambiente fantastico Il grande urlo La B.A. La Famiglia Felice Le vacanze di b/c Specialità Attività a tema	L'impresa Il campismo Campo estivo	Strada/comunità/servizio Capitolo/inchiesta/veglia Hike Route
Progressione personale		
Pista del Branco Sentiero del Bosco	Sentiero	Punti della strada Carta di clan
Catechesi e Spiritualità scout		
<ul style="list-style-type: none"> • Puc e sentiero fede 		
Progetto educativo e programma di unità		

GLI STRUMENTI

	dimensione personale apprendimento per itinerari personali	dimensione comunitaria apprendimento per esperienze e confronti di gruppo
trasmissivi	→ colloquio	→ lezione (sessione) → esempi addestrativi dell'uso degli strumenti del metodo scout
elaborativi	→ confronto con l'esperienza personale	→ lavoro di gruppo → contratto formativo / valutazione del campo
esperienziali	→ preghiera → deserto → hike → espressione	→ stile di vita scout → campismo → giochi → racconto → celebrazione

● PUNTO 9

Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici

Aggiornamento e orientamenti

Mozioni del Consiglio nazionale del 4/5.10.1997

Mozione n. 1

Il Consiglio nazionale dell'Agesci, riunito il 4/5 ottobre 1997, in seguito alla riflessione sul tema dei rapporti Agesci/Fse,

PRESO ATTO

- delle ripetute indicazioni dei consigli generali che auspicavano la ricerca di una unità associativa dello scautismo e del guidismo in Italia
- dei ripetuti inviti della segreteria Cei a programmare occasioni di incontro e dialogo con realtà Fse
- della richiesta della segreteria Cei alla Fse, nel corso dell'istruttoria per il riconoscimento come associazione ecclesiale della Fse stessa, di non escludere il cammino verso l'unità dello scautismo e del guidismo cattolico italiano,

RACCOMANDA

- ove le realtà locali lo consentano, la ricerca e la prosecuzione di un cammino di dialogo e di conoscenza anche attraverso attività di incontro tra ragazzi e ragazze delle due associazioni
- la continuazione del dialogo e del confronto fra i livelli nazionali delle due associazioni

CHIEDE

al Comitato centrale di costituire una commissione, presieduta dai presidenti, composta da membri del Comitato centrale e del Consiglio nazionale finalizzata a stimolare e seguire il dialogo avviato e ad istituire la trattazione dell'argomento al Consiglio generale 1998.

Mozione n. 2

Il Consiglio nazionale dell'Agesci, riunito il 4/5 ottobre 1997, in seguito alla riflessione sul tema dei rapporti Agesci/Fse,

RITENENDO

importante che si valorizzi questo momento di dialogo e confronto per favorire l'evoluzione della Fse verso forme associative statutarie compatibili con il riconoscimento da parte degli organismi nazionali e internazionali dello scautismo e del guidismo,

RACCOMANDA

al Comitato centrale di fornire ai membri del Consiglio permanente della Cei una adeguata documentazione su:

- le implicanze pastorali, in Italia e all'estero, di un riconoscimento ecclesiale disgiunto dai riconoscimenti nazionali ed internazionali dello scautismo e del guidismo;
- la necessità di promuovere la costruzione di un percorso che orienti il dialogo e il confronto tra le due associazioni verso l'obiettivo dello sviluppo unitario.

● PUNTO 10

Modifica del Regolamento organizzazione

Art. 37 - Ripartizione dei seggi al Consiglio generale

Motivazioni

Al Consiglio generale partecipano, oltre al Comitato centrale e ai Responsabili regionali, 120 consiglieri. Di questi più della metà appartengono alle cinque regioni con il maggior numero di censiti. In una simile situazione le regioni piccole sono poco rappresentate: capita spesso di prendere decisioni che non tengono conto delle realtà minori.

Inoltre al Consiglio generale vengono istituite almeno sei commissioni per discutere ed approfondire le tematiche all'ordine del giorno. Le regioni che hanno, ad esempio, un solo consigliere non possono garantire la presenza in tutte le commissioni, vengono automaticamente escluse dal confronto su argomenti importanti e si trovano perciò a dover esprimere il loro parere solo nel dibattito che precede la votazione. In questo caso le possibilità di confronto di un consigliere di una regione piccola sono estremamente limitate: può consultarsi solo con i propri Responsabili regionali. Al Consiglio generale i Responsabili regionali delle regioni piccole hanno un peso determinante e si perde quindi la "voce del popolo".

Con un solo consigliere inoltre non è possibile attuare la diarchia alla quale sembra iniquo dover rinunciare.

Ci sembra invece importante guardare al Consiglio generale anche come momento formativo forte, di acquisizione del movi-

mento associativo, di allenamento alla democrazia e quindi come opportunità e ricchezza da riportare poi alle regioni, con la concretezza dell'esperienza vissuta.

Attualmente la suddivisione proporzionale dei consiglieri fa riferimento al numero delle unità censite: ci sembra invece più corretto riferirsi al numero dei censiti. I consiglieri, infatti, rappresentano i capi ed i ragazzi, non le strutture.

In questo contesto si colloca allora la riflessione intorno alla dimensione di una struttura democratica che dia pari opportunità anche in relazione all'incidenza territoriale che lo scautismo ha nelle diverse realtà; con tale attenzione si abbandonerebbe progressivamente lo stile del "grande" e del "piccolo" che ultimamente ci sta contraddistinguendo. A tutt'oggi, due terzi delle regioni hanno in realtà poca rappresentanza associativa.

Infine ricordiamo che anche negli organismi scout internazionali (Waggs e Wosm), ogni nazione è rappresentata indipendentemente dal numero dei propri associati, dando così pari dignità ad ogni realtà scout.

Per tutti questi motivi presentiamo una modifica dell'art. 37 del regolamento "organizzazione", proponendo un numero minimo di **due** consiglieri per regione. Con questo sistema le Regioni grandi perdono **alcuni** consiglieri, quelle medie rimangono più o meno nella situazione attuale, quelle piccole acquistano più significato.

Art. 37 - TESTO ATTUALE

I consiglieri sono ripartiti tra le singole Regioni in proporzione al numero delle unità censite nell'anno precedente, sulla base di 120 posti in totale (il calcolo sarà fatto arrotondando il numero per eccesso o per difetto a seconda del decimale superiore o inferiore a 0,5 e assicurando comunque un rappresentante alle Regioni con quoziente inferiore all'unità).

Art. 37 - PROPOSTA DI MODIFICA

I consiglieri generali sono ripartiti tra le singole Regioni nel modo seguente: **due** consiglieri per ogni regione ed il rimanente in proporzione al numero dei censiti nell'anno precedente, sulla base di 120 posti in totale.

Giuseppe Mondini (Cons. gen. Trentino Alto Adige)

Marina Testa (Resp. reg. Trentino Alto Adige)

Flavio De Marchi (Resp. reg. Friuli Venezia Giulia)

Angela Mastroianni (Resp. reg. Molise)

● PUNTO 11

Elezioni

Allegati

L'Avventura fantastica

Nota per il Consiglio nazionale del 13-14 dicembre 1997

"L'aspetto fondamentale del movimento scout è il suo spirito e la chiave per comprenderlo è l'avventura fantastica della scienza dei boschi e dello studio della natura"

(B.-P. - Il libro dei capi)

Alcune riflessioni e una proposta di strategia associativa su uno degli aspetti "chiave" del movimento destinato ad essere applicato quotidianamente. Non si tratta di riproporre versioni rivedute e corrette di come classificare flora e fauna. Certo, la sensazione che un patrimonio di competenze tipiche dello scautismo si stia disperdendo strada facendo, talvolta ci sfiora e ci interroga...

Un passo indietro...

In molti, ricordiamo che tra l'80 e il '90 è esistita una Pattuglia ambiente. Nell'ultima relazione presentata al Consiglio generale del '92 ricordava la scelta di non strutturarsi, di non divenire un gruppo specialistico e poter essere "lievito" associativo per avviare un processo di riscoperta di valori e specificità metodologiche. La pattuglia, nel cessare l'attività, riteneva che la pratica di "un buon scautismo" fosse sufficiente a tramandare le valenze educative contenute in questo aspetto, poiché esso non dovesse essere una specializzazione, né una materia aggiuntiva ma bensì una esperienza che permea e abbraccia l'attività. Il resto è storia dei nostri giorni...

Un passo avanti...

Il primo passo da fare è ricominciare a vivere la natura, non considerandola più lo "sfondo", la mera "cornice" entro cui ci muoviamo. Dobbiamo ricostruire le competenze ormai dimenticate in linea con le nuove conoscenze e le nuove normative. In questa ricostruzione occorrerà non trascurare gli "scopi" legati al "mezzo". Essa è nel DNA del movimento e dovrà essere recuperata metodologicamente.

Il secondo passo da fare è ripensare il concetto di natura (ormai largamente rimaneggiata dall'uomo) per parlare di "ambiente" quale risultante tra natura e cultura - intesa come interazione dell'uomo con essa.

L'educazione nella natura - gli "scopi" il "mezzo"

B.-P. nel "Libro dei capi", descrive in modo chiaro lo scopo dell'educazione scout: *"migliorare la qualità dei nostri futuri cittadini, specialmente per quanto riguarda il carattere o la salute"*, e *"sostituire l'egoismo con il Servizio, rendere i giovani individualmente*

efficienti, sia nel fisico che nella morale, al fine di utilizzare questa efficienza al servizio del prossimo".

Anche nel suo libro "Scautismo per ragazzi" affronta nello specifico la vita all'aperto e la scienza dei boschi ed in particolare ci riferisce che: *"La scienza dei boschi è la conoscenza degli animali e della natura",... praticata attraverso l'osservazione, "... seguendo le loro tracce ed avvicinandosi a loro, strisciando in modo da poterli osservare allo stato libero e studiarne le loro abitudini"*.

Il suggerimento di vivere nella natura è fondamentale nel pensiero di B.-P. Diverse sono le sue motivazioni che ci indicano la relazione tra "la lettura delle orme" e il divenire un "buon cittadino": *"L'osservazione è un'abitudine a cui il ragazzo deve essere educato. Lo studio delle tracce è un mezzo da tenere presente per acquistarla (questa abitudine). La deduzione è l'arte di ragionare sopra le osservazioni fatte per estrarne il significato. Quando osservazione e deduzione sono state rese abituali nel fanciullo, un grande passo nella formazione del carattere è stato compiuto"*.

Scrive poi su *Headquarters gazette*, luglio 1917: *"È al campo che il capo ha la migliore possibilità di sviluppare nel ragazzo sotto forme piacevoli i 4 punti principali della formazione scout: carattere, servizio al prossimo, abilità manuale, salute fisica"*.

La realtà odierna - le occasioni

La nostra riflessione prosegue attraverso la partecipazione, su invito del Ministro Ronchi, alla prima conferenza nazionale aree naturali protette "Parchi ricchezza italiana" tenutasi a Roma dal 25 al 28 settembre u.s.

Durante la lettura della relazione introduttiva, il Ministro ha ricordato l'accordo tra il Ministero dell'Ambiente e le associazioni scautistiche, firmato nel luglio del '97, per poter accedere, per attività di campeggio o route, all'interno dei parchi. La firma di questo protocollo d'intesa è una concreta opportunità da giocare nelle regioni, attraverso accordi locali.

Durante il convegno è stato ripetuto più volte che il parco può e deve essere uno strumento educativo oltre che motore economico e di conservazione dell'ambiente naturale: è la prima volta che ne viene evidenziato il significato educativo.

La massiccia ed energica presenza di associazioni protezioniste Wwf, Lipu, Ekoclub, Giubbe Verdi, Lega Ambiente, sta ad indicare che il problema ambiente è molto sentito. Le loro molteplici attività programmate nel settore dell'educazione ambientale, adottano,

nella maggioranza dei casi, tecniche prettamente scout. Occorre tenere presente che tali attività nascono e si realizzano con finalità protezionistiche. Solo lo scautismo nasce come associazione educativa che vede nella natura il campo privilegiato di formazione della persona.

Per la prima volta, ufficialmente, noi scout ci troviamo nelle condizioni di poter dare, con il nostro servizio, un contributo, in forma istituzionale, alla conservazione delle aree naturali protette. I nostri ragazzi, ritornando da un'esperienza di campo fisso o mobile vissuto all'interno dei confini di un parco, stanno imparando a vivere il ruolo di cittadino attento alla qualità della vita, ai limiti, alla diversità, all'organizzazione del sistema ambientale, cioè di persona attiva, capace di partecipare fattivamente alla gestione del bene comune e di cui il parco mostra una possibile via nella conservazione.

Con questa firma possiamo cogliere l'opportunità di mettere a disposizione delle amministrazioni dei parchi il nostro patrimonio di conoscenze nel campo dell'educazione, un ambito per noi maggiormente congeniale, collaborando alla elaborazione di programmi educativi, punto forte e qualificante della nostra associazione.

La stessa Route nazionale delle Comunità capi di quest'anno, ha ripreso con forza l'argomento "ambiente" proponendo il tema nei trenta laboratori della chiamata *Verdeavventura*. Inoltre, uno dei *Fuochi incrociati* era tenuto dallo stesso ministro Ronchi.

Alcune possibilità per qualificare la nostra presenza

1. **Domanda per fare parte del consiglio nazionale dell'ambiente** questo dovrà essere il passo da fare dopo la firma del protocollo d'intesa avvenuto nel luglio di quest'anno con il Ministero dell'Ambiente. È un'occasione importante, perciò va presa al volo; per i capi dell'Agesci sarà un'occasione di crescita, potremo dimostrare la nostra capacità di saper partecipare alla gestione del bene comune. Infatti, attraverso questa presenza saremo legittimati per poter entrare nel Consiglio direttivo di un Ente parco (art.9 L. n. 394/91, costituzione dei parchi nazionali) quali rappresentanti di associazione di protezione ambientale di rilevanza nazionale (art.13 L. n. 349/86, istituzione del Min. Ambiente).

2. **Attuazione del progetto presentato al Ministero della ricerca scientifica (Murst)** per l'organizzazione della settimana educa-

zione ambientale 21-27 marzo 1998 aprendo al pubblico, con particolare riferimento alle scuole, le nostre basi scout.

3. **Elaborazione di una convenzione tipo** da sottoporre ai diversi parchi nazionali quale supporto alle regioni.

4. **Accensione convenzioni** anche con le regioni per quanto riguarda la nostra disponibilità a curare una "corretta educazione al parco".

5. **Apertura alle scuole** e alle altre associazioni per progetti comuni utilizzando il metodo scout come base educativa.

Come procedere associativamente

Costituzione di un **gruppo di lavoro** con finalità "esplorative" sui nuovi ambiti, le "nuove strade" per reimpostare, riproporre, il "discorso ambiente". Di seguito le prerogative e il quadro di riferimento associativo.

1. Attraverso due coordinatori che guidino un opportuno coinvolgimento dei diversi livelli e ambiti associativi competenti nelle diverse fasi del lavoro.

2. Particolare attenzione al raccordo con gli Imie affinché l'intervento non rimanga un grido nel deserto ma l'esperienza possa essere messa a disposizione delle branche nella

visione complessiva anche nel Programma nazionale. Un rilancio del tema educativo, una "alfabetizzazione" dei capi.

3. Sostenendo e fornendo consulenza alle regioni per la gestione delle convenzioni e la partecipazione ai consigli di amministrazione dei parchi.

4. Coordinamento della rete di rapporti esterna all'associazione necessaria per una nostra presenza qualificata negli ambiti istituzionali e dell'area ambientale.

L'articolazione del lavoro

1. Un **convegno** nazionale "tutto nostro" dove si affronta il tema dell'educazione ambientale e le aree protette (quindi non solo parchi) visto come occasione di confronto con la realtà esterna all'associazione attraverso l'eventuale partecipazione delle associazioni ambientaliste. Il convegno potrebbe essere lo spunto per:

- verifica della nostra capacità educativa;
- riflessione sugli aspetti metodologici attinenti;
- occasione di sintesi e scambio sulle esperienze in corso nell'associazione;
- prospettive future.

2. **Realizzazione** di manuali, traduzione di pubblicazioni straniere, progetti, attività operative.

3. **Censimento nazionale** delle diverse esperienze di attività nel campo dell'educa-

zione all'ambiente o di progetti nella gestione di ambiti naturali o ricostruzioni ecc.

4. Ricerca di possibilità di **finanziamenti della comunità europea** sui temi della conservazione dell'ambiente naturale: le possibilità sono tante e concrete;

5. **Coinvolgimento del settore internazionale e di partner stranieri scout** facilitando la circolazione delle esperienze anche attraverso progetti di scambi giovanili con altre associazioni scout collaborando alla organizzazione di una **rete** di educazione ambientale a livello mediterraneo, coerentemente con il programma della Regione europea scout e la Fis.

6. Possibilità di stipulare una prima **convenzione pilota** con il Parco nazionale del Pollino e il Parco Nazionale dei Sibillini. I contatti informali avuti con rappresentanti dei due Enti, hanno evidenziato la possibilità di sottoporre una bozza di convenzione per la gestione di aree e/o strutture fisse all'interno del Parco. È un primo importante segnale positivo.

7. **Pubblicazione di articoli per Proposta Educativa** affinché i capi siano portati a conoscenza e coinvolti sulle nuove opportunità.

a cura di Daniele Zavalloni e Mauro Mulas

Proposta per un progetto Agesci per il Terzo Settore

Che cosa è il Terzo Settore

Il Forum del Terzo Settore riunisce le principali realtà dell'associazionismo, del Volontariato, della cooperazione sociale e di solidarietà internazionale, ecc., i quali si uniscono e lavorano insieme per promuovere diritti, aggregare e organizzare i bisogni, per seguire il bene comune, lottare contro l'esclusione, la disgregazione sociale, la povertà, l'iniqua distribuzione della ricchezza, per promuovere l'occupazione, la tutela dell'ambiente, la cultura, il riequilibrio tra molti Nord e Sud del mondo.

I Numeri

- 9,5 milioni di cittadini associati
- Circa 400.000 occupati equivalenti tempo pieno
- Più di 300.000 volontari
- Il fatturato è pari all'1,8% del P.I.L.

Progetti di interesse comune

- Cooperativa verso la Banca Etica
- Transfer (per gestire un marchio di garanzia del commercio equo e solidale)
- Civitas, il salone dell'economia sociale
- Asterix (Agenzia Nazionale servizi per il Terzo Settore)

Riforme e leggi alle quali il Forum sta lavorando

- Nuova normativa fiscale per il Terzo Settore (ONLUS)
- Istituzione di un servizio civile nazionale
- Riforma della legge per il collocamento

obbligatorio per i disabili

- Legge quadro sull'associazionismo
- Legge sui consumatori
- Riforma della legge sull'immigrazione
- Legge sulle fondazioni bancarie
- Legge sull'assistenza
- Ratifica della convenzione dell'Aja sull'adozione internazionale
- Riforma del servizio radiotelevisivo pubblico
- Riforma dell'obiezione di coscienza
- Riforma della legge sulla cooperazione allo sviluppo

L'Agesci e il Terzo Settore

Rispetto ai temi e all'iniziativa del Terzo Settore ritengo che alcune in particolare entrino nello specifico dell'Agesci; e su queste si possa lavorare sia intervenendo direttamente anche nell'iniziativa del Terzo Settore, sia promuovendo all'interno della nostra associazione riflessione e dibattito, nonché raccogliere esperienze, idee, proposte che sicuramente l'associazione possiede.

I temi su cui lavorare a mio avviso sono:

1. La riforma del Welfare State

Questa riforma che organizzerà lo stato sociale per i prossimi anni offre l'occasione di sottolineare aspetti importantissimi legati al nostro servizio (...in genere sui mass-media si sente parlare solo di pensioni). In particolare su "La cittadinanza". Il Welfare State ha a che fare con il concetto di cittadinanza.

È quindi necessario interrogarsi e confrontarsi

sul significato attuale e sulle caratteristiche della "cittadinanza". Si intende qui il concetto di cittadinanza non nel senso stretto giuridico dell'essere cittadino di un certo paese e straniero, ma nel significato sociologico più complesso dell'insieme dei diritti - civili, politici, sociali - storicamente nati con le moderne democrazie.

La presenza importante e in continuo movimento, di lavoratori immigrati e quindi di minoranze culturali, la globalizzazione dell'economia, l'emergere di identità sociali non legate alla produzione, la debolezza politica degli organismi sovranazionali e, al contempo, lo sviluppo di sistemi economico-giuridici internazionali (l'Europa) costituiscono tutti fattori di trasformazione dei diritti di cittadinanza.

Già oggi, per esempio, anche in Italia, alcuni diritti sociali sono riconosciuti anche agli stranieri residenti.

Si fa strada sempre di più il concetto di "appartenenza" (ad una comunità più o meno grande) come ciò che, più della "cittadinanza" in senso stretto, dà un significato ed un valore al risiedere (vivere, lavorare) in un determinato luogo. A prescindere dalle implicazioni di tipo politico che ne potrebbero derivare (da valutare attentamente e che esulano dall'oggetto in discorso), questo dell'appartenenza appare il parametro più reale - cioè che meglio riflette la concretezza dei problemi e dei bisogni - su cui fondare il sistema delle risposte ai bisogni, cioè il Welfare State.

2. Il ruolo delle giovani generazioni

Quando si parla e si agisce in termini di cittadinanza e di partecipazione si considerano solitamente le persone adulte o comunque maggiorenti. Si dimentica invece la grande risorsa che i popoli hanno nelle proprie nuove generazioni.

Occorre iniziare a considerare l'infanzia non più come un problema ma come una potentissima risorsa per il cambiamento.

Occorre iniziare a riconoscere ai minorenni il diritto di cittadinanza e di partecipazione ai processi di miglioramento che riguardano la loro vita e quella della comunità in cui sono iscritti.

Infatti i bambini sono formidabili catalizzatori della partecipazione di altre fasce di età: i processi di coinvolgimento e di educazione alla progettualità con i bambini garantiscono che in futuro ci siano adulti più disponibili e più capaci a partecipare alla gestione delle cose pubbliche. Le esperienze in diverse realtà confermano che i bambini possiedono una naturale propensione alla progettazione globale e vogliono comunicare e discutere con gli altri.

D'altronde la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia (1989) sancisce il dovere da parte degli organi dello stato di ascoltare, informare e coinvolgere i bambini. Il documento finale del summit internazionale dei capi di stato di Rio de Janeiro (1991) indica per l'Agenda degli amministratori, avviando iniziative che vedano protagonisti i bambini e i ragazzi, che prevedano un lavoro integrato intersettoriale, tra i diversi settori ed enti pubblici, che favoriscano un approccio di tipo "preventivo" piuttosto che "riparativo".

L'associazionismo educativo, sportivo, ricreativo e religioso si deve pertanto porre l'impegno non più di dar voce a chi nella nostra organizzazione sociale non ha voce, ma di fare in modo che la voce, le idee, l'impegno dei giovani cittadini fatto di diritti, doveri e responsabilità sia ascoltato e ad esso venga dato credito.

In Italia diverse iniziative promosse da enti locali, istituzioni ed organizzazioni del Terzo Settore si stanno muovendo verso questa direzione (anche con la partecipazione di soggetti del mondo dell'industria e del commercio).

In particolare lo scautismo, che prevede nella propria impostazione pedagogica una forte attenzione all'ascolto dei bisogni dei ragazzi e all'offrire loro l'opportunità e la fiducia di speri-

mentarsi con autonomia in impegni di responsabilità, è un movimento molto diffuso territorialmente che potrebbe contribuire molto al riconoscimento dei diritti dell'infanzia tramite la realizzazione insieme con altri soggetti locali, di concrete iniziative per la comunità.

Alcuni criteri che orientino le nuove politiche di welfare

Da sviluppare:

- Il primario della persona umana (l'uomo al centro)
- La solidarietà (tutti siamo responsabili di tutti)
- L'equità nelle differenze (nord-sud, vecchi giovani, uomini-donne...)
- La sussidiarietà (che l'istanza superiore non si sostituisca a quello che può fare il livello più piccolo)
- La ricerca del bene comune (senso di appartenenza ad una comunità locale ed internazionale)

Alcune reazioni di un nuovo welfare

Da sviluppare:

- Ridurre gli interventi di trasferimenti economici e potenziare la fornitura/fruizione di servizi
- Diminuire gli interventi assistenziali verso le persone in difficoltà ed attivare con loro iniziative di investimento (educativo, formativo, imprenditoriale) al fine di sostenere percorsi di emersione dalla marginalità
- Riconoscere dignità alle spese sociali ed educative sostenute dalle famiglie inserendole nell'elenco delle spese deducibili (non solo sanità e assicurazioni private).

3. La riforma dell'obiezione di coscienza ed istituzione del servizio civile nazionale

4. La scuola

5. Il Non profit

Attraverso le organizzazioni senza fine di lucro si ha l'introduzione esplicita (si potrebbe dire istituzionalizzata) nel sistema economico di una logica gratuita. Infatti, tutte queste organizzazioni si basano su qualche elemento di gratuità (iscritti, lavoro volontario, imprenditori che escludono di trarre vantaggio dall'organizzazione che creano) che peraltro deve coniugarsi con la logica di impresa (neanche questo aspetto, comunque,

è esclusivo del Terzo Settore. Sempre più frequente è il caso di imprenditori e dirigenti che raccolgono la sfida di questa conciliazione pur operando all'interno di imprese for profit che hanno nel profitto quanto meno la misura del proprio successo). Esse sono quindi terreno particolarmente propizio per sperimentare modi di realizzazione personale basati sulla capacità di aprirsi agli altri, che si distaccano dalla proposta culturale dominante fatta da un lato di accesso a sempre nuovi consumi e dell'altro di ricerca di un "successo" tutto esteriore. Il Prof. Guido Calabresi dell'università di Yale diceva recentemente che "Il fatto che la società in cui vivo non sia caratterizzata dall'estraneità, ma dalla condivisione, ha un valore in sé, anche a prescindere dai vantaggi di tipo strumentale che potessero derivarne". Come a dire che, quand'anche potessi ottenere la stessa qualità dell'assistenza o la stessa ridistribuzione del reddito in maniera fredda, distaccata, non sarebbe la stessa cosa.

Un'altra espressione molto suggestiva è che il Terzo Settore contribuisce a creare "capitale sociale" o "capitale relazionale", consistente nell'intreccio di relazioni che si sviluppa all'interno di una comunità cittadina o di quartiere. Si tratta di una componente del patrimonio pubblico che non vale meno delle infrastrutture tangibili, come strade o edifici pubblici. Naturalmente questi cinque punti non sono gli unici su cui potremmo operare ma costituiscono un importante e concreto punto di partenza, su questi l'Agesci ha molto da interrogarsi e molto da dire.

Il prossimo futuro

A breve ci attendono due importanti appuntamenti:

1. La formazione dei forum regionali del Terzo Settore a cui sarebbe opportuno che tutti i responsabili e i comitati regionali facessero attenzione per essere fra i promotori (chi prima arriva meglio alloggia...).
2. La Convention della Solidarietà, iniziativa del Terzo Settore che si terrà il 14 febbraio in tre città d'Italia (Milano, Nocera Umbra,...) dove questa organizzazione si presenterà all'esterno e a cui è chiesto a tutti i componenti di partecipare con stand, dibattiti ecc.

a cura di Alessandro Paci

Per un progetto comune Agesci-Maschi

La crescita dei valori dello scautismo nella società italiana è obiettivo comune di Agesci e Maschi.

In ragione del loro comune radicamento nella fraternità internazionale dello scautismo, nella Chiesa, e a partire dalla già sperimentata collaborazione in molte realtà locali, Maschi e Agesci intendono delineare un comune percorso per rendere questa collaborazione più estesa, efficace e duratura.

A tal fine Agesci e Maschi intendono sperimentare alcune esperienze esemplari per farle diventare un modello cui ispirarsi per una maggiore diffusione dei valori dello scautismo nella società italiana.

La comune radice nella dottrina sociale cristiana, l'esperienza di democrazia che le due associazioni vivono, il comune cammino nelle comunità ecclesiali locali e nella realtà del territorio, possono essere risorse

decisive per coltivare autentiche vocazioni all'impegno civile, in modo disinteressato e con grande attenzione ai valori di solidarietà, di cui il nostro paese ha urgente bisogno.

In particolare si propone di sperimentare, a livello nazionale, regionale e di zona iniziative comuni sui seguenti aspetti:

1. Essere adulti scout oggi. L'adulità come condizione educativa.

2. La catechesi degli adulti (con particolare riferimento a itinerari precisi in stile scout).
3. Terzo Settore e valori dell'associazionismo (anche alla luce delle recenti proposte legislative).
4. Riforma della scuola e ruolo dello scoutismo (con possibile programmazione di iniziative a carattere regionale che coinvolgano insegnanti scout).
5. L'educazione ambientale a tutela dei parchi (con iniziative comuni a partire dall'intesa con il Ministero dell'Ambiente).
6. Disoccupazione giovanile e problemi del lavoro (a partire dalla comune esi-

genza di contribuire a migliorare le condizioni dei giovani e degli adulti).

7. Il sostegno alle famiglie in crisi e l'educazione alla proposta cristiana della famiglia.

Agesci e Masci si impegnano a predisporre percorsi, iniziative e progetti volti a favorire l'educazione permanente degli adulti e la migliore comunicazione delle esperienze educative scout al mondo sociale, culturale e politico.

Questa intesa ben si inserisce nel progetto culturale orientato in senso cristiano che la Chiesa italiana ha avviato fin dal Convegno

ecclesiale di Palermo del 1995.

Come associazioni laicali Agesci e Masci si sentono interpellate nella loro specifica missione per rispondere a questo appello della Chiesa italiana e contribuire a fare la loro parte per rendere la società migliore. Per favorire la più efficace comunicazione fra le associazioni firmatarie, l'Agesci ed il Masci s'impegnano a invitare nei loro organi rappresentativi nazionali (Consiglio nazionale Agesci e Consiglio nazionale Masci) un rappresentante dell'altra associazione.

*Approvato dal Comitato centrale Agesci
il 10 gennaio 1998*

Partecipazione dell'Agesci al progetto "Finanza Etica" **Nota per il Consiglio nazionale del 13-14 dicembre 1997**

Punto di partenza

L'Agesci ha aderito nell'ottobre del 1994 al progetto Finanza Etica divenendo socio fondatore dell'associazione "Verso la Banca Etica". La scelta maturò dopo una positiva valutazione delle opportunità educative e formative che tale iniziativa presentava.

Motivazioni di fondo dell'adesione

Il Patto associativo è estremamente chiaro nel richiedere un atteggiamento consapevole e qualificato. Fra i tanti ambiti in cui ogni capo vive quotidianamente c'è anche quello finanziario. Finora la nostra associazione non si è interrogata molto sull'argomento ma sbaglia chi ritiene le relazioni fra etica e finanza lontane dalla nostra azione educativa. Rileggere la pagina sulla scelta politica pensando alla situazione economico-finanziaria del nostro paese ed alle nostre azioni di tutti i giorni aiuta a riflettere.

Il Progetto nazionale, al punto "il mondo intorno a noi", richiama l'opzione per gli ultimi con chiare indicazioni programmatiche: "Di fronte alla povertà, nelle sue diverse forme, siamo chiamati alla scelta degli ultimi che ci chiama a ribaltare l'ottica abituale dell'azione: mettere i margini al centro, ... Educare in questo contesto significa aiutare a 'guidare la propria canoa', a orientarsi, a scegliere seguendo la propria coscienza, a creare relazioni di solidarietà."

Come non pensare a tutta una serie di attività e di situazioni dannose e diseducative (armi, inquinamento, consumismo esasperato, sfruttamento, clientelismo e giochi di potere) che vengono finanziate anche con i nostri risparmi? Come dimenticare le varie iniziative finalizzate alla promozione dell'uomo che spesso si trovano in difficoltà economiche?

Le linee guida per una risposta adeguata vengono ancora dal Progetto nazionale, sia nel comprendere le esigenze dei ragazzi ("il desiderio dei giovani di essere protagonisti e di esprimere bisogni essenziali (amare, lavorare, partecipare alla vita sociale) non trova

spazi e opportunità per realizzarsi, anche per il venire meno di un quadro culturale definito e per la complessità e l'incertezza della situazione sociale."), sia nell'indicare strategie educative nelle relazioni capo-ragazzo ("Per questo ai giovani che incontriamo desideriamo offrire percorsi che, attraverso l'esercizio della responsabilità, ..., li rendano capaci di scelte autonome in vista dell'essere protagonisti nella società e nella Chiesa").

Sentieri e coordinamenti all'interno dell'associazione

1. Spunti per i capi e per i ragazzi

Le riflessioni sulla finanza etica sono un ottimo spunto per elaborare percorsi educativi. Inoltre offrono opportunità di scelte politiche alternative da rivolgere ai ragazzi, agli educatori ed ai genitori.

L'Agesci ha quindi la possibilità di far maturare i suoi capi su argomenti importanti, ottenendo opportunità per una maggiore presenza sul territorio delle Comunità capi e stimoli per il progetto del capo.

Nei confronti dei nostri ragazzi questo progetto ha molte valenze educative. Gli obiettivi di ampio respiro, validi per tutte le fasce di età, rientrano nelle riflessioni legate alla figura dell'uomo e della donna della partenza: il senso del risparmio (pensare a risparmiare per un domani migliore e, quindi, scoprire di dover fare un passo indietro per definire il mondo migliore che si intende costruire), l'educazione alla lealtà ed alla legalità, l'acquisizione di uno stile di vita laborioso ed economico, una testimonianza di sobrietà ed essenzialità, l'utilizzo cosciente delle cose, la presenza attiva nella società. La tensione per diventare buoni cittadini del mondo si alimenta con i temi della solidarietà e la scelta politica di valorizzare le imprese non profit. Inoltre, ampliando appena il raggio di azione, l'Agesci ha l'opportunità di diventare cassa di risonanza per i genitori e gli

adulti vicini all'associazione.

A livello nazionale e regionale, in linea con il Progetto nazionale, l'Imie e la formazione capi possono inserire nei loro percorsi educativi e formativi le indicazioni sopra riportate per supportare il cammino verso dei buoni cittadini "laboriosi ed economici".

2. Attività di sostegno

Gruppo di lavoro "laboriosi ed economici"

Il gruppo si è formato con l'obiettivo di stimolare la riflessione associativa sulle tematiche economiche partendo dall'esperienza dell'adesione dell'Agesci al progetto "Finanza Etica". Si propone di agire su tre linee guida:

- A) Etica economica in associazione (rivolta ai capi ed alle strutture),
- B) una proposta scout di responsabilità economica (rivolta ai ragazzi, alle famiglie, all'esterno),
- C) presentazione e dibattito del progetto "Finanza Etica"

3. Ricaduta sui livelli associativi istituzionali

Le riflessioni elaborate nei punti precedenti saranno a disposizione delle strutture associative. I "frutti del progetto" potranno contribuire a mantenere e sviluppare lo stile di eticità e correttezza dei vari centri di responsabilità. Tale esigenza risulta particolarmente sentita in un momento, quale quello attuale, in cui vi sono molte tensioni, al centro come in periferia, verso la ricerca di una maggiore integrazione nell'economia sociale. Ne beneficeranno quindi il livello nazionale (Presidenza, organizzazione, Commissione economica) e le strutture periferiche.

Relazioni con il progetto

• Linee strategiche di coinvolgimento nel progetto

L'Associazione Finanza Etica e la *Cooperativa verso la Banca Etica* stanno proponendo una serie di elaborazioni e di opportunità di

relazioni a cui l'Agesci deve riservare la massima attenzione.

ASSOCIAZIONE FINANZA ETICA

La costituzione del gruppo di lavoro "laborio- si ed economi" intende proprio sfruttare il percorso culturale che l'associazione Finanza Etica sta elaborando, scoprendone via via gli ambiti più interessanti per l'Agesci.

COOPERATIVA VERSO LA BANCA ETICA

La specificità educativa dell'Agesci non le impone certamente un coinvolgimento mas-

siccio in un progetto imprenditoriale. La peculiarità del coinvolgimento Agesci nel progetto, ossia di socio fondatore interessato al progetto culturale, attribuisce alla nostra associazione delle forti responsabilità morali nel vigilare sul proseguimento degli obiettivi di fondo, evitando di "adattare" la futura banca alle esigenze di carattere relazionale con: il mondo politico, l'ambiente bancario e, soprattutto, i processi che si instaureranno nel Terzo Settore sul piano imprenditoriale. Si stanno quindi analizzando la situazione attuale della cooperativa e le sue strategie,

sottoponendo all'attenzione degli organi- smi della *Cooperativa verso la Banca Etica* gli elementi chiave (statuto, certificazione etica degli impegni, partecipazione, traspa- renza, sostenibilità economica).

Considerando che l'obiettivo della raccolta del capitale sociale si può considerare sostanzialmente raggiunto (8,2 miliardi al 20/10/97), si stanno portando a termine i preparativi per la costituzione della banca (in particolare gli elementi chiave di cui sopra). L'Agesci si farà carico di essere molto presente in questa fase così delicata.

Commissione Giubileo: sintesi dei lavori

A partire dal documento *"In cammino verso il Giubileo: un percorso da definire"* la Commissione ha cercato di individuare alcune linee di indirizzo per la nostra associazione all'avvicinarsi del 2000.

1. Premessa

A proposito del ruolo dell'Agesci nel quadro dell'anno giubilare, è prevedibile il nostro coinvolgimento sul piano associativo/educativo e sul piano logistico. In quest'ultimo ambito dovremo essere all'altezza della grande richiesta di accoglienza, più che di semplice ricettività, che ci verrà rivolta. Sul versante educativo ci troveremo, invece, a riflettere, e a far riflettere, sul significato più autentico del Giubileo e sui suoi legami con i valori della spiritualità scout. Lo scorso Consiglio Generale ha già individuato come obiettivo primario per l'associazione quello di dedicare più attenzione a quest'ultimo aspetto che al primo.

2. Conversione

La riflessione sui valori della spiritualità scout in sintonia con il Giubileo dovrà coincidere con un coraggioso "cambiamento di stile" associati- vo, per portare l'Agesci a vivere l'avvicinamento all'anno giubilare innanzi tutto con un anno di **conversione** (1997-1998). Per l'associazione sarà un anno di deserto; un anno in cui gli eventi dovrebbero subire una sensibile riduzione nel numero, dando il messaggio, dentro e fuori di noi, di un silenzio "sabbatico" in cui

inviteremo i capi ad approfondire la lettura della Parola e l'ascolto dello Spirito Santo, a riscoprire anche l'ascolto del proprio territorio e dei propri ragazzi; un anno in cui cercheremo insomma di riscoprire il senso del tempo speciale che stiamo per vivere. Cercheremo di ridare spazio all'essere anziché al fare e di vivere l'ascolto come metodo educativo ("siamo abituati ad ascoltare le domande inespresse dei nostri ragazzi?").

Non si deve dimenticare che questo tempo è anche un tempo di dopo-route e ci obbligherà, in qualche modo, a fermarci per ricercare le nostre radici. Saremo impegnati perciò anche a far "fluidificare" in tutti i livelli associativi l'idea di centrare sulla riflessione-conversione questo primo anno di avvicinamento al Giubileo.

3. Cammino di libertà/liberazione

Questo anno di riflessione non sarà fine a se stesso, ma ci permetterà di impostare il nostro futuro cominciando proprio dall'anno seguente (1998-99), che sarà l'anno del **cammino**, l'anno in cui progetteremo le occasioni di incontro dell'anno 2000. Mediante, ad esempio, un censimento delle possibilità di accoglienza o l'individuazione di quei "luoghi dello Spirito" dislocati sul territorio nazionale che varrà la pena di visitare insieme a coloro che, scout e non, vorranno mettersi con noi nei panni del "pellegrino" e, appunto, mettersi sulla strada con noi.

4. Verso l'invito alla festa

In questo percorso potrebbe rivelarsi utile far rivivere quei "maestri di vita" incontrati durante la route che meglio possono aiutarci in questo pellegrinaggio ideale (ma non solo) in preparazione all'ultimo anno, quello più pieno, che sarà di **festa** e di dialogo universale con i fratelli di Dio.

5. Alcuni strumenti

La stampa associativa ai vari livelli, ci aiuterà in questo lavoro:

- riservando rubriche fisse al Giubileo (la sua storia, i luoghi significativi che varrebbe la pena di visitare, persone che hanno lasciato una traccia...);
- aiutandoci a vedere del Giubileo non solo gli aspetti organizzativi ma soprattutto i significati;
- proponendo itinerari di catechesi mirati.

Anche ai campi di formazione associativa si dovrà dare un'impostazione particolare, proponendo questo stile e offrendo agli allievi concreti strumenti di lettura dei temi e dei valori del Giubileo.

Da tutto questo si capisce quanto l'anno appena iniziato, se non vogliamo perdere tempo, assume un'importanza critica. Da subito dobbiamo individuare quei momenti di vita associativa da vivere con spirito rinnovato.

a cura della Commissione Giubileo

Gli enti non commerciali e le Onlus

Note sul D.L. n. 460 del 4 dicembre 1997

Premessa

Il settore del no-profit, ovvero quell'insieme di formazioni sociali intermedie, impegnate in attività di interesse collettivo, senza scopo di lucro, che svolgono delle attività meritorie e di solidarietà sociale è nato per forte impulso derivante da una maggiore domanda sociale sempre più differenziata, che deve fare i conti con una sempre minore disponi-

bilità di risorse pubbliche a ciò destinate.

Il riordino di tali organizzazioni rappresenta una prima risposta all'esigenza di rivitalizzare un settore economico in netta espansione ove confluiscono realtà significative della nostra società. Con le disposizioni previste dalla Legge n. 662 del 1996, il Governo ha messo in atto la sua intenzione di disciplinare nella sua interezza il mondo del no-profit. Tale intendimento trova attuazione, dopo vari

tentativi normativi iniziati nel 1995, nella delega contenuta nella legge n. 662 del 1996, dove si tenta un approccio più completo alle problematiche del terzo settore.

Dall'esame del testo normativo di cui alla legge n. 662 del 1996 si rilevano tre aree di intervento:

- a) riordino, secondo criteri di unicità e di coordinamento, della disciplina tributaria degli enti non commerciali;

- b) nascita di una nuova qualifica, rilevante in sede tributaria, simbolo della nascente riforma, ovvero le Onlus (organizzazioni non lucrative di utilità sociale);
 c) creazione di un organismo di controllo.

A. Gli Enti non commerciali

Gli enti non commerciali non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali, e ciò si verifica quando l'attività "principale" è volta a soddisfare "direttamente" gli interessi primari o fondamentali dell'ente, cosa che si verifica quando detta attività sia "essenziale" per il perseguimento degli scopi indicati nello statuto o atto costitutivo (art. 1).

Il riordino della normativa riguardante gli enti non commerciali è diretta a consentire la corretta individuazione dei diversi trattamenti fiscali da applicare all'attività commerciale e non degli enti no-profit, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Con la nuova impostazione riformistica si vuole dare, innanzitutto, maggiore rilevanza alla verifica delle attività effettivamente esercitate, rispetto alle semplici indicazioni sulla commercialità o meno dell'ente, contenute nell'atto costitutivo.

Il trattamento fiscale agevolato prevede che *non concorrono a formare reddito*:

- *le raccolte di fondi* effettuate mediante sottoscrizioni pubbliche, in occasioni di ricorrenze con offerte di modico valore o di prestazione di servizi, purchè tali attività siano occasionali.

Il godimento di tale vantaggio fiscale obbliga alla redazione di un apposito rendiconto delle entrate e delle spese, rigoroso e separato rispetto al bilancio, entro 4 mesi dalla chiusura dell'esercizio (art. 8), secondo le modalità previste dall'art. 22 del D.P.R. n. 600 del 1973 e cioè in appositi registri numerati e vidimati.

Ciò concretamente vuol dire che tutte le attività di autofinanziamento svolte a livello locale, quindi gruppi, zone e regione, e nazionale non sono assoggettate ad imposta, ma devono essere rendicontate ed i relativi registri vanno mantenuti per dieci anni dalla data dell'ultima registrazione ai sensi dell'art. 2220 codice civile.

- *i contributi di pubbliche amministrazioni* per convenzioni o accrediti, concessi per attività non lucrative (art. 8 D. Lgs. 502 del 1992) siano essi contributi generici dati per attività istituzionali, estranei ad ogni rapporto sinallagmatico, considerati a fondo perduto, ovvero finanziamenti per attività specifiche perchè commissionati da terzi - considerate, comunque operazioni esenti ex art. 10 D.P.R. 633 del 1972. Gli avanzi di gestione andrebbero restituiti perchè i contributi o i finanziamenti valgono come rimborsi spese per l'attività o i progetti finanziati.

- estensione della *semplificazione della contabilità* prevista per le piccole imprese dalla L. 662 del 23.12.1996.

Gli enti di tipo associativo

L'art. 111 del T.U.I.R. prendeva già in considerazione gli enti di tipo associativo, riconoscendo che non è considerata commerciale l'attività svolta nei confronti degli associati, in conformità alle finalità istituzionali, dalle associazioni e dagli altri enti di tipo associativo.

L'art. 5, 1 comma lett.a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 esclude dall'area della commercialità fiscale anche le associazioni di promozione sociale e di formazione extra-scolastica della persona.

Le associazioni di promozione sociale sono quelle ricomprese tra gli enti di cui all'art. 3, comma 6, lett. e) della Legge 25 agosto 1991, n. 287, e cioè i circoli cooperativi ed enti a carattere nazionale le cui finalità assistenziali sono riconosciute dal Ministero degli Interni.

Il legislatore ha espressamente previsto all'art. 5, comma 4 ter, che:

- *i viaggi ed i soggiorni turistici* organizzati in corrispondenza con le finalità istituzionali da associazioni riconosciute da confessioni religiose con cui lo Stato ha stipulato accordi e patti non sono attività commerciali.

Per usufruire di tali agevolazioni, gli enti in parola dovranno adeguare il loro statuto entro il **30 giugno 1998** (sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto) con l'inserimento delle clausole di cui all'art. 5, comma 4 quinquies:

- divieto di distribuire, anche in modo indiretto utili o avanzi di gestione, nonchè fondi riserve o capitali;

- obbligo di devolvere il patrimonio, in caso di scioglimento, ad enti con finalità analoghe o ad enti di pubblica utilità;

- obbligo di redigere ed approvare annualmente un rendiconto economico e finanziario secondo le modalità statutarie;

- intrasmissibilità della quota o contributo associativo ad eccezione dei trasferimenti a causa di morte e non rivalutabilità della stessa.

Le associazioni "religiose" riconosciute da confessioni con le quali lo Stato ha stipulato patti e accordi sono esenti dal diritto di voto diretto di tutti gli associati per l'approvazione dello statuto, del bilancio e per la nomina degli organi direttivi, nonchè dall'eleggibilità libera degli organi amministrativi, sovranità dell'assemblea, criteri di ammissione degli associati e delle pubblicazioni delle convocazioni assembleari (art. 5, comma 4 sexies).

È auspicabile che la dicitura usata dal legislatore nell'art. 5, comma 4 sexies, le "associazioni religiose", non sia considerata una incoerenza di linguaggio legislativo voluta per restringere l'ambito di applicazione di tale esenzione, nella considerazione che nel comma 4 ter si menzionano le associazioni riconosciute da confessioni religiose, nella relazione di accompagnamento al presente decreto legislativo si richiamano ripetutamente le associazioni di ispirazione religiosa, nella previsione di cui all'art. 10, comma 7, si citano gli enti riconosciuti dalle confessioni religiose.

Le **agevolazioni il.dd. e iva** sono identiche in virtù di parallelismo:

- *contabilità separata per attività commerciali*, le spese e gli altri componenti negativi relativi a beni adibiti promiscuamente all'esercizio di attività commerciali sono deducibili

- *regime forfetario*: per prestazione di servizi si pagherà il 15% dell'ammontare dei ricavi conseguiti se di importo inferiore ai 30 milioni, il 20% se è compreso tra 30 e 360 milioni; se l'ente ha per oggetto altre attività si applica il 10 o il 15% in relazione agli scaglioni di ricavi rispettivamente fissati fino a 50 milioni o se superiori fino al miliardo. È un'opzione da esercitarsi in sede di dichiarazione annuale dei redditi e vale per un triennio, salvo revoca.

- *Le cessioni e prestazioni di servizi ad associati* o partecipanti *verso pagamento* di corrispettivo (anche verso altre associazioni con uguale finalità), per le pubblicazioni effettuate da associazioni religiose e di formazione extra-scolastica, purchè effettuate per fini istituzionali, non sono commerciali (art. 4 633/72), quindi, sono esenti da imposte sui redditi ed Iva;

- *esenzione dall'imposta sugli spettacoli*, svolti in concomitanza di celebrazioni, ricorrenze o campagne di sensibilizzazione. L'esenzione, però, spetta a condizione che si comunichi all'ufficio accertatore territorialmente competente (ufficio delle entrate) l'inizio della manifestazione (art. 23, comma 1).

Infine, il legislatore prevede la **perdita della qualifica di ente non commerciale** se dalla verifica, operata sulla base dei parametri di cui all'art. 6 del presente decreto, emerge la mancanza dei requisiti normativamente richiesti, in particolare tali parametri ineriscono al rapporto tra attività commerciali ed istituzionali: prevalenza di immobilizzazioni, di ricavi derivanti dall'attività commerciale, redditi derivanti dalle medesime, rispetto alle entrate istituzionali, prevalenza componenti negative delle attività commerciali rispetto alle spese per le istituzionali. In tal caso la perdita opera subito e si deve predisporre un inventario, secondo le modalità fissate dall'art. 6.

Tale divario tra attività commerciali e non sembra non ravvisarsi nell'Agesci la cui prevalente attività non è commerciale.

B. Organizzazioni non lucrative di utilità sociale

La novità contenuta nel Decreto legislativo n. 460 del 1997 è la previsione e disciplina di una nuova categoria tributaria denominata Onlus, per la quale vengono fissati i principi e criteri direttivi della disciplina fiscale.

Tale nuova categoria viene definita in linea con l'esigenza di riorganizzare lo Stato sociale offrendo ai cittadini la possibilità di indirizzare in modo alternativo la domanda di servizi sociali. Così lo Stato effettuerà risparmi in diversi comparti dei servizi, ora direttamente gestiti, che potranno essere assicurati efficacemente da queste realtà emergenti e non più marginali.

La possibilità di fruire dei vantaggi fiscali introdotti è subordinata al rispetto dei requisiti tassativi, cui le organizzazioni devono conformarsi statutariamente, modificando i relativi atti redatti in atto pubblico o scrittura privata autenticata o registrata. **entro il 30 giugno 1998** - come precisato nelle istruzioni allegata al D.M. pubblicato nella G.U. del 22 gennaio 1998, dandone comunicazione entro trenta giorni dall'avvenuta adeguamento alla D.R.E. competente nel medesimo modello utilizzato per l'iscrizione.

Il paradigma delle Onlus è dunque definito dalla previsione di precisi vincoli statuari che si citano:

- svolgimento delle attività in uno dei settori specificati dal decreto, in esso si comprende la formazione;
- esclusivo perseguimento di finalità di solidarietà sociale;
- divieto di svolgere attività diverse, ad eccezione delle connesse;
- divieto di distribuire utili ed avanzi di gestione;
- l'obbligo di devolvere gli utili o avanzi di gestione per la realizzazione delle attività istituzionali;
- l'obbligo di devolvere il patrimonio, in caso di scioglimento ad altre onlus o organizzazioni di pubblica utilità;
- l'obbligo di redigere il bilancio e rendiconto annuale.

Le associazioni riconosciute da confessioni religiose sono esenti dal diritto di voto diretto di tutti gli associati per l'approvazione dello statuto, del bilancio e per la nomina degli organi direttivi, nonchè dall'uso della denominazione Onlus.

La qualifica di Onlus non potrà essere rivendicata da tutti gli enti non lucrativi, ma solo da quelli che effettivamente ed esclusivamente si adoperano per la collettività. I requisiti sono di carattere particolare, al fine di scongiurare eventuali profittatori che si avvicinano al mondo della solidarietà con intenti speculativi ed elusivi. Il legislatore, peraltro, esclude espressamente alcune categorie come le fondazioni bancarie, i partiti politici, le organizzazioni sindacali, di categoria dei datori di lavoro...e riconosce 11 settori di interesse collettivo per il perseguimento di esclusive finalità di solidarietà sociale (assistenza sociale, sanitaria, beneficenza, istruzione, formazione...).

Non è sufficiente la mancanza di fine di lucro per delimitarne l'ambito applicativo, è necessario che la connessione con l'attività principale solidaristica si misuri in termini di "prevalenza", quale ragione istituzionale dell'esistenza della Onlus, e in ordine al mancato superamento di determinate soglie quantitative. Occorre, infatti che detta attività sia accompagnata da una motivazione solidaristica, nel perseguimento di un fine altruistico.

Le organizzazioni di volontariato iscritte

negli appositi registri regionali o delle provincie autonome, riconosciute idonee ai sensi della legge n. 266 del 1991 sono **qualificate automaticamente** Onlus. Entrano, dunque, di diritto nel comparto delle Onlus, purchè in regola con le rispettive legislazioni, senza necessità di comunicazione preventiva all'Amministrazione finanziaria. Ciò comporta l'obbligatorietà del sistema Onlus ai soggetti iscritti ai registri delle organizzazioni di volontariato.

Il beneficio fiscale è appetibile a prestarsi a fenomeni di sciaccallaggio, ecco perchè il legislatore determina le preclusioni dirette a vietare la distribuzione di utili, anche in modo indiretto, o l'obbligo di impiegarli per realizzare le attività statutarie e quelle connesse in tutt'uno con la previsione di destinare il patrimonio, residuo allo scioglimento, ad altre "consorelle", o la cessione dei beni o la prestazione di servizi nei confronti di soggetti vicini all'organizzazione "a condizione più favorevole in ragione della loro qualità", ovvero la corresponsione "senza valide ragioni economiche" di corrispettivi superiori al "valore normale".

Il provvedimento riconosce, come innanzi detto, che debba sussistere la "prevalenza" dell'attività solidaristica nelle finalità indicate nello statuto e vieta lo svolgimento di attività diverse, a pena della perdita della qualifica di Onlus, ad eccezione di quelle attività che sono "direttamente connesse ed accessorie" per natura a quelle statutarie istituzionali in quanto integrative delle stesse. Deve, insomma, trattarsi di attività che possono indirizzarsi a favore di chiunque e destinate a reperire fondi necessari per finanziare le attività solidali. Queste ultime, però, non devono essere "prevalenti" sulle istituzionali ed il parametro di controllo fissato è che i relativi proventi non devono superare il 66% delle spese complessive dell'organizzazione, quindi prevalenza oggettiva e matematica.

Inoltre, il legislatore prevede espressamente la presenza di un ordinamento democratico garantito dalla libera eleggibilità degli organi elettivi, della sovranità dell'assemblea e del principio di voto del singolo, al fine di consentire il controllo più ampio possibile degli associati. Deve essere previsto nello statuto il voto diretto da parte degli associati maggiorenni per l'approvazione e modificazione dello statuto e dei regolamenti e per la nomina degli organi direttivi. Tale previsione, come specificato innanzi, non si applica agli **enti riconosciuti dalle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese**.

Per consentire un più efficace ed agile controllo, le Onlus sono obbligate alla **redazione del bilancio e del rendiconto annuale**, a pena di decadenza, dai benefici fiscali, devono redigere scritture contabili cronologiche e sistematiche con la specificazione di tutte le operazioni, adeguatamente rappresentate in apposito documento. In particolare, **le orga-**

nizzazioni di volontariato iscritte negli appositi registri possono tenere il rendiconto nei modi e termini fissati dalla legge n. 266 del 1991: devono, inoltre, attenersi ad alcune disposizioni specificatamente elencate nel decreto legislativo, in materia di scritture contabili ed obblighi formali.

Infine sono previste **sanzioni amministrative pecuniarie**, oltre quelle previste dalle singole leggi di imposta a carico dei rappresentanti legali e degli amministratori che violino le disposizioni di cui al decreto legislativo, abusando del titolo di Onlus o disapplicando le previsioni normative all'uopo vigenti.

È importante sottolineare che le norme relative agli enti non commerciali si applicano anche alle Onlus, ove compatibili e che, comunque, sono fatte salve le **previsioni di maggior favore** relative agli organismi di volontariato.

L'acquisizione della qualità di Onlus comporta il godimento di **benefici fiscali** che consistono in:

- agevolazioni ai fini delle imposte sui redditi: le attività svolte dalle Onlus non costituiscono attività commerciale, quindi i proventi da esse derivanti non concorrono a formare il reddito;
- deducibilità delle erogazioni liberali effettuate a favore delle Onlus, delle spese relative all'impiego dei lavoratori dipendenti, assunti a tempo indeterminato, utilizzati per prestazioni di servizio a favore delle Onlus nel limite del 5 per mille dell'ammontare complessivo delle spese per prestazioni dichiarate od altro;
- esenzioni dal pagamento dell'imposta di bollo, delle tasse di concessioni governative, dell'imposta di successione e donazione, dell'Invim, dei tributi locali (anche se i Comuni possono decidere una riduzione dell'imposta piuttosto che per l'esenzione totale), in materia di imposta sugli spettacoli, effettuate in concomitanza di celebrazioni o ricorrenze;
- agevolazioni in materia di imposta di registro, per atti traslativi a titolo oneroso o per la registrazione degli atti costitutivi o modifiche statutarie per le quali è prevista una tassa in misura fissa, in materia di lotterie, tombole, pesche e banche di beneficenza.

Per l'iscrizione all'anagrafe delle Onlus è necessaria la comunicazione con apposito modello, disponibile presso le Direzioni Regionali delle Entrate, deve avvenire con spedizione in raccomandata o con consegna in duplice copia **entro il 31 gennaio 1998**, secondo le modalità descritte nelle istruzioni allegata al D.M. pubblicato in G.U. del 22 gennaio 1998.

Le organizzazioni di volontariato sono esonerate dalla presentazione della comunicazione.

a cura di Margherita Calabrò

● RIPARTIZIONE SEGGI CONSIGLIO GENERALE 98

Vi comunichiamo la ripartizione dei seggi al Consiglio generale 1998, stabilita secondo i criteri espressi dagli artt. 37 del Regolamento e 33 punto e) dello Statuto Agesci attualmente in vigore. Nel 1997 le unità censite erano pari a 6.925.

REGIONE	UNITÀ 1997	CALCOLO SEGGI	SEGGI 98	CALCOLO SEGGI SESSO MIN.	SEGGI SESSO MINORITARIO
Abruzzo	164	2,8419	3	0,900	1
Basilicata	35	0,6065	1	0,300	0
Calabria	244	4,2282	4	1,200	1
Campania	414	7,1740	7	2,100	2
Emilia Romagna	685	11,8700	12	3,600	4
Friuli V.G.	214	3,7083	4	1,200	1
Lazio	610	10,5704	10	3,000	3
Liguria	298	5,1639	5	1,500	2
Lombardia	714	12,3726	12	3,600	4
Marche	287	5,9733	5	1,500	2
Molise	46	0,7971	1	0,300	0
Piemonte	399	6,9141	7	2,100	2
Puglia	393	6,8101	7	2,100	2
Sardegna	253	4,3841	4	1,200	1
Sicilia	781	13,5336	13	3,900	4
Toscana	339	5,8744	6	1,800	2
Trentino A.A.	74	1,2823	1	0,300	0
Umbria	92	1,5942	2	0,600	1
Valle d'Aosta	12	0,2079	1	0,300	0
Veneto	871	15,0931	15	4,500	5
Totali	6.925	120,0000	120	36,000	37

Arrotondando i decimali, la **Valle d'Aosta** non avrebbe avuto alcun seggio. Il seggio che comunque è stato assegnato alla Valle d'Aosta è stato ottenuto riducendo l'arrotondamento che avrebbe assegnato alla **Sicilia** un quattordicesimo seggio, in quanto è risultato essere l'arrotondamento più basso. Inoltre, poiché la somma degli arrotondamenti per eccesso genererebbe un seggio in più, questo è stato tolto al **Lazio**, sempre con il criterio del seggio ottenuto con l'arrotondamento più basso.

Al numero dei Consiglieri riportato nella tabella sopra descritta, vanno aggiunti il responsabile, la responsabile e l'assistente ecclesiastico regionali, membri di diritto del Consiglio generale.

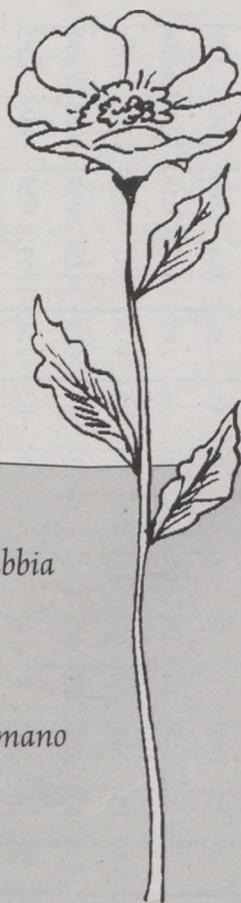
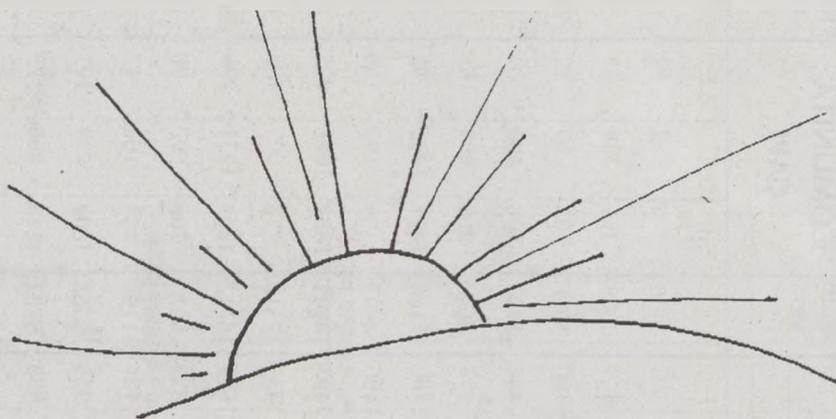
La Capo guida

Il Capo scout

GIOVANNELLA BAGGIO

GIUSEPPE SCUDERO

REGIONI	GRUPPI	UNITÀ						TOTALE UNITÀ	SOCI						TOTALE SOCI	COMUNITÀ CAPI			TOTALE CAPI	TOTALE CAP+SOC			
		BRANCA L/C		BRANCA E/G		BRANCA R/S			L/C		E/G		R/S			M	F	A.E.					
		M	F	M	F	M	F		M	F	M	F	M	F		M	F						
		MIX	MIX	MIX	MIX	MIX	MIX		MIX	MIX	MIX	MIX	MIX	MIX									
COMITATO CENTRALE	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	9	5	2	16	16	
ABRUZZO	47	3	3	12	11	42	0	0	44	840	650	906	770	424	379	3969	395	336	52	783	4752	783	
BASILICATA	12	0	0	10	0	13	0	0	11	214	140	242	230	111	100	1037	85	65	12	162	1199	162	
CALABRIA	86	7	5	69	16	15	65	3	56	1313	949	1428	1004	579	449	5722	608	480	84	1172	6894	1172	
CAMPANIA	111	23	19	68	72	63	46	24	88	1502	1081	2291	1703	1149	913	8640	966	666	105	1737	10377	1737	
EMILIA ROMAGNA	168	31	31	174	69	65	137	2	174	3419	3057	3625	3360	1878	1769	17108	1871	1432	285	3588	20696	3588	
FRIULI VENEZIA GIULIA	62	2	2	71	7	6	64	0	62	1109	924	966	920	584	490	4993	559	392	69	1020	6013	1020	
LAZIO	193	5	4	193	17	15	189	2	185	3107	2367	3092	2655	1673	1447	14341	1482	1077	225	2784	17125	2784	
LIGURIA	76	9	9	96	29	29	54	0	72	1701	1475	1315	1288	800	731	7310	718	509	108	1335	8645	1335	
LOMBARDIA	201	24	20	206	54	48	161	1	200	3805	3022	3434	2896	1866	1694	16717	1685	1231	239	3155	19872	3155	
MARCHE	73	15	13	66	36	32	51	2	71	1401	1147	1592	1273	685	572	6670	706	507	98	1311	7981	1311	
MOLISE	14	2	2	13	2	2	14	0	11	280	201	240	225	127	124	1197	135	107	17	259	1456	259	
PIEMONTE	115	4	3	130	20	19	106	1	115	2227	1700	2014	1680	1017	925	9563	1004	739	121	1864	11427	1864	
PUGLIA	139	11	8	89	36	29	100	7	113	1690	1207	2637	1962	1298	988	9782	1116	859	172	2147	11929	2147	
SARDEGNA	69	20	20	43	26	27	44	10	53	932	875	1125	1069	501	487	4992	497	490	79	1066	6058	1066	
SICILIA	198	91	84	79	128	114	72	73	93	3083	2145	3922	3008	1690	1373	15222	1617	1253	214	3084	18306	3084	
TOSCANA	98	0	0	104	41	41	63	2	88	1510	1385	1888	1693	914	797	8187	844	689	108	1641	9828	1641	
TRENTINO ALTO ADIGE	21	0	0	27	1	1	24	0	21	367	327	350	332	203	222	1801	213	170	31	414	2215	414	
UMBRIA	28	1	1	28	0	0	32	1	29	439	380	435	378	250	228	2110	208	182	39	429	2539	429	
VALLE D'AOSTA	4	0	0	5	1	1	3	0	2	60	30	52	29	19	13	203	30	22	5	57	260	57	
VENETO	239	15	15	231	88	83	194	3	241	3809	3228	4698	4278	2394	2014	20421	2171	1645	291	4107	24528	4107	
TOTALE GENERALE	1954	263	239	1751	656	601	1474	136	1729	6925	62808	26290	36252	30753	18162	15715	159985	16919	12856	2356	32131	192116	32131



*Scopri il mondo in un granello di sabbia
e l'eternità in un fiore selvatico,
racchiudi l'infinito nel palmo della mano
e l'Eteno nell'ora che vivi.*

SCOUT - Anno XXIV - Numero 3 - 7 febbraio 1998 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale -045% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - L. 1.000 - Edito da Nuova Fiordaliso S.c. a r.l. per i soci dell'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro. - via I. Pettinengo, 39 - Roma - Tiratura di questo numero copie 32.500 - Finito di stampare nel febbraio 1998



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana